

Evgeny Morozov • Paul Krugman • Rami Khouri • Pankaj Mishra

# Internazionale

OGNI SETTIMANA IL MEGLIO DEI GIORNALI DI TUTTO IL MONDO

1/7 NOVEMBRE 2013 • N. 1024 • ANNO 21 • 3,00 €

CARTA • WEB • TABLET • SMARTPHONE

## La spia americana

Lo scandalo delle intercettazioni  
imbarazza Barack Obama. E crea tensioni  
tra Washington e l'Europa

internazionale.it



9 771122 283008  
3 1024  
PI SPEDID IN AP, DL 353/03 ARTI, IDGCH VR  
ESTEREO: DZ 6,20 € - BE 6,00 € - CH 6,00 CHF

VISTI DAGLI ALTRI  
**L'Italia che  
spezza il cuore**

SCIENZA

**Sei regole di troppo**

INDONESIA

**La lunga ombra  
di Suharto**







HERNO . PHONE +39.0322.77091 . WWW.HERNO.IT

Ron  
**Zacapa**<sup>®</sup>  
Centenario

WWW.RUMZACAPA.IT



NATO DALLA PASSIONE E DAL TEMPO  
PER UN GUSTO INTENSO.

**ZACAPA. ALCHIMIA DA ASSAPORARE.**

Gusta ZACAPA® responsabilmente. La parola ZACAPA e il logo associati sono marchi registrati ©Rum Creation & Products, Inc. 2013.

# Sommario

*"Stiamo cominciando a vivere nel prima di ora.  
Le cose succedono prima di succedere"*

NICHOLAS CARR, PAGINA 101



Roma, 1993

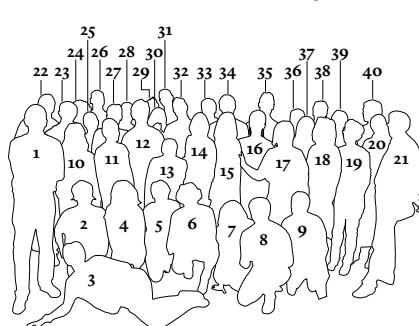
Roma, 2013

## La settimana

## Venti

### Giovanni De Mauro

Esattamente venti anni fa usciva il primo numero di Internazionale. Nel 1993 c'erano (da sinistra nella foto): Giovanni De Mauro, Jacopo Zanchini, Francesco Varanini (amministratore delegato dal 1993 al 1994), Chiara Nielsen, Elena Boille. Nel 2013 ci sono: 1 Giovanni De Mauro, 2 Martina Recchietti, 3 Mélissa Jollivet, 4 Elena Boille, 5 Giovanna D'Ascenzi, 6 Stefania Mascetti, 7 Annalisa Camilli, 8 Pasquale Caversi, 9 Elena Giachino, 10 Sabina Galluzzi, 11 Valeria Quadri, 12 Carlo Ciurlo, 13 Junko Terao, 14 Francesca Sibani, 15 Marta Russo, 16 Chiara Nielsen, 17 Tommasa Palumbo, 18 Arianna Castelli, 19 Giulia Zoli, 20 Antonella Sava, 21 Francisco Vilalta, 22 Piero Zardo, 23 Gabriele Crescente, 24 Teresa Censini, 25 Luisa Ciffolilli, 26 Pierfrancesco Romano, 27 Giovanna Chiozzi, 28 Alberto Notarbartolo, 29 Marzia Colandrea, 30 Anna Franchin, 31 Simon Dunaway, 32 Jacopo Zanchini, 33 Alessandro Lubello, 34 Giovanni Ansaldi, 35 Mario Valacca, 36 Mayssa Moroni, 37 Concetta Pianura, 38 Andrea Pipino, 39 Camilla Desideri, 40 Alessandro Spaventa. E inoltre Emanuele Bevilacqua, Alessio Marchionna, Monica Paolucci, Angelo Sellitto.



IN COPERTINA FOTO DI PIETE SOUZA (CASA BIANCA/Flickr)

### IN COPERTINA Europa sotto controllo *Der Spiegel*

### EUROPA

### 24 Repubblica Ceca *Hospodářské Noviny*

### AFRICA E MEDIO ORIENTE

### 26 Madagascar *The Daily Maverick*

### AMERICHE

### 28 Argentina *El País*

### ASIA E PACIFICO

### 30 Uzbekistan *The Economist*

### VISTI DAGLI ALTRI

### 32 L'Italia che spezza il cuore *The New York Times*

### INDONESIA

### 40 La lunga ombra di Suharto *London Review of Books*

### REPUBBLICA CENTRAFRICANA 48 Stato di paura *Libération*

### STATI UNITI

### 54 Il paese immobile *The Washington Monthly*

### SCIENZA

### 60 Sei regole di troppo *New Scientist*

### PORTFOLIO

### 64 Punk cubano *Josu Trueba Leiva*

### VIAGGI

### 70 Il Cile ad alta quota *Clarín*

### RITRATTI

### 72 Shin Dong-hyuk *Financial Times*

### GRAPHIC JOURNALISM

### 76 Recife *Alex Dantas*

### MUSICA 78 L'inimitabile Lou Reed *The Guardian*

### POP

### 90 Come fermare uno sharknado *Evgeny Morozov*

### SCIENZA

### 96 Il piccolo acceleratore di vetro *The Economist*

### TECNOLOGIA

### 101 Prima di ora *Rough Type*

### ECONOMIA E LAVORO

### 102 L'importanza di essere diversi *Financial Times*

### Cultura

### 80 Cinema, libri, musica, fotografia, arte

### Articoli in formato mp3 per gli abbonati

## Le principali fonti di questo numero

**London Review of Books** È un quindicinale londinese. L'articolo a pagina 40 è uscito il 10 ottobre 2013 con il titolo *After Suharto*. **The Washington Monthly** È un mensile statunitense. L'articolo a

**The Economist** | pagina 54 è uscito nel numero di novembre del 2013 con il titolo *Stay put, young man*. **Der Spiegel** È un settimanale tedesco. L'articolo a pagina 16 è uscito il 28 ottobre 2013. Internazionale pubblica in esclusiva per l'Italia gli articoli dell'Economist.



## Immagini

### Attacco al potere

Pechino, Cina

28 ottobre 2013

Un suv si è lanciato sulla folla all'ingresso della Città proibita in piazza Tiananmen. Cinque persone sono morte, inclusi i tre attentatori, e 38 sono rimaste ferite. L'agenzia di stampa ufficiale Xinhua l'ha definito "un attacco terroristico accuratamente pianificato". Sotto accusa ci sono i separatisti uiguri dello Xinjiang, una regione della Cina occidentale abitata da una popolazione turcofona e musulmana discriminata dalla maggioranza han. Nella regione sta aumentando a dismisura la presenza di cinesi han che ricevono incentivi dal governo per trasferirsi lì. (Afp/Getty Images)



## Immagini

### Ingresso vietato

Frontiera Siria-Iraq

23 ottobre 2013

Un profugo siriano respinto alla frontiera con l'Iraq. Fa parte di un gruppo di centocinquanta siriani che volevano entrare nel Kurdistan iracheno ma sono stati costretti a tornare indietro. Il varco di frontiera è chiuso da maggio del 2013 e il passaggio è consentito solo ai malati e ai convogli di aiuti umanitari. Secondo l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, 2,2 milioni di siriani sono fuggiti all'estero a causa della guerra e duecentomila sono stati accolti in Iraq. Il 29 ottobre il regime di Damasco, in collaborazione con la Mezzaluna rossa, ha permesso ad almeno 800 persone di lasciare Muadamiyat al Sham, una città sotto assedio vicino alla capitale. *Foto di Mauricio Morales (Afp/Getty Images)*







## Immagini

### Torcia spaziale

Bajkonur, Kazakistan

28 ottobre 2013

Gli astronauti Koichi Wakata (Giappone), Rick Mastracchio (Stati Uniti) e Mikhail Tyurin (Russia) durante un addestramento nel cosmodromo di Bajkonur, in Kazakistan. Laceranno la base il 7 novembre a bordo del razzo Sojuz, diretti verso la Stazione spaziale internazionale. Con loro porteranno la torcia di Sochi 2014, le olimpiadi invernali che si terranno in Russia tra il 7 e il 23 febbraio del 2014. (Afp/Getty Images)



## Gli errori della scienza

◆ Ho trovato deludente l'articolo "Gli errori della scienza" (Internazionale 1023), perché basato su un'idea semplicistica e su alcune imprecisioni. L'autore sembra sfiorare il nocciolo del problema quando afferma che "uno dei motivi di questa situazione è la concorrenza tra gli scienziati". Non è un fenomeno né nuovo né in sé negativo, ma oggi è aumentato con conseguenze sempre più problematiche. In larga parte del mondo le politiche sulla ricerca scientifica, da cui dipendono le logiche dei finanziamenti, sono sempre più segnate dalla retorica della cosiddetta "economia basata sulla conoscenza", che tende a dare valore a una ricerca scientifica quasi esclusivamente in base alla sua rilevanza economica. L'articolo si conclude con l'auspicio che la ricerca riesca a potenziare meccanismi di controllo interni, ma trascura il fatto che questa capacità di autocontrollo non si potrà sviluppare finché a dettare le regole saranno le logiche del

mercato e non l'interesse collettivo.

*Andrea Vargiu*

◆ L'articolo dell'Economist mostra cosa succede quando le leggi del mercato controllano e gestiscono il sapere. Dimentica però che questa situazione è probabilmente dovuta alla perdita graduale dei finanziamenti pubblici, che garantivano la libertà di ricerca e responsabilizzavano gli scienziati spingendoli a rispettare l'etica di chi fa il lavoro più bello del mondo: il ricercatore. Oggi molti ricercano con uno scopo: soldi, fama e applicazioni tecnologiche da vendere sul mercato.

*Giovanni Mazzitelli*

## Visti dagli altri

◆ Valentina ha criticato la scelta di pubblicare articoli critici verso l'Italia, dicendo che esistono anche realtà virtuose (Internazionale 1022). È vero, ma è sbagliato sentirsi offesi quando si è "visti dagli altri" in maniera, ahimè correttamente, negativa.

*Alessandro*

◆ Notevole l'articolo su Crocetta (Internazionale 1023) raccontato con intelligenza, sintesi e una felice sensibilità per i dettagli. Tutte cose rare in un "visti dagli altri", che a volte scivolano nella sufficienza benevola o in irritanti stereotipi. Infatti l'autore è italiano.

*Claudio*

## Errata corrige

◆ Nel numero 1022, a pagina 21, in Azerbaigian gli osservatori sono dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa; a pagina 52, il diametro dell'asteroide Bennu è di 560 metri. Nel numero 1023, a pagina 25, la Shell è una compagnia anglo-olandese; a pagina 79, lo sceneggiatore di *Tex. Il cavaliere solitario* è Claudio Nizzi.

## PER CONTATTARE LA REDAZIONE

**Telefono** 06 4417301

**Fax** 06 44252718

**Posta** viale Regina Margherita 294, 00198 Roma

**Email** posta@internazionale.it

**Web** internazionale.it

Le lettere possono essere modificate per ragioni di spazio e chiarezza.

## Le correzioni

### Brevi peripezie



◆ Molti cominciano dall'oroscopo. Ma c'è chi corre a spudicare le vignette, la settimana di Giovanni De Mauro o la posta. E poi ci sono i lettori che per prima cosa leggono le Storie vere. Questa rubricetta nasconde nelle pagine del Pop racconta fatti realmente accaduti e talmente inverosimili da sembrare inventati. Ma non sarebbe così fortunata - è la rubrica più longeva di Internazionale - se non fosse anche il frutto di un paziente lavoro di scrittura e rifinitura. Scrivere una storia vera è un po' come raccontare una barzelletta: se non lo fai bene non funziona. Bisogna esporre i fatti nella giusta successione, seguendo la logica ma stando anche attenti all'effetto. Bisogna tenere d'occhio il ritmo, che dev'essere rapido e fluido e portare il lettore al finale in un baleno. Bisogna scegliere ogni parola in modo che sia necessaria e insostituibile, ed eliminare le parole superflue. Concentrato in uno spazio minimo, il racconto è tanto più efficace quanto più la scrittura è precisa e dosata. "Parecchi di questi brani", ha scritto Adriano Sofri nella prefazione alla raccolta *Storie vere*, del 1999, "sono parenti stretti, ed emuli non intimiditi, della migliore invenzione letteraria. Dividono con lei lo spaesamento fantastico, e la naturalezza distaccata del resoconto".

## Dear daddy

### Ma come fate?



**Sono una mamma single di due bambine e la frase "dio mio, ma come fai?" fa scendere un velo di tristezza sulla mia fantastica famiglia. Mi trovi una frase tangente per rimettere a posto le cose? -Else**

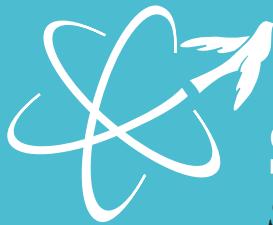
È facilissimo, basta rispondere: "Dio mio, ma come fate voi!". E dopo aver dato alla tua interlocutrice mezzo minuto per deglutire, continua: "Metà delle mie amiche hanno mariti inutili che cercano di dare una mano ma non sanno neanche infilare un pullover a un

bambino nel verso giusto; l'altra metà sta con dei fetenti che ad aiutare neanche ci provano ma che, le rare volte che distolgono lo sguardo dal telefono o dalla partita, vogliono improvvisamente avere voce sull'educazione dei figli. Io almeno mi organizzo senza rendere conto a nessuno e senza aspettarmi un fantomatico aiuto che non arriva mai. Non ti sei accorta che quando tuo marito è fuori città la vita in famiglia è molto più semplice? Davvero, io me lo chiedo sempre: voi coppie sposate, ma come fate?". Questa è la risposta

per quando sei in vena di vendetta. In generale però ti consiglio un semplice: "Basta organizzarsi". Concentrarsi sulla risposta che dai a te stessa conta molto di più. E secondo me devi premiarti con il vecchio detto "meglio sola che male accompagnata", perché la vera tragedia del nostro tempo non sono le donne sole, ma quelle male accompagnate.

**Claudio Rossi Marcelli**  
è un giornalista di Internazionale. Risponde all'indirizzo [daddy@internazionale.it](mailto:daddy@internazionale.it)

**Giulia Zoli** è una giornalista di Internazionale. L'email di questa rubrica è [correzioni@internazionale.it](mailto:correzioni@internazionale.it)



# Science for Peace

*Scienza, pensiero, soluzioni per una cultura di pace*

5<sup>a</sup>  
EDIZIONE

## CONFERENZA MONDIALE "DNA EUROPA"

15 - 16 NOVEMBRE AULA MAGNA UNIVERSITÀ BOCCONI, MILANO

### 1° GIORNO

VENERDÌ 15 NOVEMBRE

#### SALUTI ISTITUZIONALI

Tito Boeri, Roberto Maroni, Guido Podestà,  
Giuliano Pisapia, Paolo Veronesi

#### ART FOR PEACE AWARD 2013

Fatou (Fatoumata Diawara)

#### DISCORSO INAUGURALE

Emma Bonino\*, Jody Williams, Umberto Veronesi

#### EUROPA TRA FEDERALISMO E NAZIONALISMO

Andrea Vianello, John Breuilly, Daphne Halikiopoulou,  
Alberto Martinelli

#### VERSO IL FEDERALISMO EUROPEO MEGLIO SOLI O BEN ACCOMPAGNATI?

Angelo Bolaffi, Giuliano Amato, Sylvie Goulard,  
Roberto Gualtieri, Elmar Brok\*

#### STRATEGIE E SFIDE PER LA POLITICA AGRICOLA COMUNE

#### SEMINARE OGGI PER RACCOGLIERE DOMANI

Gigi Donelli, Paolo de Castro, Paolo Magri, Lorella Ansaloni,  
José Graziano da Silva\*

### 2° GIORNO

SABATO 16 NOVEMBRE

#### SCIENZA E FEDE IN EUROPA

Lucia Annunziata, Peter Atkins, Giulio Giorello,  
Giuseppe Testa, José Funes,  
Bruno Abd-al-Haqq Guiderdoni, Alessandro Treves

#### MERCATO SENZA CRISI

#### SPESE MILITARI IN UE

Giulia Innocenzi, Francesco Vignarca,  
Yannick Quéau, Fabio Mini

#### SISTEMI GIUDIZIARI E CARCERARI IN EUROPA

Corrado Formigli, Antonio Bultrini, Marianne Vollan,  
Andrew Coyle, Antonio Marchesi, Rita Bernardini

#### CONCLUSIONI

Giancarlo Aragona,  
Alberto Martinelli, Umberto Veronesi

\*Invitato a partecipare

La partecipazione è gratuita, ma i posti limitati.

Leggi il programma e registrati su [www.scienceforpeace.it](http://www.scienceforpeace.it)

In collaborazione con

Un progetto di



Università Commerciale  
Luigi Bocconi

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

CON IL PATROCINIO DI



Camera dei deputati



Regione Lombardia



IN COLLABORAZIONE CON

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca



## BMW TUTTOCOMPRESO. UN SERVIZIO DAL VALORE SUBITO CHIARO.

BMW TuttoCompreso vi offre un'ampia gamma di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria che mantengono alto il valore della vostra vettura nel tempo, grazie alla professionalità dei nostri tecnici specializzati e all'affidabilità dei Ricambi Originali BMW. In più, avrete sempre la certezza di prezzi vantaggiosi che includono Ricambi Originali BMW, manodopera qualificata e IVA.

Avete tempo fino al 30 novembre 2013 per approfittare di BMW TuttoCompreso.

Scoprite di più su [www.bmw.it/bmwtuttocompreso](http://www.bmw.it/bmwtuttocompreso) o nel Centro BMW Service a voi più vicino.

**OIL SERVICE**  
Cambio dell'olio motore,  
filtro olio.



**PASTIGLIE FRENO  
ANTERIORI**  
Pastiglie freno  
+ sensore dell'usura.



**BATTERIA  
90 Ah.**



BMW Serie 1 - 120d	€ 160,00
BMW Serie 3 - 320d	€ 160,00
BMW Serie 5 - 520d	€ 160,00
BMW X3 - 2.0d	€ 190,00
BMW X5 - 3.5d	€ 200,00

BMW Serie 1 - 120d	€ 150,00
BMW Serie 3 - Tutte le versioni	€ 170,00
BMW Serie 5 - 520d	€ 160,00
BMW X3 - Tutta le versioni	€ 160,00
BMW X5 - Tutta le versioni	€ 220,00

BMW Serie 1 - Tutte le versioni	€ 210,00
BMW Serie 3 - Tutte le versioni	€ 220,00
BMW Serie 5 - Tutte le versioni	€ 210,00
BMW X3 - Tutta le versioni	€ 200,00
BMW X5 - Tutta le versioni	€ 230,00

## Internazionale

"Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante se ne sognano nella vostra filosofia." William Shakespeare, *Amleto*

**Direttore** Giovanni De Mauro  
**Vicedirettori** Elena Boille, Chiara Nielsen, Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini  
**Comitato di direzione** Giovanna Chiosini (*copy editor*), Stefania Mascetti (*Internazionale.it*), Martina Recchutti (*Internazionale.it*), Pierfrancesco Romano (*copy editor*)

**In redazione** Annalisa Camilli, Carlo Ciurlo (*viaggi, visti dagli altri*), Giovanna D'Ascanzi, Camilla Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway (*attualità*), Mélissa Jolivet (*photo editor*), Alessandro Lubello (*economia*), Alessio Marchionna (*inchieste*), Mayss Moroni (*photo editor*), Andrea Pipino (*Europa*), Francesca Sibani (*Africa e Medio oriente*), Junko Terao (*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura*), Giulia Zoli (*Stati Uniti*)

**Impaginazione** Pasquale Cavoris, Valeria Quadrì, Marta Russo **Segretario** Teresa Censini, Luisa Cifollini, Sabina Galluzzi  
**Correzione di bozze** Sara Esposito, Lulli Bertini **Traduzioni** I traduttori sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli. Marina Astrologo, Giuseppina Cavallo, Stefania De Franco, Andrea De Ritis, Giusy Muzzopappa, Flavia Paganò, Lara Pollero, Francesca Rossetti, Fabrizio Sautini, Andrea Sparacino, Bruna Tortorella **Disegni** Anna Keen. *I ritratti dei columnisti sono di Scott Menchi*  
**Progetto grafico** Mark Porter **Hanno collaborato** Gian Paolo Accardo, Giovanni Ansaldi, Luca Bacchini, Francesco Boille, Catherine Cornet, Gabriele Crescente, Sergio Fant, Andrea Ferrario, Anna Franchini, Antonio Frate, Francesca Gnetti, Amit Joshi, Andrea Pira, Fabio Pusterla, Marc Saghié, Andreana Saint Amour, Angelo Sellitto, Francesca Spinelli, Laura Tonon, Pierre Vanrie, Guido Vitiello  
**Editore** Internazionale spa

**Consiglio di amministrazione** Brunetto Tini (**presidente**), Giuseppe Cornetto Bourlot (**vicepresidente**), Emmanuel Belacqua (**amministratore delegato**), Alessandro Spaventa (**amministratore delegato**), Antonio Abete, Giovanni De Mauro, Giovanni Lo Storto  
**Sede legale** via Prenestina 685, 00155 Roma  
**Produzione e diffusione** Francisco Vilalta  
**Amministrazione** Tommasa Palumbo, Arianna Castelli  
**Concessoria esclusiva per la pubblicità** Agenzia del marketing editoriale  
Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312  
info@ame-online.it

**Subconcessionaria** Download Pubblicità srl  
**Concessionaria esclusiva per la pubblicità moda e lifestyle** Milano Fashion Media srl  
**Stampa** Elcograf spa, via Mondadori 15, 37131 Verona

**Distribuzione** Press Di, Segrate (Mi)  
**Copyright** Tutto il materiale scritto dalla redazione è disponibile sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo 3.0. Significa che può essere riprodotto a patto di citare Internazionale, di non usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la stessa licenza. Per questioni di diritti non possiamo applicare questa licenza agli articoli che compriamo dai giornali stranieri.  
Info: posta@internazionale.it



**Registrazione** tribunale di Roma n. 433 del 4 ottobre 1993  
**Direttore responsabile** Giovanni De Mauro  
**Chiuso in redazione** alle 20 di mercoledì 30 ottobre 2013

### PER ABBONARSI E PER INFORMAZIONI SUL PROPRIO ABBONAMENTO

**Numeri verde** 800 156 595  
(lun-ven 9.00-19.00),  
dall'estero +39 041 509 9049  
**Fax** 030 777 2387  
**Email** abbonamenti.internazionale@pressdi.it  
**Online** internazionale.it/abbonati

### LO SHOP DI INTERNAZIONALE

**Numeri verde** 800 321 717  
(lun-ven 9.00-18.00)  
**Online** shop.internazionale.it  
**Fax** 06 4555 2945

**Imbustato** in Mater-Bi



# Washington deve spiegare

## Le Monde, Francia

Il 29 ottobre i responsabili dei servizi segreti statunitensi hanno offerto al congresso americano uno spettacolo interessante, valutato diversamente sulle due sponde dell'Atlantico. Uno dopo l'altro il generale Keith Alexander, capo della National security agency (Nsa), e James Clapper, direttore dei servizi di informazione, hanno spiegato che il sistema di raccolta mondiale dei dati svelato dai documenti segreti divulgati da Edward Snowden faceva parte del lavoro per difendere il loro paese. Ma hanno parlato poco dell'indignazione che in questi mesi sta crescendo, in Europa e in America Latina, sulla portata di questa sorveglianza incontrollata.

In materia di intelligence il buonismo non sembra di moda. Clapper ha perfino ricordato il film *Casablanca*: dalla notte dei tempi il doppio gioco fa parte dello spionaggio. I documenti svelati da Snowden contengono di sicuro molte sorprese, almeno per il grande pubblico, sul livello di cooperazione tra servizi segreti che in teoria dovrebbero essere rivali. Francia e Stati Uniti, per esempio, collaborano strettamente nella lotta al terrorismo. Ma questi aspetti non devono nascondere i problemi di fondo. Prima di tutto gli attacchi dell'11 settembre 2001 e la risposta dell'amministrazione Bush con la "guerra mondiale al terrorismo" hanno aperto un'era in cui il fine giu-

sificava quasi tutti i mezzi. In nome della sicurezza degli americani sono stati calpestati il controllo democratico delle attività di sicurezza e le libertà individuali. Le prigioni segrete della Cia in Europa, Guantanamo, Abu Ghraib e i droni hanno rappresentato gli eccessi più evidenti di questa politica. Lo spionaggio dell'Nsa rivelato da Snowden è un altro aspetto di questa stagione. La lotta al terrorismo giustifica il ricorso alla sorveglianza elettronica, ma non l'intercettazione del cellulare della cancelliera tedesca Angela Merkel né la raccolta indiscriminata di decine di milioni di dati privati. Inoltre se i ministri e i parlamentari statunitensi davvero non sapevano nulla di questi controlli, saremmo di fronte a qualcosa di incredibile. Incapace di fare davvero i conti con i metodi degli anni di Bush e del dopo 11 settembre, l'amministrazione Obama sembra aver lasciato che l'Nsa estendesse all'infinito e a sua insaputa le proprie attività.

Oggi nei confronti dei paesi stranieri interessati e in particolare delle opinioni pubbliche europee le autorità statunitensi non possono continuare a tenere questo atteggiamento disinvolto. Il "tanto lo fanno tutti" non basta più. Ormai sono diventate urgenti e indispensabili delle spiegazioni oneste e costruttive, sia a Parigi sia a Washington. ♦ adr

# Xenofobi uniti

## El País, Spagna

Per come vanno le cose in Europa, non ci sarà bisogno che i partiti xenofobi facciano nuovi adepti per riempire il parlamento europeo di deputati intransigenti ed euroskepticci. I partiti tradizionali hanno già cominciato ad abbracciare certe idee per non perdere voti. Al ministro francese dell'interno, il socialista Manuel Valls, oggi si unisce il governo britannico. I paladini della lotta contro gli immigrati irregolari sono i *tories* di David Cameron, ma liberali e laburisti tacciono e acconsentono. Il Regno Unito, un paese da sempre aperto e multiculturale, prepara una legge per creare un "ambiente ostile" agli immigrati irregolari, e promette di trasformare il paese in uno stato di polizia con muri insormontabili. Il progetto del ministro dell'interno Theresa May è stare con il fiato sul collo degli immigrati, al punto da spin-glierli a lasciare il paese. Per questo, prima di visitare i pazienti, il medico dovrà assicurarsi che il

loro permesso sia in regola; il proprietario di un appartamento dovrà chiedere i documenti prima di affittare una casa; il sacerdote dovrà controllare l'identità prima di sposare uno straniero; e le banche non potranno aprire un conto a chi non ha il permesso di soggiorno. Sono alcune delle idee del governo di Cameron per evitare che gli immigrati accedano a tutto ciò di cui potrebbero avere bisogno.

Insomma, i britannici si uniscono all'ondata xenofoba europea, uno tsunami che neanche i naufragi di Lampedusa hanno frenato, e che ha conseguenze politiche incerte. I progressi annunciati dai partiti estremisti britannici Ukip e National front alle elezioni europee non serviranno più a misurare l'intolleranza, saranno solo una minaccia per i politici dei partiti tradizionali, scalzati dai loro seggi. E la cosa più grave è che i politici sembrano preoccupati solo di questo. ♦ fr

# Europa sotto

**Der Spiegel, Germania**

La National security agency spiava i palazzi del potere in diverse capitali europee. In Germania sorvegliava anche il cellulare di Angela Merkel. L'inchiesta di Der Spiegel che ha fatto esplodere lo scandalo

**E**l sogno di tutti i diplomatici. Forse a Berlino non c'è un posto migliore del prestigioso edificio a Pariser Platz come sede di un'ambasciata. Il Reichstag è a pochi passi, e ogni volta che l'ambasciatore statunitense esce dal suo ufficio si trova davanti alla porta di Brandeburgo. Nel 2008, quando l'ambasciata degli Stati Uniti in Germania si è trasferita in questo edificio, c'è stata una festa in grande stile con 4.500 invitati. C'erano l'ex presidente George H. W. Bush e la cancelliera Angela Merkel. L'ambasciatore porta spesso gli ospiti importanti sulla terrazza in cima al palazzo, da dove si gode una vista mozzafiato sul Reichstag e sul Tiergarten. Da lassù si scorge perfino il cancellierato. Insomma, l'ambasciata degli Stati Uniti si trova nel cuore politico della Germania, dove si negoziano budget miliardari, si scrivono leggi e si spediscono soldati in guerra. Un posto perfetto per i diplomatici. E per le spie.

Le ricerche svolte dai nostri giornalisti a Berlino e a Washington, le conversazioni con i funzionari dei servizi segreti e la lettura di documenti interni della National security agency (Nsa), e l'analisi di altre informazioni – provenienti per lo più dall'archivio di Edward Snowden – ci hanno indotto a concludere che la missione diplomatica statunitense a Berlino sia un nido di spie. Sembra che dall'ultimo piano dell'ambasciata, un'unità speciale formata da agenti della Cia e dell'Nsa riesca ad ascoltare buona parte delle telefonate con i cellulari che partono e arrivano negli uffici governativi.

Inoltre ci sono indizi che sia stato preso di mira il telefonino più usato da Merkel.

Lo scandalo dell'Nsa ha subito un'accelerazione: ora minaccia l'alleanza tra le due sponde dell'Atlantico. Nelle ultime settimane il sospetto che uno dei cellulari della cancelliera tedesca fosse sorvegliato dall'Nsa aveva provocato gravi tensioni tra Berlino e Washington. Per Angela Merkel non c'è argomento più delicato dell'intercettazione del suo cellulare. È il suo strumento di potere: lo usa non solo per guidare il partito, la Cdu, ma anche per svolgere parte del suo lavoro di governo. Più di una volta, parlando tra il serio e il faceto, Merkel ha detto di dare per scontato di avere il telefono sotto controllo. Ma sembrava che pensasse a paesi come la Cina e la Russia, certo non agli Stati Uniti.

## Le certezze della politica

Il 23 ottobre Merkel ha chiamato il presidente statunitense Barack Obama, rivolgendo parole dure. Con un gesto di contrarietà che di solito si riserva agli stati ostili, il ministro degli esteri Guido Westerwelle ha convocato l'ambasciatore statunitense John Emerson. Il caso Nsa ha scosso le certezze della politica tedesca. Ora perfino un'amica fedele di Washington come la Cdu di Merkel mette apertamente in discussione l'accordo transatlantico per il libero commercio. Alla cancelleria si sente dire che se il governo statunitense non farà di più per chiarire la situazione, Berlino trarrà le sue conclusioni e le trattative per l'accordo potrebbero essere sospese. "Spiare gli amici è una cosa che non si fa", ha dichiarato Mer-



PETE SOUZA/CASA BIANCA/Flickr

kel il 24 ottobre al vertice del consiglio europeo a Bruxelles. "Ora occorre ricostruire la fiducia". Eppure, fino a poco tempo fa, Berlino sembrava fidarsi dei servizi segreti del suo alleato. Alla metà di agosto il capo di gabinetto di Angela Merkel, Ronald Pofalla, aveva dichiarato sbagliatamente che lo scandalo dell'Nsa era acqua passata. Ora non è solo Pofalla, ma la stessa Merkel ad aver perso la faccia. La cancelliera ha fatto la figura di un capo di governo che fa la voce grossa con Obama solo quando lei stessa è presa di mira.

Sul piano interno Merkel non ha niente

# controllo



Washington, 26 giugno 2009. Obama riceve Angela Merkel alla Casa Bianca

da temere. Le elezioni sono passate, e le trattative con i socialdemocratici per la formazione di un nuovo governo sono ben avviate. Ma la cancelliera deve rispondere a una domanda: fino a che punto è disposta a tollerare certe azioni dei suoi alleati statunitensi? Da un documento top secret dell'Nsa, redatto nel 2010, si desume che a Berlino c'è lo Special collection service (Scs), un'unità gestita insieme alla Cia. Gli agenti dell'Scs operano in circa ottanta località in tutto il mondo, tra cui diciannove città europee come Parigi, Madrid, Roma, Praga e Ginevra. In Germania l'Scs ha due

basi: a Berlino e a Francoforte sul Meno. Entrambe le basi tedesche sono equipaggiate ai massimi livelli e ospitano personale attivo. Le squadre dell'Scs lavorano sotto copertura in sezioni schermate delle ambasciate e dei consolati statunitensi, dove sono ufficialmente accreditate come personale diplomatico e quindi godono di privilegi speciali. Insomma, sotto la protezione diplomatica possono guardare e ascoltare indisturbate.

Le intercettazioni telefoniche fatte dalle sedi diplomatiche sono illegali in quasi tutti i paesi. Ma questo è precisamente il compi-

to dell'Scs. Lo si desume da un altro documento segreto secondo il quale l'Scs gestirebbe delle sofisticate apparecchiature di ascolto, con cui riesce a intercettare praticamente tutti i mezzi di comunicazione noti: telefoni cellulari, reti wireless e comunicazioni via satellite. Ci sono validi motivi per ritenere che sia stato proprio l'Scs a intercettare il cellulare di Merkel. Lo suggerisce un documento che a quanto pare proviene dal database dell'Nsa e in cui l'agenzia registra tutti i suoi "bersagli". È stato questo documento, visionato da Der Spiegel, che ha messo in moto lo scandalo. I collaboratori di Merkel hanno confermato che quello che compare nel documento è proprio il numero usato in prevalenza dalla cancelliera per comunicare - spesso via sms - con esponenti del suo partito, ministri e collaboratori. Nel gergo dell'Nsa quel numero è un "valore selettore". Nei due campi successivi sono specificati il "formato" (numero telefonico grezzo) e l'"abbonato", identificato come "Canc. Merkel-Germania". Nel campo seguente, sotto la rubrica "Ropi", l'Nsa specifica chi s'interessa alla cancelliera tedesca. È il dipartimento S2C32. La S sta per Signals intelligence directorate, un termine che indica le attività di riconoscimento dei segnali. Il 2 indica la divisione approvvigionamenti e valutazione dell'agenzia. C32 è la European states branch, l'unità che si occupa dell'Europa. Insomma, sembra proprio che l'ordine di intercettare sia venuto dagli agenti dell'Nsa responsabili per l'Europa.

## Stato attivo

È interessante notare il timbro con la data. L'ordine è stato trasferito alla National signal requirements list, cioè l'elenco dei bersagli nazionali dell'agenzia, nel 2002, quando si sono svolte sotto l'occhio attento del mondo le elezioni in cui Merkel ha conteso la candidatura a cancelliere a Edmund Stoiber, all'epoca leader della CsU, l'alleato bavarese della CdU. È anche l'anno in cui si è aggravata la crisi irachena. Nel documento si specifica anche lo stato - A come "attivo" - che sembra fosse in vigore ancora poche settimane prima della visita del presidente Obama a Berlino, lo scorso giugno. Il documento, infine, definisce le unità incaricate di attuare l'ordine: il Target office of primary interest, contrassegnato dalla sigla F666E. F6 è la denominazione usata internamente dall'Nsa per indicare l'unità di sorveglianza globale. Lo Special collection

# In copertina

service, appunto. Insomma, l’Nsa intercetterebbe il cellulare di Merkel da più di dieci anni, cioè da prima ancora che diventasse cancelliera. Nel documento non si specifica a quale forma di sorveglianza sia stata sottoposta. Sono state registrate tutte le sue conversazioni o solo i dati relativi ai collegamenti? Si prendeva nota anche dei suoi spostamenti? Ma uno degli interrogativi più importanti dal punto di vista politico è se le intercettazioni fossero autorizzate dal vertice, cioè dal presidente degli Stati Uniti. Se i dati sono esatti, l’operazione è stata autorizzata durante l’amministrazione di George W. Bush, quando il capo dell’Nsa era Michael Hayden. Tuttavia l’autorizzazione avrebbe dovuto essere rinnovata anche dopo l’entrata in carica di Obama e fino a oggi. È concepibile che l’Nsa abbia sorvegliato la cancelliera tedesca senza che il presidente lo sapesse? Periodicamente la Casa Bianca e i servizi segreti statunitensi compilano un elenco di priorità per paese e per tematica. Si stabilisce quali sono i bersagli in vari paesi e quale grado di importanza Washington attribuisce alla sorveglianza di ogni obiettivo. L’elenco s’intitola National intelligence priorities framework e deve essere approvato “dalla presidenza”.

In questo documento c’è una categoria denominata Leadership intentions, che si riferisce agli obiettivi e alle finalità della dirigenza di ogni paese. Quelle della leadership cinese sono del massimo interesse per il governo statunitense: su una scala da 1 a 5 sono contrassegnate con l’1. Il Messico e il Brasile hanno il 3. C’è anche la Germania. Nel suo caso l’interesse si concentra soprattutto sugli obiettivi di stabilità economica e di politica estera (entrambi hanno un 3), ma anche sui sistemi d’arma avanzati e altri sottotemi, tutti contrassegnati da un 4. Il campo relativo alle “intenzioni della dirigenza” è invece vuoto. Insomma, in base a questo elenco non sembrerebbe necessario monitorare Merkel.

Secondo Thomas Drake, un ex dipendente dell’Nsa, non è una contraddizione. “Dopo gli attentati dell’11 settembre, la Germania è diventata l’obiettivo numero uno dei servizi segreti in Europa”, dice. Il governo statunitense diffidava di Berlino perché alcuni degli attentatori dell’11 settembre avevano abitato ad Amburgo. Dalle evidenze pare di capire che l’Nsa abbia intercettato Merkel una volta ma che, come dice Drake, in seguito il successo le abbia dato alla testa: “Il motto dell’Nsa è sempre

stato di svolgere il massimo possibile di sorveglianza”.

Il 10 ottobre, quando Der Spiegel ha chiesto al governo di commentare i risultati della sua inchiesta sul cellulare di Angela Merkel, l’apparato di sicurezza tedesco si è messo in agitazione. La cancelliera ha ordinato un’indagine ai servizi segreti tedeschi. Il consigliere di politica estera di Merkel, Christoph Heusgen, ha contattato la consigliera per la sicurezza nazionale statunitense Susan Rice.

Poco dopo le autorità di sicurezza tedesche hanno riferito all’ufficio della cancelliera un risultato preliminare: i numeri, le date e i codici segreti contenuti nel documento indicavano che le informazioni erano esatte. A quel punto, nel quartier generale del governo è aumentato il nervosismo. Era chiaro a tutti che se gli statunitensi intercettavano il telefonino di Merkel, si era di fronte a una bomba politica.

Poi l’11 ottobre Rice ha chiamato la cancelleria per spiegare che se cominciavano a uscire notizie sul cellulare intercettato, Washington avrebbe smentito. O almeno, i tedeschi hanno interpretato così quel messaggio. L’addetto stampa della Casa Bianca, Jay Carney, ha assicurato la stessa cosa a Steffen Seibert, portavoce di Merkel. Quella stessa sera il messaggio è stato passato a Der Spiegel senza commenti. A quel punto, la direzione del giornale ha deciso di andare avanti con l’inchiesta.

## Crisi di fiducia

Così facendo, sia Washington sia Berlino avevano guadagnato altro tempo per elaborare un piano con cui affrontare la grave crisi di fiducia tra i due paesi. E che si trattasse di una crisi di fiducia era già chiaro, perché Berlino dubitava chiaramente delle assicurazioni provenienti da oltreoceano. Al tempo stesso, come si è capito in seguito, nonostante la smentita di Rice anche negli Stati Uniti era in corso un’indagine. La svolta è venuta durante il fine settimana tra il 25 e il 27 ottobre. Rice ha chiamato di nuovo Heusgen, ma questa volta il suo tono di voce tradiva più incertezza. La possibilità che il cellulare della cancelliera fosse sotto sorveglianza, ha detto Rice, poteva essere esclusa solo per il presente e per il futuro. Quando Heusgen ha chiesto più dettagli, Rice ha preso tempo, dicendo che la consigliera capo del presidente sulle questioni europee, Karen Donfried, e la responsabile

CONTINUA A PAGINA 20 »

FONTE: CRYPTOME



◆ La National security agency (Nsa) statunitense organizza attività di sorveglianza in diverse città europee attraverso le attrezzature e il personale della sua unità de-

nominata Special collection service (Ssc). In molti paesi i servizi segreti statunitensi si servono anche di X-Keyscore, un sistema informatico per la ricerca e l’analisi da-

i internet. Grazie al programma Prism, inoltre, l’Nsa ha accesso diretto ai dati di grandi aziende informatiche, come Google, Microsoft e Facebook.

## L'opinione

# L'alibi della sicurezza non basta più

Glenn Greenwald, The Guardian, Regno Unito

Lo scandalo dell'Nsa ha smascherato l'ipocrisia degli Stati Uniti e dei paesi europei vittime delle intercettazioni

Fino a poche settimane fa l'aspetto meno discusso della vicenda delle intercettazioni dell'Nsa era stata la loro portata internazionale. La situazione, però, è cambiata alla fine di ottobre, quando la Germania e la Francia hanno reagito con durezza alle ultime rivelazioni sul controllo esercitato dall'agenzia statunitense sui loro cittadini e leader politici. Come era già successo con il Brasile, è stata la notizia che anche i capi di governo venivano spiaiati ad attirare l'attenzione dei mezzi d'informazione, anche se da tempo milioni di cittadini comuni erano nel mirino delle intercettazioni. La prevedibile giustificazione di Washington – "tutti spiano tutti" – non funziona più di fronte al capillare sistema di controlli messo in piedi dagli Stati Uniti e dai loro alleati anglosassoni (Regno Unito, Canada, Australia e Nuova Zelanda). Su questi ultimi sviluppi è importante precisare tre cose.

In primo luogo, non dobbiamo dimenticare che la cancelliera tedesca Angela Merkel ha mostrato totale indifferenza nello scoprire, qualche mese fa, che l'Nsa spiava i cittadini tedeschi, per poi indignarsi solo di fronte alla notizia che lei stessa era intercettata. Questo tipo di reazione ci aiuta a capire meglio la logica di molti leader occidentali.

In secondo luogo, tutti i governi vittime di intercettazioni continuano a ripetere quanto è importante che la

notizia sia venuta fuori, sottolineano la gravità delle violazioni commesse e affermano di essere determinati a fare in modo che le cose cambino. Se è vero, perché permettono che la persona che ha fatto emergere l'intera vicenda – Edward Snowden – sia oggetto di persecuzione da parte del governo degli Stati Uniti?

Se il governo tedesco e quello francese, e i cittadini di questi due paesi, sono così contenti di aver saputo che la loro privacy è sistematicamente violata da una potenza straniera su cui non possono esercitare nessuna influenza, non dovrebbero allora offrire asilo a chi ha denunciato gli abusi invece che ignorarne o rifiutarne le richieste di aiuto? Come si può esprimere indignazione per le violazioni commesse e al tempo stesso voltare le spalle alla persona che ha rischiato la libertà e la vita per denunciarle?

### Generali e reporter

In terzo luogo, ormai è difficile avere dei dubbi sul fatto che gli Stati Uniti abbiano ingannato il resto del mondo sostenendo che lo scopo di questo sistema di sorveglianza segreta era proteggere gli americani dal terrorismo. Sappiamo per certo che l'Nsa ha spiato conferenze economiche, l'Organizzazione degli stati americani, compagnie petrolifere, ministeri di paesi stranieri che sovrintendono alle risorse energetiche, leader e intere popolazioni di stati alleati. Il presidente Obama e i suoi fedelissimi possono davvero con-

**Come possono gli Stati Uniti e il Regno Unito pretendere di essere considerati i paladini della libertà di stampa?**

tinuare a sostenere che tutto questo rientrava nella guerra al terrorismo? Come spiegano Henry Farrell e Martha Finnemore in un saggio pubblicato su Foreign Affairs, dopo le rivelazioni di Manning e di Snowden, gli Stati Uniti non potranno più usare l'ipocrisia come arma chiave del loro *soft power*.

E, sempre a proposito di affermazioni azzardate, alla luce della loro condotta in questa vicenda, come possono gli Stati Uniti e il Regno Unito continuare a pretendere di essere considerati i paladini della libertà di stampa e permettersi di dare lezioni agli altri? In quello che può essere considerato l'attacco più esplicito a queste libertà, il direttore della Nsa, il generale Keith Alexander, ha chiesto che ai giornali sia vietato diffondere notizie sulla vicenda.

Alexander ha accusato i giornalisti di "vendere" i documenti della sua agenzia e ha chiesto la fine della pubblicazione delle informazioni fatte filtrare da Snowden. "Penso che sia sbagliato che i giornalisti abbiano tutti questi documenti. È una cosa che non ha semplicemente senso", ha dichiarato Alexander in un'intervista al blog Armed with science, legato al ministero della difesa statunitense. "Dobbiamo trovare il modo per fermarli. Non so come. È un compito che spetta ai tribunali e alla politica ma, dal mio punto di vista, è sbagliato consentire che questa storia vada avanti".

La Nsa ha 25mila dipendenti e alcune decine di migliaia di collaboratori. Forse qualcuno di loro potrebbe ricordare al generale che negli Stati Uniti la libertà di stampa è tutelata dal Primo emendamento. Mi piacerebbe sapere quali mezzi Alexander vorrebbe usare per fermare i giornalisti. Quali che siano questi metodi, sono ovviamente in conflitto con la costituzione degli Stati Uniti. E poi, è davvero opportuno affidare la gestione di un enorme sistema di spionaggio segreto a una persona che vorrebbe impedire alla stampa di fare il suo lavoro? ♦ bt

**Glenn Greenwald** è il giornalista che per primo ha svelato lo scandalo delle intercettazioni dell'Nsa.

# In copertina

del dipartimento di stato per gli affari europei ed eurasiaci, Victoria Nuland, avrebbero fornito ulteriori informazioni in settimana. Ormai per la cancelliera era tutto chiaro: se la massima consigliera di Obama per la sicurezza non se la sentiva più di escludere la possibilità di quelle intercettazioni, questo equivaleva a una conferma.

La situazione era peggiorata dal fatto che i politici di Berlino sentivano di aver fatto la figura dei dilettanti. Avevano creduto alle assicurazioni fornite da Obama durante la sua visita a Berlino, a giugno, quando aveva minimizzato l'idea che qualcuno spiasse la Germania. A quell'epoca il ministro tedesco dell'interno, Hans-Peter Friedrich, aveva addirittura dichiarato che i timori tedeschi erano ormai "dissipati".

Il 22 ottobre Angela Merkel ha deciso di passare all'offensiva. Aveva visto l'energica reazione del presidente francese François Hollande alle indiscrezioni secondo cui i servizi segreti statunitensi avevano condotto a vaste operazioni di sorveglianza sui cittadini francesi. Hollande aveva immediatamente telefonato a Obama per esprimere il suo sdegno. Anche Merkel voleva parlare personalmente con il presidente, e voleva farlo prima di incontrare Hollande all'imminente vertice del consiglio europeo a Bruxelles. Merkel ha chiamato Obama il 23 ottobre dal suo ufficio del cancellierato. Secondo la stessa cancelliera, il presidente le ha detto che non sapeva niente dell'intercettazione, altrimenti l'avrebbe fermata. Obama ha inoltre espresso il massimo rincrescimento e ha chiesto scusa.

Intorno alle 17.30 dello stesso giorno Pöfalla, il capo di gabinetto di Merkel, ha informato dell'accaduto due componenti della commissione parlamentare di controllo, a cui spetta la supervisione dei servizi segreti. Allo stesso tempo il governo ha reso pubblica la notizia. Ha contattato *Der Spiegel*, trasmettendogli una dichiarazione con alcune dure parole di Merkel sul suo cellulare intercettato. Il portavoce della cancelliera, Seibert, ha parlato di "grave violazione della fiducia". Nel gergo diplomatico questa espressione è considerata il massimo dell'escalation verbale ammessa tra i rappresentanti di paesi alleati.

Lo scandalo riporta d'attualità una vecchia questione: i servizi di sicurezza tedeschi si fidano troppo degli statunitensi? Finora i servizi tedeschi si sono dedicati prevalentemente alla Cina e alla Russia. Ma già un anno fa c'era stato un dibattito tra i

servizi, il ministero dell'interno e la cancelliera sull'opportunità che la Germania facesse più attenzione agli agenti statunitensi attivi sul territorio tedesco. Poi, però, l'idea era stata accantonata perché troppo rischiosa sul piano politico. Ma le rivelazioni emerse presentano un quadro caratterizzato da una stupefacente mancanza di scrupoli. È molto probabile che tra poco il Bundesamt für Verfassungsschutz (BfV, i servizi segreti interni) sia incaricato di indagare sulle attività della Cia e dell'NsA.

Questo scandalo sta anche alimentando le tesi secondo cui i tedeschi si sono lasciati raggiungere dall'NsA. Da quando è esploso il

## Merkel ha chiamato Obama il 23 ottobre dal suo ufficio del cancellierato

caso, Berlino sta cercando di dissipare quest'idea con un mix di ingenuità e di ignoranza. Sono stati spediti messaggi pieni di interrogativi ansiosi, e un gruppo di alti funzionari governativi è partito per Washington per incontrare James Clapper, il direttore della National intelligence, l'agenzia che coordina i servizi segreti statunitensi. Inoltre il Bundesnachrichtendienst (Bnd, i servizi segreti esteri) è stato incaricato di negoziare con i servizi statunitensi un "patto di non spionaggio". In questo modo il governo di Merkel si è finto occupatissimo mentre continuava a brancolare nel buio.

## Da sapere

### Servizi da riformare

- ◆ La commissione servizi segreti del senato statunitense passerà al setaccio tutte le attività di spionaggio degli Stati Uniti. Lo ha dichiarato la presidente della commissione, la senatrice democratica Dianne Feinstein. Come spiega il *Wall Street Journal*, "sarebbe la prima grande riforma dei servizi dai tempi dello scandalo del Watergate e della guerra in Vietnam". Feinstein ha inoltre reso noto di aver ricevuto assicurazioni dalla Casa Bianca che la sorveglianza sui paesi alleati non continuerà.
- ◆ Dopo le rivelazioni del *Wall Street Journal*, secondo cui i dati sui cittadini europei in mano all'NsA sono arrivati dai servizi segreti francesi e spagnoli, *Le Monde* ha confermato che "dalla fine del 2011 tra i servizi di Stati Uniti e Francia esiste un protocollo per lo scambio di dati e informazioni".

Di fatto ha creduto agli americani, quando Washington gli ha assicurato di aver agito con le migliori intenzioni.

Sembra difficile, inoltre, che i servizi tedeschi possano davvero star dietro alle attività dell'NsA. Perfino funzionari governativi di alto livello riconoscono che per molti versi le capacità tecniche degli statunitensi sono superiori a quelle dei tedeschi. Per esempio, non tutti i dipendenti del BfV hanno un computer con il collegamento a internet. Quindi adesso, per effetto dello scandalo, i servizi tedeschi chiedono a gran voce il potenziamento delle loro dotazioni. "Stiamo pensando a un riallineamento radicale del controspionaggio", ci ha detto un alto funzionario della sicurezza. Al BfV gli addetti al controspionaggio sono già più di cento, ma i dirigenti sperano che il numero raddoppi. Proprio gli edifici del centro di Berlino che ospitano le ambasciate straniere sono uno degli obiettivi. "Non sappiamo quali ambasciate abbiano installato sul tetto apparecchiature usate per spiare", ha spiegato il funzionario.

## Gelo sulle relazioni

Quando ha cominciato a circolare la voce che il cellulare di Angela Merkel era intercettato, anche il Bundesamt für Sicherheit in der Informationstechnik (Bsi), l'agenzia del governo responsabile per la sicurezza informatica, ha avviato un'indagine. Ma anche in questo caso, di fronte ai delicati interrogativi emersi negli ultimi mesi, i funzionari non hanno potuto far altro che porre domande agli statunitensi. Ora, però, incombe il gelo sulle relazioni tra Germania e Stati Uniti.

I rapporti tra Merkel e Obama non erano particolarmente calorosi già prima dello scandalo. Corre voce, infatti, che la cancelliera lo giudichi un politico sopravvalutato, uno che parla tanto ma combina poco, e per giunta è inaffidabile. Un esempio, dal punto di vista di Berlino, è stata l'operazione militare in Libia. Inizialmente Obama l'aveva rifiutata, ma quando l'allora segretario di stato Hillary Clinton l'ha convinto a cambiare idea, lui l'ha fatto senza consultare gli alleati. In questo Berlino ha scorto una prova della sua volubilità e della scarsa considerazione che ha per gli interessi degli europei. La cancelliera, inoltre, trova irritante che Washington le dia regolarmente consigli su come risolvere la crisi dell'euro. Preferirebbe non ricevere istruzioni proprio dal paese all'origine del collasso del sistema fi-

Berlino. L'ambasciata degli Stati Uniti



HERBERT KNOSOWSKI (AP/LA PRESSE)

nanziario globale. Dal canto loro, gli statunitensi sono infastiditi ormai da anni dall'indisponibilità della Germania a fare di più per rilanciare l'economia mondiale.

Ora Merkel si sente vittima di un raggio, e la cancelleria ha intenzione di riesaminare le assicurazioni ricevute dai servizi segreti americani per accertarsi che operino davvero entro i limiti fissati dalla legge. Ma non solo. L'ufficio della cancelliera sta valutando la possibilità di far fallire il tanto atteso accordo transatlantico per il libero commercio se il caso Nsa non sarà risolto nel migliore dei modi. Dopo le ultime rivelazioni, circa il 58 per cento dei cittadini tedeschi si è detto favorevole alla rottura delle trattative. «Faremmo bene a congelare i negoziati per l'accordo con gli Stati Uniti finché non sarà fatta chiarezza sulle accuse mosse all'Nsa», ha dichiarato Ilse Aigner, ministra bavarese dell'economia ed esponente della Csu.

La ministra della giustizia uscente, Sabine Leutheusser-Schnarrenberger, ha usato lo scandalo come pretesto per fare appello alla coscienza del ministro della giustizia statunitense, Eric Holder. In una lettera gli ha scritto: «I cittadini si aspettano giusta-

mente che anche le istituzioni statunitensi rispettino le leggi tedesche. Purtroppo, abbondano gli indizi che confermerebbero il contrario».

### Il consiglio europeo

Le attività di spionaggio statunitensi non sono state lontane neanche dai pensieri di chi ha partecipato al vertice del consiglio europeo di Bruxelles il 24 ottobre. Il primo ad affrontare l'argomento è stato il presidente francese Hollande, secondo cui gli statunitensi hanno violato la legge così smaccatamente, e su tanti punti, da ritenerne che non si possa andare avanti in questo modo. Hollande ha invocato la necessità di stabilire un codice di condotta reciproca tra i servizi segreti. Merkel si è mostrata favorevole, ma poi sono emersi dei dubbi. In questo modo non avrebbero dovuto cominciare subito a verificare certe prassi anche gli europei? E se fosse saltato fuori uno Snowden tedesco o francese con rivelazioni su sistemi di spionaggio sporchi? Il primo ministro britannico David Cameron ha fatto notare quanti attentati terroristici sono stati sventati grazie allo spionaggio. Quindi qualcuno ha chiesto se sia dimostrato che

Obama sa esattamente che cosa fanno i suoi servizi. Insomma, tra i commensali si è levato un dolce venticello di comprensione. Per Hollande è stato troppo. Un'attività di spionaggio così vasta (si parla di oltre settanta milioni di telefonate intercettate ogni mese solo in Francia), ha detto, l'ha intrapresa un unico paese: gli Stati Uniti. Dopo tre ore i rappresentanti degli stati dell'Unione europea hanno concordato una dichiarazione che esprime aperta disapprovazione nei confronti di Washington.

Merkel non vuole più fare affidamento solo sulle promesse e chiederà a Washington di firmare un patto che esclude la sorveglianza reciproca. I tedeschi hanno già annunciato l'intenzione di sottoscrivere questo «accordo di non spionaggio» la prossima estate. Ma finora il governo degli Stati Uniti ha manifestato scarsa propensione a occuparsi seriamente della questione.

E poi, naturalmente, c'è sempre il telefonino della cancelliera. Merkel non ha ancora voluto rinunciare a usare il suo solito numero. E così ha fatto telefonate e mandato sms da quel cellulare. Solo per le conversazioni molto delicate è passata su una linea più sicura. ♦ ma

# In copertina



JOHANNES (AFP/GETTY IMAGES)

## Le conseguenze per la rete

**Misha Glenny, Financial Times, Regno Unito**

Dopo le rivelazioni di Snowden, Washington rischia di perdere la sua tradizionale posizione di forza nella gestione delle infrastrutture di internet

**D**al momento in cui sono stati resi pubblici, i documenti sottratti da Edward Snowden alla National security agency hanno creato parecchi problemi a Barack Obama. Alla vigilia del primo vertice con il leader cinese Xi Jinping, nel giugno del 2013, il presidente degli Stati Uniti aveva annunciato

che avrebbe sollevato la questione delle attività di spionaggio condotte da Pechino. Il giorno prima dell'incontro, però, il Guardian ha pubblicato la prima parte dei documenti messi a disposizione dall'ex collaboratore dell'NsA che svelano l'ampiezza del programma di spionaggio statunitense.

Con il susseguirsi delle rivelazioni, sempre più imbarazzanti per Washington, gli Stati Uniti rischiano di perdere molto più della faccia: a questo punto gli sta sfuggendo di mano anche il controllo di internet.

L'incontro con Xi Jinping ha preceduto di qualche mese un vertice di minor rilievo che si è tenuto a Montevideo il 7 ottobre. Nella capitale dell'Uruguay la Internet

corporation for assigned names and numbers (Icann, l'organismo internazionale che si occupa della gestione degli indirizzi e dei domini sul web) si è ribellata contro il paese che l'ha fondata, gli Stati Uniti. Insieme ad altri enti coinvolti nella gestione dell'infrastruttura della rete, l'Icann ha sottoscritto un appello per "la globalizzazione delle sue funzioni, in cui tutti i soggetti interessati, stati compresi, devono partecipare a pari livello".

### Le richieste di Cina e Russia

Questo significa che gli effetti del dossier di Snowden si stanno facendo sentire nel cuore della politica delle comunicazioni globali. Per gli Stati Uniti la prospettiva non è certo esaltante. Nel comunicato di Montevideo si parla di una "grande preoccupazione per la possibilità che la fiducia e la sicurezza degli utenti di internet siano compromesse a livello globale a causa delle recenti rivelazioni sulla capillarità dei controlli e della sorveglianza".

Il controllo sui meccanismi che permettono a internet di funzionare è una questione controversa. Al di là degli Stati Uniti,

molti paesi chiedono da tempo un cambiamento. Pur essendo stata in gran parte un'invenzione statunitense, internet è infatti diventata una tecnologia globale. La Russia e la Cina si sono messe a capo delle proteste, denunciando il fatto che il controllo sulla rete sia gestito, geograficamente e politicamente, negli Stati Uniti.

Le rivelazioni di Snowden stanno accelerando questo processo ed è probabile che aggravino le tensioni all'interno dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni (Itu), uno dei più longevi organismi internazionali di standardizzazione, fondato a Parigi nel 1869.

Fino a oggi (e anche durante le due guerre mondiali) l'Itu ha sempre preso tutte le decisioni all'unanimità, con l'obiettivo di tenere aperte le vie di comunicazione. Ma nel dicembre del 2012, durante un vertice organizzato a Dubai per discutere del funzionamento di internet, sono emerse alcune divergenze all'interno dell'ente. La Cina e la Russia aspiravano a un maggiore controllo sulla rete nel loro territorio. I paesi dell'Unione europea hanno invece sostenuto la posizione statunitense, difendendo il diritto delle aziende ad accedere in maniera illimitata ai dati degli utenti di qualunque stato. L'India, il Brasile e il Sudafrica, dove internet si sta diffondendo rapidamente, erano più vicini a Pechino e a Mosca che all'Europa.

### Effetti dirompenti

Se inizialmente è stata soprattutto un fenomeno tutt'al più irritante, la fuga di notizie causata da Snowden è diventata una vera e propria minaccia a settembre, quando il giornalista statunitense Glenn Greenwald ha pubblicato un articolo su O Globo, il principale quotidiano del Brasile. Nell'articolo accusava gli Stati Uniti di tenere sotto controllo il telefono, la posta elettronica e il browser di Dilma Rousseff, la presidente brasiliana. Washington non ha mai smentito l'affermazione in modo netto.

Con queste rivelazioni, a cui hanno fatto seguito notizie altrettanto imbarazzanti sulle intercettazioni in Messico, Francia e Germania, si è aperto un capitolo nuovo della vicenda. Una cosa è sorvegliare, in modo mirato, singoli individui sospettati di terrorismo; ma spiare sistematicamente i propri alleati vuol dire addentrarsi in un territorio molto più complesso. La notizia che l'Nsas intercettava anche le comunicazioni della Petrobras, la compagnia petro-

lifera brasiliana a partecipazione statale, contraddice poi le dichiarazioni degli Stati Uniti secondo cui l'agenzia non è coinvolta in operazioni di spionaggio industriale a danno di paesi alleati.

A ottobre, nel Regno Unito, diversi ex diplomatici e funzionari dei servizi segreti sono intervenuti in tv e alla radio per minimizzare l'entità delle accuse rivolte all'Nsas riguardo alle intercettazioni della cancelliera tedesca Angela Merkel e del presidente francese François Hollande. In sostanza la loro tesi è semplice: tutti spiano tutti, è risaputo. L'indignazione della Francia e della Germania sarebbe quindi a uso e consumo dei loro elettori.

Ma questa spiegazione non sta in piedi. In Brasile il dossier di Snowden è diventato una questione politicamente rilevante. Non si cancella una visita ufficiale in un paese amico - come ha fatto Dilma Rousseff quando ha annullato il suo viaggio a Washington del 23 ottobre - se non si hanno ottimi motivi per farlo. Inoltre, il Brasile sta cercando di creare un cordone sanitario intorno ad alcune delle sue dorsali internet per limitare l'esposizione allo spionaggio internazionale.

Anche l'Unione europea si è mossa: ha iniziato a ripensare il suo accordo per la condivisione dei dati con gli Stati Uniti tramite il sistema di pagamento globale Swift e sta anche considerando di impedire alle aziende statunitensi di raccogliere dati sui propri clienti per conto dell'Nsas, se non in presenza di un permesso specifico dalle autorità di Bruxelles.

Edward Snowden non poteva certo immaginare che le sue rivelazioni avrebbero avuto effetti così dirompenti sulla politica delle comunicazioni globali. Questo statunitense di trent'anni è stato la nemesis dell'arroganza senza limiti dell'Nsas.

Oggi nessuno può ancora prevedere che forma avrà internet tra cinque anni. Ma non è da escludere che la rete possa diventare un luogo sempre più frammentato in cui gli stati nazionali innalzano frontiere digitali e i governi aumentano il livello di controllo sulle attività dei loro cittadini, decidendo cosa possono o non possono fare online. ♦fp

**Misha Glenny** è un giornalista britannico che si occupa di criminalità organizzata. Il suo ultimo libro è *Mafia.com. Soldi, guerra e spionaggio: inchiesta sul lato oscuro della rete* (Mondadori 2012).

## L'opinione

### La complicità degli europei

“Milioni di intercettazioni al centro dello scandalo dello spionaggio statunitense sugli alleati europei sono state passate in segreto all'Nsas dai servizi segreti del vecchio continente”. Lo ha rivelato il 29 ottobre il **Wall Street Journal**, sottolineando che “lo scambio di dati faceva parte di accordi per la condivisione di informazioni tra i servizi americani ed europei”. Lo stesso giorno le rivelazioni del quotidiano sono state confermate in un'audizione al congresso dal direttore dell'Nsas, il generale Keith Alexander. I documenti fatti filtrare da Edward Snowden, ha dichiarato Alexander, non riguardano dati raccolti dall'Nsas o da altre agenzie statunitensi e non includono intercettazioni fatte in paesi stranieri. Secondo il direttore dell'Nsas, le intercettazioni sono il risultato di un sistema di raccolta dati gestito dagli Stati Uniti e dai paesi della Nato ‘per la difesa dei nostri stati e a supporto delle operazioni militari’.

“Queste rivelazioni”, scrive il **Wall Street Journal**, “mostrano il profondo coinvolgimento dell'Europa nelle attività di sorveglianza globale, e mettono in una posizione difficile i leader europei che avevano protestato contro le attività dell'Nsas. E, inoltre, fanno capire la complessità dei rapporti tra servizi segreti diversi, sottolineando come Washington e i suoi alleati potessero allo stesso tempo collaborare ed essere in competizione. ‘Che gli Stati Uniti e l'Nsas fossero gli unici responsabili di abusi e violazioni è assurdo’, afferma James Lewis, ex funzionario del dipartimento di stato e oggi analista al Center for strategic and international studies. ‘Il comportamento degli Stati Uniti non era fuori dalle regole. Era la regola’”. ♦

Andrej Babiš, leader del partito Ano 2011, a Praga il 25 ottobre 2013

FILIPSINGER/EPA/CORBIS



## Nella Repubblica Ceca vincono i populisti

Ondřej Císař, *Hospodářské Noviny*, Repubblica Ceca

Tutti si aspettavano un trionfo dei socialdemocratici, ma i veri vincitori alle elezioni del 25 e 26 ottobre sono i partiti di due imprenditori. Un risultato che rende il paese quasi ingovernabile

**U**n terzo dei deputati che siederanno nel nuovo parlamento ceco arriva dalle file di partiti populistici. Tutti si chiedono come sia possibile che il sistema dei partiti ceco - che aveva ricevuto un duro colpo alle elezioni politiche del 2010 ma sembrava comunque solido - sia sulla strada del disfacimento. Il nuovo parlamento è estremamente frammentato e ideologicamente eterogeneo. Non sarà facile dar vita a una coalizione di governo coerente.

Invece del previsto scontro tra la destra e la sinistra, il voto del 25 e 26 ottobre ha portato alla ribalta un nuovo fattore: il successo di partiti populistici legati a imprenditori prestati alla politica. Non una sorpresa, per la verità. Lo schema in cui dominava la rivalità tra due grandi partiti, di destra e di sinistra, con ai margini solo i comunisti e

qualche formazione minore, è superato. I partiti tradizionali oggi sono privi di una base nella società e incapaci di mobilitare gli elettori: i loro leader sono più bravi a discutere e a scambiarsi favori con i colleghi.

In una situazione del genere è facile attirare i cittadini delusi ricorrendo a una campagna elettorale dagli obiettivi facilmente riconoscibili e con una comunicazione semplice, tanto più se si hanno a disposizione risorse ingenti. Ad avere successo non è stata, come molti prevedevano, la sinistra, incapace di far arrivare agli elettori un mes-

### Da sapere Il nuovo parlamento ceco

	segni	% di voti
Partito socialdemocratico	50	20,45
Ano 2011	47	18,65
Partito comunista	33	14,91
Top 09	26	11,99
Ods	16	7,72
Unione cristianodemocratica	14	6,78
Alba della democrazia diretta	14	6,88
Altri	-	12,62

Fonte: parlamento ceco

saggio chiaro, ma l'imprenditore Andrej Babiš, leader del partito Ano 2011, e, in misura minore, il suo collega Tomio Okamura, alla guida della formazione Alba della democrazia diretta. Entrambi hanno proposto soluzioni semplicistiche ai problemi del paese (lo stato gestito come un'azienda, il primo, e la democrazia diretta, il secondo), risultando convincenti anche grazie alla loro storia di imprenditori. A differenza di Bohuslav Sobotka - il leader socialdemocratico, entrato in politica subito dopo gli studi - Babiš e Okamura hanno alle spalle una "carriera onesta" nel settore privato, l'unica vera prova della capacità di lavorare con profitto, secondo molti elettori.

### Oltre l'anticomunismo

Babiš e Okamura sono riusciti a presentarsi come leader che non solo sanno cosa vogliono, ma sanno anche come realizzarlo. Neanche il passato comunista di Babiš ha intaccato la sua credibilità. E con il successo di Ano 2011, l'imprenditore non solo ha sottratto la vittoria ai socialdemocratici, ma li ha anche sollevati dall'imbarazzante onere di dovere dar vita a una coalizione con il Partito comunista. Come confermato dal risultato disastrato dell'Ods, fino a poco tempo fa il maggiore partito di destra del paese, l'anticomunismo non è più la formula vincente. Inoltre, i partiti tradizionali (con l'eccezione dei comunisti) si sono scontrati con il problema della mancanza di una solida base di militanti.

La palla, a questo punto, passa a Babiš e a Okamura. Riuscire a mettere in piedi un programma credibile per questi due politici-imprenditori sarà molto più difficile di quanto non lo sia stato entrare in parlamento. Se si limiteranno a difendere gli interessi della loro categoria, alle prossime elezioni rischiano di fare la fine di Affari pubblici, il partito populista che aveva ottenuto un imprevisto successo nel 2010 e che ora è presoché scomparso. Il risultato del voto, inoltre, lascia aperta la possibilità di nuove elezioni anticipate, in cui i populisti potrebbero ulteriormente aumentare il loro peso. Probabilmente la luna di miele dei populisti con gli elettori durerà fino al prossimo voto, ma bisognerà capire se a trarne vantaggio saranno ancora Babiš e Okamura o altri nuovi personaggi. Molto dipenderà da cosa faranno i partiti tradizionali: se sapranno tornare a rappresentare gli elettori oppure se li spingeranno nelle braccia di un marketing politico privo di contenuti. ♦ af



ROMANIA

## Battaglie ecologiste

Dopo le proteste contro la miniera d'oro di Roșia Montană, i romeni si mobilitano di nuovo per una causa ecologista. Il villaggio di Pungești, nell'est del paese, si è sollevato contro le trivellazioni per il gas di scisto della Chevron, che dopo il blocco di alcuni camion ha sospeso le operazioni. La protesta, spiega **România Liberă**, ha coinvolto l'intera comunità, tra cui molti contadini anziani e religiosi, ed è stata sostenuta dalla chiesa ortodossa, assumendo a tratti "un carattere quasi mistico".

## Francia

# In rivolta contro le tasse



FRED TANNEAU/AFP/GETTY IMAGES

Di fronte alle crescenti proteste contro la politica fiscale del governo, il primo ministro Jean-Marc Ayrault ha fatto marcia indietro sull'annunciato aumento di diverse imposte, a cominciare da quelle su alcuni piani di risparmio molto diffusi in Francia. Dopo le manifestazioni scoppiate negli ultimi giorni in Bretagna, il primo ministro ha anche sospeso l'introduzione dell'ecotassa, una nuova imposta ecologica sui trasporti stradali che doveva entrare in vigore il 1 gennaio, ma che, spiega **Les Echos**, è accusata di penalizzare le regioni periferiche. ♦

## Georgia

# Cosa cambia a Tbilisi dopo Saakašvili

Gela Vasadze, *Ežednevniy Žurnal*, Russia

**N**on ci sono motivi per pensare che la politica estera e quella interna della Georgia cambieranno radicalmente in seguito al risultato delle elezioni presidenziali del 27 ottobre. Come previsto, con il 62,1 per cento dei voti, la presidenza è andata a Georgi Margvelashvili, il candidato del partito al governo, Sogno georgiano, guidato dal primo ministro Bidzina Ivanišvili, che da più di un anno ha saldamente nelle mani il controllo del paese. Del resto, le possibilità di vittoria per gli altri candidati erano mini-

me. Dopo Margvelashvili, il secondo posto è stato conquistato da Davit Bakradze (21,7 per cento), candidato del Movimento nazionale unitario (Enm) dell'ex presidente Mikheil Saakašvili. Protagonista della rivoluzione delle rose del 2003, dopo due mandati da capo dello stato Saakašvili non si è potuto ricandidare. Secondo i sondaggi, l'End è favorito per il successo alle elezioni amministrative della prossima primavera. Se il voto confermerà questa previsione, il partito di Bakradze e Saakašvili non solo si consoliderà come seconda forza del paese, ma dimostrerà anche di avere la possibilità di tornare presto al potere.

La leader del partito Movimento democratico-Georgia unita, Nino Burdžanadze, ha speso una somma considerevole per la campagna elettorale. Se avesse conquistato il secondo posto, in Georgia si sarebbe affermata una forza politica chiaramente filorussa e intenzionata a bloccare l'integrazione del paese nell'Unione europea e nella Nato, i due principali obiettivi strategici perseguiti da Saakašvili. Ma si è ferma-

ta al 10,2 per cento. Il paese, quindi, continuerà ad avere un orientamento filocentrale. Per dieci anni in Georgia di fatto non c'è stata nessuna forza politica su posizioni dichiaratamente filorusse. Anche se Burdžanadze non parla della necessità di abbandonare la linea filooccidentale, tutti sanno perfettamente che il suo movimento guarda con grande interesse al Cremlino. ♦ af

**Gela Vasadze** è un giornalista georgiano, direttore dell'agenzia Black sea press.



Georgi Margvelashvili

## BULGARIA

# Riprendono le proteste

Dopo il progressivo attenuarsi delle manifestazioni degli ultimi mesi, in Bulgaria è ripresa la protesta contro il governo socialista. A Sofia gli studenti hanno occupato l'università chiedendo le dimissioni del premier Plamen Orešarski e diversi altri atenei sono entrati in agitazione. "Con l'energia delle proteste di piazza ormai esaurita, oggi sono gli studenti a rappresentare il nuovo motore del malcontento", scrive il quotidiano **Sega**.

## IN BREVE

**Polonia** Tadeusz Mazowiecki, il primo capo di governo non comunista dell'ex blocco sovietico, è morto il 28 ottobre a Varsavia. Aveva 86 anni.

**Turchia** Il 29 ottobre è stato inaugurato a Istanbul il Marmaray, il primo tunnel ferroviario sotto il Bosforo. L'intero tunnel è lungo 14 chilometri, la parte sottomarina 1.400 metri.

## Un cauto ottimismo per il Madagascar

Simon Allison, *The Daily Maverick, Sudafrica*

A quattro anni dal colpo di stato, i malgasci sono tornati alle urne per eleggere il presidente. Il voto è sembrato corretto agli osservatori internazionali e fa ben sperare per il futuro

**U**ltimamente abbiamo assistito a diverse elezioni libere e trasparenti nell'Africa meridionale. Forse è un segnale incisivo di sviluppo democratico. Oppure è una conseguenza degli standard di valutazione sempre più bassi usati dagli osservatori elettorali della Comunità di sviluppo dell'Africa meridionale (Sadc), secondo cui le ultime elezioni in Zimbabwe sono andate bene. In ogni caso, alla lista delle ultime elezioni trasparenti possiamo aggiungere quelle in Madagascar.

Quattro anni dopo il colpo di stato che ha deposto il presidente Marc Ravalomanana, mandato in esilio a Johannesburg, il 26 ottobre 2013 i cittadini della più grande isola africana hanno eletto un nuovo presidente. Tra i candidati non c'erano né Ravalomanana né Andry Rajoelina, l'autore del

colpo di stato. Le elezioni erano attese da tempo, ma i due leader erano riluttanti a negoziare o a trovare un compromesso. Non sono mancate neanche le provocazioni. Nonostante il reciproco impegno a ritirarsi dalla politica, Ravalomanana ha cercato di candidare sua moglie Lalao alla presidenza, mentre Rajoelina voleva presentarsi a tutti i costi. Alla fine i mediatori della Sadc li hanno convinti a rinunciare, allontanando il rischio che le tensioni vanificassero i fragili progressi verso il ritorno a un governo eletto.

Il giorno delle elezioni tutto si è svolto in maniera relativamente tranquilla, anche se non sono mancati gli episodi di violenza: un funzionario del governo è stato ucciso (per una vendetta che, a quanto pare, non era collegata alle elezioni), un elettore è stato rapito e un seggio elettorale dato alle fiamme. Tuttavia gli osservatori internazionali hanno lodato il lavoro della commissione elettorale malgascia.

Netumbo Nandi-Ndaitwa, la ministra namibiana che guidava la missione degli osservatori della Sadc, ha dichiarato che il voto è stato "pacifco, tranquillo, corretto e trasparente, e ha rispecchiato la volontà popolare". Anche l'Unione europea, che di

solito impone criteri più rigorosi, si è detta soddisfatta. Secondo María Muñiz de Urquiza, che guidava la missione degli osservatori europei, "incidenti come l'uccisione del funzionario non sono da attribuire al processo elettorale, ma al banditismo. Le irregolarità o i piccoli problemi a cui abbiamo assistito, come i ritardi nella consegna dei materiali elettorali, sono stati risolti rapidamente".

### Verso il ballottaggio

Il sistema elettorale del Madagascar prevede che un candidato debba ottenere più del 50 per cento dei voti per essere eletto presidente. Se nessuno supera questa soglia al primo turno, i due più votati si sfideranno al ballottaggio.

Anche se i risultati definitivi non saranno comunicati prima del 1 novembre, probabilmente ci sarà un secondo turno. I dati parziali danno in testa Jean Louis Robinson, sostenuto da Ravalomanana, con il 30 per cento dei voti. Al secondo posto si posiziona Hery Rajaonarimampianina, il candidato di Rajoelina, con il 15 per cento dei voti. Questa disparità è fuorviante sia perché rimangono ancora molti voti da scrutinare sia perché i simpatizzanti di Rajoelina hanno diviso il loro voto tra vari candidati. Se si andrà al ballottaggio, questi voti confluiranno probabilmente su un'unica persona.

Chiunque sarà il vincitore, avrà molto lavoro da fare. Dopo il colpo di stato le questioni di governo sono passate in secondo piano rispetto alle diatribe politiche, ma ora cominciano a tornare in primo piano: l'economia del Madagascar è in grave crisi, la povertà è drammaticamente aumentata e quattro milioni di persone soffrono la fame. La priorità del nuovo leader sarà fermare questo declino (per esempio, facendo in modo di ripristinare il flusso di aiuti internazionali, che prima del colpo di stato contribuivano all'economia del paese per il 40 per cento).

Il Madagascar deve inoltre affrontare un aumento delle attività delle milizie che compiono furti di bestiame su ampia scala e cercare di contenere un focolaio di peste nera (nel 2012 sono stati registrati più di 250 casi), che potrebbe diffondersi ulteriormente in mancanza di un sistema sanitario efficiente. Il primo turno delle elezioni presidenziali è andato bene, ma si tratta solo del primo passo sulla lunga e difficile strada per la ripresa. ♦ *gim*

Sostenitori di Jean Louis Robinson ad Antananarivo, 23 ottobre 2013



**IRAN**

## Le impiccagioni non si fermano

Dopo l'attacco in cui sono rimaste uccise 14 guardie di frontiera nella provincia del Sistan-Belucistan, al confine pachistano, le autorità iraniane hanno ordinato, in forma di rappresaglia, l'impiccagione di 16 beluci del gruppo ribelle sunnita Jaysh ul adl, che rivendica legami con Al Qaeda. Nonostante le speranze riposte nel nuovo presidente Hassan Rohani, la pena capitale resta un mezzo d'intimidazione molto usato, e non solo in Belucistan: secondo il sito **Rooz**, sono stati impiccati anche dei militanti curdi. Questi abusi dei diritti umani s'iscrivono in un contesto più ampio di regressione delle libertà in Iran, dove è stata vietata la pubblicazione del quotidiano riformista Bahar.

**RDC**

## Offensiva nell'est

Dopo vari tentativi di dialogo falliti, il 25 ottobre l'esercito di Kinshasa e i caschi blu dell'Onu hanno lanciato un'offensiva contro i ribelli del movimento M23 nell'est della Repubblica Democratica del Congo, riprendendo il controllo di varie città. Ora, scrive il quotidiano **Le Pays**, bisogna vedere come reagirà il Ruanda, presunto sostenitore dei ribelli. Kigali ha minacciato "attacchi chirurgici" se i combattimenti toccheranno il suo territorio.

## Sudafrica

# Scandalo alla prigione

**Mail & Guardian, Sudafrica**

L'azienda britannica G4S, la prima fornitrice di servizi di sicurezza al mondo, è finita sotto accusa per il modo in cui ha gestito il carcere di Mangaung, che ospita tremila persone ed è uno dei più pericolosi del Sudafrica. Il 9 ottobre 2013 il governo ha ripreso il controllo del penitenziario dopo aver stabilito che G4S aveva perso il controllo della

situazione, vista la lunga serie di risse, scioperi e accoltellamenti avvenuti nel carcere. La situazione nella prigione di Mangaung è stata denunciata da una giornalista del Wits justice project che ha condotto un'inchiesta durata un anno tra i detenuti, le guardie e il personale dell'amministrazione penitenziaria. Secondo le prove raccolte, almeno trenta carcerati hanno subito l'elettroshock, sono stati picchiati e costretti ad assumere psicofarmaci, anche se non gli erano stati prescritti. I detenuti hanno raccontato che quando le guardie non riuscivano a gestire la situazione interveniva una squadra di emergenza, composta da 16 uomini chiamati "ninja" o "zulu", considerati i responsabili degli abusi più gravi. La G4S respinge le accuse e ha attribuito le violenze a una controversia di lavoro. ♦

**IN BREVE**

**Egitto** Il 4 novembre comincerà al Cairo il processo al presidente deposto Mohamed Morsi, accusato di istigazione all'omicidio. I tre giudici si sono autosospesi per motivi di coscienza.

**Israele-Palestina** Il 30 ottobre il governo israeliano ha liberato 26 prigionieri palestinesi. Poche ore dopo ha approvato la costruzione di 1.500 alloggi a Gerusalemme Est.

**Niger** Trentacinque migranti nigerini diretti in Algeria sono morti di sete il 28 ottobre mentre attraversavano il deserto.

◆ Quattro ostaggi francesi di Al Qaeda nel Maghreb islamico, rapiti nel 2010, sono stati liberati il 29 ottobre.

**Nigeria** Il 24 ottobre l'esercito ha ucciso 95 ribelli di Boko Haram in un raid nello stato di Borno.

**Siria** Il 30 ottobre l'inviatore dell'Onu, Lakhdar Brahimi, ha incontrato a Damasco il presidente Bashar al Assad in vista della conferenza Ginevra II.

**Tunisia** Il 30 ottobre un uomo si è fatto esplodere a Susa. Un altro attentato è stato sventato vicino alla tomba di Habib Bourguiba a Monastir.

## Da Ramallah Amira Hass

# Un film deludente

Seguendo i consigli di un amico sono andata a vedere il pluripremiato film israeliano *Bethlehem*. Racconta la storia di un agente dei servizi segreti israeliani e del complicato rapporto con un giovane informatore palestinese. Il ragazzo è il fratello di un leader delle Brigate Al Aqsa a Betlemme durante la seconda intifada. Molti critici israeliani hanno elogiato il film definendolo una brillante opera di finzione con un tocco documentaristico. Le sale che lo proiettano sono sempre piene. Tutto questo

clamore mi ha insospettita, ma se non fosse stato per il mio amico, un attivista contro l'occupazione, non sarei andata a verificare i miei dubbi.

Non sono in grado di giudicare l'attendibilità delle scene che descrivono l'attività dei servizi segreti. Il film allude solo una volta all'uso della tortura e il centro dello Shin Bet appare come un luogo di lavoro piacevole. Posso però confermare che le scene che descrivono la rabbia dei palestinesi armati sono verosimili.

Ma allora perché sono an-

data via dal cinema infuriata? La colpa è della totale decontestualizzazione. Si capisce che il periodo è quello della seconda intifada perché si vede un attentato suicida, ma non c'è altro. Osserviamo una normale vita cittadina che improvvisamente degenera nella violenza. Così i palestinesi armati risultano crudeli, stupidi e corrotti. Proprio come li considera l'israeliano medio, e questo gli permette di non sentirsi responsabile per la brutalità che Israele impone ai palestinesi. ♦ as



## Un ragazzo di strada vuole governare l'Argentina

Francisco Peregil, El País, Spagna

Il 27 ottobre Sergio Massa è stato eletto deputato nella provincia di Buenos Aires, la più popolosa del paese. Il suo sogno è sconfiggere il kirchnerismo alle elezioni presidenziali del 2015

Sergio Massa, il vero vincitore delle elezioni legislative del 27 ottobre, ha 41 anni, è sposato, ama il calcio, ed è amico di decine di giornalisti e degli imprenditori che li assumono. A quindici anni è entrato nell'Unione del centro democratico (Ucd), il partito liberale di centro. A vent'anni, l'età in cui i giovani vogliono cambiare il mondo, ha preso l'ascensore più veloce per il potere: è diventato peronista. È stato menemista con Carlos Menem, duhalista con Eduardo Duhalde, kirchnerista con Néstor Kirchner e cristinista con Cristina Fernández. Oggi sostiene di collocarsi al centro della politica argentina e chererà di arrivare alla presidenza nel 2015.

I vertici del kirchnerismo lo accusano di essersi presentato come capolista per la carica di deputato nella provincia di Buenos Aires con un gruppo, il Frente renovador, dove ci sono anche alcuni conservatori alleati del sindaco Mauricio Macri. E lo considerano un rappresentante del Clarín, il più grande gruppo di comunicazione del paese, nemico dichiarato del governo. La verità è che Massa ha con il Clarín lo stesso rapporto di empatia che ebbe Kirchner dal 2003 al 2008. Il politico che si vede in tv sembra un prodotto programmato per sorridere al momento giusto, abbracciare nonne e bambini, e ripetere le frasi di rito: bisogna combattere l'insicurezza e l'inflazione, serve più dialogo. Ma quando si avvicina un giornalista, Massa sa comportarsi come il *pibe de barrio* (ragazzo di quartiere) che dice di essere, il nipote di un immigrato italiano che è scappato dalla fame, il figlio di un umile imprenditore edile della periferia di Buenos Aires. Quel ragazzo si è iscritto a giurisprudenza a diciotto anni, ma ha terminato gli

DANIEL GARCIA (AFP/GETTY)



Sergio Massa a Tigre, Argentina, il 24 ottobre 2013

studi solo l'anno scorso. Ha avuto il tempo per dedicarsi alla politica e non gli è andata male: è diventato presidente della Juventud liberal dell'Ucd a ventidue anni. Con il peronismo ha ottenuto un seggio come deputato provinciale, poi è stato direttore dell'istituto di previdenza sociale argenti-

### Da sapere

#### Elezioni legislative

Il Frente para la victoria di Cristina Fernández ha mantenuto la maggioranza in entrambe le camere, ma ha perso in alcuni distretti chiave del paese

Camera	% di voti
Frente para la victoria e alleati	33,27
Frente renovador	24,75
Unión civica radical, socialisti e alleati	24,68
Propuesta republicana	8,04
Sinistra	6,40
Altro	2,86

Senato	
Frente para la victoria e alleati	39,37
Unión civica radical, socialisti e alleati	22,70
Propuesta republicana	18,41
Sinistra	8,81
Altro	7,49
Frente renovador	3,22

*Fonte: La Nación*

na, nel 2007 è stato eletto sindaco di Tigre, nella provincia di Buenos Aires, nel 2008 è stato capo di gabinetto nel governo di Cristina Fernández e l'anno dopo ha assunto di nuovo l'incarico di sindaco, da cui si era dimesso. È audace e deciso. Nel 2008, durante le trattative con un fondo d'investimento per rivedere i termini di ristrutturazione del debito pubblico, ha invitato un giornalista a partecipare alla riunione a porte chiuse con il dirigente del fondo. Dato che il dirigente non avrebbe accettato la presenza di un giornalista, Massa lo ha fatto passare per un funzionario di governo alle sue dipendenze. Nel 2009 il suo nome è spuntato nei dispacci di WikiLeaks. Massa descriveva Néstor Kirchner come uno psicopatico codardo. Lui ha smentito. Un imprenditore argentino legato alla Spagna ha detto: "Ho pranzato con lui e non mi ha fatto una bella impressione. Quando parlava della politica locale era sicuro, ma quando siamo passati all'economia, è rimasto sul vago". Per diventare presidente, Massa ha davanti a sé un'eternità lunga due anni. Come deputato non gestirà molti soldi e non avrà una grande visibilità. Forse la sua vittoria si diluirà e il suo nome sarà spazzato via dall'attualità. Ma lui vuole correre il rischio. ♦fr



MAURICIO DUEÑAS (EPA/ANSA)

COLOMBIA

## Lo sfidante di Santos

“Sarà Óscar Iván Zuluaga (*nella foto*), sostenuto dall'ex presidente Álvaro Uribe, a sfidare Juan Manuel Santos nel 2014”, scrive **Semana**. Il candidato inizialmente favorito, il giornalista e cugino del presidente Francisco Santos, è stato sconfitto. “La votazione interna al partito”, sostiene **El País**, “avrebbe avuto un altro esito se si fossero tenute le primarie”. Intanto il 24 ottobre il senato ha approvato un progetto di legge che permetterà ai colombiani, lo stesso giorno delle elezioni, di decidere in un referendum se approvare o meno gli eventuali accordi raggiunti tra il governo e la guerriglia delle Farc.

ARGENTINA

## Duro colpo per il Clarín

Il 29 ottobre la corte suprema dell'Argentina ha stabilito che la Ley de medios, approvata nel 2009, è costituzionale. In base alla norma il Clarín, principale monopolio dell'informazione nel paese, dovrà disfarsi di parte delle sue proprietà. Scrive Horacio Verbitsky su **Página 12**: “La legge è stata promulgata per assicurare la pluralità dell'informazione. Ma anche così il Clarín continuerà a essere il gruppo egemonico”. Secondo Graciela Mochkofsky, del **Puercospín**, “la lunga relazione tra il Clarín e il potere è finita”.

## Stati Uniti

### La promessa De Blasio

New York Magazine, Stati Uniti



È già considerato il vincitore delle elezioni a sindaco di New York del 5 novembre. Il 26 ottobre ha ricevuto il sostegno del New York Times. Bill De Blasio, che si è conquistato le simpatie dei newyorchesi anche grazie alla sua fotogenica famiglia – moglie afroamericana, una figlia di 18 anni e un figlio di 16 – potrebbe ottenere un vantaggio di proporzioni storiche sul suo rivale, il repubblicano Joseph J. Lhota. Nella sua campagna elettorale ha puntato su lotta alle disuguaglianze, miglioramento dell'istruzione pubblica, maggiore sorveglianza dell'operato della polizia e nuovi alloggi. “De Blasio crede negli ideali che sono alla base della sua retorica”, scrive **New York Magazine**. “Ma nel corso della sua carriera politica – prima come consigliere municipale, poi come difensore civico di New York – si è dimostrato molto abile a fare compromessi”. Il rischio è che si rivelì “un incompetente politicamente corretto. Ma la grande promessa è che sfodererà un eccezionale miscuglio di ideologia e capacità operativa”. ♦

## Cile



### Giustizia per Daniel Zamudio

Il 28 ottobre un tribunale di Santiago ha condannato all'ergastolo Patricio Ahumada (*nella foto*), giudicato colpevole della morte di Daniel Zamudio, un ragazzo gay di 24 anni assalito nel marzo del 2012 in un parco della città e morto venti giorni dopo in ospedale. Altri tre uomini sono stati condannati a scontare dai sette ai quindici anni di carcere. La difesa ha dieci giorni di tempo per presentare ricorso. ♦

STATI UNITI

## Una parola da Obama

Questa volta non serve l'approvazione del congresso: sarà il presidente degli Stati Uniti Barack Obama a decidere se dare il via alla costruzione dell'oleodotto Keystone, che dovrebbe collegare le sabbie bituminose del Canada con le raffinerie del golfo del Messico. Dal sito di **The Nation** arriva l'appello dell'ambientalista Bill McKibben: “Se Obama diventerà il primo leader mondiale a bloccare un progetto energetico sulla base delle sue conseguenze sul clima, darà un'enorme spinta per far ripartire i negoziati internazionali che lui stesso ha contribuito a far arenare alla conferenza sui cambiamenti climatici di Copenaghen nel 2009”.



IN BREVE

**Brasile** Il 25 ottobre 78 persone sono state arrestate dopo essersi scontrate con la polizia durante una manifestazione per la gratuità dei trasporti a São Paulo.

**Messico** Tre persone sono morte e 38 sono rimaste ferite il 24 ottobre nell'esplosione di una caldaia in una fabbrica statunitense di dolciumi a Ciudad Juárez, nel nord del paese.

**Stati Uniti** Il 28 ottobre un giudice federale ha invalidato, ritenendolo incostituzionale, un articolo della legge del Texas che limitava il diritto d'aborto. In base all'articolo, i medici dovevano ottenere l'autorizzazione di un ospedale per poter praticare le interruzioni di gravidanza.

# Asia e Pacifico

Uzbekistan, 14 ottobre 2013

SOYFOTO/UGG/GETTY IMAGES



## Chi raccoglie l'oro bianco dell'Uzbekistan

The Economist, Regno Unito

Il governo di Tashkent obbliga i cittadini - inclusi gli studenti minorenni - a raccogliere il cotone nei campi. Una fonte di lauti guadagni a scapito dei diritti umani

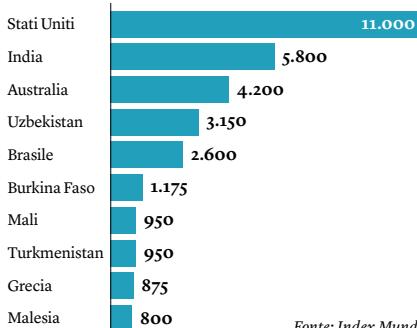
private con sede a Washington, di donare 49,9 milioni di dollari per sostenere il sistema d'istruzione uzbeko. I fondi servirebbero ad aiutare gli studenti delle zone rurali, dove mancano insegnanti e risorse. Ma la richiesta non tiene conto del fatto che moltissimi studenti e insegnanti uzbeki perdono due mesi di lezioni all'anno perché costretti a raccogliere il cotone. Il primo provvedimento per migliorare il sistema scolastico sarebbe riportarli in classe. Chi

Ogni anno, in questo periodo, circa un milione di persone viene mandato nei campi di cotone dell'Uzbekistan per raccogliere "l'oro bianco". Sono strappate al loro lavoro, alla scuola e a volte minacciate con l'espulsione, il licenziamento o la violenza fisica, costrette a fare la loro parte per aiutare il governo a guadagnare un po' di liquidi. I difensori dei diritti umani spiegano che questi braccianti improvvisati non sono spinti nei campi dalla povertà, ma da un sistema pseudofeudale che protegge gli interessi di un'élite ristretta. E l'aumento degli aiuti internazionali, secondo gli attivisti, potrebbe oscurare il problema invece che farlo affrontare seriamente.

L'Unicef e la Banca mondiale hanno proposto alla Global partnership for education, una rete di organizzazioni pubbliche e

### Da sapere Il cotone nel mondo

I primi dieci paesi esportatori di cotone nel mondo, in migliaia di balle da 217 chilogrammi



Fonente: Index Mundi

critica il nuovo piano di aiuti sostiene che l'Unicef, temendo di essere espulsa dal paese, come è già successo ad altre agenzie delle Nazioni Unite e a diverse ong, sta facendo i salti mortali per accontentare il governo repressivo di Tashkent. A chi critica l'agenzia per aver perso di vista il suo mandato originario - prevenire il lavoro forzato minorile -, l'Unicef risponde ammettendo che "il lavoro minorile è uno dei problemi più gravi del sistema d'istruzione in Uzbekistan, ma non è l'unico".

### Eredità sovietica

Le origini di questa pratica risalgono ai tempi dell'Unione Sovietica, quando milioni di cittadini venivano regolarmente mandati a lavorare nei campi. Dopo la disgregazione dell'Urss, le terre uzbekhe sono state privatizzate, ma in assenza di una riforma sostanziale i proprietari terrieri sono rimasti di fatto vincolati allo stato. I funzionari locali stabiliscono quanto cotone possono coltivare e li obbligano a venderlo solo allo stato, a prezzi stracciati. Lo stato uzbeko, che stabilisce le quote per ogni regione, vende cotone all'estero ai prezzi stabiliti dal mercato globale, ricavandone denaro contante che sparisce in conti poco trasparenti. Se gli agricoltori non riescono a rispettare la quota che gli è stata assegnata, rischiano di perdere le loro terre. E dato che i contadini non possono pagare altra manodopera, i funzionari ordinano agli impiegati statali, inclusi medici, infermiere e studenti - in passato anche bambini di nove anni, secondo l'osservatorio dei diritti umani - di andare a lavorare nei campi.

Negli ultimi anni, più di 130 rivenditori di abbigliamento hanno boicottato il cotone uzbeko, ma non è chiaro quanto sia servito. Secondo la stampa russa, la Cina è pronta a comprare metà dell'intero raccolto, e il Bangladesh è già uno dei maggiori acquirenti. Pare che quest'anno l'83 per cento della produzione finirà in questi due paesi. Il governo di Tashkent sta cominciando ad ascoltare. Nel 2012 l'Uzbek-german forum for human rights ha riferito che sempre meno bambini sotto i 15 anni vengono mandati nei campi, ma per compensare la carenza di lavoratori c'è stata una "mobilitazione senza precedenti" di adolescenti e studenti universitari. Dopo sette anni di discussione, quest'anno l'Uzbekistan ha permesso l'accesso agli osservatori dell'Organizzazione internazionale del lavoro, ma non si sa cosa gli farà vedere. ♦ lp



REUTERS/CONTRASTO

## CINA Attentato a Tiananmen

Il 28 ottobre un suv lanciato sulla folla in piazza Tiananmen a Pechino si è schiantato e ha preso fuoco davanti alla Città proibita, uccidendo cinque persone (i tre passeggeri e due turisti) e ferendone 38. Due giorni dopo la televisione di stato Cctv ha annunciato l'arresto di cinque sospettati per quello che per la prima volta la polizia ha chiamato un "attentato terroristico". Le indagini si stanno concentrando sulla pista del separatismo uiguro. I sospettati sono in gran parte originari dello Xinjiang, la regione della Cina occidentale abitata da una popolazione turcofona e musulmana, cruciale per le mire cinesi verso l'Asia centrale e ricca di materie prime. L'attacco è stato compiuto a meno di due settimane dalla sessione plenaria del comitato centrale del Partito comunista, che si terrà dal 9 al 12 novembre. Negli ultimi mesi lo Xinjiang è stato teatro di diversi scontri con decine di morti. Almeno 139 persone sono state arrestate con l'accusa di essere legate al terrorismo islamico. Secondo The Diplomat, le modalità dell'attacco ricordano quelle usate dai gruppi legati ad Al Qaeda. Le associazioni di uiguri in esilio, scrive il **South China Morning Post**, ora si aspettano una nuova ondata repressiva nella regione, già attraversata da tensioni sociali con la popolazione uigura, estromessa dalla gestione dello sviluppo locale.

## India

# Le latrine prima di tutto

### Outlook, India



Il problema più urgente dell'India sembra finalmente entrato nella campagna elettorale, scrive **Outlook**. Narendra Modi, il candidato del Bjp alle presidenziali del 2014, ha sostituito il suo motto "India first" (l'India prima di tutto) con "Toilet first" (le latrine prima di tutto): "È triste che le nostre madri e sorelle debbano defecare all'aperto. I villaggi sono disseminati di centinaia di migliaia di templi ma non hanno bagni". Sei mesi fa il ministro dell'unione Jairam Ramesh, fino all'ottobre 2012 a capo del dipartimento dell'acqua e della sanità, aveva detto più o meno la stessa cosa. Cioè che il 64 per cento degli indiani fa ancora i suoi bisogni all'aperto, che questa è la prima causa di contaminazione del cibo e costa allo stato 54 miliardi di dollari all'anno in morti premature, trattamento dei malati, tempo e produttività sprecate e mancate entrate derivate dal turismo. Con i due principali partiti miracolosamente d'accordo sulla questione, sembrava arrivato il momento di affrontarla. Ma è ricominciato il solito teatrino di accuse reciproche, oscurando un problema che ancora una volta il paese non vuole guardare in faccia. ♦

### TAGIKISTAN

## Senza opposizione

Il 6 novembre il Tagikistan andrà alle urne per eleggere un nuovo presidente. Ma la competizione elettorale si è fatta molto meno interessante da quando l'unica vera candidata dell'opposizione si è ritirata, scrive **Eurasia.net**.



AP/GETTY IMAGES

Oynihol Bobonazarova (*nella foto*), attivista per i diritti umani, ha denunciato le autorità per averle impedito di raccogliere le firme necessarie a presentare la sua candidatura. Bobonazarova doveva essere la candidata dell'Unione delle forze riformiste, ma la polizia ha interferito nella sua campagna elettorale e ha minacciato i suoi sostenitori che cercavano di raccogliere le firme. I candidati registrati - oltre al presidente Emomali Rahmon che corre per il quarto mandato - sono sei, tutti esponenti dei finti partiti dell'opposizione, creati per dare una parvenza di pluralismo agli occhi del resto del mondo. Il risultato del voto è noto, scrive Eurasia.net. Quindi non si capisce cosa temano le autorità.

### INDIA

## Bombe al comizio

Sei esplosioni hanno colpito il 27 ottobre un comizio di Narendra Modi, candidato alle presidenziali del 2014 per il Bjp, il principale partito all'opposizione. Le esplosioni, di bassa intensità perché originate da ordigni rudimentali, probabilmente dovevano servire a creare il panico e provocare una strage. Gli organizzatori, però, hanno scelto di non diffondere la notizia delle esplosioni. Sette persone sono morte e un centinaio è rimasto ferito, scrive **Te helka**. Le esplosioni sono avvenute poco prima che Modi parlasse alla folla. Non c'è stata nessuna rivendicazione, ma uno dei due uomini arrestati sul posto ha rivelato di essere stato istruito dai Mujahidin indiani, un gruppo terrorista islamista.



### IN BREVE

**Bangladesh** Il 27 ottobre cinque persone sono morte negli scontri scoppiati durante uno sciopero generale proclamato dal Partito nazionalista del Bangladesh (Bnp, opposizione).

**Cina** Il 25 ottobre un tribunale dello Shandong ha confermato in appello la condanna all'ergastolo dell'ex dirigente comunista Bo Xilai per corruzione e abuso di potere. ♦ Il quotidiano cinese Xinkuaibao è stato costretto il 27 ottobre a presentare le sue scuse in prima pagina per aver difeso il giornalista Chen Yongzhou, arrestato per un articolo critico verso un'azienda.

# Visti dagli altri

Roma, 29 gennaio 2013. Un corazziere al Quirinale



CHRISTIAN MANTUANO (ONESHOT)

## L'Italia che spezza il cuore

**Frank Bruni, The New York Times, Stati Uniti**

Ogni anno il paese perde un po' del suo dinamismo. C'è tanta bellezza ma anche tanto spreco, scrive Frank Bruni

**L**a prima sera che sono tornato in Italia, durante una cena a Milano, ho visto e sentito una coppia di successo, sulla quarantina, progettare la fuga da un paese che ama ma nel quale ha perso fiducia.

Hanno sparcchiato la tavola, tirato fuori un portatile e cominciato a cercare una casa a Londra, dove a uno dei due era stato offerto di trasferirsi per lavoro. Sono rimasti inorriditi dai prezzi, ma non si sono scoraggiati. Hanno un figlio di dieci anni e temono che l'Italia, con la disoccupazione giovanile

al 40 per cento e un'economia la cui debolezza comincia a sembrare la norma, non possa offrirgli un futuro roseo.

Due giorni dopo, e a trecento chilometri a sud est di Milano, è stata una donna di settant'anni a lamentarsi del suo paese. Stavo pranzando sull'Appennino marchigiano e, con le salsicce di cinghiale nel piatto e un castello davanti, avrei potuto convincermi di essere in paradiso. "In un museo", mi ha corretto lei, "è in un museo e in un giardino inselvaticchito". È questo che è diventata l'Italia, ha aggiunto. Ogni anno il paese perde un po' del suo dinamismo, e della sua importanza. Dato che ho avuto la fortuna di vivere qui e continuo a tornarci regolarmente, sono abituato al teatrale pessimismo degli italiani, al loro talento per le lamentele. È una specie di sport, una sorta di

opera lirica cantata con ampi gesti e toni drammatici e, in passato, con il sottinteso che in realtà non esisteva nessun altro posto dove avrebbero preferito vivere. Ma questa volta la musica è cambiata. E anche lo stato d'animo. Provate a chiedere a uno studente italiano che cosa lo aspetta alla fine del suo corso di laurea, e vi risponderà con un'alzata di spalle. Provate a chiedere ai suoi genitori quando o come l'Italia uscirà dalla crisi e vedrete sul loro viso la stessa espressione sconcertata. Oggi si sente parlare molto di più della possibilità di emigrare negli Stati Uniti o nel Regno Unito. Molto più di quanto si dicesse dieci o cinque anni fa. C'è meno fiducia nel futuro.

Sono rimasto sorpreso. E anche un po' spaventato, perché ero arrivato qui dritto dal nostro *shutdown*, e ho visto il malcontento italiano attraverso il filtro dei guai degli Stati Uniti, prendendolo come un ammonimento. L'Italia è l'esempio di quello che succede quando un paese sa bene quali sono i suoi problemi ma non riesce ad avere il rigore necessario per risolverli. È l'esempio di quello che succede quando il malfunzionamento della politica si trascina all'infinito e il buon governo diventa un mirag-

gio, un mito, una barzelletta. L'Italia si adagia sulla sua fenomenale ricchezza e non ci investe sopra, perdendo terreno in un'economia globale piena di concorrenti più determinati. C'è tanta bellezza qui, e tanto spreco. L'Italia spezza il cuore.

E non è tutta colpa di Silvio Berlusconi. La sua recente condanna per frode fiscale, con la conseguente interdizione dai pubblici uffici, non ha provocato il sollievo e la voglia di ricominciare da capo che ci saremmo aspettati. Ha piuttosto costretto gli italiani a riconoscere che, anche se Berlusconi ha perso tempo, peggiorato le cose e rappresentato una buffonesca distrazione, i problemi del paese (le regole eccessive e la bizantina burocrazia che soffocano le imprese, il sistema clientelare che impedisce qualsiasi iniziativa, la corruzione e il cinismo che tutto questo genera) vanno oltre il Cavaliere.

## Medico e paziente

Nel secondo trimestre del 2013 il debito pubblico dell'Italia è salito al 133 per cento del suo prodotto interno lordo, uno dei più alti dell'eurozona, secondo solo a quello greco. Il calo dell'8 per cento del suo pil rispetto al periodo precedente alla crisi è superiore a quello della Spagna e del Portogallo. Non si è visto ancora alcun segno significativo di ripresa, anche se verso la fine di quest'anno potrebbe finalmente esserci una modesta crescita. Ma non c'è bisogno di conoscere le cifre per capire che l'Italia è alla deriva. Basta scendere dal treno ad alta velocità (che è fantastico) o uscire dall'autostrada e percorrere le strade secondarie, che cadono a pezzi. O provare a gettare una coppetta di gelato vuota in uno dei cestini dei rifiuti della capitale. Sembra che siano sempre pieni, se non traboccati. Uno di quelli vicino alla camera dei deputati non veniva svuotato da tempo. La gente lascia i rifiuti alla base del cestino, dove si è formata una collinetta, l'ottavo colle di Roma. In una città il cui bilancio in rosso e l'inefficienza rispecchiano quelli del paese, la spazzatura è diventata un grosso problema, un sintomo del pessimo stato di salute della classe politica.

Il 22 ottobre sono andato a trovare il medico che si occupa del caso. Si chiama Ignazio Marino. A giugno è stato eletto sindaco di Roma battendo il sindaco uscente appoggiato da Berlusconi, e conquistando il 64 per cento di voti. Un risultato che lasciava chiaramente trasparire il desiderio di cam-

biamento degli italiani. Marino, 58 anni, è entrato in politica solo sette anni fa. Prima ha lavorato come chirurgo specializzato in trapianti di fegato (e anche reni e pancreas) e ha vissuto a lungo in Pennsylvania. Mi ha detto che amministrare Roma non è poi molto diverso dall'eseguire un intervento chirurgico. "È un'emergenza controllata", mi ha spiegato.

Marino ha l'ufficio più bello del mondo, in un palazzo rinascimentale sulla piazza del Campidoglio, progettata da Michelangelo. Il balcone accanto alla sua scrivania è proteso, come l'affusolata prua di una nave, sugli archi e le colonne del Foro romano. Lì ai nostri piedi, c'era il posto da cui si dice che Marco Antonio fece la sua arringa dopo l'assassinio di Cesare. E non lontano c'è il tempio di Saturno. È una vista molto suggestiva, ma anche l'amaro ricordo di un passato glorioso, di una grandezza che non esiste più da tempo. Da un'altra finestra dell'uffi-

## Il futuro si costruisce affrontando i problemi piuttosto che annaspando

cio di Marino abbiamo visto dove parcheggiava la bicicletta con cui viene al lavoro ogni giorno, anche per incoraggiarne l'uso in una città con troppo traffico e con un sistema di trasporto pubblico insufficiente. Aveva un'aria terribilmente solitaria. I romani preferiscono gli scooter. Ma anche se i trasporti e la raccolta dei rifiuti sono tra le sue priorità, al primo posto c'è un problema ancora più grande: garantire un'amministrazione trasparente che raggiunga dei risultati, cioè l'esatto contrario del sistema in vigore oggi in Italia e che secondo Marino, e secondo molti italiani con cui ho parlato, si basa sui rapporti personali, lo scambio di favori e l'anzianità, invece che sul merito.

"Se riusciremo a cambiare questo, i soldi e gli investimenti arriveranno", dice. Racconta inoltre di essere tornato in Italia per candidarsi, al senato, alle elezioni politiche del 2006 perché riteneva che fosse ora di smettere di lamentarsi dei mali del paese e cominciare a curarli. Medico, guarisci la tua patria. Gli ho chiesto quali fossero le condizioni del paziente, cioè di Roma. Dopo una lunga pausa di riflessione ha risposto: "È salvabile". Gli ho chiesto anche dell'eredità lasciata da Berlusconi.

"Il danno principale è la cultura che ha creato", ha risposto Marino. "Una cultura in cui la trasparenza e il senso di responsabilità non sono valori". Berlusconi ha trasformato l'Italia in una festa di adolescenti, un'infinita sfida alle regole, in cui quello che realizzzi conta meno di quanto riesci a farla franca, e il bottino va al più furbo. Adesso è arrivato il momento del risveglio. Il 14 ottobre, sul quotidiano la Stampa, l'editorialista Luca Ricolfi si è scusato di non aver scritto per un po' di tempo, spiegando di non aver avuto niente di nuovo da dire. L'Italia non si muove da vent'anni. "Tutto è fermo e congelato", ha scritto. Il 21 ottobre, sul Corriere della Sera, un altro editorialista, Ernesto Galli della Loggia, si è rammaricato degli "anni e anni di paralisi" del paese, durante i quali una sorta di gerontocrazia ha impedito che si affermasse il vero merito. Ma si è affrettato ad aggiungere che anche se l'Italia si sta "lentamente disfacendo", non sta ancora "precipitando nell'abisso".

Un buon numero di italiani sembra essere ancora abbastanza soddisfatto e resta aggrappato allo status quo e a quello che ha adesso. Ma così non fa che aumentare l'incertezza su quello che avrà domani. Il futuro si costruisce con la flessibilità e i sacrifici, affrontando i problemi piuttosto che annaspando. Eppure gli italiani continuano ad annasparsi. In questo sono in buona compagnia in Europa occidentale e negli Stati Uniti. "È incredibile", dice Paolo Crepet, psichiatra italiano e docente: "Siamo un popolo creativo. Siamo famosi nel mondo per la nostra creatività". Ma quello che riscontra nei suoi pazienti e nelle persone non è il dinamismo, bensì il senso di impotenza. "Aspettano qualcuno che li tiri fuori da questa situazione", ha detto. "Stanno aspettando Godot". Sentendolo parlare, mi si è stretto lo stomaco. Dopo troppi anni di pessimismo è naturale arrivare al fatalismo? È in questa direzione che stanno andando anche gli Stati Uniti?

Per la mancanza di direzione dell'Italia, c'è una metafora fin troppo facile: i cartelli stradali diventati illeggibili perché coperti dai rami degli alberi. Passavo davanti a cose meravigliose, attraversavo un paesaggio splendido. Ma non avevo idea di dove stessi andando. ♦ bt

**Frank Bruni** è un columnist del New York Times. È stato corrispondente dall'Italia tra il 2002 e il 2004.

# Visti dagli altri

## Le notti insonni di Enrico Letta

Philippe Ridet, Le Monde, Francia

Cattolico praticante, giocatore di Subbuteo e *enfant prodige* della sinistra italiana. Il ritratto di Le Monde

**B**isogna diffidare delle acque chete o di chi è apparentemente tranquillo. È la notte tra il 26 e il 27 settembre e il tranquillo Enrico Letta non riesce a dormire. È stato nominato presidente del consiglio da appena cinque mesi. Nella sua camera d'albergo a New York, dove è arrivato per presentare alla borsa statunitense il piano Destinazione Italia, Letta cerca di calmare i nervi. Solo qualche ora prima era a cena con alcuni imprenditori e operatori di borsa. "Bisogna avere fiducia in noi", tentava di rassicurarli per convincerli a investire in Italia, un paese che sembra rimbalzare da una crisi economica a una politica.

Intanto, a migliaia di chilometri di distanza, Silvio Berlusconi aveva appena scatenato una nuova offensiva costringendo i ministri del suo partito a dimettersi. L'obiettivo del Cavaliere era fare pressione sul governo per trovare una soluzione ai suoi guai giudiziari. L'instabilità, una malattia cronica dell'Italia, tornava ad aleggiare all'orizzonte.

Tre settimane dopo Enrico Letta - appena tornato da un altro viaggio negli Stati Uniti per una visita ufficiale di trentasei ore a Washington - ricorda ancora quella notte insonne. "Soffro il cambiamento di fuso orario", mi racconta nel suo ufficio di palazzo Chigi. "Alle tre del mattino ero ancora in piedi e rimuginavo. Era come se in Italia stessero prendendo in giro il nostro paese. In ballo c'era la mia legittimità. Dovevo dire basta. È stato in quel momento, in piena notte, che ho deciso di costringere il parlamento ad assumersi le sue responsabilità".

Il resto è noto: il presidente del consiglio ha accusato il suo avversario di aver "umiliato l'Italia", poi ha rilanciato, come



Roma, 28 ottobre 2012. Enrico Letta a palazzo Chigi

se stesse giocando a poker, chiedendo al parlamento un voto di fiducia. A quel punto la destra si è spaccata in due: tra chi sosteneva l'azione di governo e chi invece lo voleva far cadere. Il 2 ottobre Berlusconi si è "piegato" e ha concesso il suo appoggio al governo, perdendo ogni credibilità. I ministri hanno ritirato umilmente le loro dimissioni. A 47 anni Enrico Letta si è conquistato i galloni da generale. È lui il "giustiziere di Berlusconi".

Da quel momento sono in molti ad aver cambiato opinione su questo eterno *enfant prodige* della sinistra italiana, diventato ministro per la prima volta a 32 anni nel governo guidato da Massimo D'Alema.

Letta ha sempre avuto la reputazione di uomo debole, che passa la vita a cercare compromessi, a costruire ponti con la destra moderata. Lo ha fatto quando era a capo dei giovani democristiani, e ha cercato di farlo con la fondazione VeDrò, un think tank dove i rappresentanti dell'élite

italiana s'incontravano in un'atmosfera civile e lontana dall'isteria della guerra tra sostenitori e avversari di Berlusconi, costante spartiacque nell'Italia degli ultimi vent'anni.

Pragmatico, riformista e flessibile, Enrico Letta continua pazientemente a tessere la sua tela. "Essere cresciuto nella politica dell'era postideologica dà un grande vantaggio", ha ammesso in passato. "Non essendosi mai illusa, la mia generazione non ha mai dovuto affrontare la delusione". Durante la nostra conversazione (in un francese perfetto) Letta lo conferma sorridendo: "È vero, non posso dire di essere un rivoluzionario".

### Il nipote di suo zio

"È uno di quei tipi che scoraggiano i biografi", ammette un deputato del Partito democratico. Enrico Letta è un cattolico praticante e va a messa tutte le domeniche nella chiesa di Santa Maria Liberatrice, la sua parrocchia, che si trova nel quartiere di Testaccio. Quando il 25 aprile il presidente della repubblica Giorgio Napolitano lo ha

chiamato per affidargli l'incarico di formare un nuovo governo, dopo due mesi di crisi, Letta aveva appena accompagnato i figli a scuola, come tutte le mattine. Da presidente del consiglio ha continuato a vivere nel suo appartamento sulle rive del Tevere, in un palazzo che i romani hanno battezzato "il Cremlino" perché ci hanno abitato molti dirigenti del Partito comunista italiano. Capita di incontrarlo alla pizzeria Nuovo Mondo, a due passi da casa. "Se foste vicini di casa di E. Letta e vi fosse capitato di vedere con che dolcezza accompagna le sue creature all'asilo, votereste la fiducia", ha twittato il 25 aprile Giuliano Ferrara, direttore del quotidiano ultraberlusconiano Il Foglio e vicino di casa del presidente del consiglio. Altre curiosità? Letta ama la musica dei Dire Straits e il Subbuteo, un gioco che premia la pazienza. Avrebbe voluto essere Dylan Dog, "perché è coraggioso e ha successo con le donne". È facile immaginare che questi dettagli della sua vita servano per dare un po' di colore agli articoli su di lui. Eppure il "vero" Letta è altrove, e per trovarlo bisogna andare in Toscana. I suoi antenati, partiti dall'Abruzzo, si sono trasferiti a Pisa, la città della torre pendente e della famosa scuola normale superiore, di cui Letta è stato uno studente.

A Pisa i Letta sono un clan, una dinastia, un'incubatrice di successi. Suo zio Gianni è il più fidato consigliere di Berlusconi. Definito da molti "il Richelieu del Cavaliere", è discreto e moderato quanto Berlusconi è plateale e imprevedibile, ed è a suo agio tanto nei palazzi della repubblica che in quelli del Vaticano.

"Per anni Enrico Letta è stato semplicemente il nipote di suo zio", ha attaccato Beppe Grillo, leader populista del Movimento 5 stelle. "Abbiamo normali rapporti familiari", glissa Enrico per smentire ogni maledicenza sul presunto ruolo di Gianni nella sua ascesa.

La gloria dei Letta, comunque, non si ferma ai due esponenti politici. Nel pantheon familiare c'è anche Giorgio, padre di Enrico, matematico specialista del calcolo delle probabilità e membro dell'Accademia dei Lincei. È a lui, professore a Strasburgo negli anni settanta, che Enrico deve il suo francese, imparato in una scuola pubblica nella prefettura del Basso Reno. "Partivamo da Pisa a settembre con la macchina piena di pasta. Ma la mia *madeleine* di Proust è la *tarte flambée*".

Poi c'è il cugino Giampaolo, capo di

Medusa, società di distribuzione di film che controlla il 17 per cento del mercato italiano e fa parte dell'impero di Berlusconi. Completano il quadro lo zio Cesare, specialista di storia romana e uno degli archeologi più famosi d'Italia, e la zia Maria Teresa, vicepresidente della Croce Rossa italiana. "Enrico era un predestinato", scrivono i giornalisti Federica Fantozzi e Roberto Brunelli nella biografia che gli hanno dedicato.

### Futuro incerto

Da quel fatidico 2 ottobre Enrico Letta è inevitabilmente cambiato. Ha abbandonato un po' della sua classica prudenza e ha cominciato a prendersi qualche libertà. "È la fine di un ventennio", ha dichiarato a pochi giorni dalla débâcle del Cavaliere usando un'espressione che in Italia indica il periodo in cui Benito Mussolini ha guidato il paese. "Non si intrometta nei nostri affari", hanno risposto i tenori della destra,

mocratico, che l'8 dicembre eleggeranno il nuovo segretario, hanno l'effetto del limone sulle ostriche. Alle tensioni che scuotono la coalizione di governo si aggiunge il dibattito sulla legge di stabilità, criticata sia dai sindacati sia dagli imprenditori. Anche il suo predecessore, il pacato Mario Monti, accusa Letta di inginocchiarsi davanti al Popolo della libertà.

Tutti motivi che spingono Enrico Letta a sentirsi un "precario della repubblica". "Sono realista. I problemi dell'Italia sono ancora lì. Il partito di Beppe Grillo resta molto quotato nei sondaggi, ed è un segnale importante". In ogni caso, in questa Italia che definisce "stanca", Enrico Letta crede di poter riportare la fiducia. Sempre che ne abbia il tempo.

Letta è meno imprevedibile di Silvio Berlusconi e meno arzigogolato di Mario Monti, ma a sei mesi dal suo insediamento molti gli rimproverano di essere monotonio, piatto e di aver ottenuto come unico

## Letta ha sempre avuto la reputazione di uomo debole, che passa la vita a cercare compromessi, a costruire ponti con la destra moderata



sorpresi da tanta audacia. "Non è un'analisi", ammette Letta, "ma piuttosto una sensazione. Può essere che Berlusconi abbia ancora un ruolo per qualche mese, perché resta il capo del suo partito anche dal punto di vista finanziario. Ma il paese non tornerà più indietro. Adesso è il turno delle nuove generazioni, e lo dico senza arroganza".

"Un po' ovunque, negli Stati Uniti con il Tea party o in Francia con il Front national", prosegue Letta, "la destra è in crisi, divisa tra quelli che rifiutano la globalizzazione e il sistema politico tradizionale e quelli che cercano un compromesso, una via di mezzo. Oggi, per la prima volta, le forze dei due schieramenti si equivalgono". Per il momento, comunque, le preoccupazioni di Letta sono tutte rivolte all'Italia. In teoria il declino di Berlusconi è un sollievo per il presidente del consiglio e al lontana la minaccia di una nuova crisi almeno fino al 31 dicembre 2014, quando l'Italia assumerà la presidenza dell'Unione europea.

Il futuro, però, resta incerto. A destra emergono nuove ambizioni. A sinistra la campagna per le primarie del Partito de-

risultato l'abolizione dell'Imu, l'imposta sulla casa. "Lo so", ha spiegato Letta ai giornalisti della stampa straniera riuniti a Roma, "che tutto ciò che coinvolge Berlusconi per voi è fantastico perché vi consente di scrivere lunghi articoli, mentre le cose pallose che vi racconto io nel merito dei provvedimenti sono molto meno vendibili alla vostra pubblica opinione. Però è il mio lavoro".

A poco a poco, con pazienza, Letta sta cercando di far dimenticare i suoi predecessori e riuscire dove loro si sono arenati. "La stabilità arriverà solo se entro il 2014 saranno realizzati i sei punti del mio programma: il ritorno alla crescita, il calo della disoccupazione, un bilancio sotto controllo, la fine del finanziamento pubblico ai partiti, una nuova legge elettorale e la riforma costituzionale per mettere fine al bicameralismo".

Nient'altro? "No, nient'altro", risponde sorridendo. "Voglio lasciare al mio successore un paese che funzioni". A Roma, ormai, sono in molti a scommettere che il nome del suo successore sarà proprio Enrico Letta. ♦ as

# La riforma di Obama e l'ideologia conservatrice

**Paul Krugman**

**L**a buona notizia a proposito della riforma sanitaria voluta da Obama è che l'amministrazione ha smesso di minimizzare i problemi del sito da cui dipende il sistema, che per diversi giorni non ha funzionato. Alla fine tutto sarà sistemato. Ma, mentre aspettiamo, vale la pena di farsi una domanda: era proprio necessario che il sistema fosse così complicato?

Nonostante le accuse dei suoi avversari, la riforma sanitaria di Obama non è poi così complessa. In sostanza la legge prevede che le compagnie assicuratrici offrano a tutti le stesse polizze sanitarie, che ogni individuo ne acquisti una e che lo stato offra un sussidio legato al reddito del singolo per consentirgli di pagare l'assicurazione. Per rendere possibile tutto ciò, però, i cittadini statunitensi devono passare per una lunga fila. Non solo devono scegliere la polizza e la compagnia assicuratrice, ma devono fornire una serie di informazioni personali per consentire al governo di determinare l'ammontare del sussidio. Il software deve poi integrare tutti i dati e metterli a disposizione delle parti in causa, ma per il momento il sito non è ancora in grado di farlo.

Immaginiamo ora un sistema molto più semplice, in cui il governo si limiti a pagare le spese mediche essenziali. In questo meccanismo ipotetico il cittadino non dovrebbe scegliere una polizza né fornire una mole di dati personali. Il governo, semplicemente, sarebbe l'assicuratore e coprirebbe le spese di tutti gli individui di nazionalità statunitense. Immaginare un sistema di questo tipo non è poi così difficile, per il semplice fatto che esiste già. Negli Stati Uniti si chiama Medicare e copre le spese sanitarie di tutti i cittadini che hanno più di 65 anni. Ed è molto popolare. Ma allora perché non estenderlo a tutti i cittadini? La risposta è semplice: è un problema politico. L'estensione del Medicare non è mai stata discussa, prima di tutto a causa del potere delle compagnie assicuratrici e poi per l'opposizione di tutti quelli che hanno una buona copertura sanitaria pagata dai datori di lavoro e non vogliono cambiare. Considerata questa realtà, l'Obamacare è il meglio che gli americani potevano chiedere, e di una cosa potete stare sicuri: migliorerà enormemente il tenore di vita di decine di milioni di persone.

Eppure resta il fatto che allo stato attuale l'Obamacare è una gigantesca "toppa", una struttura goffa che risolve un grattacapo ma lo fa in modo inefficiente. Il problema è che le soluzioni del tipo "meglio di niente"

sono diventate una costante nell'attività del governo americano. Come ha spiegato in un recente saggio Steven Teles, professore alla Johns Hopkins university, siamo diventati una "tappocrazia". Io penso che la causa principale di questo fenomeno sia ideologica.

Per capirlo basta considerare le tante richieste che, se esaudite, peggiorerebbero e renderebbero più complicato il Medicare. Medicare deve sicuramente controllare di più i costi, ma funziona comunque meglio delle assicurazioni private anche sul fronte delle spese. In molti però chiedono che il Medicare cominci a raccogliere dati sugli assistiti di cui non ha bisogno (a differenza dell'Obamacare), e inoltre c'è una forte pressione per innalzare l'età di accesso all'assicurazione, costringendo gli statunitensi di 65 e 66 anni a stipulare una polizza privata. Inoltre i repubblicani sognano ancora di chiudere il Medicare sostituendolo con dei voucher da consegnare agli anziani per permettergli di acquistare una polizza privata. In sostanza, anche se non lo ammettono, vorrebbero trasformare il Medicare in un Obamacare.

Ma perché dovremmo fare una cosa del genere? Per alleggerire il peso sulle spalle dei contribuenti, direbbe qualcuno. La verità, però, è che il Medicare costa meno delle assicurazioni private, e i contribuenti pagherebbero qualsiasi vantaggio dal punto di vista fiscale con un aumento del prezzo delle assicurazioni. Inoltre non è detto che la spesa pubblica diminuirebbe: di recente il Congressional budget office ha stabilito che innalzare l'età di accesso al Medicare non produrrebbe praticamente alcun risparmio per il governo federale. In realtà l'attacco contro il Medicare nasce da un'ideologia fondamentalmente ostile all'idea di un governo che aiuta i suoi cittadini, un'ideologia che cerca di limitare al massimo il sostegno dello stato, per avvantaggiare le aziende private. Questa ideologia è il motivo principale per cui l'Obamacare ha finito con l'essere una grossa tappa. Ovviamente non voglio giustificare i funzionari che hanno commesso tanti errori nel primo mese di vita della riforma sanitaria. Per il momento l'essenziale è far funzionare la tappa, e quando ci riusciremo gli Stati Uniti saranno sicuramente un posto migliore dove vivere.

A lungo termine, però, dovremo occuparci anche di questa ideologia. Una società costruita sull'idea che l'intervento del governo è sempre sbagliato avrà sempre un pessimo governo. E non deve per forza essere così. ♦ as



**La riforma sanitaria di Obama è il meglio che si poteva chiedere nella realtà americana e migliorerà enormemente il tenore di vita di decine di milioni di statunitensi**

**PAUL KRUGMAN**  
è un economista statunitense. Nel 2008 ha ricevuto il premio Nobel per l'economia. Scrive sul New York Times. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Fuori da questa crisi, adesso!* (Garzanti libri 2012).

# CHIAMA ENEL ENERGIA 800.900.860

C'È SEMPRE UN MOTIVO IN PIÙ.

SCEGLI ENEL ENERGIA. PUOI RISPARMIARE  
FINO A 500€ IN UN ANNO  
CON LA CARTA SCONTI ENELMIA.  
**GRATIS PER 3 ANNI.**

SAATCHI & SAATCHI



IL RISPARMIO DI 500 EURO IN UN ANNO È LA VALUTAZIONE FATTA UTILIZZANDO I DATI ISTAT 2012 RELATIVI ALLA SPESA MEDIA MENSILE DI UNA FAMIGLIA DI 4 PERSONE PER PRODOTTI OFFERTI DA PARTNER RICETRATORI NEL CIRCUITO ENELMIA. LA NUOVA CARTA ENELMIA È ANCHE ATTIGUA E GRATUITAMENTE COME POSTEPAY RICARICABILE AL PORTATORI SU RICHIESTA DEL CLIENTE A POSTE ITALIANE. OPERAZIONE ATTRAVERSO UN MOTIVO IN PIÙ PER SCEGLIERE ENEL ENERGIA. VALIDA PER CHI ADERISCE AD UN'OFFERTA DI LUCE O GAS PER LA CASA ENTRO IL 31 GENNAIO 2014. INFO E REGOLAMENTO SU [ENELENERGIA.IT](http://ENELENERGIA.IT) ENEL ENERGIA PER IL MERCATO LIBERO.

[enelenergia.it](http://enelenergia.it)



# La transizione tunisina è importante per tutti



Rami Khouri

**L**e rivoluzioni arabe sono cominciate nel dicembre del 2010 proprio in Tunisia, ed è quindi il paese da tenere d'occhio per vedere se la promessa di quegli avvenimenti storici potrà un giorno condurre a una vera democrazia pluralista. Gli avvenimenti di questi giorni hanno riportato la Tunisia in un punto critico della sua transizione, con importanti prove legate a tre fattori chiave: l'attivismo dei cittadini, la vera ideologia degli islamisti e la capacità della società civile e delle forze di opposizione di incanalare la politica verso una nuova, autentica era democratica.

Mi aspetto che la Tunisia abbia successo nel suo storico passaggio dall'autoritarismo alla democrazia, ma un cambiamento simile non accade velocemente né facilmente, a giudicare da come sono andate queste transizioni in tutto il mondo. L'Egitto ha già dimostrato che i progressi verso la democrazia - che comprendono legittimazione popolare, autodeterminazione e sovranità fondate sui cittadini - possono riservare degli imprevisti nei paesi arabi. La principale delle tante differenze tra Tunisia ed Egitto è che le forze armate in Egitto sono profondamente coinvolte nel governo del paese, avendo di fatto amministrato direttamente o indirettamente gli affari di stato dal 1952. La gestione da parte delle forze armate del secondo tentativo di transizione costituzionale in Egitto riflette questa realtà del moderno stato di polizia arabo, una condizione resa più problematica dal sostegno dell'opinione pubblica alla nuova assunzione del potere da parte delle forze armate egiziane.

Da questo punto di vista la Tunisia è molto diversa, e questo ci permette di avere un quadro migliore di come un paese può cercare di gestire la transizione dall'autoritarismo alla democrazia affidandosi all'evoluzione di una serie di protagonisti politici della società, e al bilanciamento dei loro poteri. Tra questi, gli islamici moderati, i salafiti, i nazionalisti, i laici, i progressisti, i residui del vecchio regime e le organizzazioni della società civile.

Nei giorni scorsi ci sono state grandi manifestazioni delle forze di opposizione e dei sindacati, che chiedono alla coalizione di governo guidata dal partito islamico Ennahda di dimettersi e lasciare il posto a un governo di transizione composto da tecnici, come stabilito da un accordo nazionale negoziato nei mesi scorsi. Intanto la comparsa di vari gruppi terroristici riecheggia segnali preoccupanti simili in gran parte

del mondo arabo. L'emergere della violenza politica sulla scena tunisina, che ha visto anche l'assassinio di due membri dell'opposizione nei mesi scorsi, è uno dei pericoli tipici in contesti in cui un governo centrale non controlla davvero la sicurezza, come è accaduto in alcune parti dell'Iraq, della Siria, del Libano, dello Yemen e dell'Egitto.

Il primo ministro tunisino Ali Laarayedh ha innescato le ultime manifestazioni rifiutando di dimettersi come concordato, e dichiarando invece che Ennahda è pronta a fare un passo indietro, ma solo dopo il completamento della nuova costituzione, l'istituzione di una commissione elettorale e l'indicazione di una data certa per le elezioni parlamentari. Questa impasse preoccupa molti tunisini, che si chiedono se il partito abbia davvero sposato una cultura democratica attenta al consenso nazionale, o se voglia invece solo imporre le proprie regole e le proprie priorità.

Questo momento chiarirà se Ennahda è in qualche modo più sofisticata o pragmatica della Fratellanza musulmana in Egitto, politicamente immatura.

La verifica sulla vera natura di Ennahda è uno degli sviluppi più importanti degli eventi in corso. L'altro è la ripetuta espressione pubblica del desiderio dei cittadini di completare la transizione verso la piena democrazia. I manifestanti fanno pressione sul governo di Ennahda presieduto da Laarayedh sia perché il premier mantenga l'impegno di dimettersi sia per esprimere la propria delusione per l'incapacità di Ennahda di fare un qualsiasi progresso nelle grandi questioni che il paese deve affrontare, tra cui la transizione democratica, il miglioramento della situazione economica e della sicurezza. Si tratta delle stesse questioni che hanno generato l'opposizione di massa contro il governo islamista di Mohamed Morsi in Egitto, allo stesso modo incapace di governare e rovesciato dopo un anno dall'arrivo al potere.

Le manifestazioni tunisine avvengono a due anni di distanza dalle prime elezioni libere e democratiche che si sono svolte dopo la caduta del presidente Zine el Abidine Ben Ali. Vale la pena di seguirle perché riflettono i due più importanti sviluppi delle rivolte scoppiate dal dicembre del 2010: la nascita di cittadini arabi convinti di avere dei diritti e che agiscono in modo pubblico per rivendicarli, e la lenta comparsa di una sfera politica pubblica in cui tutti gli attori possano esprimersi, attaccarsi e contendere il potere in modo legittimo, pacifico e democratico. ♦ *gim*

### RAMI KHOURI

è columnist del quotidiano libanese Daily Star. È direttore dell'Issam Fares Institute of public policy and international affairs all'American university di Beirut.

# L'oroscopo di Internazionale

Borsa + maglietta

22  
euro



[shop.internazionale.it](http://shop.internazionale.it)

# La lunga ombra di Suharto

**Pankaj Mishra, London Review of Books, Regno Unito**

Quindici anni dopo la fine del suo regime, l'eredità politica dell'ex presidente indonesiano è ancora forte. Il paese registra un nuovo boom economico, ma alla base dello sviluppo resta il connubio tra imprese, stato e militari.

Il reportage dello scrittore indiano Pankaj Mishra

**L**a prima volta che sono stato in Indonesia era il 1995. Per un indiano come me, arrivare in un paese che un tempo faceva parte della comunità ecumenica indobuddista era come entrare in un piacevole sogno in cui sembravano aggirarsi nelle piazze della città certi personaggi minori, che mi erano familiari grazie alle letture dal *Ramayana* e dal *Mahabharata* fatte da bambino. Diversamente da quanto avevano fatto i britannici in India, gli olandesi avevano inflitto pochi monumenti autocelebrativi alla terra che stavano sfruttando. Nel quartiere coloniale di Kota, a Jakarta, dove gli olandesi avevano creato una copia del loro paese – completa di palazzi signorili, canali e piazze pavimentate di ciottoli – le case erano occupate abusivamente. La lingua dei colonialisti era stata sostituita da una nuova lingua nazionale, il bahasa Indonesia, che aveva contribuito a unificare il vasto

arcipelago composto da più di 17.500 isole e abitato da centinaia di gruppi etnici.

L'Indonesia ha la comunità musulmana più grande del mondo (l'87 per cento della popolazione), ma sono presenti anche ampie minoranze induiste, cristiane e buddiste, che la avvicinano molto alla eterogeneità del mio paese. In India, le idee di Nehru sul non allineamento, il laicismo e il socialismo erano già state in buona parte accantonate, ma i giornali indonesiani continuavano a parlare con riverenza del *pancasila*, la filosofia nazionale basata sull'idea di armonia sociale energeticamente promossa da Suharto (presidente e dittatore del paese dal 1965 al 1998), che all'epoca era ancora al potere. Tuttavia, l'Indonesia sembrava essere molto più avanti dell'India perché aveva abbracciato una forma di capitalismo nata nell'occidente un tempo disprezzato. Il nuovo quartiere degli affari di Jakarta, tutto acciaio e vetro, era l'invidia delle élite asiatiche (come facevano a sapere che era

stato costruito da criminali che avevano ucciso e stuprato per cacciare decine di migliaia di persone dalle zone in cui adesso sorgevano i grattacieli?). Ero abituato all'austerità degli oggetti fabbricati in India, allo squallore della nostra falsa modernità, e ricordo di essere rimasto colpito dai negozi che esponevano marchi stranieri e dai beni materiali che perfino gli operai sembravano possedere: scooter, televisori, frigoriferi (ma nessun sindacato che li rappresentasse). Non mi rendevo conto che la tensione stava crescendo, anche se c'erano stati dei segnali.

Nel 1984, all'epoca della sommossa di Tanjung Priok, l'area portuale a nord di Jakarta, erano stati appesi manifesti antigovernativi in cui un famoso socio cinese di Suharto versava dollari nella bocca spalancata del presidente. La rivolta fu repressa brutalmente, ma la rabbia delle classi inferiori sarebbe finalmente esplosa dopo la crisi finanziaria del 1997, quando Indonesia diventò sinonimo di disordini, complotti terroristici, autobombe, violenza etnica, terremoti e incendi. L'anno successivo il regime di Suharto sarebbe caduto.

A più di quindici anni di distanza, l'Indonesia ha ripulito la sua immagine internazionale. Si parla di nuovo di un'economia asiatica "in ascesa" (il Boston consulting group prevede che entro il 2020 più di metà dei 242 milioni di abitanti del paese potranno essere considerati classe media), anche se alcune recenti batoste economiche fanno pensare, come per l'India, che forse que-





Il centro di Jakarta,  
maggio 2013

sta si dimostrerà solo una fantasia. La ricchezza ha prodotto cambiamenti sconcertanti: vaste zone dell'isola di Sumatra, devastata da investitori senza scrupoli, somigliano a paesaggi lunari, e il fumo degli incendi appiccati dai produttori di olio di palma per disboscare arriva fino alle città malesi e tailandesi, dove le persone con problemi respiratori devono indossare le maschere. La città di Bandung, un tempo famosa per aver ospitato la conferenza sulla solidarietà afroasiatica del 1955, adesso è nota per un altro motivo: i voli a basso costo dell'Air Asia che portano da Singapore e dalla Malesia orde di persone a fare shopping negli outlet delle grandi firme. Mentre gli stranieri notano soprattutto questo nuovo benessere, gruppi commerciali ormai solidi, molti dei quali controllati da un'unica famiglia, hanno sfruttato le loro amicizie politiche per impossessarsi di una fetta ancora più sproporzionata delle risorse e del reddito nazionale. Circa metà della popolazione, che quando ha un lavoro è impiegata nel settore informale, continua a vivere con meno di due dollari al giorno. In un recente sondaggio la maggioranza degli intervistati ha dichiarato che viveva meglio sotto Suharto, che almeno garantiva beni di prima necessità a prezzi accessibili, sicurezza e un minimo di sanità pubblica.

## Quando c'era lui

Durante il regime di Suharto l'economia indonesiana è cresciuta in media del 6,5 per cento all'anno per trent'anni, prima di subire una contrazione del 13,6 per cento nel 1998. La cultura delle tangenti e dei ricatti era diffusa, ma non era incompatibile con la crescita. Gli aiuti allo sviluppo dell'occidente e del Giappone avevano consentito un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione prima ancora che l'Indonesia diventasse un paese esportatore. Anche il boom del petrolio degli anni settanta aveva fatto la sua parte. Nelle aree agricole il reddito era aumentato grazie all'introduzione di varietà di riso ad alto rendimento. E il tasso di alfabetizzazione, che prima era bassissimo, era salito. I settori del cemento, del petrolio, del legname, delle telecomunicazioni, dei mezzi d'informazione e quello alimentare erano monopoli nelle mani di imprenditori locali, soprattutto sinoindonesiani, e di diversi esponenti della famiglia Suharto. Le aziende nazionali potevano stringere accordi con le multinazionali: i depositi di gas di Aceh erano gestiti dalla Exxon Mobil; la Freeport e la Rio Tinto avevano comprato i diritti di sfruttamento delle miniere di Papua. I militari al governo ave-

vano spalancato le porte alle grandi aziende e aperto qualche piccola finestra alla classe media. Molti salariati e piccoli borghesi delle città appoggiavano Suharto (sono quelli che oggi rimpiangono la fine del suo regime perché garantiva la "stabilità"), il cui partito, il Golkar, faceva in modo che una parte del bottino arrivasse anche agli strati più bassi. Perfino l'islam conservatore era entrato a far parte delle sue reti clientelari.

Quell'accurata spartizione delle ricchezze aveva cancellato quanto restava del progetto nazionale di Sukarno, che aveva al centro il benessere del popolo (*rakyat*). Nel 1988 l'editore e commediografo Goenawan Mohamad sfidò i censori scrivendo in tono nostalgico di Sukarno, che era morto in disgrazia nel 1970: "Quando Bung Karno era vivo, l'Indonesia aveva ancora gli ideali di un *kshatriya*", un appartenente all'élite frugale del vecchio ordine sociale induista, "che non ha né carta di credito né Bmw né dopobarba Drakkar Noir. All'epoca di Bung Karno, gli indonesiani avevano ancora un progetto, una ragione per combattere, una causa. Adesso non è più così, e abbiamo la sensazione di aver perso qualcosa". L'Indonesia, scriveva Mohamad, era diventato il nome di un territorio abitato da "appetiti, ambizione e incertezza". Era esattamente quello che voleva Suharto: una popolazione divisa dalla corsa al cibo, alla ricchezza e allo status sociale era la garanzia della stabilità del suo regime. Ma è stata anche quella che alla fine ha determinato la sua caduta.

## Da sapere

### Da Sukarno a oggi

**1945** L'Indonesia dichiara l'indipendenza dai Paesi Bassi. Sukarno, leader indipendentista, diventa presidente.

**1955** A Bandung, sull'isola di Java, si tiene la conferenza che getta le basi per la nascita del movimento dei paesi non allineati.

**1965** Dopo un tentato colpo di stato, centinaia di migliaia di persone (secondo alcune stime da 1 a 3 milioni) sospettate di essere comuniste sono uccise da militari e paramilitari, e il generale Suharto prende il potere.

**1976** L'Indonesia invade Timor Leste con l'avvallo degli Stati Uniti.

**1998** In seguito alle rivolte nel pieno della crisi economica asiatica, Suharto si dimette e B. J. Habibie prende il suo posto.

**1999** Dopo la vittoria di un referendum per l'indipendenza di Timor Leste intervengono le Nazioni Unite e gli indonesiani si ritirano. Gus Dur è eletto presidente e sarà sostituito nel 2001 da Megawati Sukarnoputri.

**2004** L'ex generale di Suharto, Susilo Bambang Yudhoyono, vince le elezioni. È rieletto nel 2009.

Essendo entrata troppo presto nell'era del capitalismo finanziario, carica di debiti com'era l'Indonesia è stata anche uno dei primi paesi esposti ai suoi rischi. Con la crisi del 1998 la sua valuta perse l'80 per cento del proprio valore, il reddito pro capite crollò, le banche implosero, milioni di persone persero il lavoro. Gli investitori stranieri che avevano determinato il "miracolo" economico di Suharto cominciarono a dileguarsi. Il Fondo monetario internazionale intervenne con il suo solito "pacchetto di salvataggio" a base di tagli, che provocò sommosse per i generi alimentari. Cominciò a circolare una fotografia del direttore dell'Fmi di allora, Michel Camdessus, che incombeva con le braccia incrociate su un Suharto in atteggiamento supplice, che ricordava le umiliazioni dell'era coloniale.

Gli studenti più radicali si allearono con gli operai e furono in prima linea in molte manifestazioni di protesta. Il 12 maggio 1998, all'università Trisakti di Jakarta, i soldati spararono contro i manifestanti, uccidendo quattro studenti e ferendone decine, e la violenza scoppì in tutto l'arcipelago. I militari cercarono di dirottare la rabbia verso il regime contro la minoranza cinese benestante, ma Suharto non poteva rimanere al potere. Dopo cinque giorni di occupazione del parlamento da parte di studenti e lavoratori, fu costretto a dimettersi.

## La breve vita della *reformasi*

Il suo successore, un ingegnere di nome Bacharuddin Jusuf Habibie, cominciò la *reformasi* in modo promettente abolendo la censura sui mezzi d'informazione, il che aprì le porte a un'ondata di violenti attacchi contro Suharto. Liberò i prigionieri politici, mise fine ai 24 anni di disastrosa occupazione di Timor Leste, e avviò un ambizioso esperimento di decentramento, delegando il potere a 470 distretti e città. La nomina del suo successore, Abdurrahman Wahid, il leader cieco del Nahdlatul ulama (Nu), un ente benefico islamico con quasi 30 milioni di aderenti che gestisce *pesantren* (collegi) e ospedali, segnò una vera rottura con il Nuovo ordine proclamato da Suharto nel 1966. Gus Dur, come lo chiamavano tutti, si scusò coraggiosamente per l'uccisione dei comunisti da parte di alcuni esponenti della sua organizzazione durante le purge del 1965, alla fine del governo di Sukarno. Propose di abolire la messa al bando dei gruppi e delle pubblicazioni marxiste voluta da Suharto (ma i militari e i musulmani più accesi glielo impedirono), e cercò di migliorare i rapporti tra musulmani e cristiani e tra l'Nu e il Muhammadiyah, il secondo partito islamico.



CHRIS STOWERS/PANOS/LUZPHOTO

co indonesiano che promuove un islam non sincretico e ha 29 milioni di iscritti. Nonostante i metodi poco ortodossi, che nel 2001 portarono al suo *impeachment* per incompetenza, Gus Dur si era reso conto che una società divisa dalla violenza e dall'avidità non poteva limitarsi a indire elezioni per dimostrarsi democratica agli occhi dei capi di stato stranieri in visita, degli osservatori delle Nazioni Unite e dei giornalisti.

Dopo Gus Dur diventò presidente la figlia di Sukarno, Megawati Sukarnoputri, che assunse un atteggiamento distaccato – probabilmente per nascondere la sua incapacità politica – mentre i militari tornavano a usare la forza bruta contro i separatisti delle isole più lontane, e in particolare di Aceh. Abbandonando il suo elettorato fatto di operai e sottoproletariato urbano, Megawati rimase a guardare mentre suo marito stringeva accordi con i generali a riposo e gli uomini d'affari dell'era di Suharto. La *reformasi* si trasformò definitivamente in *restorasi* quando nel 2004 fu eletto presidente uno dei generali di Suharto, Susilo Bambang Yudhoyono, noto come Sby.

“Non darei più di un sei alla democrazia indonesiana”, mi ha detto una sera a Jakarta un giovane deputato. Mi era stato presentato come un “politico in ascesa”, ma, dopo avergli garantito l’anonimato, mi ha parlato

con sorprendente franchezza. Il suo partito, il Golkar, che era stato quello di Suharto e adesso era guidato da Aburizal Bakrie (uno degli imprenditori più ricchi del paese), era la prova, mi ha detto, del fatto che gli oligarchi e i burocrati che prima avevano usato l'apparato statale centralizzato per assicurarsi certi privilegi si erano adattati al sistema politico più aperto e avevano scoperto che anche il consenso popolare può essere usato per difendere il proprio potere economico e politico. Alcuni esponenti dell'esercito hanno sfruttato la democrazia e il decentramento a fini personali, spesso collaborando con i politici locali e con la malavita. Adesso la polizia fa concorrenza all'esercito nel vendere protezione a clienti che vanno dagli speculatori immobiliari ai tagliaboschi abusivi ai trafficanti di esseri umani e ai mercanti di droga, e le due forze si sono scontrate spesso in tutto l'arcipelago. Molti generali in pensione ed ex amici di Suharto hanno fondato partiti che mirano solo al potere.

### Tanti piccoli Suharto

Una chiara dimostrazione di questa continuità con il passato è la rilevanza politica assunta da personaggi come Prabowo Subianto. Candidato alla vicepresidenza nel 2009 e probabile contendente alle presi-

denziali del 2014, Subianto era uno degli scagnozzi di Suharto addestrato dagli statunitensi, oltre che suo genero. La vecchia élite ha cercato di estendere i suoi privilegi a poche altre persone, giusto il numero sufficiente per evitare il malcontento di massa. Adesso una parte del bottino arriva anche ai distretti e alle province, perché la politica locale sta diventando più importante di quella nazionale. A molti interessa di più diventare *bupati* (capo di una delle divisioni amministrative) che parlamentare, perché i bupati controllano l'accesso alle risorse locali. All'epoca di Suharto la corruzione era centralizzata, adesso è decentrata.

Il bupati che ho incontrato un pomeriggio all'Hyatt Regency di Yogyakarta, sull'isola di Java, non smetteva di vantarsi dei suoi amici investitori coreani, tailandesi, giapponesi e australiani. Come molti dei suoi colleghi, era un figlio riconoscibile del Nuovo ordine, aveva cominciato a lavorare per la compagnia statale di assicurazioni e poi aveva fatto carriera. Quando gli ho chiesto se era stato d'accordo con le dimissioni di Suharto nel 1998, mi ha lanciato un sorriso ambiguo. “Si è comportato da gentiluomo”, ha detto. “Ha impedito che nel paese scoppiasse un conflitto ancora più grave”. Era chiaramente astuto e determinato.

Dicono che l'Indonesia del dopo Suhar-

to sia popolata da tanti piccoli Suharto, ed è proprio a quello che ho pensato quando il bupati è entrato nell'albergo per incontrarmi. Il suo arrivo è stato annunciato da guardie armate che davano un tono minaccioso all'atrio di marmo dell'Hyatt, popolato di allegri gruppi di turisti. E poi è arrivato lui - sulla sessantina, accessoriato di Mont Blanc e occhiali firmati come tutti i ricconi asiatici moderni - alla testa di un drappello di assistenti in uniforme kaki. Mi ha raccontato di aver investito tutte le sue energie nel tentativo di avviare, insieme a un'azienda australiana, l'industria siderurgica a Java, e si è lamentato del fatto che il ministro dell'ambiente non avesse ancora approvato il suo progetto. Ma perché, gli ho chiesto, voleva industrializzare Java? Aveva già la risposta pronta: su un'isola con troppi piccoli coltivatori l'agricoltura non rendeva. Java doveva fare più affidamento sull'industria e sui servizi. Quando gli ho chiesto che progetti aveva per preparare i giovani a lavorare nel settore industriale, mi ha fissato con lo sguardo vuoto. Intendeva istituire scuole di formazione professionale? Si è consultato brevemente con i suoi assistenti, e poi ha risposto che della formazione si sarebbero occupate le aziende straniere che investivano nell'isola.

I vari progetti dei quali il bupati mi aveva parlato, mi avrebbe detto in seguito l'interprete, erano tutti pretesti per appropriarsi di fondi pubblici e privati. Ma in questo non era molto diverso dai suoi colleghi: il sistema non incoraggia l'onestà. Se vuoi diventare bupati devi pagare grosse somme ai capi del partito per assicurarti il loro appoggio, e poi spendere altri soldi per pubblicizzare la tua candidatura e corrompere gli elettori il giorno del voto. Tutto questo denaro te lo forniscono uomini d'affari che si aspettano che tu faccia i loro interessi quando sarai stato eletto. Quindi l'alleanza tra mondo degli affari, governo ed esercito, che un tempo funzionava solo a Jakarta, adesso funziona anche a livello locale, creando una moltitudine di feudi in un vuoto di democrazia "sostanziale".

Molti pensano che la tanto temuta balcanizzazione dell'Indonesia - durante e dopo gli ultimi tempi dell'era Suharto si sono susseguite varie insurrezioni separatiste nelle province di Aceh, West Papua e Timor Leste - sia stata evitata grazie a questa autonomia regionale. In realtà ci sono state tre tornate elettorali trasparenti dalla caduta di Suharto. I mezzi d'informazione, che dopo di lui sono aumentati rapidamente, sono relativamente liberi, anche se non particolarmente critici. E stanno rompendo, anche

se lentamente e in modo discontinuo, perfino il lungo silenzio sui massacri del 1965. Nel 2012 un numero speciale della rivista *Tempo*, pubblicato in coincidenza con l'uscita del documentario *The act of killing* sulle purge dei comunisti nel 1965, ha riportato alla memoria i dettagli raccapriccianti e le motivazioni del massacro.

La corruzione rimane un grosso problema, ma la nuova commissione per il suo sradicamento ha già spedito in carcere un certo numero di politici e imprenditori. Per le élite il lato positivo dell'Indonesia, che fa dimenticare tutti i suoi problemi, è l'economia. "Sono molto fiducioso", mi ha detto Fauzi Ichsan, il capo economista della Standard Chartered nell'arcipelago. Suo nonno era Sutan Sjahrir, il primo premier del paese, un socialista e un personaggio della storia indonesiana moderna rispettato da tutti. "Era un aristocratico di Sumatra che decise

## "Se sei un investitore occidentale non hai altra alternativa che venire qui"

di dare via tutte le sue terre, così sono stato costretto a fare il banchiere". L'impegno politico di Fauzi è recente. Alla caduta di Suharto lavorava in borsa a Singapore. Mentre era in visita a Jakarta durante le manifestazioni del 1998 per un pelo la polizia non gli sparò, e per qualche anno non tornò. "Questo posto era un inferno", racconta. "L'Indonesia sembrava al collasso. Non c'era nessuno che la tenesse insieme". Ma adesso si è risollevata. "La democrazia è stata introdotta attraverso tentativi ed errori e il decentramento è stato caotico. Tutti erano contro tutti e l'islamismo era in ascesa. Ma, stranamente, ha funzionato, e continua a funzionare. È stato necessario costruire da zero le infrastrutture, ma se sei un investitore occidentale non hai altra alternativa che venire qui".

Il finanziere britannico Nathaniel Rothschild sembra averlo capito, perché nel 2011 ha fondato un'azienda mineraria chiamata Bumi in società con il Bakrie group, una delle più grandi conglomerate a conduzione familiare dell'Indonesia. L'accordo è stato sciolto a causa di accuse di irregolarità finanziarie che hanno macchiato la reputazione sia dei finanzieri europei sia dei fratelli Bakrie (Aburizal Bakrie, il maggiore, è il candidato del Golkar alle presidenziali del 2014). Ho sentito anche altre storie di

collaborazioni finite male, di regole sempre meno trasparenti e di un crescente nazionalismo economico. Ma gli alberghi e ristoranti a cinque stelle di Jakarta sono ancora frequentati da gestori di fondi d'investimento e diplomatici.

È stata tutta un'altra cosa incontrare Antonius Benny Susetyo in un ristorantino di un centro commerciale economico di Jakarta. Susetyo è un prete cattolico, noto come Romo Benny, diventato famoso quando nel 2006 ha sfidato pubblicamente Aburizal Bakrie. Una delle aziende della famiglia Bakrie era coinvolta nelle trivellazioni per la ricerca di petrolio e gas a Java Est che quell'anno avevano creato il più grande vulcano di fango del mondo. Susetyo aveva chiesto al governo di confiscare alcune delle proprietà di Bakrie per risarcire le migliaia di persone che avevano perso casa e lavoro. Questo potrebbe essere stato il motivo dell'aggressione subita dal prete nel 2008, che gli è stata quasi fatale ma non ha ammorbidente il suo atteggiamento nei confronti della classe dominante del paese.

## Una nuova immagine

La crescita economica indonesiana è stata costruita con "soldi stranieri che scottavano", mi ha detto Susetyo, e ne ha beneficiato solo il 10 per cento della popolazione. Ma ci sono quelli che lo considerano solo uno che critica sempre e cerca di mettere in difficoltà un paese destinato a sostituire l'India nei Brics. Sby, favorito dalla sua recente carica di presidente di turno dell'Associazione delle nazioni del sud est asiatico (Asean), sta cercando di promuovere l'Indonesia come una potenza globale. Nel 2010 Barack Obama è "tornato" trionfante a Ja-

karta, dove ha vissuto da bambino, e ha tenuto un trascinante discorso all'università nazionale. Gli Stati Uniti hanno acconsentito a vendere missili terra-aria all'esercito (dopo aver condannato per anni le sue violazioni dei diritti umani). Paul Wolfowitz, che in passato è stato ambasciatore in Indonesia, ha invitato Obama a "stabilire rapporti più stretti con un paese alleato nella guerra all'estremismo islamico". E qualche giorno dopo sono arrivati alcuni alti funzionari cinesi con sei miliardi di dollari di nuovi aiuti.

Nella corsa al predominio geopolitico gli statunitensi possono contare su diversi alleati di vecchia data nel paese. Sby, come molti dei generali di Suharto, ha passato un po' di tempo alla base militare di Fort Benning. I tecnocrati che gestivano l'economia sotto Suharto venivano chiamati "la mafia





CHRIS STOWERS/PANOS/LUZPHOTO

di Berkeley". Le borse di studio per le università e i centri di ricerca, i finanziamenti della Ford foundation e i programmi di studio all'estero hanno risparmiato alle élite indonesiane la diffidenza che gli Stati Uniti nutrono verso molti paesi musulmani, o comunque non occidentali, dopo l'11 settembre. Anche i cinesi hanno dovuto superare una lunga tradizione di sfiducia. Il loro blando potere in Indonesia - che passa essenzialmente attraverso il commercio - se mai deve essere esercitato, va usato con cautela. Nel 1965 il regime di Suharto accusò Pechino di aver armato gli autori del cosiddetto colpo di stato comunista contro Sukarno. L'ambasciata fu saccheggiata e i rapporti diplomatici furono interrotti fino al 1990. Suharto mise al bando anche le scuole cinesi e la calligrafia, e costrinse gli appartenenti a quella minoranza a cambiare nome per farlo suonare più indonesiano. Molti cinesi tornarono in una terra d'origine che sentivano come totalmente estranea. Ma alla fine degli anni settanta Pechino aveva smesso di esportare la rivoluzione comunista. Cercava piuttosto mercati; e aveva dalla sua parte il grande potere economico del *bamboo network* (rete del bambù) dei cinesi d'oltremare. Suharto fu abbastanza astuto da capire quasi subito che i cinesi erano in grado di attirare capitali

stranieri e di usare i contatti che avevano all'estero per estendere le loro attività a zone ad alta crescita economica come Singapore, Hong Kong, la stessa Cina e perfino gli Stati Uniti. Uno dei suoi primi soci fu Liem Sioe Liong, l'uomo che appariva nel manifesto del 1984 mentre gli versava dollari in bocca. I cinesi erano molto influenti nel mondo della finanza ma non costituivano una minaccia politica per Suharto, e alla fine degli anni ottanta, per tenere sotto controllo i militari, il presidente si sarebbe avvicinato di più a loro.

Un monumento a quell'amicizia si trova a qualche chilometro a ovest di Jakarta: un quartiere residenziale all'americana chiamato Lippo Village. Ha un ospedale, un'università, un cyberpark, un campo da golf, un museo e un campo da basket, ed è stato costruito da un altro amico di Suharto, Mochtar Riady, dove un tempo c'era stata una risaia. Riady aveva cominciato vendendo biciclette alla fine della seconda guerra mondiale, poi aveva comprato una banca e infine aveva fondato il Lippo group, una delle prime imprese sinoindonesiane a entrare nel mercato internazionale. Con l'aiuto di un prestito statale e delle nuove politiche sull'importazione e l'esportazione, aveva esteso la sua attività dai servizi bancari alle telecomunicazioni e aveva aperto

filiali a Hong Kong, Singapore e, infine, nella stessa Cina. Oggi il Lippo è uno dei più grandi imperi commerciali dell'Asia. Dal sobrio comportamento di John Riady, il nipote di Mochtar, non si direbbe. Non ha ancora trent'anni e si è preparato a far parte dell'élite degli affari mondiale alla Georgetown, alla Wharton e alla Columbia, per poi tornare a insegnare diritto nell'università di famiglia al Lippo Village. L'ho incontrato nel suo studio, che era semplice e austero in contrasto con l'allegro stile all'americana del campus. Parlava sinceramente di aiutare i poveri e di insegnare i mestieri ai meno privilegiati allargando la rete di scuole, college e ospedali. A quanto mi è stato detto, sta cercando di spiegare i lunghi anni di indefeso clientelismo di suo padre e di suo nonno. Ma la filantropia di Riady mira anche a far dimenticare il fatto che lui e la sua famiglia sono cristiani e ricchi in un paese sempre più islamico e povero.

Sui mezzi d'informazione occidentali il fascino sempre maggiore esercitato da un islam non militante ma profondamente conservatore è stato messo in secondo piano dagli attentati terroristici a Bali e Jakarta del 2002 e del 2009. I milioni di giovani che si sono riversati nella capitale dalle campagne non hanno ricevuto l'istruzione delle scuole islamiche tradizionali come i loro

genitori e hanno trovato nuova solidarietà e autorità morale nei piccoli gruppi guidati da predicatori carismatici. Anche vecchi simpatizzanti della sinistra hanno abbracciato l'islam. E non c'è solo l'islam. Anche il cristianesimo, soprattutto quello evangelico, è coinvolto in questo revival religioso. Il nuovo tipo di predicatori sfrutta il malcontento e spesso lo trasforma in violenza nichilistica contro i gruppi più deboli. Per gli estremisti islamici è diventato facile, come lo è in Pakistan, usare i giovani disoccupati per lanciare attacchi violenti contro gli infedeli e i blasfemi mentre i politici fingono di non vedere. I musulmani militanti hanno fatto chiudere bordelli, piccole case da gioco, locali notturni e bar. Hanno anche attaccato le chiese cristiane e impedito che ne venissero costruite di nuove. Nella città di Temanggung, al centro di Java, nel 2011 una folla infuriata ha appiccato il fuoco a una chiesa pentecostale dopo che un tribunale locale aveva condannato un cristiano a cinque anni di reclusione per aver distribuito volantini in cui veniva insultato l'islam. Poco prima, nella provincia di Baten a Java Ovest, un migliaio di persone armate di pietre e coltelli aveva attaccato alcuni ahmadi, una setta musulmana minoritaria sotto gli occhi della polizia.

## Tolleranza conveniente

Questi episodi sono diventati più frequenti e, in mancanza di indagini serie, spesso le ipotesi si concentrano sul detestabile "stato profondo", sui rappresentanti dell'ancien régime che cercano, come in Turchia, di acquisire maggior potere screditando i leader civili. È una spiegazione plausibile. Ma la teoria dello stato profondo non tiene conto del ruolo sempre crescente dell'islam politico, e dell'atteggiamento dei politici nei confronti della violenza settaria che, secondo un recente rapporto di Human rights watch, va "dalla mortale indifferenza alla complicità". L'opportunistica tolleranza, se non incoraggiamento, dello stato nei confronti dei gruppi islamici risale alla seconda metà del regno di Suharto. Appena salito al potere aveva costretto i musulmani a giurare fedeltà al *pancasila* e ad abbandonare i simboli e il linguaggio dell'islam. Ma poi, nel corso degli anni ottanta, sentendo che la sua popolarità stava diminuendo, Suharto aveva cercato legittimazione nell'islam, compiendo perfino un pellegrinaggio alla Mecca molto pubblicizzato.

Ma l'islam politico è riemerso davvero dopo la caduta di Suharto. Il nuovo islam conservatore rientra in un fenomeno più globale, nato dalla rivoluzione iraniana e

dal conseguente tentativo dell'Arabia Saudita di fare concorrenza al millenarismo sciita finanziando organizzazioni, scuole e pellegrinaggi per wahhabiti. In Indonesia l'islam è stato favorito anche da un processo politico che è diventato ancora più imprevedibile con l'urbanizzazione e la nascita di nuovi centri di potere nelle città grandi e piccole. I numerosi partiti politici sono arrivati a essere appoggiati da gruppi di potere in grado di procurare molti voti, tra cui anche alcune organizzazioni islamiche. Il risultato è stato una vergognosa caccia al voto, nella quale non sono solo i gruppi esplicitamente musulmani a invocare l'introduzione della *sharia*. Tutti i partiti sostengono di avere un programma islamico. La vecchia proposta di fare dell'Indonesia uno stato musulmano, considerata bizzarra negli anni quaranta e cinquanta, oggi è largamente condivisa. Le amministrazioni loca-

## La proposta di fare dell'Indonesia uno stato islamico oggi è largamente condivisa

li hanno emanato leggi che impongono alle donne di non uscire di casa dopo il tramonto, e agli uomini che vogliono lavorare nell'amministrazione pubblica di conoscere il Corano. La città di Banda Aceh ha preso perfino in considerazione la proposta di impedire alle donne di andare in motocicletta perché "mette in evidenza le curve".

La democrazia e la libertà d'espressione non si sono dimostrate una difesa sufficiente contro l'islamizzazione strisciante. Tra gli scrittori e i giornalisti indonesiani, che avevano accolto con gioia la liberalizzazione dell'era dopo Suharto, l'ascesa di questa cultura islamista provoca un'incertezza conservatrice simile a quella che si riscontra tra le élite laiche turche. Lamentandosi del fatto che a scuola la sua bambina di cinque anni doveva indossare il velo, un direttore di giornale che ho conosciuto non ha esitato a esprimere il nostalgico desiderio che tornasse al potere un uomo forte e laico in grado di sbarazzarsi dei fondamentalisti.

Uno dei beneficiari dell'islamizzazione è stato il Partai Keadilan Sejahtera (Partito della giustizia e della prosperità, o Pks). È cresciuto con l'aiuto dei soldi dei sauditi e delle cellule insediate nei campus delle università. Combinando volutamente la tendenza revivalista e assistenzialista dei Fra-

telli musulmani egiziani con la teologia wahhabita, alle elezioni del 2009 ha ottenuto l'8 per cento dei voti ed è entrato nel governo di Sby. La sua base è costituita dalla borghesia consumistica non legata all'islam tradizionale. Al congresso nazionale del Pks che si è tenuto allo Sheraton di Yogyakarta nel 2011 i berretti da baseball erano numerosi quanto gli opuscoli del fondatore dei Fratelli musulmani Hassan al Banna. La scelta di Yogyakarta era stata una provocazione (come indire il congresso in un hotel a cinque stelle con donne bianche in bikini che prendevano il sole in piscina): la città è il centro del misticismo giavanese e, a causa delle sue tradizioni indobuddiste e sufite, è particolarmente invisa ai wahhabiti. Un giovane esponente del Pks con il turbante bianco macchiato di sudore mi ha detto che il Pks ha intenzione di affermare la sovranità del vero islam, anche all'interno del partito stesso. Un suo deputato, e grande sostenitore della campagna contro la pornografia, era stato sorpreso a guardare un video porno nel suo ufficio.

Il direttore di un collegio islamico vicino alla città di Magelang ha fatto un sorrisetto storto quando gli ho detto che ero stato al congresso del Pks. "Stanno cercando in tutti i modi di inserirsi", ha detto. Era seduto sotto un'enorme fotografia in 3D della Meca, e ha sgridato dolcemente sua figlia, che indossava una t-shirt con il disegno della Rapunzel disneyana, quando ha cercato di inserirsi nella conversazione. Il suo islam, ha detto, veniva dall'Arabia, ma nella Java indobuddista si era "ammorbidito". La scuola che dirige ha sempre messo in scena spettacoli del teatro delle ombre; e lui ha mandato i suoi studenti a dare una mano

per ripulire la chiesa pentecostale danneggiata di Temanggung. Nel cortile, i ragazzi in pausa prima della cena erano seduti a fumare sigarette indonesiane che profumavano di chiodi di garofano.

Sembravano ansiosi di parlare. Quei figli di contadini e pescatori mostravano ancora i segni dell'antica gentilezza di Java, ed era difficile immaginare che nel 1965 i giovani musulmani della regione fossero andati di casa in casa con la lista di comunisti da uccidere. Gli studenti non sanno nulla del passato del loro paese, sanno molto di più sulle condizioni di vita a Gaza.

Nonostante il proliferare dei gruppi islamici, le vecchie élite continuano a preferire l'organizzazione dall'alto. Una delle creazioni di maggior successo di Suharto è stata questa oligarchia transnazionale. Sempre più litigiosa ma ancora potente, mantiene





Lhokseumawe, 2013

l'Indonesia in un'impasse politica: non esiste forza sociale in grado di sconfiggerla. La delusione provocata dalla politica di Suharto ha fatto di Joko Widono, il governatore di Jakarta noto come Jokowi, il politico indonesiano più popolare di oggi, e con forti probabilità di vincere le prossime elezioni presidenziali. Prima di entrare in politica era un importatore di mobili della città giavanese di Surakarta, e per quanto si sa non ha nessun legame con i gruppi economici o i partiti politici tradizionali. Nei sette anni in cui è stato sindaco, Jokowi ha trasformato Surakarta in un esempio di quella che chiama *governance* dal basso.

Prima di tutto ha scelto un cinese come candidato vicesindaco. Surakarta è una città di piccoli commercianti. Jokowi ha reso più facile ottenere permessi e licenze commerciali e ha favorito gli ambulanti rispetto alle catene di negozi e ai centri commerciali. Ha facilitato l'accesso all'assistenza sanitaria e appoggiato le piccole e medie imprese rispetto alle grandi aziende nazionali e straniere. Ha anche favorito i mestieri tradizionali e industrie come quella del batik. Andavano aiutati, mi ha detto, per permettergli di competere con i prodotti di massa cinesi e per difendere l'identità nazionale. Il localismo può essere, come in questo caso, un sistema per permettere a

una società eterogenea e prevalentemente agricola di trovare un suo modo di essere moderna. Eletto per la prima volta nel 2005, Jokowi è stato rieletto nel 2010 con una maggioranza - il 90,9 per cento - plebiscitaria. È stata un'impresa eccezionale: in Indonesia Surakarta è nota come città irrequieta. Il gruppo estremista legato ad Al Qaeda, Jemaah Islamiyah, è nato lì. È stata anche la base dei terroristi ritenuti responsabili dell'attentato di Bali e il luogo dove sono stati lanciati violenti attacchi contro la comunità cinese nel 1998.

Alle elezioni per il governatore di Jakarta del 2012 (dove ha scelto di nuovo come vice un cinese cristiano), i voti dei poveri della città hanno permesso a Jokowi di sconfiggere i candidati dei partiti tradizionali. Ma Jakarta presenta difficoltà diverse. Le baraccopoli nella parte bassa, abitate da immigrati delle campagne, sono soggette a periodiche inondazioni. Il capitalismo consumista ha lasciato in eredità ai dieci milioni di abitanti della città un altissimo livello di inquinamento, traffico e corruzione. Un politico come Jokowi rappresenta un attraente ritorno all'epoca dell'idealismo post-coloniale, quando parla di un'economia al servizio del *rakyat* e non mirata al profitto. Sfidando la tendenza al bigottismo di altri politici, ha difeso i diritti dei cristiani e del-

le altre minoranze. Il fatto che invochi un'economia incentrata sul popolo e respinga il metodo di governo verticistico sembra qualcosa di più che semplice retorica. A Jakarta ha visitato le baraccopoli per discutere con i loro abitanti di sanità e istruzione, ha progettato un grande sistema di drenaggio per risolvere il problema delle alluvioni, ha cominciato a costruire nuove strade e un sistema a monorotaia per alleggerire il traffico e case popolari nella zona sud della città. Forse rendendo conto del fascino che esercita Jokowi, il presidente Sby ha proposto una nuova legge che riduce le quote straniere nelle imprese minerarie e stabilisce che le aziende devono lavorare i loro prodotti all'interno del paese. Per proteggere gli agricoltori saranno importati meno prodotti alimentari; i piccoli commercianti hanno ottenuto l'imposizione di un limite alle grandi catene. Senza dubbio Jokowi è molto più avanti degli altri politici. Ma anche per lui forse è troppo tardi per ricostruire la fiducia in una democrazia progettata per dare ancora più potere ai ricchi. ♦ bt

#### L'AUTORE

**Pankaj Mishra** è uno scrittore indiano. Il suo ultimo libro uscito in Italia è *La fine della sofferenza* (Guanda 2010).

# Stato di paura

Maria Malagardis, Libération, Francia  
Foto di Corentin Fohlen

A sette mesi dal colpo di stato gli abitanti della Repubblica Centrafricana continuano a vivere nel terrore. Le violenze nella capitale hanno causato traumi difficili da superare

Nella grande lotteria del destino, la piccola Naomi-Exaucée non ha estratto un numero fortunato: è nata nell'agosto del 2013 a Bangui, la capitale della Repubblica Centrafricana, un paese famoso per i colpi di Stato e i dittatori. Il più bizzarro tra tutti, Jean-Bédel Bokassa, si fece addirittura proclamare imperatore. Alla fine di marzo a Bangui il potere è nuovamente passato di mano, conquistato da un'eterogenea coalizione ribelle chiamata Séleka (alleanza, in lingua sango) che ha rovesciato François Bozizé, al governo dal 2003. Anche lui aveva preso il potere con la forza. Corrotto e autoritario, Bozizé non ha lasciato un buon ricordo, ma a sei mesi da questa transizione forzata – oggi c'è un nuovo presidente, Michel Djotodia, proveniente dalle file dei ribelli – la situazione nella Repubblica Centrafricana è ancora instabile ed è un motivo di preoccupazione per la comunità internazionale. Di notte le strade di Bangui si svuotano per paura dei saccheggi e delle rapine.

La tensione è cresciuta ancora a inizio settembre, quando un gruppo che rivendicava legami con l'ex presidente Bozizé ha attaccato diverse località nel nordest del paese, uccidendo a sangue freddo alcuni musulmani. L'intenzione è probabilmente quella di far scoppiare una guerra di religio-

ne in un paese a maggioranza cristiana (il 70 per cento della popolazione), dove finora le comunità hanno convissuto senza problemi.

La Francia – l'ex potenza coloniale, che mantiene nel paese un contingente di 450 soldati – è stata la prima a dare l'allarme: il 27 agosto 2013 il presidente François Hollande ha parlato dei "rischi della somalizzazione" della Repubblica Centrafricana, chiedendo alla comunità internazionale di reagire. Arriveranno i caschi blu? Il paese finirà sotto l'amministrazione fiduciaria delle Nazioni Unite? O semplicemente riceverà più aiuti umanitari? Sono 600 mila i bambini che, come Naomi-Exaucée, rischiano la vita. Sdraiata sul letto di ospedale, è talmente piccola che potrebbe stare sul palmo di una mano. Soffre di malnutrizione acuta, anche se è nata in un paese ricco di risorse naturali. In questo paradiso verde



DIVERGENZE

cresce di tutto e il sottosuolo racchiude molti tesori: oro, uranio e diamanti. Come gran parte dei centrafricani, Gisèle, la madre di Naomi-Exaucée, non ha mai visto un diamante in vita sua. È sempre stata povera e il caos scoppiato dopo l'ultimo golpe ha contribuito a peggiorare le cose. Suo marito ha perso il lavoro da falegname, lei non può allattare la bambina e non ha i soldi per comprare il latte. A Naomi-Exaucée hanno dato da mangiare solo pappa di manioca, finché la bambina non è stata ricoverata d'urgenza al centro pediatrico di Bangui.

Nel reparto ci sono altre madri che accudiscono bambini debolissimi, con corpicini scheletrici e ventri gonfi. Laetitia ha già perso un bambino di dieci mesi. Vedova anche se è ancora molto giovane, tiene per mano il figlio di cinque anni, Nelson, che piange in silenzio. Il piccolo soffre di malnutrizione, ha contratto la scabbia e ha il corpo coperto di piaghe. "Siamo sopraffatti", sospira il dottor Jean-Chrysostome Gaudy, direttore del centro. "Da marzo i ricoveri sono aumentati del 35 per cento, ben oltre le nostre capacità di accoglienza.





**Benjamin Douumba con la figlia al centro pediatrico di Bangui, settembre 2013**

Siamo costretti a far dormire due madri e due bambini nello stesso letto”.

La crisi umanitaria è grave: 1,6 milioni di centrafricani hanno bisogno di aiuto urgente. I numeri, però, rivelano solo un aspetto della realtà. “Non si tratta solo della scarsità di cibo e della mancanza di mezzi. La gente è ancora scossa dalle violenze. Il 40 per cento dei bambini ricoverati in ospedale soffre di traumi legati ai combattimenti. Si rifiutano di mangiare o fanno la pipì a letto. Nel 99 per cento dei casi le madri, anche loro disorientate, picchiano i figli per costringerli a mangiare o a non sporcare più le lenzuola”, spiega Stéphanie Duverger, una psicologa che lavora per un progetto sulla salute mentale lanciato dall’ong francese Action contre la faim (Acf). In un padiglione costruito da Acf nel centro pediatrico, i genitori imparano a massaggiare i corpi dei loro bambini per dargli sollievo e ristabilire un contatto fisico.

Abigail, due anni, è seduta per terra con lo sguardo perso nel vuoto. Sua nonna Asta, 48 anni, l’ha trovata due giorni dopo l’arrivo dei ribelli di Séleka a Bangui seduta in

mezzo alla strada, vicino ai corpi senza vita dei genitori. Da allora Abigail non vuole più mangiare. “Ci sono stati talmente tanti morti e saccheggi. Non avevamo mai assistito a una simile barbarie prima d’ora”, spiega Asta. È un discorso che viene ripetuto spesso: nonostante l’abitudine ai colpi di stato, gli abitanti di Bangui affermano di non aver mai visto violenze simili nel loro paese. Eppure i militari fedeli a Bozizé non hanno quasi fatto resistenza.

### Segnali contraddittori

Mal pagati, spesso umiliati da un presidente capriccioso, i soldati delle Forze armate centrafricane (Faca) sono fuggiti all’arrivo dei ribelli a Bangui, il 21 marzo 2013. La presa della capitale è avvenuta nel caos più totale e la città è stata lasciata in mano a combattenti che non dovevano rendere conto a nessuno, e a ladri pronti ad approfittare dell’instabilità. Il 13 settembre 2013 il presidente Djotodia ha deciso di sciogliere Séleka, invitando i combattenti della coalizione a entrare nell’esercito nazionale.

“C’è molta psicosi e tante voci che gira-

no, ma la situazione sta migliorando”, assicura un consigliere del presidente che non ha paura di uscire la sera per andare a ballare al Songo night club. Con il suo fascino da città di un film western, dove le strade asfaltate sono rare e gli edifici, erosi dalle muffe, hanno raramente più di un piano, Bangui si adatta bene a questa strana atmosfera in bilico tra guerra e pace. Nell’aria umida, dove i colori scuri del cielo, tra una schiarita e l’altra, sembrano confermare i presagi più cupi, basta una voce per scatenare il panico. Nel quartiere popolare di Boy Rabé, l’annuncio dell’arrivo di un gruppo di uomini armati mette tutti in allarme. “In questi casi la gente corre a nascondersi. Poi resta in attesa, e a volte non succede niente!”, racconta il dottor Felicité Yagata, responsabile del principale ambulatorio del quartiere, uno dei pochi a non essere stato saccheggiato.

La psicosi si nutre anche di fatti reali: il 20 agosto una calata degli uomini di Séleka alla ricerca di nascondigli di armi in questo quartiere – i cui abitanti sono sospettati di essere rimasti fedeli a Bozizé – ha dato il via a una serie di saccheggi ed estorsioni. Bilancio: undici morti. Qualche giorno dopo gli abitanti esasperati hanno invaso la pista dell’aeroporto per chiedere protezione alle forze francesi, che continuano a controllarne l’accesso. Lo fanno anche se la Francia non ha riconosciuto il nuovo governo.

“Non ci sarà più impunità in questo paese”, assicura il nuovo ministro della giustizia, Arsène Sendé. Ex giudice, Sendé ha subito molte vessazioni in passato per la sua indipendenza da Bozizé, tuttavia non ha mai fatto parte di Séleka. “La realtà può sembrare confusa”, osserva, “però non bisogna dimenticare che l’amministrazione continua a essere dominata da uomini del vecchio regime. E poi ci sono anche molti incompetenti e persone che diffondono notizie false”. Il ministro ha appena istituito una commissione d’inchiesta sui crimini commessi “prima, durante e dopo il colpo di stato”. Dal canto loro, i consiglieri del presidente spiegano che “le forze ribelli, di cui a dicembre del 2012 facevano parte cinquemila uomini, all’arrivo a Bangui ne contavano ben 22 mila”. In queste condizioni è difficile tenere sotto controllo le truppe.

Chi ha davvero il potere nella Repubblica Centrafricana? Le autorità civili possono rischiare di inimicarsi i signori della guerra mentre Bozizé continua a meditare vendetta e i gruppi a lui fedeli destabilizzano l’entroterra? Per saperlo bisogna spingersi fuori da Bangui, nel cuore di un paese invisibile. ♦ *gim*

Il commissariato centrale di Bangui, settembre 2013



DIVERGENZE

# Il fronte invisibile del nord

**Maria Malagardis, Libération, Francia**

Per la prima volta il potere è in mano a uomini provenienti dalla parte settentrionale del paese, a maggioranza musulmana

barbetta sale e pepe. È Moussah Assimeh, “il generale di tutti i generali”, mi dice suo figlio, che gli fa da traduttore. Il generalissimo parla solo arabo. Alcuni dei suoi compagni d’armi, invece, sembrano più a loro agio con il francese. Tra questi il generale Arda Akouma, che non riesce a trattenere le risate quando le domande poste al “generale di tutti i generali” gli sembrano troppo sfrontate. E questo succede piuttosto spesso: il generale Moussah elude tutte le domande sul suo passato militare e rivela solo di essere “nato nel nordovest, a Birao”, vicino alla frontiera con il Sudan. Per la prima volta dall’indipendenza della Repubblica Centrafricana il potere è stato conquistato da comandanti venuti dal nord musulmano. “Ora l’obiettivo è il disarmo. Come dice il proverbio, un’armata non è un armadio”, osserva il generale Moussah,

che ama i modi di dire. Tradotto: nell’esercito non c’è posto per tutti.

Quindi bisogna fare le pulizie, e rapidamente, visto che a sette mesi dalla presa di Bangui rapine e aggressioni non si fermano. “Non tutti quelli che indossano un’uniforme fanno parte di Séleka. Ci sono anche banditi che hanno usurpato lo status di ribelle”, dichiara il generale. “Abbiamo chiesto ai nostri uomini a Bangui di presentarsi in uno dei sette siti designati per il disarmo. D’ora in poi, chi porterà illegalmente le armi in città finirà in carcere. Lo stesso vale per chi si è autopropagato ufficiale e pensa di poter governare l’entroterra”.

## I signori della guerra

“Entroterra”: è la parola usata dai centrafricani per indicare le province e, più in generale, tutto il territorio che si estende oltre la periferia di Bangui, capitale costruita sulla frontiera sud, di fronte alla Repubblica Democratica del Congo (Rdc). Quello che sta oltre Bangui sfugge al controllo dello stato. Da molto tempo. Sono stati i piccoli gruppi ribelli radicati in queste regioni dimenticate che hanno unito le forze per rovesciare il presidente François Bozizé.

Ma chi controlla il paese oggi? Il nuovo capo di stato, Michel Djotodia, non è rico-

**I**l commissariato centrale di Bangui è piuttosto animato. Il cortile è pieno di giovani con i pantaloni militari e il kalashnikov che parlano ad alta voce. Sopra questo allegro disordine, al primo piano si trovano i “generali”, i capi di Séleka, la coalizione ribelle che ha fatto cadere la capitale centrafricana a marzo.

“Salam aleykum!”, esclama di buonumore un uomo dalla carnagione abbastanza chiara, con il viso incorniciato da una

nosciuto ufficialmente dalla comunità internazionale. Ha promesso di lasciare l'incarico dopo una fase di transizione e di sciogliere la coalizione Séléka, che dovrà confluire in un nuovo esercito nazionale. Ma finché la situazione rimane instabile, è impossibile arginare il potere dei signori della guerra. All'inizio di settembre alcuni gruppi non meglio identificati che rivendicano fedeltà all'ex presidente Bozizé, in esilio, hanno attaccato alcune località nell'ovest del paese, in particolare vicino a Bossangoa, feudo dell'ex presidente. Prima di sparire nuovamente in mezzo alla boscaglia, hanno ucciso dei civili, scegliendo con cura le vittime che erano tutte musulmane.

"Come dice il proverbio", sottolinea il generale Moussah, "la caduta di un uomo non segna la fine della sua vita". Tradotto: "Il regime è caduto, ma ci sono ancora dei simpatizzanti di Bozizé che vogliono intrappolarci in uno pseudoconfitto religioso", dice il generale di tutti i generali, che non vuole rivelare quanti uomini ha inviato su questo nuovo fronte invisibile.

### L'Africa fantasma

In teoria per ristabilire l'ordine nel paese ci sarebbe anche una forza regionale, che ha spesso cambiato denominazione: la Force multinationale des états d'Afrique Centrale (Fomac), creata nel 2008. Ad agosto del 2013 avrebbe dovuto diventare la Mission internationale de soutien à la Centrafrique (Misca). Ma i 3.600 uomini promessi dagli altri stati della regione non sono mai arrivati e le poche truppe internazionali sul posto raramente escono da Bangui per entrare in quell'entroterra opaco, quell'"Africa fantasma" descritta dallo scrittore francese Michel Leiris all'epoca del suo viaggio nel continente nel 1930.

Bangui-Sibut: un percorso lungo 150 chilometri, da sud a nord est. Come Leiris, anche lo scrittore André Gide ha viaggiato su questa strada durante la sua traversata dell'Africa nel 1925. Il cammino non ha quasi ispirato i due scrittori, che si sono limitati a descrizioni lapidarie. "Pochi villaggi, gente povera, dall'aria malaticcia", scrisse Leiris mentre era in viaggio verso Sibut. Quasi un secolo dopo, non è cambiato molto. La strada, un semplice nastro grigio, taglia la foresta tropicale in una solitudine inquietante. Perfino i camion carichi di viveri provenienti dal Camerun e dal Ciad non attraversano più la frontiera per paura di essere attaccati.

A cento chilometri da Bangui, Féré è uno di quei piccoli villaggi isolati dal resto

## L'analisi

# La tentazione di Parigi

**Pierre Cherreau, *Courrier des Afriques*, Benin**

La Francia non può disinteressarsi di quello che succede a Bangui perché ha delle basi militari nel paese

**D**a quando la coalizione ribelle Séléka ha rovesciato il regime del presidente François Bozizé, nella Repubblica Centrafricana non è mai tornata la pace. In un paese che il potere centrale non è mai riuscito davvero a controllare, sono attivi anche altri gruppi armati, come l'Esercito di resistenza del Signore guidato da Joseph Kony, che compiono violenze contro la popolazione. Oggi più che mai i centrafricani invocano l'intervento della Francia, l'ex potenza coloniale, e delle Nazioni Unite.

In una recente visita in Mali, il presidente francese François Hollande ha dedicato una riunione alla situazione nella Repubblica Centrafricana, anche se la Francia ha scartato già da tempo l'ipotesi di un intervento armato nel paese. Quando Bozizé ha chiesto aiuto alla Francia, reclamando il rispetto degli accordi di difesa tra i due paesi, Parigi non gli ha dato ascolto. Anche se il presidente Bozizé era stato eletto, il suo bilancio in materia di diritti umani non era dei più brillanti. Per Parigi si trattava di dimostrare che i tempi della Françafrique erano finiti e che la Francia non sarebbe intervenuta sistematicamente per difendere i regimi alleati.

La Repubblica Centrafricana è sempre stata uno dei simboli meno illustri della Françafrique, un sistema che permetteva a Parigi di conservare un'influenza politica ed economica sulle ex colonie. Il dittatore centrafricano Jean-Bédel Bokassa chiamava il generale Charles de Gaulle "papa" e, quando decise di farsi incoronare imperatore a immagine di Napoleone, poté contare sul sostegno del presidente francese Valéry Giscard d'Estaing, che visitava regolarmente la Repubblica Centrafricana per andare a caccia. Poco prima

delle presidenziali francesi del 1981, scoppì il caso dei diamanti di Bokassa. Giscard d'Estaing fu accusato di essersi fatto regalare dei diamanti dall'imperatore. Secondo la cerchia di Giscard d'Estaing, il caso Bokassa gli sarebbe costato la rielezione nel 1981. A lungo sostenitrice di Bokassa, la Francia lo fece rovesciare nel 1979, accusandolo di aver ordinato di aprire il fuoco su una manifestazione di liceali e di aver compiuto atti di cannibalismo.

### Ferita narcisistica

La Francia è intenzionata a cambiare il corso della storia nella Repubblica Centrafricana anche perché ha delle basi permanenti nel paese. La tentazione di intervenire è forte, soprattutto considerando i benefici politici ottenuti da Hollande dopo l'azione militare in Mali, fortemente appoggiata dai francesi. "Cosa sarà ricordato dell'inizio del quinquennio di Hollande, a parte il Mali?", osserva Antoine Glaser, specialista dell'Africa. L'Africa è la sola parte di mondo in cui la Francia e il suo esercito sono ancora in grado di cambiare il corso della storia. I suoi interventi nel continente permettono di curare la "ferita narcisistica" della Francia, mostrando che è ancora una grande potenza.

"Se non faremo niente nella Repubblica Centrafricana, saremo accusati di colpevole indifferenza; se passeremo all'azione, saremo tacciati di neocolonialismo, anche se salveremo delle vite", commenta un diplomatico francese.

Se gli uomini di Séléka dovessero moltiplicare i soprusi, i militari francesi presenti sul posto potrebbero essere accusati di complicità passiva. Il genocidio ruandese ha lasciato delle tracce e il potere francese non vuole esporsi a critiche simili. François Hollande, dipinto all'inizio del suo mandato come un leader fragile, potrebbe invece rivelarsi un capo di stato piuttosto interventista. ♦ *gin*

del mondo. "Certo, continuiamo ad avere paura perché la situazione non si è calmata", esclama Abel Touadéré, un ometto calvo. In altre parole, la guerra non è finita "perché altri ribelli hanno attaccato Bossangoa", precisa Touadéré. A Féfé tutti temono il ritorno degli uomini armati. "A gennaio il centro sanitario e la scuola sono stati saccheggiati. Ci chiediamo cosa succederà la prossima volta", si chiede preoccupato Mahamat Asslek, il "capogruppo", che è l'equivalente del capo del villaggio.

Ha sentito dire che i nuovi ribelli hanno ucciso dei musulmani. "A Féfé abbiamo sempre convissuto pacificamente", sottoli-

stato fondato di recente, nel 2006. Quell'anno Stanislas Banga, il capogruppo, come un moderno Mosè aveva portato la sua comunità lontano dal villaggio d'origine. "Siamo fuggiti tutti", spiega, "a causa dei feticci: ci avevano fatto il malocchio".

## L'ultimatum

Anche i soldati di stanza a Sibut credono nei feticci. Basta osservarli mentre sono seduti nel cortile del municipio, che è diventato il loro quartier generale: i militari portano tutti degli amuleti a tracolla o appuntati come spille alle divise. Malgrado questa garanzia di invincibilità, sembrano

## I soldati portano degli amuleti a tracolla o sulla divisa. Malgrado questa garanzia di invincibilità, sembrano un po' demoralizzati



nea Asslek. Lui è musulmano ma ha sposato una cristiana, spiega davanti a un dispensario ormai vuoto. Non ci sono più medicine né cibo da distribuire. A fine agosto sono morti tre bambini. Gli abitanti del villaggio scrutano in silenzio la foresta, preoccupati per le minacce invisibili.

A trenta chilometri da Sibut, nel villaggio di Koundou, si respira la stessa aria, la stessa attesa carica di ansia. "Abbiamo paura soprattutto di notte. Stiamo sempre sul chi vive, pronti a saltare giù dal letto per andare a dormire nella boscaglia", sottolinea Stanislas Banga, "capogruppo" di Koundou. Quando a fine dicembre sono passate le truppe di Séleka, lui non c'era. I ribelli però hanno catturato suo figlio maggiore, Farel, di 22 anni. Il giovane è stato picchiato e tenuto in prigione per tre giorni. Era stato "additato", racconta Banga, cioè era stato accusato da un abitante del villaggio vicino reclutato da Séleka. Nel corso della sua avanzata verso Bangui la coalizione ribelle ha arruolato tutti quelli che erano disposti a combattere, senza fare distinzioni. Spesso erano le nuove reclute a fare la spia. Visto che Farel era figlio del capo, qualcuno ha pensato che potesse essere un sostenitore di Bozizé. "Se fossi stato musulmano, non mi avrebbero catturato", mormora Farel, che dice di essere cristiano, anche se ha due mogli.

A Bangui non è raro incontrare musulmani che bevono vino. Nell'entroterra sono numerosi i cristiani poligami. Da sempre gli abitanti dei villaggi sanno che esiste un altro mondo di credenze, di minacce più forti delle armi. Il villaggio di Koundou è

un po' demoralizzati. Dopo la vittoria di Séleka nel mese di marzo, non sono stati più pagati.

Eppure la città di Sibut ha svolto un ruolo importante nella presa del potere da parte dei ribelli. La sua conquista, alla fine di dicembre del 2012, ha costretto Bozizé a negoziare per la prima volta con i suoi avversari. Tuttavia gli accordi firmati a Libreville, in Gabon, nel gennaio del 2013 non hanno allontanato la sfiducia reciproca tra le due parti in lotta. Il 15 marzo i ribelli hanno lanciato da Sibut il loro ultimatum, prima di partire alla conquista della capitale.

## Da sapere

### Dopo il golpe

◆ Il 24 marzo 2013 il regime centrafricano di François Bozizé, al potere dal 2003, è stato rovesciato dalla coalizione Séleka (formata da ribelli provenienti dal nord musulmano). Al posto di Bozizé, è andato al potere Michel Djotodia, un politico vicino ai ribelli, mentre l'incarico di primo ministro è stato affidato a Nicolas Tiengaye. Da allora il paese, caratterizzato dall'instabilità e dalla disorganizzazione cronica, è entrato in una crisi ancora più grave: almeno 1,6 milioni di abitanti (su un totale di 4,5 milioni) hanno bisogno di aiuto urgente, mentre gli sfollati sono 270 mila. A inizio settembre, nella regione di Bossangoa, sono scoppiati degli scontri tra le forze del nuovo regime e dei comitati di "autodifesa" nati localmente, che hanno causato un centinaio di morti. Il 23 ottobre 2013 il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon ha chiesto al Consiglio di sicurezza di inviare un contingente di 560 soldati per difendere lo staff dell'Onu nella Repubblica Centrafricana.

A Sibut sono ancora visibili i segni dei combattimenti di dicembre: tutti gli edifici pubblici sono stati distrutti o saccheggiati. In quel periodo c'erano tra i duecento e i trecento ribelli accampati in città. Oggi rimangono solo 45 uomini a garantire la sicurezza di questa città situata su un asse nord-sud strategico. Sibut ha, però, la fortuna di essere una delle rare prefetture in cui sono tornate le autorità civili. Vari funzionari già in servizio sotto il regime precedente cercano, nella più totale miseria, di esibire una certa dignità. "Siamo qui per garantire la continuità dello stato", assicura Elodie Taban, una giovane elegante nominata nuovo prefetto della regione, che alloggia provvisoriamente nel piccolo seminario di Sibut, senza acqua corrente né elettricità.

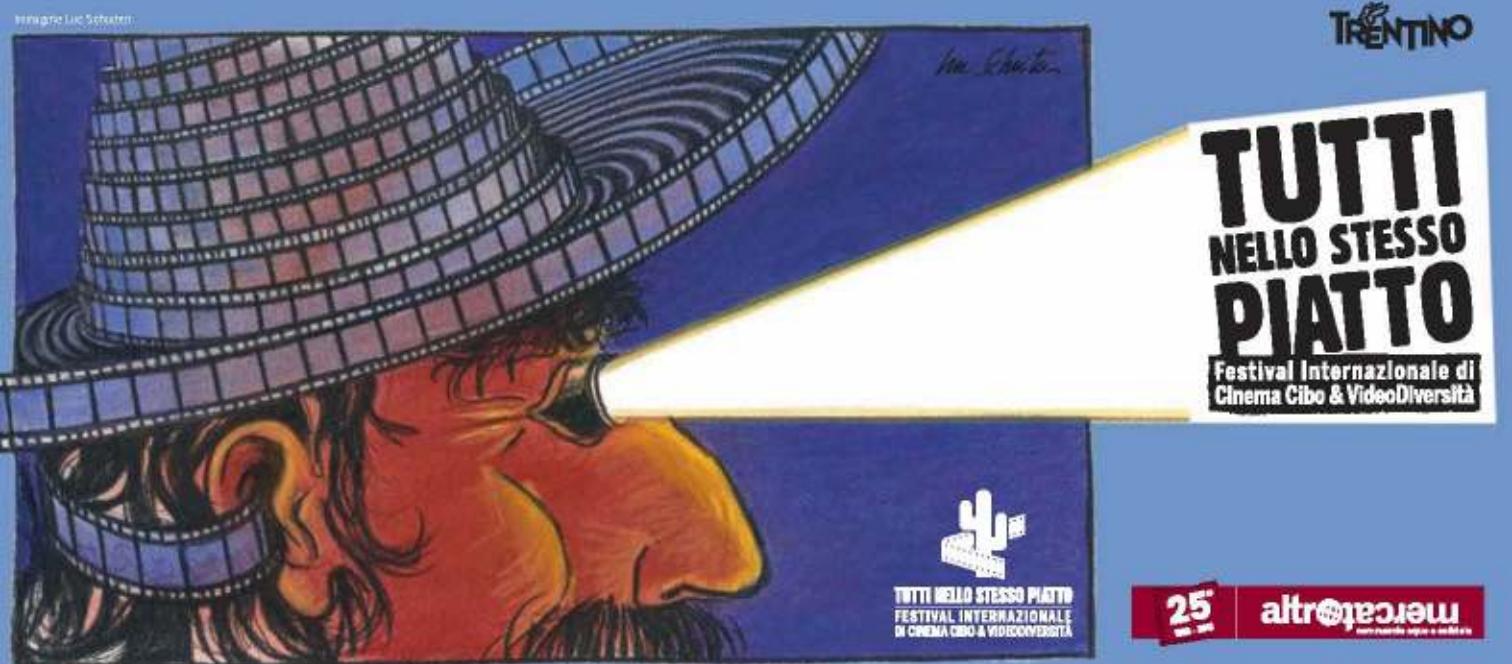
## A bruciapelo

Una mattina Taban e i suoi collaboratori fanno una riunione "per riprendere le attività scolastiche". La scuola non è ancora tornata a funzionare. "Gli insegnanti ci sono", osserva Elodie Taban. "Ma mancano i banchi nelle classi", la corregge uno dei suoi collaboratori. "E le sedie", aggiunge lei. "E le porte e le finestre", ricorda un sottoprefetto.

Nominato all'inizio di settembre come capo della gendarmeria, il comandante Prospère Allarabaye ha anche lui un compito difficile. "Non ho a disposizione né armi né auto. Come si fa a ristabilire l'ordine in città?", si dispera. Questo trentenne dal viso paffuto ha fatto ottimi studi in Benin e in Ghana, prima di unirsi alla coalizione Séleka. Allarabaye era stanco di vedersi impedire degli avanzamenti di carriera sotto il regime di Bozizé solo perché era originario del nord.

"L'ex presidente favoriva solo quelli della sua etnia. Quando ho indossato l'uniforme, sapevo di andare incontro alla morte", dichiara con enfasi. Da quando è diventato capo della gendarmeria, è riuscito a far arrestare il comandante Ousmane, un leader militare ritenuto responsabile di numerosi saccheggi a Sibut.

"Ho scritto allo stato maggiore di Bangui e mi hanno mandato dei rinforzi per arrestarlo. Quando Ousmane l'ha saputo, si è precipitato a casa mia e mi ha sparato. Per tre volte a bruciapelo!", dichiara il giovane comandante, che non mostra tuttavia alcuna ferita evidente. "Nessun proiettile mi ha colpito. Grazie ai miei gris-gris", spiega con l'aria di chi la sa lunga. Nella Repubblica Centrafricana, la fede nelle forze invisibili sembra a volte la miglior garanzia per il futuro. ♦ *gim*



# TUTTI NELLO STESSO PIATTO

Festival Internazionale di  
Cinema Cibo & VideoDiversità



TUTTI NELLO STESSO PIATTO  
FESTIVAL INTERNAZIONALE  
DI CINEMA CIBO & VIDEO DIVERSITÀ

25

mercat@altro  
www.mercat@altro.it

# V EDIZIONE 5-27 NOVEMBRE 2013 TRENTO Film, documentari, corti di animazione

**Martedì 5 novembre ore 20.30**

Teatro Cuminetti - via Santa Croce, 67

CONFERENZA D'INAUGURAZIONE

## MAMMA CHE CLIMA!

*Ovvero come i cambiamenti climatici e lo scioglimento dei ghiacciai impattano sulla nostra tavola*

Proiezione documentario **GLACIAL BALANCE**

Intervengono al termine Ethan Steinman (regista), Christian Casarotto (glaciologo, mediatore culturale del MUSE e membro del Comitato Glaciologico Trentino della SAT) Coordina il dibattito Paolo Malfer (giornalista)

## PROIEZIONI

**TUTTI I MARTEDÌ dal 12 al 26 novembre**  
dalle 18.30 alle 23.00

**MUSE - Corso del Lavoro e della Scienza, 3**

**TUTTI I MERCOLEDÌ dal 6 al 27 novembre**  
dalle 18.30 alle 23.00

**Cinema Astra - Corso Buonarroti, 16**

**TUTTI I GIOVEDÌ E VENERDÌ**  
**dal 7 al 22 novembre dalle 17.30 alle 22.30**  
**Centro Polifunzionale - Via G. Prati, 10**

**SABATO 30 novembre dalle 9.30 alle 12.30**

## PROIEZIONE FILM VINCITORI

**Centro Polifunzionale - Via G. Prati, 10**

[www.tuttinellostessopiatto.it](http://www.tuttinellostessopiatto.it)

### PARTNER



### CON IL SOSTEGNO E PATROCINIO DI



**Stati Uniti**

**Brooklyn, New York**



MAGNUM/CONTRASTO

# Il paese immo



**Timothy Noah, The Washington Monthly, Stati Uniti**  
**Foto di Christopher Anderson**

Un tempo gli statunitensi si spostavano da uno stato all'altro in cerca di lavoro e opportunità, sostenendo un'economia e una società efficienti e dinamiche. Oggi quel meccanismo si è inceppato

**S**e un ragazzo sta per affacciarsi al mondo gli diciamo, in pubblico e in privato: vai a ovest”, scriveva nel 1838 un giornalista newyorchese di sinistra, Horace Greeley. Il suo consiglio, immortalato nel motto “Vai a ovest, ragazzo”, è diventato una specie di slogan dell’espansionismo statunitense. Ma il desiderio messianico di domare un continente selvaggio non c’entrava nulla. Greeley era preoccupato soprattutto per la drammatica situazione economica di New York.

Il “panico del 1837” – la peggiore calamità finanziaria della storia degli Stati Uniti prima della grande depressione – aveva lasciato un terzo della forza lavoro di New York senza un impiego. Greeley amministrava uno dei centri di accoglienza per i poveri della città, ma i fondi scarseggiavano e la gente moriva di fame e di freddo. Una folla inferocita per il rialzo del prezzo del pane si riversò per le strade saccheggiando i rivenditori di farina. Di fronte a una simile manifestazione di rabbia e sofferenza, Greeley arrivò alla conclusione che la migliore soluzione per i giovani che si affacciavano al mondo del lavoro fosse spostarsi altrove. “Scappate, sparagliatevi per il paese, andate nel Grande ovest”, scriveva. “Qualunque cosa piuttosto che rimanere qui”.

Alla fine l’economia newyorchese migliorò, soprattutto perché molta gente si sparpagliò per il paese. Fino a poco tempo fa, uno dei tratti distintivi del popolo statunitense era proprio l’alta percentuale di persone disposte a spostarsi da un posto all’altro per migliorare la propria condizione economica. I padri pellegrini e i coloni mormoni dello Utah migrarono per motivi religiosi, ma furono un’eccezione. Gran parte delle migrazioni negli Stati Uniti sono state determinate da motivi economici. Già a metà dell’ottocento i discendenti dei puritani abbandonarono in massa le fattorie ormai in disuso del New England. Allo stes-

so modo, dopo la guerra civile masse di diseredati abbandonarono i grandi centri della costa est come Filadelfia e Baltimora in cerca dei salari di sussistenza offerti da città di frontiera come St. Louis e Chicago. Per alcuni perfino spacciare zolle in una casa colonica dell’Oklahoma era meglio che provare a sbucare il lunario nel New Jersey.

Nella prima metà del novecento, la grande migrazione degli afroamericani dal sud fu un movimento di fittavoli che fuggivano dalla segregazione per cercare un lavoro in fabbrica in posti come Cleveland e Detroit. Più di recente, il grande flusso migratorio in senso inverso dalla *rust belt* (la cintura degli stati industriali del nordest) alla *sun belt* (gli stati meridionali) non è stato quasi mai dettato da motivazioni politico-religiose, piuttosto dalla necessità di sfuggire alle difficoltà economiche.

Questo tratto della realtà statunitense ha fatto bene all’economia del paese, ma non necessariamente alla sua cultura: molti scrittori, da Henry David Thoreau a Theodore Dreiser a John Cheever, hanno denunciato la mancanza di radici degli statunitensi. Ma l’alta mobilità della manodopera nel paese ha permesso a una parte relativamente consistente della forza lavoro di migrare verso zone economicamente più redditizie. Con il progressivo spostamento della popolazione dalle zone a basso reddito verso quelle a reddito più alto si sono ridotte le disparità di ricchezza e di opportunità, creando quello che nel novecento è diventato lo “standard di vita americano”. Tutto considerato, secondo uno studio del 2013 degli economisti Peter Ganong e Daniel Shoag, circa il 30 per cento della riduzione delle differenze salariali tra il 1940 e il 1980 è imputabile al livellamento dei redditi da lavoro tra uno stato e l’altro.

Oggi tutto è cambiato. Gli statunitensi migrano molto meno che in passato, e quando lo fanno non si spostano più dalle zone a basso reddito verso quelle a reddito più alto. In molti casi è il contrario. Questo ci aiuta a capire perché, dagli anni settanta

obile

in poi, le disparità di reddito sono aumentate e la mobilità sociale si è bloccata o è diminuita (a seconda dei punti di vista).

Quando gli americani si spostano di solito non vanno molto lontano: l'esempio tipico è quello delle coppie giovani che si trasferiscono in un appartamento più grande di un quartiere residenziale quando nasce il primo figlio. Ma questa non è la migrazione di cui parlava Greeley. Per calcolare quanti statunitensi si spostano in cerca di opportunità economiche, il miglior criterio di misurazione è il numero delle persone che cambiano stato. Il Census bureau ha cominciato a raccogliere questi dati poco dopo la seconda guerra mondiale.

All'inizio degli anni cinquanta, ogni anno il 3,5 per cento delle famiglie statunitensi si trasferiva in un altro stato. La percentuale è rimasta costante fino agli anni settanta e ha cominciato a scendere intorno al 1980. Nel 2006 la migrazione da uno stato all'altro era scesa al 2 per cento, nel 2010 ad appena l'1,4 per cento, meno della metà rispetto agli anni cinquanta. Gli ultimi dati disponibili, relativi al 2011-2012, danno il tasso di migrazione all'1,7 per cento. Anche se il dato non corrisponde all'immagine che il paese ha di se stesso, oggi gli Stati Uniti sono un paese dove la gente tendenzialmente non si sposta: la mobilità è in linea con quella della Danimarca o della Finlandia.

## Più ricchezza ai ricchi

Sarebbe rassicurante scoprire che questo declino della migrazione interna è solo un caso. Una spiegazione potrebbe essere il picco del numero di lavoratori di mezza età dovuto all'invecchiamento dei circa settanta milioni di *baby-boomers*, i nati tra il 1946 e il 1964. Invecchiando si tende a spostarsi di meno, quindi è possibile che l'aumento della percentuale dei quarantenni, cinquantenni e sessantenni all'interno della popolazione abbia fatto abbassare il tasso di migrazione. In realtà, uno studio di Raven Molloy, del consiglio direttivo della Federal Reserve, rivela che l'invecchiamento dei *baby-boomers* è un fattore marginale, che incide per meno di un decimo sul calo della migrazione da uno stato all'altro.

La realtà è che gli americani di tutte le età e di tutti i segmenti demografici si spostano molto di meno. Per fare un esempio, tra gli anni ottanta e gli anni 2000 la percentuale degli statunitensi tra i 18 e i 24 anni che hanno cambiato stato di residenza è scesa del 41 per cento. Il fenomeno vale per tutti: sposati e single, bianchi e neri, con figli a carico e non, operai o impiegati, istruiti

**Negli ultimi anni la disoccupazione è aumentata di pari passo con il calo dei flussi migratori. Oggi anche i disoccupati si spostano meno**

nella stessa misura i padroni di casa e gli affittuari. Negli stati con il mercato immobiliare peggiore, come il Nevada e l'Arizona, la percentuale di disoccupati che si spostano non si discosta molto da quella degli altri stati. E se si guarda indietro, i tassi di migrazione erano in calo costante anche durante gli anni del boom, quando chi vendeva casa poteva andarsene con in tasca un cospicuo assegno. Forse c'entra la diffusione di internet? Oggi c'è meno necessità di spostarsi per lavorare. Eppure la percentuale dei pendolari è quasi raddoppiata dal 1980. Ma parliamo sempre di un misero 4,1 per cento.

Sarebbe confortante scoprire che oggi gli americani si spostano meno perché riescono più facilmente a trovare un impiego che gli piace nella loro comunità. Purtroppo non è così. Negli ultimi anni la disoccupazione è aumentata di pari passo con il calo dei flussi migratori. E, come tutti, oggi i disoccupati si spostano molto meno di un tempo.

Nessuno ha un motivo migliore di chi non trova un lavoro per fare le valigie e partire, o almeno così dovrebbe essere. Effettivamente ancora oggi i disoccupati tendono a migrare più degli occupati, ma lo fanno molto meno di prima. Nel 1956, per esempio, il 7,6 per cento dei maschi disoccupati si era spostato da uno stato a un altro nell'anno precedente. Poi la percentuale è scesa al 7 per cento (1966), al 5,9 per cento (1976), al 5,3 per cento (1986), al 4,4 per cento (1996), al 4,3 per cento (2006) e infine al 2,7 per cento (2012).

In passato le migrazioni interne sono servite a ridurre le diseguaglianze tra gli stati ripartendo in modo più efficiente il lavoro nelle diverse zone del paese. Nel Michigan, la costruzione di un'unica fabbrica automobilistica - il complesso River Rouge della Ford, completato nel 1928 - portò a un boom demografico creando oltre centomila posti di lavoro ben retribuiti. Oggi sembra che accada il contrario. Mentre la migrazione rallenta, gli stati ricchi diventano più ricchi. Il Connecticut, per esempio, nel 1980 aveva un reddito pro capite del 21 per cento più alto rispetto alla media nazionale. Nel 2011 il divario era salito al 39 per cento. Nello stesso arco di tempo il divario tra il reddito pro capite dello stato di New York e la media nazionale è passato dall'8 al 23 per cento, mentre in Massachusetts è cresciuto dal 6 al 23 per cento.

Oggi lo stato con il reddito familiare medio più alto è il Maryland: 70 mila dollari, circa il 40 per cento sopra la media nazionale. Peccato che nessuno ci vada. L'anno scorso sono andate via dal Maryland otto-

e non, gli americani si spostano molto meno rispetto a una generazione fa. Anche gli immigrati stranieri, una volta arrivati, si muovono molto meno di prima.

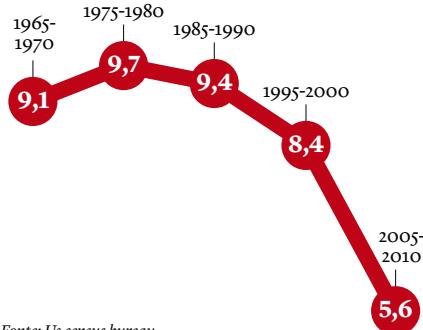
Un'altra spiegazione potrebbe essere la proliferazione delle famiglie a doppio reddito: avere un coniuge che lavora può rendere più difficile cercare opportunità di lavoro altrove. Ma anche in questo caso la percentuale delle coppie sposate in cui entrambi i coniugi lavorano non è variata sostanzialmente negli ultimi trent'anni. Il cambiamento più rilevante è che oggi queste coppie hanno il 46 per cento di probabilità in meno di cambiare stato di residenza rispetto agli anni ottanta.

Negli ultimi anni lo scoppio della bolla immobiliare - che ha lasciato milioni di statunitensi con un mutuo da pagare per una casa senza valore - ha certamente contribuito a far scendere il tasso di migrazione. Ma a conti fatti il "blocco immobiliare" ha avuto un impatto ridotto, anche negli anni peggiori della grande recessione. Per esempio, il calo del tasso di migrazione ha riguardato

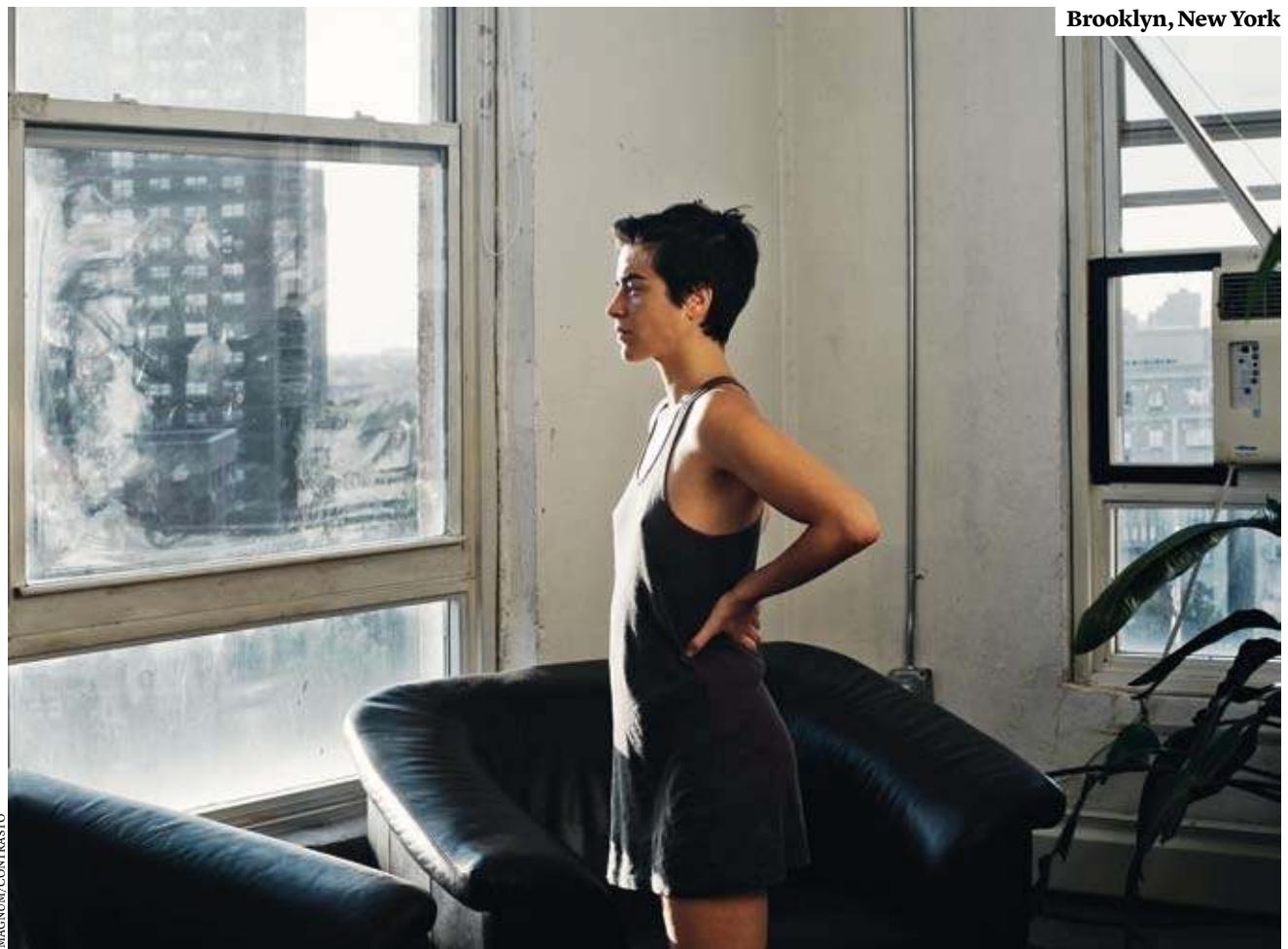
## Da sapere

### Migrazione interna

Percentuale di persone che si sono trasferite da uno stato all'altro tra il 1970 e il 2010



Fonte: US census bureau



MAGNUM/CONTRASTO

Brooklyn, New York

mila persone in più di quante ne sono arrivate. In otto degli ultimi dieci anni lo stato ha avuto un saldo migratorio negativo.

E la California? Il pil annuale supera il miliardo di dollari, più dell'Arabia Saudita. Culla della rivoluzione tecnologica, la California ospita più di 85 miliardari. Ma da vent'anni molte delle persone nate lì se ne vanno.

### Fattori di spinta

Insomma, se non va dove sono i soldi, dove va la gente? Principalmente negli stati del sud, dove i salari medi non solo sono più bassi rispetto agli stati di partenza, ma crescono più lentamente. Per esempio, quando nel 1980 la gente migrava dal Connecticut al Texas, il reddito pro capite era 17 volte più basso. Nel 2011 è diventato 31 volte più basso. Eppure la migrazione non si è fermata. Magari, penserete, gli stati dove i salari sono più bassi sono anche quelli in cui ci sono più posti di lavoro. Se i lavoratori guadagnano meno le possibilità di essere assunti aumentano, giusto? In realtà, la maggior parte degli americani che cambiano stato di residenza si stabilisce in luoghi dove le op-

portunità di lavoro non sono affatto migliori. Come ha sottolineato a dicembre del 2012 Jordan Weissman della rivista Atlantic, sei dei dieci stati con i tassi di immigrazione più alti hanno tassi di disoccupazione maggiori o uguali alla media nazionale.

Una piccola eccezione è il North Dakota. È lo stato con il tasso di immigrazione netto più alto e il tasso di disoccupazione più basso del paese, grazie a un boom economico legato alle nuove tecnologie di estrazione del petrolio come il fracking. Ma il North Dakota ha una popolazione di circa 700 mila abitanti. Tradotto in nude cifre, l'alto tasso di immigrazione si riduce a circa 11.500 persone, lo 0,005 per cento della popolazione in età da lavoro degli Stati Uniti. La migrazione verso il North Dakota indotta dal boom del petrolio è importante per lo stato, ma è un fenomeno economico minore nel paese.

Nel complesso la migrazione è in declino, e paradossalmente tende a essere negativa in termini netti nei posti dove, secondo gli studi più recenti, i giovani adulti avrebbero maggiori possibilità di guadagnare.

Risultati simili emergono dall'Harvard

equality of opportunity project, che stila una classifica delle aree metropolitane in base alle probabilità che hanno i giovani tra i 18 e i 24 anni di passare dal fondo alla cima della scala dei redditi. Quasi tutte le aree metropolitane ai primi posti della graduatoria hanno un saldo migratorio negativo, comprese città come Boston e San Francisco.

Perché gli statunitensi, invece di spostarsi verso le opportunità economiche, se ne allontanano? Tutto diventa più chiaro se si ragiona in termini di "spinta" anziché di "traino". Un fattore di "spinta" su cui insistono fortemente i conservatori è l'imposta statale sui redditi: se aumenta l'imposta statale sui redditi, dice il dogma conservatore, i contribuenti si spostano negli stati dove l'imposta è più bassa. A febbraio, però, un rapporto della Reuters ha smentito questa ipotesi, mostrando che i ricchi abitualmente non si muovono quando l'imposta statale sui redditi aumenta. E per i lavoratori, trasferirsi in uno stato dove l'aliquota dell'imposta sui redditi è più bassa non ha molto senso se poi vanno incontro a una contrazione del salario uguale o

maggiori. Per di più, negli stati dove le imposte sui redditi sono basse di solito sono più alte le imposte sui consumi, che essendo regressive colpiscono in misura maggiore i lavoratori.

Un fattore di spinta più plausibile è il costo della casa. Prendiamo il mistero del boom demografico di San Bernardino. Tra il 2005 e il 2009 la migrazione più rilevante da una contea all'altra è stata quella tra Los Angeles e San Bernardino. Entrambe le contee si trovano nella California meridionale, ma sono abbastanza distanti (un centinaio di chilometri) da costituire due mercati del lavoro separati. Prima della recessione la disoccupazione nella contea di San Bernardino e in quella di Los Angeles era più o meno pari. Dopo la recessione, invece, la disoccupazione è aumentata di più nella contea di San Bernardino, con un picco massimo del 15 per cento circa contro il 13 per cento della contea di Los Angeles.

Spostarsi da Los Angeles a San Bernardino, insomma, non aumenta le possibilità di trovare un lavoro. E San Bernardino non è neanche il posto ideale per sfuggire alla criminalità: dopo il licenziamento di massa degli agenti di polizia, nella contea c'è stato un incremento del tasso di omicidi del 50 per cento. Il 18 per cento della popolazione bianca tra i sedici e i ventiquattro anni non va a scuola e non ha un lavoro, una percentuale che sale al 19 per cento per gli ispanici e al 25 per cento per gli afroamericani. Eppure da Los Angeles continua ad arrivare una gigantesca ondata migratoria. Perché? Soprattutto perché le case costano meno. Ha scritto recentemente Gloria Santellan sulla pagina Facebook del Victorville Daily Press, un giornale locale. "Per un monolocale nella zona di San Gabriel Valley pagavo 750 dollari, mentre qui per due camere pago 25 dollari in meno!".

## L'urbanistica dei privilegi

Una pianificazione urbanistica troppo rigida ed esclusiva ha fatto sì che persone come Santellan non possano permettersi una casa nelle zone del paese dove i posti di lavoro sono di più e sono pagati meglio. Questo è il tema di due recenti ebook, *The gated city* di Ryan Avent dell'Economist e *The rent is too damn high* di Matthew Yglesias di Slate. Ecco un breve riassunto di Avent: "In alcuni casi ci sono vincoli urbanistici esplicativi: gli edifici non devono superare una certa altezza o possono essere destinati solo a uso commerciale o industriale. In molti casi i residenti che si oppongono a nuovi sviluppi nel quartiere fanno pressioni sull'amministrazione locale perché modifichi le norme

## Dal 2009 il prezzo medio di una casa nuova negli Stati Uniti è aumentato del 13 per cento, ma il reddito familiare medio è sceso del 4 per cento

urbanistiche o le designazioni storiche per bloccare i progetti. E in alcune situazioni non c'è nemmeno bisogno di leggi per frenare lo sviluppo edilizio: basta l'opposizione della comunità per limitare l'offerta".

San Jose, la capitale di fatto della Silicon valley, ha un'area metropolitana di circa 3.300 chilometri quadrati e una popolazione di 1,7 milioni di persone. Nel 2005, tuttavia, l'area metropolitana ha dato il permesso per appena 5.700 nuovi alloggi. L'edificio più alto della città, osserva Yglesias, ha solo ventidue piani. Tra il 1997 e il 2000 i redditi medi nella Silicon valley sono cresciuti quasi del 40 per cento. Non poco. Nel frattempo, però, i prezzi delle case a San Francisco sono raddoppiati.

Le severe restrizioni edilizie non allontanano i ricchi, ma riducono gli alloggi disponibili per i lavoratori. Nella sua forma più estrema, l'urbanistica, in alcuni quartieri particolarmente sfarzosi, è diventata uno strumento per aumentare a dismisura le dimensioni delle megaville unifamiliari. A Dallas, nella lussuosa comunità recintata di Enchanted Hill non è permesso costruire una casa di dimensioni inferiori ai 370 metri quadrati, secondo la rivista *Affluent*.

Un altro fattore che spinge al rialzo il prezzo degli immobili, almeno nelle città ad alto reddito, è lo scarso investimento nelle infrastrutture per i trasporti. In aree metropolitane come Washington, per esempio, gli spostamenti dalla periferia, soprattutto in auto, sono diventati un tale incubo che i prezzi delle case vicino alle fermate della metropolitana sono schizzati alle stelle. Una risposta a questo problema è costruire più linee della metro.

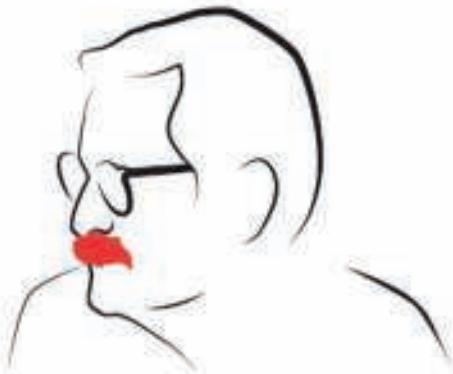
Ma il problema di fondo, più che il prezzo delle case in sé, è il rapporto tra quest'ultimo e il reddito. Dal 2009, quando è finita la recessione, il prezzo medio di una casa

nuova negli Stati Uniti è aumentato del 13 per cento, mentre il reddito familiare medio è sceso di circa il 4 per cento. Questo non è un grande problema per un architetto che ha un reddito al di sopra della media, e che probabilmente può vendere una casa di valore e comprare una nuova in un altro stato. Ma è potenzialmente un problema per gli operai edili, ed è anche il motivo per cui difficilmente gli operai riescono a spostarsi dove il lavoro è meglio retribuito. Un operaio edile può guadagnare di più a San Francisco che nella zona suburbana di Fresno. Ma probabilmente questo "di più" non sarà sufficiente a compensare la differenza del costo della vita. E infatti pochissimi guadagnano abbastanza per vivere a San Francisco e dintorni, tanto che oggi nella Bay area c'è una forte carenza di operai.

Se il mercato del lavoro funzionasse in modo efficiente, gli operai edili - e con loro gli elettricisti, gli idraulici, gli infermieri, le tate, i maestri elementari e tutti i lavoratori americani - guadagnerebbero abbastanza per vivere vicino alle zone dove le loro prestazioni sono più richieste. Purtroppo negli Stati Uniti il mercato del lavoro non è affatto efficiente, ma è drogato e distorto: offre compensi troppo alti a persone con determinate competenze (come fondere aziende e creare titoli derivati) e troppo bassi a lavoratori con competenze altrettanto difficili da acquisire (come posare mattoni e insegnare a leggere ai bambini) e che spesso sono più utili alla società.

Una serie di dati di Ganong e Shoag fotografia la situazione. Nel 1940 i lavoratori "meno qualificati" assorbivano l'88 per cento di ogni incremento del reddito pro capite su base statale. Questo dato ha cominciato a scendere negli anni settanta fino a raggiungere il 36 per cento nel 2010. In altri termini, i lavoratori nelle zone più ricche del paese oggi detengono una percentuale minore del reddito rispetto al passato. Questo, più di qualsiasi altro fattore, spiega perché gli operai hanno difficoltà a spostarsi dove i redditi sono più alti: i redditi alti non sono destinati a loro.

Pare che l'ex giocatore di baseball Yogi Berra, famoso per le sue battute, una volta abbia detto: "Nessuno va più in quel locale. È troppo affollato". Parafrasando, potremmo dire: "Nessuno va più a lavorare nello stato X. Offre troppe opportunità economiche". Non ha alcuna logica, ma così è la vita in quest'epoca post-migrazione. Nonostante la sua lungimiranza, Greeley non avrebbe mai potuto immaginare un esito così antidemocratico ed economicamente perverso. ♦fas



PREMIO  
ROBERTOMORRIONE

3<sup>a</sup> edizione

premio Tv  
per il giornalismo investigativo

Il Premio nasce nel nome di Roberto Morrione: un giornalista che, nella sua lunga carriera, ha sempre sostenuto l'importanza dell'inchiesta come strumento indispensabile per la comprensione dei fatti nel loro contesto.

Per questo il Premio punta alla realizzazione di video-inchieste su temi rilevanti per la vita politica, sociale e culturale del nostro Paese.

Sezione del Premio giornalistico televisivo Ilaria Alpi, il Premio Roberto Morrione è rivolto ai giovani che non abbiano ancora compiuto 31 anni di età il **15 Dicembre 2013**, data entro la quale i progetti dovranno essere spediti alla segreteria del Premio: [www.premiorobertomorrione.it](http://www.premiorobertomorrione.it)

I progetti scelti verranno realizzati tra Febbraio e Giugno 2014, con supervisione tecnica, tutoraggio giornalistico e consulenza legale assicurati dagli organizzatori del Premio stesso.

La premiazione dei lavori prodotti avverrà all'interno del Premio Ilaria Alpi, a Riccione, nel Settembre 2014.

**partner**

Rai Direzione Generale, Assemblea Legislativa Regione Emilia-Romagna, Rainews24, RaiWorld, Eutelsat, Dallah Albaraka, Misteri d'Italia, FNSI, UsigRai

**media partner**

Rai RadioTre, Internazionale

**in collaborazione con**

Articolo 21, Rai Teche, Liberainformazione.org, Tavola della Pace, Scuola di giornalismo Lelio Basso, UCSI, Gruppo dello Zuccherificio, Premio Città di Sasso Marconi

*Con il Patrocinio della Camera dei Deputati*

**www.premiorobertomorrione.it**

# Sei regole di troppo

**Caroline Williams, New Scientist, Regno Unito**  
**Foto di Adrianna Williams**

Bere molta acqua, disintossicare il corpo, non essere sovrappeso. Siamo bombardati di consigli sulla salute, ma non tutti si basano su prove rigorose. New Scientist sfata i miti più comuni

**B**ere otto bicchieri d'acqua al giorno È un mito difficile da sfatare. Quasi tutti siamo convinti di non bere abbastanza acqua, ma l'idea che bisognerebbe berne molta di più – almeno otto bicchieri al giorno – non si basa su un dato scientifico. Qualcuno dà la colpa ai produttori di acqua minerale, ma anche i medici e le organizzazioni per la sanità difendono la teoria da anni. È probabile che tutto nasca da una raccomandazione del 1945 dello statunitense National research council (Nrc), in cui si sostiene che un adulto dovrebbe consumare un millilitro d'acqua per ogni caloria di cibo, pari a circa due litri e mezzo al giorno per gli uomini e due litri per le donne. Secondo Barbara Rolls, ricercatrice nutrizionista alla Penn state university e autrice di *Thirst* (Sete), queste quantità di acqua sono indicate solo per chi vive in climi temperati e non fa molto esercizio fisico. Nella versione statunitense del mito la somma di otto bicchieri d'acqua da otto once ciascuno (la regola dell'8 × 8) è 1,9 litri.

Molti però non sanno che gran parte di quest'acqua proviene dal cibo che mangiamo, come aveva già sottolineato il consiglio delle ricerche statunitense. Gli alimenti contengono acqua e vengono scomposti chimicamente in anidride carbonica e altra acqua. Perciò, se non si suda moltissimo, basta assumere circa un litro d'acqua al

giorno e la somma di otto bicchieri d'acqua da 150 millilitri ciascuno (la quantità consigliata dal servizio sanitario britannico) è 1,2 litri.

Parlare di bicchieri è fuorviante perché non è necessario bere acqua pura. Altre forme di liquidi, come il tè e il caffè, possono fornirci tutta l'acqua che ci serve, spiega Heinz Valtin, nefrologo della Dartmouth medical school di Lebanon, nel New Hampshire. Secondo il mito, tuttavia, le bevande a base di caffeina non contano perché sono diuretiche e stimolano l'organismo a smaltire più acqua di quanta se ne assume bevendo. Non è vero. Uno studio comparato del 2000 su un gruppo di adulti sani non ha riscontrato differenze di idratazione se si assumono bevande a base di caffeina oppure no. Perfino uno o due bicchieri di bevande poco alcoliche idratano invece di disidratare. Per i sostenitori dell'acqua pura non esiste una bevanda migliore. Anche questa affermazione è discutibile, ma il punto è un altro: se una persona sana beve già abbastanza tè, latte, succo di frutta eccetera, non ci sono prove che aggiungere acqua produca particolari effetti benefici, a parte andare in continuazione in bagno. La conclusione di questa teoria è che dobbiamo forzarci a bere perché quando abbiamo sete ci siamo già disidratati. Non è così. Rolls ha dimostrato quasi trent'anni fa che cominciamo ad avere sete molto prima che ci sia una perdita significativa di liquidi. Ba-

CORBIS

sta un aumento di meno del 2 per cento nella concentrazione del sangue per farci desiderare di bere, mentre l'organismo comincia a disidratarsi da una concentrazione del sangue del 5 per cento in su. Perciò rilassatevi e fidatevi del vostro corpo. Non trangiate litri d'acqua se non ne avete voglia (può essere pericoloso) e bevete quello che vi pare quando avete sete.

**Lo zucchero rende i bambini iperattivi**  
 Qualsiasi genitore lo ha visto: se si prende un gruppo di bambini, si aggiunge un po' di zucchero e si fa un passo indietro, si scate-





no stati divisi in due gruppi. Ai genitori del primo gruppo è stato detto che i figli avevano assunto una robusta dose di zucchero, mentre gli altri credevano che i loro figli fossero nel gruppo del placebo. In realtà tutti i bambini avevano mangiato cibi senza zucchero. Al termine dell'esperimento, quando i bambini si sono messi a giocare, i genitori del primo gruppo erano più portati a notare un comportamento iperattivo.

A ben guardare, però, lo zucchero ha effetti sul cervello dei bambini, ma in modo inaspettato. Secondo uno studio di David Benton, psicologo dell'università di Swansea nel Regno Unito, nella mezz'ora successiva all'assunzione di una bevanda al glucosio i bambini tra i 9 e gli 11 anni si concentrano di più e ottengono risultati migliori nei test sulla memoria. Il contrario dell'iperattività, che tra le sue caratteristiche ha la difficoltà di concentrazione. Ma non cominciate a rimpinzare i vostri figli di bevande zuccherine: come dimostra lo studio, il picco di rendimento non dura a lungo. È meglio prediligere i pasti a basso contenuto di zucchero, che aiutano l'organismo a mantenere costante l'afflusso di glucosio al cervello. Forse allora quella che i genitori scambiano per iperattività alle feste è solo concentrazione sul gioco stimolata dallo zucchero. "La scorta extra di energia aumenta il margine di dispendio energetico", spiega Andrew Scholey, studioso del glucosio e dei miglioramenti cognitivi all'università Swinburne di Melbourne, in Australia.

**Si può e si deve "disintossicare" l'organismo** Viviamo in un mondo pieno di tossine: basta leggere un giornale per respirare piombo. Ogni pasto che consumiamo contiene veleni naturali, pesticidi e agenti inquinanti. Il corpo umano è un ricettacolo di sostanze chimiche sospette. Negli Stati Uniti l'ultimo rapporto nazionale sull'esposizione dell'essere umano agli agenti chimici ambientali ha trovato nel sangue e nelle urine degli americani livelli potenzialmente allarmanti di decine di sostanze dannose come metalli pesanti, diossine, policlorobifenili (Pcb) e plastificanti ftalati.

La domanda è: possiamo fare qualcosa? Secondo la saggezza popolare dobbiamo "disintossicarci" per espellere i veleni dal nostro organismo, e i consigli su come farlo non mancano. Ma questi programmi di disintossicazione funzionano? Ed è vero che disintossicarsi fa bene? Tanto per cominciare già ci disintossichiamo regolarmente attraverso il fegato, i reni e l'apparato dige-

rente. Molte sostanze chimiche tossiche che consumiamo sono scomposte o espulse attraverso le feci (o entrambe le cose) nel giro di poche ore. Ma per sbarazzarsi di alcune sostanze, soprattutto quelle liposolubili come le diossine e i Pcb, possono volerci settimane, mesi o addirittura anni. E se le assumiamo più velocemente di quanto l'organismo riesca a smaltirle, si accumulano.

Molti programmi di disintossicazione consigliano di consumare per un po' solo cibi liquidi, ma questo influenza poco o per niente sul livello delle tossine accumulate negli anni. "In molti casi ci vogliono tra i sei e i dieci anni senza nessuna esposizione alle sostanze chimiche per espellere la metà della quantità immagazzinata nei tessuti grassi", dice Andreas Kortenkamp, tossicologo dell'università Brunel di Londra. "E questo è impossibile perché purtroppo non c'è modo di evitare completamente l'esposizione alle sostanze tossiche".



Il digiuno o la dieta, tra l'altro, rilasciano sostanze liposolubili nel sangue invece di eliminarle dall'organismo. Uno studio ha dimostrato che quando si perde molto peso in poco tempo il livello di organoclorurati e pesticidi nel sangue aumenta dal 25 al 50 per cento. Gli studi sugli animali mostrano che questo fenomeno fa aumentare il livello delle tossine nei tessuti dei muscoli e del cervello, dove sono più dannose.

Questo afflusso improvviso può provare proprio i problemi che i fanatici della disintossicazione cercano di evitare, spiega Margaret Sears, esperta di salute ambientale all'istituto di ricerca Cheo di Ottawa. "Paradossalmente queste sostanze tossiche agiscono come interferenti endocrini che influiscono sul livello di energia e sull'appetito, causando potenziali sbalzi di peso", spiega. Tra l'altro non ci sono garanzie che le sostanze chimiche rilasciate dal grasso siano espulse dall'organismo: alcune tornano a immagazzinarsi nei tessuti.

Un breve digiuno può servire ad abbassare il livello delle tossine che l'organismo elimina rapidamente, come gli ftalati. Ma non è detto che sia salutare. Appena si riprende a mangiare, sostiene Kortenkamp, il livello aumenta di nuovo.

Per questo motivo Sears consiglia una "disintossicazione vita natural durante", mangiando il più possibile in modo sano ed evitando l'esposizione alle sostanze chimiche in casa e al lavoro. Ma secondo Kortenkamp neanche questo serve a molto: "Bisognerebbe intervenire a livello normativo per limitare le esposizioni. I comportamen-

nerà l'inferno. È difficile da credere, ma in realtà non è vero che lo zucchero provoca iperattività. Nel 1996 un esame di dodici studi in cieco (nessuno sapeva quali bambini avessero assunto zucchero e quali un placebo) non ha riscontrato prove a sostegno di questa teoria. Lo stesso è successo per i bambini affetti da disturbo di deficit dell'attenzione e iperattività e per quelli che, secondo i genitori, erano sensibili allo zucchero. Infatti uno di questi studi ha stabilito che l'effetto dello zucchero è tutto nella testa dei genitori. I genitori e i rispettivi figli tra i 5 e i 7 anni "sensibili allo zucchero" so-

ti individuali sono una goccia nell'oceano". È comunque possibile ridurre molto l'esposizione a sostanze come la nicotina e l'alcol. E c'è anche un modo scientificamente fondato per accelerare l'eliminazione di molte tossine liposolubili: produrre latte. Le donne (e gli uomini) possono indurre la montata lattea anche senza avere figli, ma è improbabile che la disintossicazione tramite lattazione si diffonda.

**Le pillole antiossidanti aiutano a vivere più a lungo** È un fatto risaputo. Quando le cellule metabolizzano gli alimenti producono delle molecole nocive chiamate radicali liberi che mettono in subbuglio l'organismo. Con il passare del tempo i danni dei radicali liberi si accumulano e possono provocare malattie degenerative. Per fortuna ci sono sostanze che agiscono come antiossidanti e spazzano via i radicali liberi. Inoltre, mangiare verdure ricche di antiossidanti a quanto pare riduce il rischio di malattie degenerative. Quindi prendere antiossidanti in pillole aiuta ad allontanare le malattie. Alcuni scienziati hanno cominciato a sostenere questa teoria dagli anni settanta. Il chimico Linus Pauling, premio Nobel, ha incoraggiato con entusiasmo l'uso di dosi cospicue di vitamine senza attendere le prove, le persone ci hanno creduto ed è nata una nuova industria per soddisfare la domanda. Poi, negli anni novanta, sono arrivati i risultati di una serie di test rigorosi sugli integratori più diffusi come il betacarotene, la vitamina E e la vitamina C. Tutti gli studi dimostrano che queste sostanze agiscono come antiossidanti in provetta, ma che ingerire pillole non dà nessun beneficio. Anzi, secondo alcuni studi sarebbero addirittura dannose. Nel 2007 un'analisi di quasi settanta test condotti su 230 mila persone ha stabilito che gli antiossidanti non allungano la vita. Anzi, gli integratori a base di betacarotene, vitamine A ed E aumentano la mortalità.

Perché? Forse perché l'alto livello di radicali liberi dice alle cellule di rafforzare le difese antiossidanti interne, osserva Barry Halliwell, biochimico della National University di Singapore. Secondo Halliwell, queste difese interne sono più efficaci degli antiossidanti contenuti negli alimenti. Però quando assumiamo degli integratori rischiamo di disattivare un meccanismo di difesa di prima qualità sostituendolo con uno inferiore. "E i radicali liberi, in quantità ridotte, possono avere anche una funzione utile", aggiunge Halliwell.

Se le cose stanno così, allora le proprietà benefiche delle verdure non c'entrano nien-

te con gli antiossidanti. Secondo una teoria, le verdure fanno bene perché sono leggermente velenose: una piccola dose di veleno può attivare i meccanismi di protezione che allontanano le malattie. Nel frattempo nessuno sembra voler abbandonare l'idea che gli integratori facciano bene alla salute.

**Essere un po' sovrappeso accorcia la vita** Tanto per essere chiari: l'obesità patologica fa male. Con un indice di massa corporea superiore a 40 si rischiano cardiopatie, varie forme di tumore e il diabete di tipo 2. In generale il rischio di mortalità, per qualsiasi causa, aumenta fino al 29 per cento. Questo non è un mito da sfatare.

Ma qualche chilo in più sembra allontanare il rischio di morire. Lo rivela una sintesi di quasi cento studi condotti su circa tre milioni di persone. Secondo la ricerca, rea-

## È difficile da credere, ma in realtà non è vero che lo zucchero provoca iperattività

lizzata da Katherine Flegal del centro per il controllo delle malattie di Hyattsville, nel Maryland, essere "sovrappeso" – cioè avere un indice di massa corporea (Imc) compreso tra 25 e 29 – può avere un effetto positivo: il rischio di mortalità sarebbe del 6 per cento inferiore rispetto alle persone con un indice di massa corporea compreso tra 18,5 e 25. Per chi ha un Imc superiore a 35, invece, il rischio aumenta.

Non è chiaro perché essere un po' sovrappeso riduca il rischio di morte prematura. Forse avere qualche chilo "di scorta" aiuta l'organismo a combattere le malattie o le infezioni. Forse le persone sovrappeso hanno più probabilità di ricevere assistenza medica o forse alcuni soggetti annoverati tra i normopeso in realtà avevano perso chili in seguito a malattie gravi. Ma qualunque sia il motivo, secondo Flegal il risultato della ricerca non è un semaforo verde per i golosi. Le persone sovrappeso spesso corrono più rischi di contrarre malattie che influiscono sulla qualità della vita. Ma un po' di ciccio non è un crimine contro la salute.

**Dovremmo vivere e mangiare come gli uomini delle caverne** Il nostro organismo non si è evoluto per stare steso sul divano a guardare la tv mangiando patatine e gelato, ma per andare a caccia e per raccogliere

frutta e verdura. Perciò, sostiene il mito, staremmo tutti meglio se tornassimo a vivere come i nostri antenati.

"L'ipotesi della discordanza evolutiva" è stata avanzata per la prima volta nel 1985 dal medico S. Boyd Eaton e dall'antropologo Melvin Konner dell'università Emory di Atlanta, in Georgia. Secondo i due studiosi, mentre i nostri geni sono rimasti invariati da almeno cinquantamila anni, la dieta e lo stile di vita sono cambiati radicalmente dall'avvento dell'agricoltura diecimila anni fa e tutto è successo in modo troppo rapido perché l'evoluzione si mettesse al passo. Ecco dunque spiegati il diabete, le cardiopatie e i tumori. Se facessimo più esercizio e vivessimo come dei cacciatori saremmo più in forma, più felici e più sani.

Negli ultimi anni è diventata di moda la dieta dell'età della pietra o paleo. I cibi consigliati sono la selvaggina, il pesce, la frutta, la verdura e le noci; quelli da evitare sono i cereali, i latticini, i legumi, gli olii, gli zuccheri raffinati e il sale. Alcuni aspetti della dieta, come fare più esercizio e mangiare cereali e zuccheri meno raffinati, sono confortati dagli ultimi dati scientifici. Altri aspetti, come fare a meno dei cereali, dei legumi e dei latticini, no. Soprattutto è sbagliato il presupposto di fondo: l'idea che cinquantamila anni fa la specie umana abbia attraversato una "luna di miele" evolutiva è infondata, spiega Marlene Zuk, biologa evolutiva dell'università del Minnesota a Saint Paul e autrice di un libro che smonta

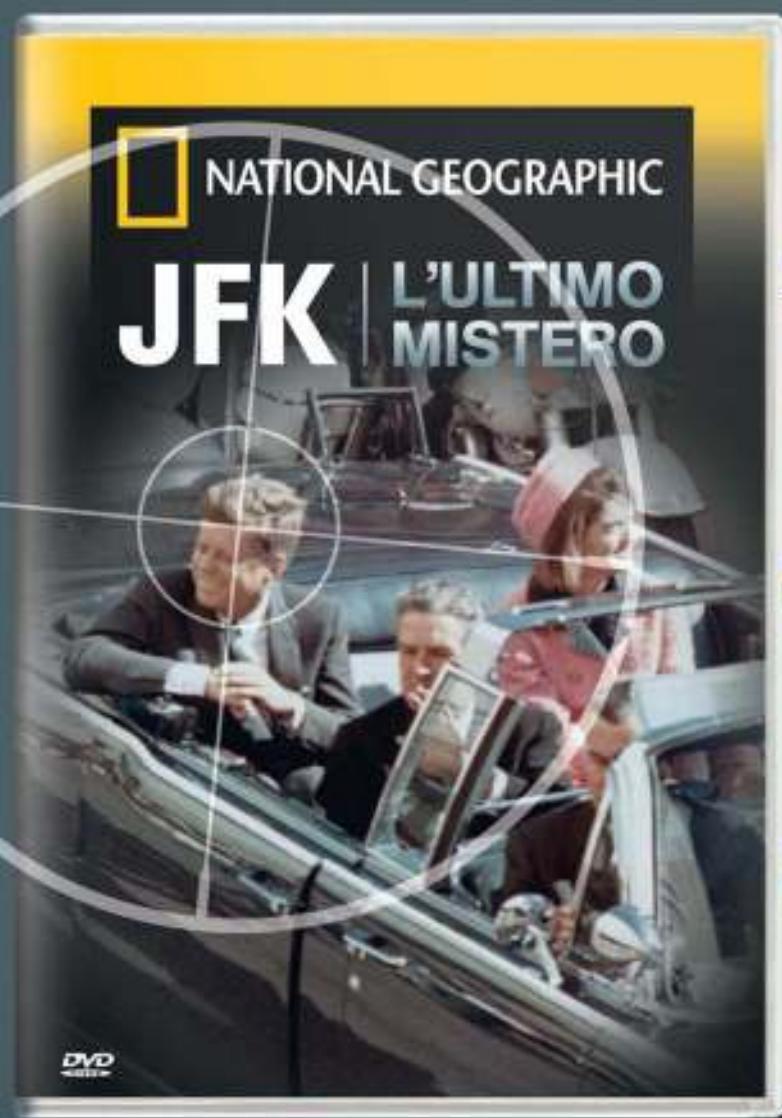
lo stile di vita paleo. I nostri antenati non si erano adattati perfettamente al loro stile di vita, mentre noi ci siamo adattati alla dieta agricola.

Per esempio molte persone hanno delle copie di geni extra che servono a digerire l'amido contenuto nei cereali. Anche la capacità di digerire il latte da adulti – la tolleranza al lattosio – in diverse popolazioni si è evoluta in modo indipendente. Un'altra obiezione è che non possiamo sapere con certezza cosa mangiassero i nostri antenati. Di certo non gli animali e le piante che mangiamo oggi, ormai resi irriconoscibili dall'allevamento selettivo. Infine non è detto che gli antichi cacciatori fossero più sani di noi. All'evoluzione, in fin dei conti, poco importa se cadiamo stecchiti una volta che abbiamo cresciuto figli e nipoti. I primi sostenitori dell'ipotesi della discordanza rimangono sulle loro posizioni, ma le hanno riviste alla luce degli ultimi dati. Eaton e Konner hanno aggiunto i latticini meno grassi e le farine integrali alla lista dei cibi consigliati. ♦ fas



# JFK L'ULTIMO MISTERO.

CON NATIONAL GEOGRAPHIC DI NOVEMBRE UN DVD STRAORDINARIO E SORPRENDENTE.

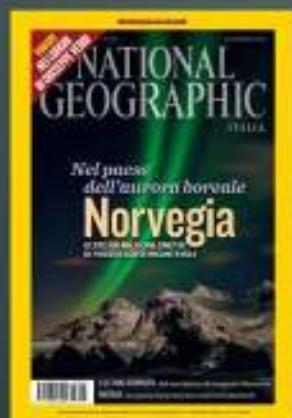


2011 NGHT LLC. All rights reserved. 250g d'argento ritirata allo scavo.

MD  
DOLBY

National Geographic analizza le scansioni ad alta risoluzione dei filmati ripresi durante quel tragico venerdì mattina a Dallas. Con nuovi esami balistici, testimonianze e rivelazioni, **"JFK l'ultimo mistero"** svela tutti i segreti di un omicidio che ha cambiato la storia.

A soli 5,40 € in più.



Nel magazine.

Alla scoperta dei **fiordi norvegesi** con uno spettacolare servizio fotografico.

Per il bicentenario di **Giuseppe Verdi**, un viaggio per conoscere le sue terre.

L'ultima avventura di Tim Marras, il **cacciatore di tornado** scomparso durante la tempesta di Oklahoma City.

**IN EDICOLA**

**NATIONAL  
GEOGRAPHIC**  
[www.nationalgeographic.it](http://www.nationalgeographic.it)

NO PAS  
ZONA MIL



Il musicista punk  
Didie nella sua  
casa nel quartiere  
Siboney, all'Avana



Portfolio

# Punk cubano

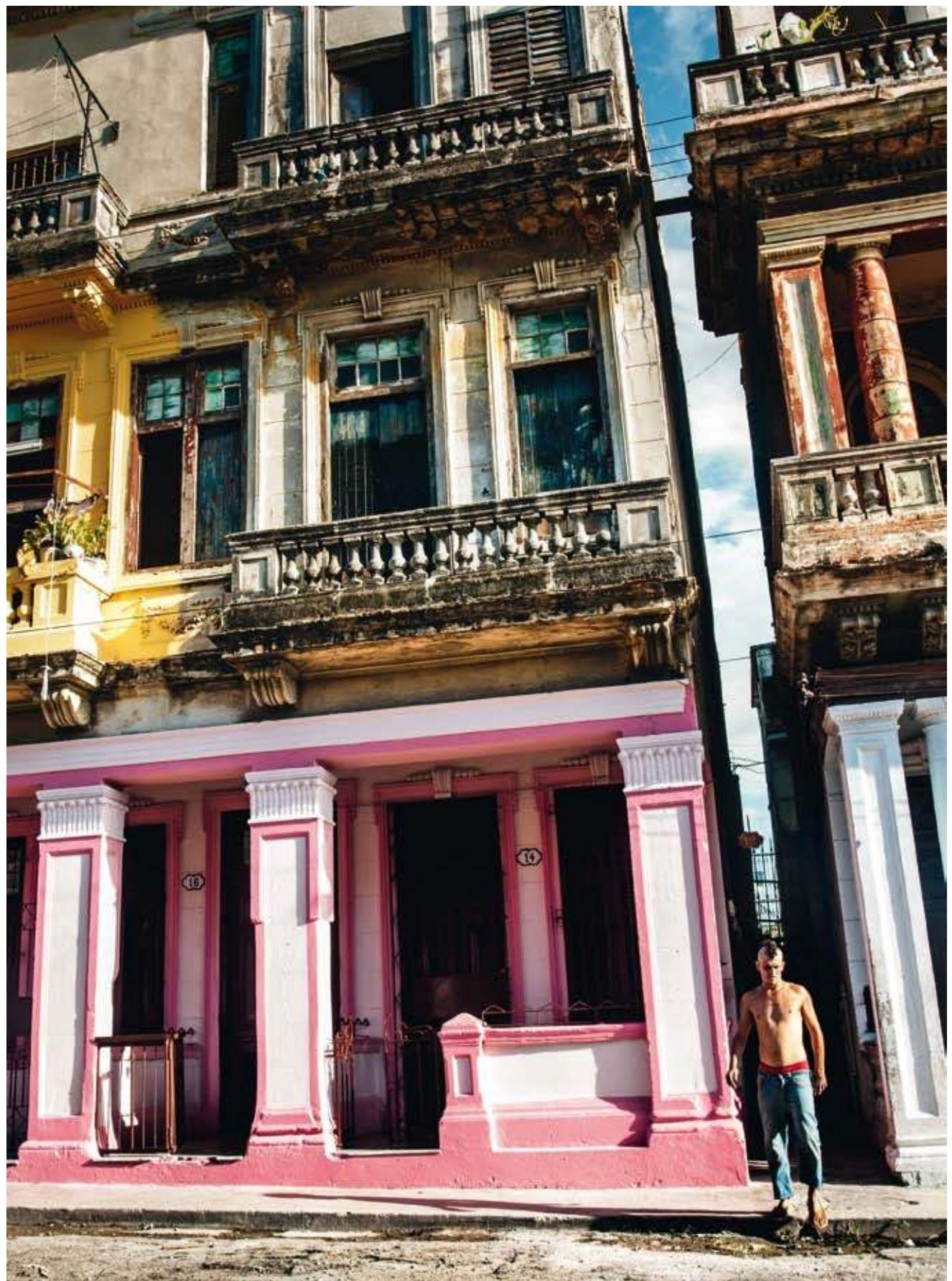
All'inizio degli anni novanta, nella fase più acuta della crisi economica, i ragazzi dell'Avana si sono ribellati attraverso la musica. Le foto di **Josu Trueba Leiva**

## Portfolio



Sopra: Markitos, batterista, si accende una sigaretta nella sua casa all'Avana. Sotto: Gerson e Yohandra su un autobus diretto a Pinar del Río, dove si trova il locale punk Rockoteca. A destra: Alexis, noto come Urraka, musicista e meccanico.

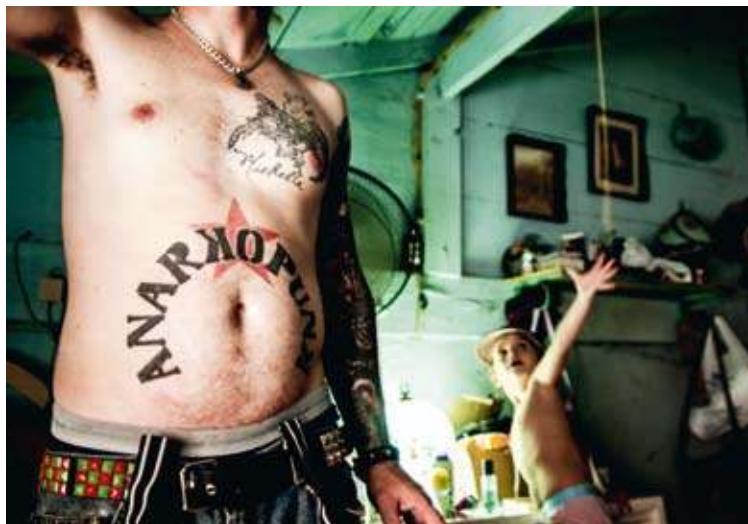




## Portfolio



Sopra: gli Eskoria, la band più influente della scena punk cubana, suonano a casa del loro manager a Santa Clara. Il leader del gruppo, William Fabian Alvarez (a destra), è stato assassinato nel 2010. Qui accanto: Markitos con la figlia all'Avana. Da quando ha smesso di suonare la batteria, lavora come tatuatore. In basso al centro: Alexis (Urraka) con il fratello (a sinistra) insieme a Didie con i due figli (al centro e a destra).





**N**el 1991, con il crollo dell'Unione Sovietica, cominciò a Cuba il "periodo speciale", una lunga fase di crisi economica. Aggravata dal contemporaneo irrigidimento dell'embargo statunitense, la crisi provocò un calo del pil del 36 per cento tra il 1990 e il 1993. In quel periodo il governo introdusse restrizioni all'uso degli idrocarburi, che fino a quel momento Cuba aveva ottenuto grazie al rapporto speciale con Mosca. Una lenta ripresa cominciò solo nel 1994, quando Fidel del Castro introdusse il peso convertibile per favorire il settore turistico e gli scambi con l'estero. Nello stesso anno Castro alleggerì i controlli lungo le coste del paese, favorendo l'esodo di migliaia di cubani verso gli Stati Uniti.

In quegli anni difficili a Cuba si diffuse il punk, un genere musicale che le autorità consideravano

un simbolo dell'imperialismo statunitense, ma che si impose tra i ragazzi per la sua carica critica nei confronti del potere. Il primo concerto di una band punk cubana, i Rotura, si svolse all'Avana nel 1991. Subito dopo arrivarono i Futuro Muerto, i Detenidos, i Joker, gli Hiv e, soprattutto, gli Eskoria, la band più influente della scena punk cubana. Oggi molti pionieri del punk cubano si sono ritirati e svolgono lavori comuni, mentre altri hanno lasciato il paese. A più di due decenni dalla sua comparsa, il punk gode ancora di buona salute a Cuba. Negli ultimi anni si sono imposte nuove band, tra cui Akupunktura, Arrabio, Limala, Gatillo, Porno para Rikardo, Chispaitren e Albatros (*Bostok Photo/Ruido Photo*). ♦

**Josu Trueba Leiva** è nato nel Paese Basco, in Spagna, nel 1981. Lavora a questo progetto dal 2008.



Sopra: Alexander, batterista, nella sua casa di Cayo Hueso, nel centro dell'Avana. Oggi vive negli Stati Uniti. Qui accanto: Yohandra, nota come La Reina. Vive dal 1991 in un centro di cura per malati di aids. È rimasta lì con il compagno Gerson anche dopo la chiusura del centro, nel 2010.

# Il Cile ad alta quota

**Julio Rodríguez, Clarín, Argentina**

A cavallo e poi a piedi fino alla cima del vulcano Puyehue. Un paesaggio fatto di boschi, ampie praterie, rocce vulcaniche e neve

**B**isogna diventare amico della montagna e a quel punto cercare di scalarla”, avverte Josep, un catalano che deve ancora “conquistare” il vulcano Puyehue. Prima di tutto si deve raggiungere la bocca del vulcano, che si trova nel Cile meridionale, all’altezza della cittadina di Villa La Angostura, nella provincia di Neuquén. La spedizione sul vulcano è un’esperienza unica: boschi, praterie d’alta quota, rocce vulcaniche e neve compongono un paesaggio molto bello. “Il Puyehue accoglie nel suo paesaggio chi vive l’avventura”, afferma il biologo Diego Meier, guida turistica di Villa La Angostura e grande conoscitore della zona.

Il 4 giugno 2011 il Puyehue ha cominciato a eruttare e durante i diciotto giorni di attività in Cile è stata dichiarata l’allerta rossa di scala sei (eruzione moderata). Un fenomeno che ha interessato anche parte dell’Argentina, soprattutto la Patagonia. Restano delle tracce di quell’eruzione vulcanica, ma la bellezza della regione è ancora intatta. La spedizione parte dal parco nazionale di Puyehue. “Sarà dura perché le condizioni sono estreme”, avverte Cristian, una delle nostre guide, durante la riunione preparatoria negli uffici di Patagonia expeditions. La pioggia è continua, il freddo colpisce le ossa e il vento penetra ovunque. Si comincia cavalcando per quattro ore (fino al rifugio a 1.500 metri sul livello del mare), poi si cammina due ore e mezzo per raggiungere la bocca del Puyehue.

La Patagonia cilena è una delle ecoregioni più importanti del paese perché ospita

specie naturali che non si trovano altrove. Il Puyehue fa parte di una riserva di biosfera dichiarata patrimonio dell’Unesco.

La spedizione comincia in un bosco di pini, umido e di un verde intenso. Sullo sfondo si vedono le montagne. Uno scenario perfetto. Durante la prima parte della camminata, prima di raggiungere i sentieri circondati da una fitta boscaglia di *tepa* (*Laureliopsis philippiana*), felci e altre specie tipiche della foresta di questa zona, spuntano olmi e coihue (*Nothofagus dombeyi*). In fondo alla valle, dove le condizioni atmosferiche sono più favorevoli, crescono diverse specie di alberi, liane e canne, che creano un’atmosfera simile a quella di una foresta. Salendo verso la bocca del vulcano s’incontrano varie tipologie di boschi e il clima diventa più rigido.

## Paesaggio lunare

I cavalli seguono un sentiero quasi impercettibile per l’occhio umano. La vegetazione è fitta e si sta riprendendo velocemente dopo che due anni fa è stata coperta dalle ceneri vulcaniche. Durante la prima parte del tragitto si possono vedere i segni lasciati dall’eruzione. In alcuni punti il terreno è grigio e compatto, come se fosse caduto del cemento, poi solidificato dall’umidità. In altre zone, invece, ci sono fango, erba, foglie di lenga (*Nothofagus pumilio*) e sabbia mescolata alle pietre.

I sedici partecipanti alla spedizione (quattordici a cavallo e due a piedi) si dirigono verso il Puyehue portando zaini pieni di provviste, vestiti pesanti, racchette per la neve, acqua e impermeabili. Mentre il gruppo sale, le condizioni meteorologiche peggiorano. La vegetazione cambia ogni minuto. Cristian e Josep si occupano dei componenti del gruppo rimasti indietro: alcuni perché dopo tre ore di cavallo danno segni di stanchezza e altri perché rallentano affascinati dalla bellezza del paesaggio.

A metà strada si vede il bosco di coihue. Più in alto quest’albero lascia spazio a un altro bosco, dominato dalla lenga, definito



MARC PRINCIPALLE (IMAGESCONCEPT/GETTY IMAGES)

il padrone delle alture, vicino parente del coihue, che perde le foglie in inverno per sopravvivere ai mesi di neve e alle temperature più rigide. Ha le foglie piccole color rosso spento, che formano un letto sul terreno e danno un aspetto più caldo al bosco, nonostante il freddo tagliente.

In alcune zone, dove il bosco si apre, la vista è fantastica: verso sud si aprono i panorami contraddistinti dai vulcani Cas-

## Cile. Il parco nazionale di Puyehue



## Informazioni pratiche



◆ **Arrivare** Il prezzo di un volo dall'Italia (Iberia, Lan, Delta) per Osorno (in Cile) parte da 1.627 euro a/r.

◆ **Dormire** A Osorno, l'hotel Sonesta Osorno ([intern.az/19AwxBj](http://intern.az/19AwxBj)) si trova a cinque minuti a piedi dal centro della città. È un albergo a cinque stelle, grande e moderno. Ha stanze spaziose e offre una doppia a partire da 175 dollari a notte.

◆ **Escursione** Patagonia expedition ([patagoniaexpeditions.cl](http://patagoniaexpeditions.cl)) organizza la gita al Puyehue per 180 dollari a persona. Il prezzo comprende una guida bilingue, cibo, bastoni da trekking, racchette da neve, assicurazione personale e attrezzatura per il primo soccorso.

◆ **Leggere** Sara Wheeler, *Il paese sottile. Viaggio in Cile*, Neri Pozza 2004, 17,50 euro.

◆ **La prossima settimana** Viaggio in Svezia, nella campagna vicino a Stoccolma. Avete suggerimenti su tariffe, posti dove mangiare, libri? Scrivete a [viaggi@internazionale.it](mailto:viaggi@internazionale.it).

vulcano il tragitto durerà altre due ore e mezzo. Il paesaggio è tanto bello quanto vario: scendendo per un centinaio di metri s'incontra un avvallamento che nasconde un cratere trasformato dall'acqua piovana in un'enorme piscina naturale. Si vede il fondo grigastro, con resti di cenere vulcanica, mentre il Puyehue si mostra in tutta la sua imponenza.

Il luogo da conquistare è un paesaggio lunare, tra rocce vulcaniche e pendii innevati. Se le condizioni climatiche lo consentono potremo costeggiare la catena del Caulle, una sorta di museo a cielo aperto sulle varie fasi della formazione della Terra, fatto di geyser, fumarole o zone immerse in un caldo torrido, che danno l'impressione di essere alle origini del pianeta.

È consigliabile preparare lo zaino con vestiti adatti all'alta montagna (pantaloni e maglie termiche, giubbotto e pantaloni impermeabili, giacca a vento, provviste, acqua e scarpe da trekking), sacco a pelo e materassino termico. Ed eventualmente delle racchette per la neve. Per godersi, senza contratempi, un'avventura che non ha paragoni. ◆ fr

blanca, Tronador, Puntiagudo e Osorno. Per alcuni la spedizione diventa una sorta di safari fotografico, il ritmo rallenta e in molti approfittano per riprendere fiato.

Si prosegue su un sentiero che solo le guide e i cavalli conoscono alla perfezione. Il paesaggio cambia colore, odore e suoni. A 1.500 metri di altitudine non può più crescere nessun bosco. Il gruppo comincia ad addentrarsi in un deserto ad alta quota, do-

ve ci sono solo pascoli o piccoli arbusti. Questa prateria ospita il rifugio El Caulle, da dove si avvista il vulcano Puyehue.

Pioggia, vento e freddo impediscono di continuare fino alla vetta, che si trova circa seicento metri più in alto, a 2.100 metri. Il gruppo dormirà nel rifugio di legno. Christian, il capo delle guide, consiglia di riprendere le forze, di togliersi i vestiti bagnati, e bere un tè caldo. Da lì fino alla bocca del

# Shin Dong-hyuk

## Fuori dal gulag

**David Pilling, Financial Times, Regno Unito. Foto di Denis Balibouse**

È l'unico detenuto che è riuscito a scappare dal campo di internamento di Kaechon, in Corea del Nord. Con il Financial Times parla di rapporti umani, di religione e di libertà

**S**hin Dong-hyuk dà la sensazione che pranzare con me sia l'ultima cosa che vorrebbe fare al mondo. È nervoso e armezzia in continuazione con il suo smartphone. Evita il contatto visivo e si muove sulla sedia in modo impacciato. L'unico indizio della sua disponibilità a trascorrere un po' di tempo insieme è che si è tolto la pesante giacca blu del suo abito e, dopo essersi fatto pregare per un po', ha ordinato da mangiare. Mentre camminavamo verso il bar, vicino alla Yonsei university di Seoul, ha fatto l'ultimo tentativo per cancellare il nostro appuntamento, a cui avevo lavorato per mesi. Shin aveva accettato l'invito a pranzo poche settimane prima, grazie alla mediazione di un'organizzazione cristiana. Ultimamente trascorre la maggior parte del tempo a raccontare la sua vita nel campo di internamento nordcoreano in cui è nato. Il nostro incontro faceva parte della sua missione di testimonianza delle atrocità che si verificano ogni giorno in Corea del Nord.

Quando ci siamo incontrati, però, Shin era stanco. Aveva parlato per alcune ore di fronte alla prima commissione di inchiesta istituita dalle Nazioni Unite per indagare sulla catastrofe umanitaria nel suo paese. Mi ha detto di avere poco tempo e di non avere fame. Di solito preferisce mangiare a orari regolari: la sua testimonianza era durata più del previsto e noi ci siamo incontra-

ti alle tre del pomeriggio.

Ma io ho fatto un volo di quattro ore da Hong Kong a Seoul, quindi ho protestato. "Hong Kong non è lontana", ha risposto lui. Una bella affermazione, a suo modo straordinaria, per un ragazzo il cui intero universo, fino a otto anni fa, era circoscritto dal muro di cinta di un gulag nordcoreano.

L'ergastolo è l'unica sentenza che si sconta al campo di internamento di Kaechon (anche detto Campo 14), a circa quaranta chilometri da Pyongyang. Shin è l'unica persona nata all'interno di una struttura del genere che sia riuscita a scappare. Ha raccontato la sua straordinaria e spaventosa vicenda al giornalista statunitense Blaine Harden, che ha scritto il libro *Escape from Camp 14*. Qualche ora prima del nostro incontro, un esponente della commissione delle Nazioni Unite ha definito quella di Shin la "testimonianza individuale più forte" mai sentita sulle atrocità commesse nei campi nordcoreani, dove sono imprigionate circa 200 mila persone. Quando Shin è stato convocato per dare la sua testimonianza, i funzionari della commissione si sono riferiti a lui chiamandolo semplicemente "testimone numero uno".

Con grandi sforzi, l'ho convinto ad andare alla Casa della Luce, il primo bar all'uscita dell'università dove ha testimoniato. Ho sentito dire che a Shin piace molto

### Biografia

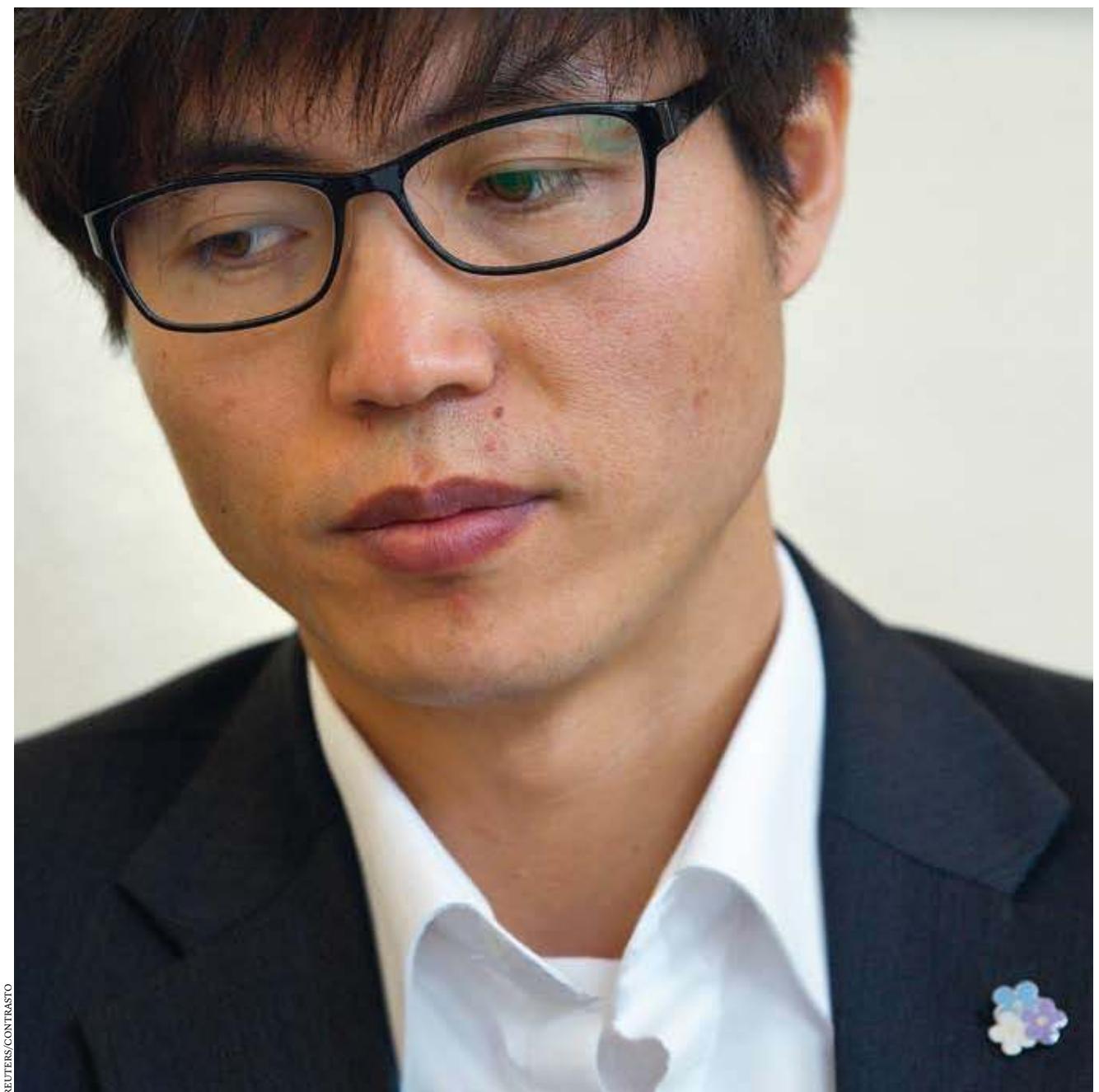
- ◆ **19 novembre 1982** Nasce nel campo di internamento di Kaechon, in Corea del Nord.
- ◆ **1996** Viene a conoscenza dei piani di sua madre e di suo fratello di scappare e li denuncia alle autorità. Le guardie del campo lo torturano per quattro giorni per avere altre informazioni.
- ◆ **2 gennaio 2005** Riesce a scappare dal campo. Dopo aver vissuto in Cina per circa due anni si trasferisce in Corea del Sud.

la Pepsi. "C'è un grande dibattito su quale bevanda sia migliore tra la Pepsi e la Coca-Cola", gli dico con poca convinzione, non sicuro del fatto che nei suoi otto anni di libertà abbia sentito parlare della "sfida della Pepsi". Di sicuro non ne ha mai sentito parlare nel Campo 14, un posto così isolato che Shin, crescendo, non aveva mai sentito parlare neanche di Pyongyang o di Kim Jong-il, il leader del paese. "È davvero migliore della Coca-Cola?", insisti. "Sì, penso che la Pepsi sia migliore", mi risponde, strizzando gli occhi dietro le lenti spesse.

### Pensiero fisso

Nel bar, decorato con colori vivaci e arredato con tavoli in stile rustico, ci troviamo di fronte una grande varietà di piatti. Shin ordina dei waffle coperti di sciroppo d'acero e serviti con una cucchiaiata di gelato e frutti di bosco. Scopriamo che in questo ristorante hanno solo Coca-Cola. Shin decide di farne a meno. La sua amica, una ragazza cristiana di nome Shine, ordina anche lei dei waffle e un caffè americano. Io prendo una torta salata di bulgogi e un succo di cachi. Il bulgogi è un piatto a base di carne marinata che in un buon ristorante può essere davvero delizioso. Ma noi siamo cappati in un ristorante mediocre, e il mio bulgogi ha lo stesso sapore di una suola di scarpa bollita.

Lamentarmi del cibo servito in un ristorante, però, sarebbe estremamente insensibile nei confronti del mio ospite. Nei suoi primi 22 anni di vita, Shin è stato sempre affamato. Le razioni di cibo del Campo 14 erano così misere che aveva l'abitudine di leccare la zuppa di cavolo caduta sul pavimento. Da adolescente ha conosciuto un nuovo prigioniero, un alto ufficiale caduto in disgrazia. L'uomo, che si chiamava Park, gli raccontò del cibo prelibato che si poteva mangiare fuori del campo, e Shin cominciò



REUTERS/CONTRASTO

a sognare la carne arrostita che avrebbe potuto assaggiare se fosse riuscito a scappare. Park lo aveva anche informato del fatto che il mondo era rotondo e che esisteva una cosa chiamata televisione. Gli raccontò che c'era un paese vicino chiamato Cina in cui tutti diventavano ricchi. Per Shin queste storie, incredibilmente lontane, erano meno interessanti delle avventure culinarie. "Penso ancora alla libertà come a un pollo arrosto", dice.

Durante l'udienza alle Nazioni Unite, Shin ha detto: "Pensavo sempre al cibo. Un'ora dopo aver mangiato avevo di nuovo fame. C'erano molti topi nel campo. Chie-

devamo alla guardia se li potevamo catturare, e se lui era di buon umore ci diceva di sì. Poi se ne stava lì a guardarci mentre mangiavamo il topo vivo". "Hai mangiato topi vivi?", gli ha chiesto il direttore della commissione di inchiesta, cercando di nascondere il suo disgusto. "Sì, certo. Molte volte", ha risposto Shin. Chiede a Shin dell'abbondanza che adesso si trova di fronte ogni giorno. "So che è tutto buono. Guardo i colori e il modo in cui il cibo viene presentato, ma è molto difficile scegliere. Quando sono venuto in Corea del Sud per la prima volta, ero così ingordo che di solito ordinavo troppo cibo. Adesso cerco di ordi-

nare solo quello che riesco a mangiare". Come se la conversazione gli avesse ricordato di mangiare, prende un boccone di waffle e gelato con la forchetta.

Per ordine del suo fondatore, Kim Il-sung, in Corea del Nord le colpe si estendono ai familiari del colpevole per tre generazioni. Il "peccato originale" di Shin è stato quello di essere il nipote di due uomini che avevano cercato di scappare in Corea del Sud dopo la guerra del 1950. Il suo primo ricordo è un'esecuzione. "Io e mia madre eravamo in questo posto. C'erano molte altre persone e i soldati hanno portato una persona vicino a una colonna di legno. Poi

ho sentito dei colpi di arma da fuoco, ricordo di essermi spaventato molto". All'età di 14 anni, Shin fu trascinato davanti a una folla per assistere a un'esecuzione molto particolare: quella di sua madre e di un fratello più grande, che avevano cercato di scappare. Furono legati a un palo. Sua madre fu impiccata, a suo fratello spararono. Shin racconta di non avere mai avuto rapporti normali con i suoi familiari. Considerava sua madre un'avversaria per il cibo, e quando l'ha vista penzolare da una corda la prima cosa che ha provato è stata gratitudine per non essere al suo posto.

La parte più sconvolgente di *Escape from Camp 14* è quella in cui Shin confessa di aver denunciato i piani di fuga di sua madre e di suo fratello. È un segreto che ha custodito per molti anni, perfino dopo la sua fuga, quando cercava di adattarsi ai codici morali del mondo esterno. Il primo dei dieci comandamenti del Campo 14 diceva che i fuggitivi sarebbero stati giustiziati e che qualsiasi tentativo di fuga doveva essere denunciato. Shin, che aveva subito il lavaggio del cervello fin dalla nascita, aveva fatto il suo dovere informando le guardie. Aveva sperato di ricevere una razione extra di cibo come premio. Invece lo avevano portato in un sotterraneo per torturarlo. Una volta è stato appeso al soffitto e calato su una fiamma fino a quando non ha sentito l'odore della sua carne che bruciava. Sul suo corpo si vedono ancora le cicatrici da ustione e un foro causato dalle torture inflitte con un uncino. Queste e altre ferite, più le immagini satellitari che dimostrano l'esistenza del Campo 14, sono gli unici mezzi di cui Shin dispone per sostenere il suo racconto.

Shin è scappato il 2 gennaio del 2005 insieme a Park, il suo compagno di prigione. Hanno strisciato sotto il recinto elettrificato. Park è rimasto intrappolato ed è morto fulminato. Shin è sopravvissuto solo perché è passato sul cadavere del suo compagno. Dopo aver superato il recinto, Shin si è diretto verso nord, rubando cibo e vestiti lungo la strada. Arrivato nella città di Musan, al confine con la Cina, ha corrotto le guardie con sigarette e biscotti, poi ha attraversato il gelido fiume Tumen ed è uscito dal paese. Dopo aver trascorso un paio d'anni in Cina lavorando per salari da fame, è riuscito a raggiungere il consolato della Corea del Sud, e da lì si è trasferito a Seoul.

La libertà non è una cosa semplice. Shin è ancora tormentato dagli incubi, è distrutto dal senso di colpa per la morte di sua madre, di suo padre - rimasto nel campo - e di Park. "Non provavo niente per i miei genitori. Mi sforzo ancora adesso, ma non è fa-

cile". Il mondo fuori del perimetro del campo è stato difficile da digerire. All'inizio è stato colpito dalla libertà che c'era nel resto della Corea del Nord. La gente se ne andava in giro e non c'erano guardie che urlavano ordini. In Cina si è meravigliato di vedere un branco di cani. Si chiedeva come mai nessuno li avesse catturati per farli arrosto.

Visto che ha vissuto anche negli Stati Uniti e ha visitato altri paesi, compreso il Regno Unito, gli chiedo se crede che esistano diversi livelli di libertà. "Quando mi chiedono delle differenze tra la Cina, gli Stati Uniti o la Corea del Sud, rispondo che hanno più o meno lo stesso livello di libertà", dice. "Per me la libertà è quando le persone sono libere di camminare per strada, di dire quello che vogliono, e di mangiare quello che vogliono".

Shin piano piano si sta sciogliendo, ma la nostra conversazione continua a essere complicata. Ho finito di mangiare la mia torta salata e ascolto la sua storia, inzuppando di tanto in tanto una patatina fritta in una ciotola di ketchup. Mentre l'interprete traduce, lui controlla i messaggi sul suo cellulare. Per farlo aprire un po' di più, gli chiedo che genere di musica o di letteratura lo abbia colpito di più. "Non so quasi niente di musica. Non mi dà nessuna emozione. Ma guardo molti film. Quello che mi ha commosso di più è stato *Schindler's list*", dice.

## Pensare al futuro

Come molti esiliati nordcoreani, Shin è entrato nella comunità cristiana che a volte (non nel suo caso) aiuta i nordcoreani fuggiti in Cina a raggiungere la Corea del Sud. Riesco a capire il conforto che può offrire un gruppo religioso in casi del genere, ma mi interessa capire se Shin è infastidito dal concetto cristiano di peccato originale. Un concetto che, dopo tutto, era un tema costante della vita nel campo, dove lui era considerato corrotto dal crimine commesso dai suoi zii. "In un certo senso è simile", mi dice. "Nel campo di prigione, tutti i giorni mi pentivo e confessavo alle guardie le cose

**"Non so niente di musica. Non mi dà nessuna emozione. Ma guardo molti film. Quello che mi ha commosso di più è stato *Schindler's list*"**

cattive che avevo fatto. E anche in chiesa mi pentivo delle cose sbagliate che ho fatto. La formula è la stessa, ma la differenza sta nel fatto che nel campo io ero costretto a farlo. In chiesa mi confesso spontaneamente".

Oggi dedica molto tempo a sensibilizzare le persone sulla situazione che si vive in Corea del Nord. Parla nelle chiese, nelle università e agli incontri organizzati dagli attivisti per i diritti umani. Continua a ripetere che vorrebbe cancellare i ricordi della sua orribile esperienza. "Non voglio più pensare al passato", dice. Gli chiedo quale dovrebbe essere, secondo lui, l'atteggiamento dell'occidente nei confronti di Pyongyang. Ho letto una sua dichiarazione in cui diceva che sul piano emotivo sperava in un'invasione per liberare il suo paese. "Non ho idea di quello che si dovrebbe fare", dice oggi. "Vorrei solo che non fosse fatto del male alla gente della Corea del Nord".

Dopo ogni domanda Shin ha l'espressione di chi deve andare via. Ma ogni volta lo blocco chiedendogli qualcosa. Finora ha avuto difficoltà a creare rapporti intimi, e dice che si sta "ancora evolvendo dalla condizione di un animale". Riuscirà mai a essere felice? "Non lo so. In questo momento nella mia mente non c'è spazio per cose di questo tipo. Sto ancora soffrendo. Vorrei affrontare le cose con calma, giorno per giorno. Per ora non riesco a pensare al futuro". Una coppia che vive in Ohio l'ha adottato informalmente. Una volta lo hanno portato a una fiera dello stato, dove ha visto grossi maiali gareggiare su una pista. "Ho buoni rapporti con i miei genitori adottivi negli Stati Uniti", dice. "Li sento spesso. Ogni volta che ho un periodo di vacanza, vado a trovarli. Penso che siano dei buoni genitori e io cerco di essere un buon figlio".

Gli chiedo se ha una ragazza. "Non ho mai avuto la possibilità di conoscere una ragazza", dice con lo sguardo fisso sul tavolo. Nel libro, però, descrive la sua relazione con una giovane donna che ha conosciuto attraverso un'organizzazione cristiana in California. Un'ombra gli attraversa il viso. "No, penso ci sia stato un equivoco". La sua voce si spegne e all'improvviso si alza. "Mi dispiace, devo andare", dice. Poi si scusa perché sta andando via in modo così brusco. "Mi dispiace. Magari ci vediamo la prossima volta che passi da Seoul".

Mi stringe la mano. Poi fugge via. Rimasto solo, mi chiedo se avrei potuto fare qualcosa per farlo sentire più a suo agio. Guardo il waffle e il gelato lasciati a metà, e penso che sia uno spreco. Poi mi viene in mente che forse un waffle a metà è una possibile definizione di libertà. ♦ *gim*

IL CANDIDATO ALL'OSCAR®

HUGH  
JACKMAN

IL CANDIDATO ALL'OSCAR®

JAKE  
GYLENHAAL

LA CANDIDATA ALL'OSCAR®

VIOLA  
DAVIS

LA CANDIDATA AL GOLDEN GLOBE®

MARIA  
BELLO

IL CANDIDATO ALL'OSCAR®

TERRENCE  
HOWARD

CON  
IL PREMIO OSCAR®

MELISSA  
LEO

E  
PAUL  
DANO

# PRISONERS

UNA RICERCA DISPERATA. UNA VERITÀ OSCURA.

ALCON ENTERTAINMENT PRESENTA

IN COLLABORAZIONE CON MADHOUSE ENTERTAINMENT

HUGH JACKMAN JAKE GYLLENHAAL "PRISONERS"

VIOLA DAVIS MARIA BELLO TERRENCE HOWARD

MELISSA LEO PAUL DANO JOHANNA JOHANSSON

DIRETTO DA DENIS VILLENEUVE

PRODUCED BY DEVA ANDERSON

WRITTEN BY RENEÉ AYLOR

DIRECTED BY DENIS VILLENEUVE

PRODUCED BY ALICE E BABY D. ROACH

PRODUCED BY PATRICE VERMETTE

PRODUCED BY ANDREW A. DEAKINS, KSC, ASC

PRODUCED BY STEVEN P. WEIGER

PRODUCED BY JOHN H. STAPLE, RODDY WESCHNER, MARK WAHLBERG, STEPHEN LEWINSON

PRODUCED BY ANDREW L. KOSKOWICZ, ADAM KOLBRENNER

PRODUCED BY MARGOT GUZIKOWSKI

PRODUCED BY DENIS VILLENEUVE



ALCON

ENTERTAINMENT



MADHOUSE

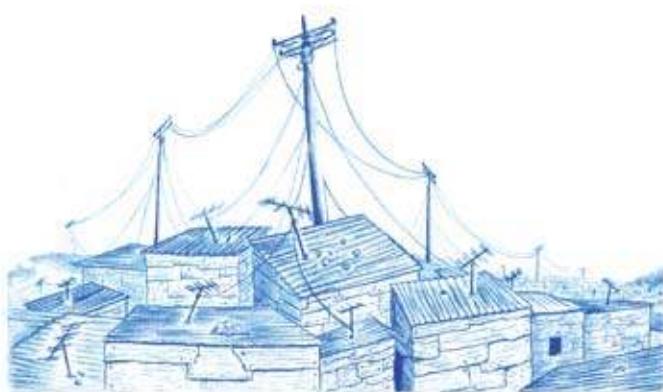
ENTERTAINMENT

7 NOVEMBRE

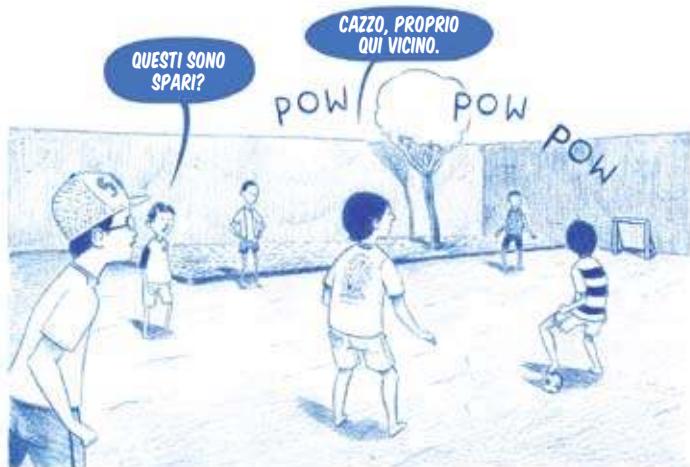
# Graphic journalism Cartoline da Recife

FINO A DICOTTO ANNI HO VISSUTO ACCANTO A UNA BIDONVILLE CHE SI CHIAMA RODA DE FOGO. HANNO DATO A QUESTO AMMOSO DI CAPANNE DI LEGNO IL NOME DI UNA FAMOSA TELENOVELA DELL'EPoca.

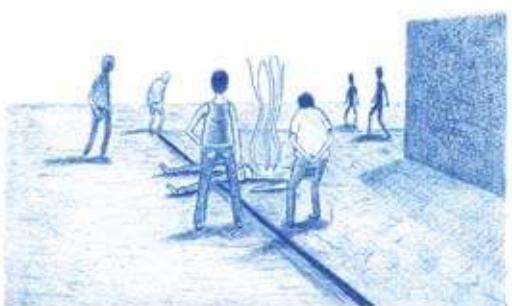
NONOSTANTE QUESTA VICINANZA NON MI SENTIVO IN PERICOLO. A PARTE QUALCHE ECCEZIONE.



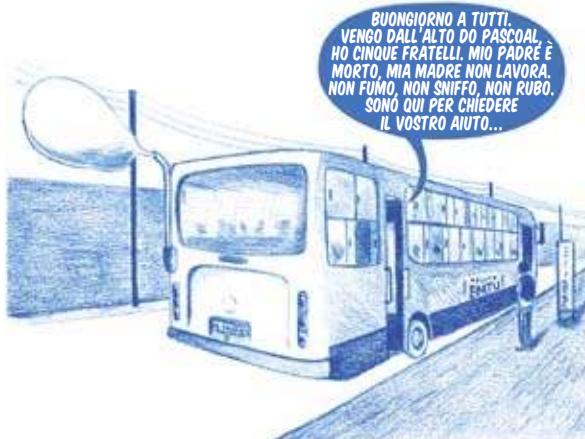
LA POLIZIA SCIOPERÒ PER QUALCHE SETTIMANA. ERA AGLI INIZI DEGLI ANNI NOVANTA.



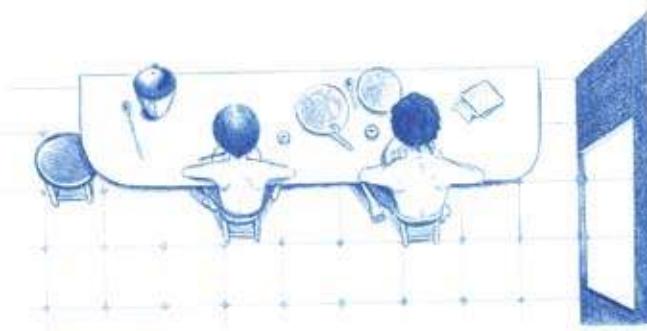
NON EBBI IL CORAGGIO, COME GLI ALTRI, DI ANDARE A VEDERE COSA SUCCIDEVA. MA ME LO IMMAGINAI MOLTO CHIARAMENTE, GRAZIE ALLE TESTIMONIANZE DELLA GENTE DEL QUARTIERE.



QUANDO LA POLIZIA TORNÒ SULLE STRADE, NON EBBI PIÙ PAURA DI PRENDERE IL BUS PER ANDARE A SCUOLA.



ALL'USCITA DA SCUOLA CON MIO FRATELLO MANGIAVAMO LE PATATINE FRITTE DI XICA. MI PIACEVANO DA MATTI. PURTROppo NON SUCCEDeva TUTTI i GIORNI. QUANDO ERA PICCOLA XICA TAGLIAVA LA CANNA DA ZUCCHERO. UN GIORNO ARRIVò IN CITTÀ E SI TRASFERI IN QUELLA CHE SAREBBE DIVENTATA UNA DELLE BIDONVILLE TRA LE PIÙ PERICOLOSE DI RECIFE.



AVEVA CRESCIUTO I SUOI 3 FIGLI CON I SOLDI CHE GUADAGNava COME DOMESTICA, SENZA L'AiUTO DEL MARITO CHE ERA GIÀ SPARITO. POI ADOTTò UNA BIMBA CHE AVEVA TROVATO ANCORA IN FASCE DAVANTI ALLA PORTA. XICA NON AVEVA MAI IMPARATO A LEGGERE MA SI ARRANGIAVA SEMPRE.



IN BRASILE DI SOLITO LE DOMESTICHE DORMONO A CASA DEI LORO DATORI DI LAVORO. IN ALCUNI CASI SONO ANCORA MINORENNI QUANDO COMINCIANO A LAVORARE. PER ME È STATO DIFFICILE CAPIRE CHE C'ERANO BAMBINI CHE DOVEVANO LAVORARE.



QUALCHE ANNO DOPO...



QUALCHE MESE PRIMA DI PARTIRE DEFINITIVAMENTE DA RECIFE, HO FATTO UNA PASSEGGIATA SULLA SPIAGGE CON UNA DELLE MIE AMICHE. NELLE TASCHE AVEVO GIUSTO UN PO' DI SOLDI PER BERE QUALCOSA. MA LA MIA AMICA NO.



È ALLUCINANTE. È IL SECONDO TELEFONO CHE MI RUBANO. VOGLIO UCCIDERLI TUTTI!!

E LE MIE SCARPE ERANO NUOVE.



**Alex Dantas** è nato a Recife, in Brasile, nel 1980. Vive in Francia dal 2010. Ha pubblicato una storia breve nel libro di Stefano Ricci e Anke Feuchtenberger, *Un acte impossible* (Editions Na 2012). Il suo sito è [tronxotronxo.wordpress.com](http://tronxotronxo.wordpress.com).

# L'inimitabile Lou Reed

**Alexis Petridis, The Guardian, Regno Unito**

Lewis Allan Reed, cantante, chitarrista e fondatore dei Velvet Underground, è morto a New York. Aveva 71 anni

**Q**uando muore una rockstar famosa, fan e giornalisti tendono a sopravvalutarne l'importanza: i primi per cordoglio, i secondi per dare più rilievo al loro articolo. Nel caso di Lou Reed è praticamente impossibile farlo, così come è praticamente impossibile immaginare come sarebbe stata la musica rock se i Velvet Underground non fossero mai esistiti.

I fan di Elvis, dei Beatles e di Dylan potranno anche non essere d'accordo, ma si può affermare in modo piuttosto convincente che l'album di debutto della band, *The Velvet Underground & Nico* (1967), è stato il più influente della storia del rock. Di sicuro è difficile pensare a un altro disco che abbia alterato il suono e il vocabolario del rock in modo così forte, spostandone in un solo colpo tutti i parametri.

Ampie fasce di musica pop venute dopo esistono solo all'ombra di quel disco: è possibile che il glam rock, il punk e tutto ciò che rientra anche lontanamente nella categoria dell'indie rock e dell'alternative rock sarebbero esistiti anche senza *The Velvet Underground & Nico*, ma è difficile immaginare in che modo.

Di sicuro i Velvet Underground non sono stati l'unica band della fine degli anni sessanta a tentare di colmare il baratro apparentemente sconfinato tra il rock e l'avanguardia, e Lou Reed di sicuro non è stato l'unico autore convinto che i testi delle canzoni potessero avere la stessa dignità e la stessa importanza della letteratura "seria".

Loro però sono stati gli unici a far sembrare il superamento di quel baratro la cosa più naturale del mondo. Per quanto impegnativa potesse suonare la loro musica alle orecchie di chi la ascoltava, non era mai affettata o faticosa, così come non c'era niente di appariscente o pretenzioso nei testi di Lou Reed: il suo obiettivo era descrivere la vita in un *demi-monde* irrequieto del Lower East Side – droghe, svariati tipi di sessualità – nello stile sobrio e duro di Dashiell Hammett e Raymond Chandler.

Probabilmente avevano trovato il punto d'incontro perfetto. Si sa che a Lou Reed piaceva il rock semplice. Nel 1966 apparve in interviste in cui parlava del suo amore per il *doo-wop*, un genere di musica irrimediabilmente fuori moda e antiquato in un'epoca in cui la musica rock stava diventando sempre più complessa, ma che ispirava distintamente il lato dolce, spesso trascurato, della sua scrittura: *Sunday morning, I'll be your mirror, Candy says*.

In quella che forse è la sua citazione più famosa, affermava che un accordo va bene, con due accordi si sta spingendo, con tre si fa jazz.

## Le contraddizioni di un genio

La storia musicale recente del suo compagno di gruppo John Cale, che aveva avuto una formazione classica, è stata tutta all'insegna della semplicità: bordoni, minimalismo, La Monte Young e John Cage. I due si elidevano alla perfezione.

Quando si ascolta *I'm waiting for my man*, si ascolta un pezzo di musica con una parte per pianoforte ispirata a *X for Henry Flint* del 1960 di La Monte Young, che però non mostra con leggerezza le sue credenziali avanguardiste, ma le nasconde dietro un paio di occhiali avvolgenti e un ghigno. Nemmeno il più vago accenno al mondo

stantio del conservatorio o del recital: è scorbutico, tosto, assolutamente disinvolto. Anche solo da quel primo album si capiva che Lou Reed era un fascio di contraddizioni: l'uomo che scriveva una ballata così semplicemente bella come *Femme fatale* era lo stesso che se ne usciva con *Heroin*, con la sua voce narrante complessa e morale e i suoi stupefacenti balzi in un tremendo caos sonoro.

Con l'avanzare della sua carriera, Lou Reed diventava sempre più contraddittorio. Da un lato incarnava un certo tipo di atteggiamento rock. Il volto che presentava al mondo, almeno nelle interviste, era incessantemente combattivo, sdegnoso e taciturno, e questo si rifletteva spesso nella sua musica: le quattro faticose canzoni che compongono il lato b del suo concept album del 1973, *Berlin*, sono espressioni piuttosto straordinarie di freddezza e crudeltà.

Dall'altro era in grado di scrivere canzoni incredibilmente commoventi, che parlavano di tenerezza e sensibilità: la sfavillante, impareggiabile *Pale blue eyes*; *Halloween parade*, lo straziante lamento per la comunità gay di New York falciata dall'aids; la sua meditazione sulla morte, *Magic and loss*. Quando era dell'umore giusto, riusciva a scrivere canzoni pop perfette. Allo stesso tempo era capace di uscirsene con *Metal machine music*, il suo famigerato doppio album del 1975 fatto di rumore stridulo, il punto di riferimento per giudicare ancora oggi gli "andate tutti affanculo" musicali, un paragone dal quale di solito gli altri escono sconfitti.

Ognilito del suo carattere ha ispirato un numero infinito di imitatori. Inutile dire che nessuno di loro gli somigliava nemmeno lontanamente. Alla fine, uno degli artisti più imitati della storia del rock si è rivelato assolutamente inimitabile. ♦ nv

Lou Reed, 1976



MICHAEL OCHS ARCHIVES/GETTY IMAGES

**Italiani**

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Vanja Luksic** del quotidiano belga Le Soir e del settimanale francese L'Express.

**Una piccola impresa meridionale**

*Di e con Rocco Papaleo. Con Riccardo Scamarcio, Barbora Bobulova. Italia 2013, 103'*

Dopo il successo di *Basilicata coast to coast*, Rocco Papaleo torna con un secondo riuscissimo film. È una commedia deliziosa con una galleria di personaggi che sembrano usciti da un film di Emir Kusturica. Il film, che fa sorridere più che ridere, è ambientato in un luogo straordinario: un vecchio faro pugliese in disuso (in realtà è in Sardegna) in una baia di una bellezza sconvolgente. È là che mamma Stella (fantastica Giuliana Lojodice) manda in esilio il figlio, don Costantino (Rocco Papaleo), quando lui le annuncia che si è spretato.

Costantino non rimarrà solo a lungo. Lo raggiungerà Magnolia, una magnifica "escort in pensione" (Barbora Bobulova, irresistibile), sorella della badante slovacca (Sarah Felberbaum) della mamma. Il faro accoglierà anche Arturo, "il cognato cornuto" (Riccardo Scamarcio). La donna che l'ha lasciato, sorella di Costantino, si unirà al gruppo, accompagnata dall'amante. E infine, per riparare il tetto, arriverà una stravagante impresa familiare. Il vecchio faro diventerà un hotel da fiaba. In questo piccolo mondo un po' folle, pieno di musica, di allegria, di fantasia e di amore, anche i personaggi riusciranno a ricostruirsi.

**Visti dagli altri****Luigi Magni, 1928-2013**

**Regista, sceneggiatore, scrittore e autore teatrale, è morto a Roma, dov'era nato. Aveva 85 anni**

Luigi Magni, nato a Roma nel 1928, comincia a lavorare nel mondo del cinema negli anni cinquanta, come sceneggiatore e soggettista per registi come Camillo Mastrocinque, Giuliano Montaldo, Carlo Lizzani, Mauro Bolognini e tanti altri. Verso la metà degli anni sessanta, poi, anche come aiuto regista per Alberto Lattuada e Mario Monicelli. Nel 1968 il suo debutto dietro la macchina da presa, con *Fau-stina*. Ma è nell'anno successi-

**Luigi Magni**

vo, con *Nell'anno del signore*, che Luigi Magni riceve la sua definitiva consacrazione.

Il film, che riunisce attori come Nino Manfredi, Alberto Sordi, Claudia Cardinale e Ugo Tognazzi, fu un kolossal per l'epoca e un campione di incassi assoluto. Con Nino

Manfredi inaugura un sodalizio artistico che culmina in un altro film, *In nome del papa re*, ambientato sempre nella Roma papalina ottocentesca e che gli varrà il David di Donatello per la migliore sceneggiatura. Sempre nella Roma governata dai papi si svolge un altro dei suoi più grandi successi, *Tosca*, ispirato al melodramma di Giacomo Puccini, con Gigi Proietti, Monica Vitti, Vittorio Gassman e Aldo Fabrizi.

Nel 2008, in occasione del suo ottantesimo compleanno, Magni ha ricevuto un David di Donatello alla carriera. **Cineuropa.org**

**Massa critica**

**Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo**



	Media									
	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti
<b>BLANCANIEVES</b>	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●
<b>CANI SCIOLTI</b>	●●●●	—	—	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
<b>CAPTAIN PHILLIPS</b>	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●
<b>COSE NOSTRE</b>	—	—	●●●●	—	—	—	●●●●	—	●●●●	●●●●
<b>THE GRANDMASTER</b>	—	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
<b>IL QUINTO POTERE</b>	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●
<b>RUNNER RUNNER</b>	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
<b>RUSH</b>	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●
<b>TWO MOTHERS</b>	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
<b>LA VITA DI ADELE</b>	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	—	●●●●

Legenda: ●●●● Pessimo ●●●● Mediocre ●●●● Discreto ●●●● Buono ●●●● Ottimo

## In uscita

### Before midnight

Di Richard Linklater. Con Julie Delpy, Ethan Hawke. Stati Uniti 2013, 111'



La *before trilogy* di Richard Linklater – *Before sunrise* del 1995, *Before sunset* del 2004 e adesso *Before midnight* – occupa un posto particolare nel cuore dei suoi fan, molti dei quali sono agganciati demograficamente in modo più o meno esatto alle star del film, Julie Delpy ed Ethan Hawke. Conosco più di una coppia che sente il loro destino romantico legato in qualche modo a quello di Céline e Jesse, i personaggi che Delpy e Hawke hanno incarnato per ormai una ventina d'anni. C'è chi è rimasto agganciato al romantico incontro del primo film, tra due ragazzi, chi, invece ha condiviso di più il loro secondo, più maturo e spietato incontro. Sono passati altri nove anni dall'ultimo film e ora Jesse e Céline hanno due figlie e stanno passando una breve vacanza in Grecia. Ormai il meccanismo è collaudato e in pochi minuti, mentre tornano a casa dall'aeroporto in automobile, in cui sembra che non succeda assolutamente niente, sappiamo tutto quello che è successo dall'ultima volta che li abbiamo visti e cosa preoccupa Jesse e Céline. Quello che colpisce è la naturalezza. Nell'ultima sequenza ci ritroviamo a ragionare su come quei due giovani amanti sono cambiati e a chiederci cosa gli riserva il futuro. Speriamo sinceramente che non sia l'ultima volta che abbiamo a che fare con loro, ma forse non c'è bisogno di preoccuparsi visto quanto sembrano amare ascoltarsi a vicenda.

Dana Stewart, *Slate*



*Before midnight*

### Blancanieves

Di Pablo Berger. Con Macarena García, Maribel Verdú, Ángela Molina. Spagna 2012, 90'



Pablo Berger ha osato fare un film muto e in bianco e nero. E anche solo per questo ha molti meriti. Soprattutto se si considera che è stato battuto sul tempo da *The artist* e che in giro c'erano altri due adattamenti (hollywoodiani) della fiaba dei fratelli Grimm (uno con Julia Roberts e l'altro con Charlize Theron). La riuscita della pellicola è un piccolo miracolo che parla di fede nel potere di seduzione del cinema e nella sua capacità di parlare con lo spettatore. Con *Blancanieves* siamo sicuramente di fronte a un'opera artistica e, potremmo azzardare, un capolavoro, a cui l'autore ha dato un coinvolgente tocco personale. L'arte di Berger si fonda sulla sua sensibilità e su una concezione globale del mezzo cinematografico in cui fotografia, musica, scenografia, costumi e la stessa regia, cospirano a creare un'atmosfera unica, capace di trascinare lo spettatore nella Siviglia degli anni venti. Inoltre la sua versione della favola dei fratelli Grimm, pur rispettando il classico per bambini, ha degli elementi di originalità e dimostra grande persona-

lità. Berger dimostra una grande capacità di tenere insieme elementi realistici, fantastici e surreali. *The artist* va elogiato per i risultati conseguiti, ma per più di un motivo, *Blancanieves* lo affianca e lo supera.

**Julio Rodríguez Chico,**  
**LaButaca.net**

### Captain Phillips. Attacco in mare aperto

Di Paul Greengrass. Con Tom Hanks, Barkhad Abdi. Stati Uniti 2013, 1344'



Paul Greengrass, regista di *United 93* e di due capitoli della tranquilla vita di Jason Bourne, si cimenta in un nuovo esercizio sulla tensione, al limite del tollerabile. Tom Hanks interpreta il personaggio che dà il titolo al film, il capitano di un grande cargo che fa rotta dalle parti del Kenya e che viene assalito da una banda di pirati somali. I pirati prendono in ostaggio nave ed equipaggio e



*Captain Phillips*

chiedono un riscatto. Per tutta risposta le autorità statunitensi spediscono navi da guerra e forze speciali a riprendersi la nave e a liberare il capitano dalle grinfie dei suoi nemici. La storia è basata su fatti realmente accaduti nel 2009. Il film funziona per due motivi che, contrapposti l'uno all'altro, aggiungono ulteriore fascino alla pellicola. Da una parte la regia di *Greengrass*, palpante e veloce, che sfreccia tra i dettagli ma tiene una linea narrativa chiara e ordinata. Dall'altra Tom Hanks, capace di destreggiarsi in mare aperto, con un personaggio pieno di risorse ma ansioso e (insolito per Tom Hanks) molto poco caloroso. Nonostante tutti gli elementi del thriller, questo eroe, naturalmente poco eroico, ci porta lontano dall'area di influenza di Jason Bourne.

**Anthony Lane,**  
**The New Yorker**

### Miss Violence

Di Alexandros Avranas. Con Themis Panou, Eleni Roussinou. Grecia 2013, 99'



Una famiglia greca, apparentemente normale, viene coinvolta in un'indagine dopo che una delle figlie si suicida nel giorno del suo compleanno. Dopo la tragedia il clan familiare sembra continuare a vivere come se nulla fosse. Le ragioni di questo comportamento saranno rivelate gradualmente in questo film costruito con estrema precisione, che sembra avere meno a che fare con la recente *hellenic weird wave* e forse di più con le classiche tragedie greche. Ritratto di un nucleo familiare convinto di poter affrontare ogni cosa dietro lo schermo dell'apparenza.

**Boyd van Hoeij,**  
**The Hollywood Reporter**

## Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana l'australiano Desmond O'Grady.

**Giacomo Fasola, Ilario Lombardo, Francesco Mocatelli**

**Italian Cricket Club**

Add editore, 190 pagine, 14 euro



In tutta Italia ci sono squadre di cricket sia per ragazzi sia per adulti, molte delle quali partecipano a un campionato nazionale. La Federazione cricket italiana è riconosciuta dal Coni. Gli atleti sono soprattutto indiani del subcontinente, per i quali il cricket è stato un fattore importante di integrazione. Ma il messaggio per il futuro dell'Italia è un altro: gli italiani sono una minoranza, i nuovi arrivati sono le vere star.

Il cricket arrivò in Italia alla fine dell'ottocento ma fu riscoperto solo nel secondo dopoguerra. Il boom ci fu negli anni novanta quando la globalizzazione portò in Italia un'ondata di immigrati appassionati di cricket, che nei weekend improvvisavano delle partite nei parchi delle grandi città. La storia del cricket italiano è raccontata attraverso figure

esemplari, come quella di Kamal Kariyawasam, che è arrivato in Italia dopo un avventuroso viaggio tra India, Pakistan e Iran. È rimasto sorpreso quando ha scoperto che anche qui si giocava il suo sport preferito ed è diventato il capitano della nazionale, mentre continuava a lavorare come bidello. Il libro getta nuova luce sulla società italiana, raccontando sia i tentativi della Lega nord di impedire ai pachistani di giocare a Brescia sia le promesse mancate del comune di Milano di costruire un campo.

## Dalla Germania

## Un paese che invecchia

**Guardando le classifiche della saggistica, i tedeschi sembrano preoccupati**

Da più di dieci anni, in Germania si muore più di quanto si nasce. Se continua così, verso il 2100 la maggioranza della popolazione avrà più di sessant'anni. Logico quindi che tra i primi dieci saggi più venduti due parlino di morte e di esperienze post-mortem. In *Blick in der Ewigkeit*, il neurochirurgo statunitense Eben Alexander spiega come si è convinto dell'esistenza dell'al di là, mentre in *5 Dinge*, un'infermiera australiana ha raccolto le confessioni di cinque malati in fin di vita per capire cosa conta davvero durante l'esistenza. Entrambe le opere sono uscite anche in altri paesi, ma senza successo.

ODD ANDERSEN / AFP / GETTY IMAGES



Berlino

Una buona parte del popolo tedesco, dovendo pensare al crepuscolo della vita, si preoccupa comunque più dei sudati risparmi che di questioni esistenziali. Ecco perché in classifica c'è sempre spazio per dei libri che si occupano di investimenti e risparmi.

Da notare infine, in decima posizione, all'ultimo posto utile, un piccolo spiraglio con la biografia di Pep Guardiola. L'arrivo a Monaco dell'elegante allenatore spagnolo alimenta l'ottimismo. Almeno quello dei tabloid.

**Books**

## Il libro Goffredo Fofi

## Uno dei nostri

**Raffaele La Capria Umori e malumori Nottetempo, 116 pagine, 11 euro; Novant'anni di impazienza Minimum fax, 168 pagine, 9,50 euro**

La Capria è uno degli ultimissimi rappresentanti del periodo d'oro della nostra storia letteraria e culturale, la seconda metà del novecento, e combatte ancora tra noi. Teniamocelo caro!

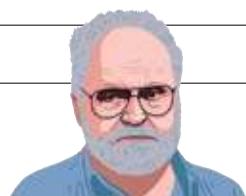
E godiamo del suo "stile dell'anatra", lo stile della leggerezza che non si vede e che è il più difficile da costruire, e della sua condivisibile impa-

zienza (oggi nei confronti di un paese e di una cultura decadenti e cialtroni), dei suoi "umori e malumori".

Il primo di questi agili libri raccoglie articoli recenti, commenti e confessioni, con in più una perfetta analisi di *Vita e destino* di Grossman e un bellissimo ritratto di Cesare Garboli, il secondo è la riproposta - con aggiunte dal nuovo secolo - delle sue riflessioni, tra ricordo, confessione e distanza critica, su tutti i suoi libri, accompagnate da quelle di Manica e Berardinelli che mi sem-

bra rispondano alla definizione lacapriana di "simpatia" (pagina 75 di *Umori e malumori*), "che vuol dire 'insieme' e 'sofferenza'... e non è un sentimento ma una forma di conoscenza, un processo mentale che ci avvicina alla comprensione dell'altro" e che è "cosa diversa dall'essere simpatici o dal trovare gli altri simpatici".

Privato e pubblico finiscono per essere, suggerisce La Capria, sempre una stessa cosa a cui guardare con l'immediatezza e l'esigenza del giusto e del vero. E del bello. ♦



## Il romanzo

# Nelle piccole città

**Miriam Toews**

**Un tipo a posto**

*Marcos y Marcos*, 328 pagine,  
17 euro



*Un tipo a posto* è seriamente divertente, costruito in modo brillante e pieno di personaggi che parlano un linguaggio laconico. Algren, un paesino di 1.500 abitanti, è in lizza per ricevere una visita del primo ministro nel Canada Day; il programma prevede una passeggiata del premier tra la folla per dimostrare il suo interesse per le questioni rurali.

La tranquilla esistenza del sindaco Hosea Funk è sconvolta dalla possibilità di questo arrivo imminente, perché il suo status di primo cittadino della città più piccola della nazione è minacciato dal parto trigeminio di Sheila Kipp e dalla figlia del proprietario del caffè. C'è poi Knutie, la figlia di Tom, il miglior amico di Hosea, che è tornata a casa dei genitori con la sua bambina di quattro anni, Summer Feelin', e ha intenzione di rimanerci. A complicare il tutto, la madre di Hosea, Euphemia, confessa sul letto di morte che il vero padre di suo figlio è il primo ministro. Ma puoi davvero fidarti di una madre che ha cresciuto suo figlio raccontandogli la storia che le fu consegnato da un cowboy in una notte estiva al chiaro di luna? All'approssimarsi del primo luglio, Hosea comincia a importunare i pazienti dell'ospedale locale, maneggiando una lista segreta di nascite, morti e possibili nuove aggiunte alla popolazione della città. Sotto questa superficie ci sono ele-

JOOST VAN DEN BROEK (HOLLANDSE HOOGTE/CONTRASTO)



**Miriam Toews**

mentari battaglie con la morte, l'identità, il significato dell'amore e la natura della perdita. Dory, la madre di Knutie, si dedica ossessivamente al fai da te da quando suo marito Tom ha perso la voglia di vivere in seguito a un infarto; Combine Jo preferisce bere all'essere nonno; Knutie riesce a perdonare Max, il padre di Summer Feelin', per averla abbandonata. Ma è anche un romanzo sulla vita delle piccole città. Hosea ricorda un episodio della sua infanzia: un giorno, rientrando da scuola prima del solito, trovò Euphemia "in verticale su una sedia della cucina, aggrappata con le dita ai suoi ruvidi bordi e intenta a muovere le gambe a bicicletta a tutta velocità... Quando si accorse che lui la stava fissando, riportò le gambe a terra e rimise la sedia dietro al tavolo. Poi scoppiò a ridere. 'Lo sai com'è?'". Dopo aver letto il libro si sa esattamente com'è.

**Sarah Churchwell,**  
**New Statesman**

**Emma Chapman**

**Come essere  
una brava moglie**

*Feltrinelli*, 206 pagine, 15 euro



Thriller gelido ed efficace, difficile da classificare. La collocazione scandinava senza nome ha tutti gli elementi familiari del noir nordico contemporaneo, mentre la narrazione claustrofobica rimanda a *Casa di bambola* di Ibsen. Marta è sposata con Hector da molti anni. Lui è molto più vecchio, un insegnante; lei resta a casa a pulire e cucinare ossessivamente, assicurando che tutto sia tenuto nel modo che Hector richiede. Il loro unico figlio, Kylian, si è recentemente trasferito dalla loro valle sperduta in città, dove lavora in una banca. Marta è stata preda di qualcosa di terrificante e impalpabile fin dalla partenza del figlio. È assuefatta a una routine quotidiana rigida e paralizzante decisa da Hector, punteggiata dalle piccole pillole rosa che prende per mantenere un umore stabile. Ma ha cominciato a disobbedire e a non prenderle più. Le sue azioni attuali, molto forti per i suoi standard di timidezza, la sorprendono. Ha cominciato a fumare, furtivamente, nascondendo le sigarette sotto il materasso. Hector glielo proibirebbe. La sua silenziosa complice, in questo, è la ragazza adolescente che le appare, sulle prime in modo intermittente, poi con sempre più frequenza. Bionda, magrissima, con addosso pigiami troppo piccoli a cuori rosa, ha il trucco per gli occhi sbavato e le unghie rosicchiate. Fantasma, allucinazione o memoria rimossa? Il romanzo è l'esordio di Emma Chapman, ed è sorprendentemente ben fatto. L'autrice è riuscita a creare un racconto plausibile sul trauma,

un esame spietato sui molteplici livelli del matrimonio e sul ruolo opaco di una donna all'interno di esso.

**Catherine Taylor,**  
**The Guardian**

**Joan Didion**

**Diglielo da parte mia**

*e/o*, 266 pagine, 15 euro



Charlotte Douglas è una di quegli adulti che non sono riusciti a spiegare ai propri figli le regole del gioco. Marin, sua figlia di 18 anni, ha preso parte alla militanza rivoluzionaria e ora è latitante. Ma forse il fallimento di Charlotte nello spiegare il mondo è una conseguenza del fatto che neppure lei lo ha capito. Nell'immaginazione dell'autrice, Charlotte è una nordamericana piuttosto tipica che si lascia scorrere accanto la storia personale e collettiva. Nella sua stupefacente ignoranza è quasi innocente, è quasi una vittima. Sa che c'è sempre qualcosa che va storto nel mondo, ma crede che alla fine si metterà tutto a posto. Avrebbe difficoltà a indicare i nomi dei paesi su una mappa. Perciò non c'è da sorrendersi se, alla deriva e in cerca di sua figlia, arriva a Boca Grande, un paese centroamericano che nessuno troverebbe mai su una carta geografica. È privo di storia, e nessuno sa chi vi si è insediato per primo. I governi sono instabili, ma dopo rivoluzioni "colorate" non molto è cambiato. In stato di shock, Charlotte arriva in questo paese insulso e dopo una serie di disavventure grottesche muore in modo improvviso e insensato, colpita alla schiena durante una rivoluzione. La sua morte le capita per caso. Come tutta la sua vita.

**Joyce Carol Oates, The New York Times (1977)**

**Arto Paasilinna****La fattoria dei malfattori***Iperborea, 352 pagine, 16 euro*

Arto Paasilinna scrive come beve: velocemente, in abbonanza e con regolarità. L'eroe del libro è sfuggito all'impiccagione e, per ritrovarlo, l'ispettore principale della sicurezza nazionale finlandese, Jalmari Jyllänketo, è inviato in missione in un centro di cultura biologica, la Palude delle renne. Per far questo, si fa passare per un controllore biologico, stratagemma che gli permetterà di scoprire il funzionamento un po' particolare del centro: considerato il prezzo della manodopera, i responsabili fanno lavorare come schiavi dei criminali di vario tipo che tengono sotto sequestro. Lungi dall'essere sconvolto dal particolare procedimento, l'ispettore farà prosperare questo sistema di sfruttamento, ancor più volentieri perché non è insensibile al fascino dell'orticultrice Sanna Saari-

nen. In questo romanzo assai bizzarro si ritrova la consueta fluidità narrativa di Paasilinna. Alcuni dei suoi procedimenti comici sono ormai familiari ai lettori più affezionati: far sempre precedere il nome completo dei suoi eroi dalla loro funzione o raccontare nel modo più piatto e neutro possibile le situazioni più stravaganti. Il tono, invece, cambia. Di libro in libro, i romanzi di Paasilinna sono sempre più beffardi, come se si prendesse meno sul serio. E paradossalmente cresce, accanto alla loro bizzarria, il nichilismo di queste storie uniche.

**Hubert Prolongeau,**  
**Le Magazine Litteraire**

**J.M. Erre****Il mistero di Sherlock***Clichy, 272 pagine, 15 euro*

J.M. Erre torna al suo primo amore, il romanzo poliziesco. Un genere che affronta evocando il grande Sherlock Holmes, figura tutelare che proiet-

ta la sua ombra su questa versione sotto la neve (e piuttosto folle) di *Dieci piccoli indiani*. La tradizionale ambientazione a porte chiuse ha qui per scenario una località di villeggiatura svizzera, l'Hotel Baker Street tra le vette di Meiringen. In questo luogo ritirato dal mondo si sono dati appuntamento una decina di specialisti di Sherlock per un grande congresso di holmesologia, "la scienza che studia gli scritti del dottor Watson su Sherlock Holmes". Il loro scopo: guadagnarsi il favore dell'eminente professore Bobo, chiamato a designare il titolare della prima cattedra di holmesologia della Sorbonne. Per ottenere questo ambito premio, ciascuno degli invitati avrà l'occasione di misurarsi con gli altri e di svelare le sue teorie sull'esistenza reale di Holmes. Ma nulla andrà come previsto. E tra rivalità universitarie e morti sospette, il congresso diventerà un gioco al massacro.

**Julien Bisson, Lire**

**Canada****Catherine Bush****Accusation***Goose Lane*

Sara Wheeler, una giornalista di Toronto, indaga sul fondatore di un circo di ragazzi etiopi, un certo Raymond Renaud, che pare abbia abusato sessualmente di alcuni di loro. Bush è nata a Toronto.

**Douglas Glover****Savage love** *Goose Lane*

Raccolta di 22 racconti dalle trame complicate, pieni di triangoli amorosi, assassini, follie ed eventi sensazionali, raccontati con sapienza in una prosa asciutta e tagliente.

Douglas Glover è nato a Simcoe, in Ontario, nel 1948.

**Nina Munk****The idealist** *Signal*

Profilo dell'economista Jeffrey Sachs, autore del libro, *La fine della povertà*, e fondatore del Millennium villages project, villaggi modello in Africa progettati per sperimentare le sue teorie. Munk, giornalista canadese, ha seguito Sachs in Africa per oltre sei anni.

**Timothy Brook****Mr. Selden's map of China***House of Anansi Press*

L'affascinante storia di un'antica mappa della Cina, donata nel 1659 da John Selden, un avvocato di Londra, alla Bodleian library di Oxford e ritrovata nel 2009 dal sinologo canadese Timothy Brook.

**Maria Sepa***usalibri.blogspot.com***Non fiction Giuliano Milani****La politica dello squilibrio****Vladimiro Giacchè****Anschluss. L'annessione***Imprimatur, 352 pp., 18 euro*

La riunificazione delle due Germanie è stata spesso presentata come l'atto di generosità con cui la Repubblica Federale Tedesca ha impiegato la sua forza e le sue risorse prima per evitare il tracollo dei suoi vicini dell'est e poi per guiderli verso lo sviluppo.

Ricostruendo le vicende del 1990 e degli anni successivi sulla base di una bibliografia ricca e diversificata, Vladimiro Giacchè mostra che per la Ger-

mania Ovest si trattò piuttosto di un grande affare. Grazie all'unione monetaria, che fu premessa e grimaldello per quella politica, la Repubblica Federale Tedesca riuscì a invadere il mercato della ex-Rdt e da lì quelli di altri paesi dell'est. I prestiti che erogò rientrarono abbondantemente in patria in varie forme, arricchendo imprese e famiglie tedesche occidentali, e finirono con il creare a oriente una sorta di "mezzogiorno" impoverito, ormai svuotato di ogni attrattiva imprenditoriale, dal momento

che le risorse che potrebbe fornire come territorio da sfruttare cominciano a diminuire rispetto a quelle che a questo punto richiede in termini di assistenza sociale.

È una storia che presenta più di uno spunto di riflessione: fa capire come lo stato possa talvolta rendere le forze del mercato ancora più squilibrate, come è nata e come si è cementata l'idea di Europa che abbiamo oggi e al tempo stesso perché tanti paesi europei stiano attraversando oggi una crisi così profonda. ♦

## Ragazzi

### Cammino pericoloso

**José Manuel Mateo e Javier Martínez Pedro Migranti**

Gallucci, 19 euro

Il *papel amate* era il materiale principe con cui erano fatti tutti gli antichi codici aztechi. Questa tela vegetale, ottenuta dalla corteccia dell'albero di fico, era usata per tramandare storie, fissare la memoria. Ancora oggi l'*amate* è molto usato, per lo più nelle arti decorative, e si produce con sistemi artigianali antichissimi, risalenti addirittura alla tradizione olmeca. È a questa tradizione che si legano idealmente l'illustratore Javier Martínez Pedro e l'autore José Manuel Mateo. Entrambi hanno voluto dare corpo a una storia di dolore, separazione, rinascita che è di fatto la storia eterna dei migranti di ogni tempo e di ogni luogo. Il libro si apre come una fisarmonica e ci immerge in una melodia in bianco e nero dove ogni dettaglio è essenziale. In principio c'è una scuola, un ricco raccolto, un villaggio felice. Poi però tutto cambia. Gli uomini se ne vanno, la terra diventa cattiva e i bambini con le loro mamme rimangono da soli. Dopo un po' anche loro sono costretti ad andare via, la terra è sempre più cattiva, si deve emigrare, si deve saltare il "muro" che divide il Messico dagli Stati Uniti. E si deve sperare di non scomparire. Perché, come dice il bambino narrante, tanti si perdono lungo il cammino.

Igiaba Scego



## Fumetti

### La solita Cina

**Saulne**

**Non costa niente**

*Coconino/Fandango, 188 pagine, 19 euro*

Inatteso ma notevole questo *Non costa niente* del francese Saulne (alias Sylvain Limousi), classe 1977, autore di diversi romanzi a fumetti di rilievo ancora inediti in Italia e ispirato da una sua lunga permanenza a Shanghai. La Cina del kitch, del patinato iperestetico, questa cappa di colore artificiale sulla nazione che il potere politico ha deciso di mettere in avanti come rivestitura per occultare intere sacche di povertà, talvolta anche abissali, qui, poco dopo la metà libro, scompare, diviene immagine grigia, una nebbiolina uniforme che lascia il posto all'essenziale: il cibo, quello necessario per la sopravvivenza e più economico. E resta solo la colorazione del cibo, quasi psichedelica, al neon: una luce salvifica non disgiunta però da quella precisione fotografica, quasi documentaria, che

all'inizio connota il disegno dell'autore (non privo di movimenti morbidi, essenziali per non trasmettere freddezza). Il cibo assurge allora a unico degno elemento concreto della vita vera e al tempo stesso prende una connotazione semi metafisica. Pierre, il protagonista-asceta si allontana, all'inizio accidentalmente, dalla Cina opulenta, e di converso dal mondo dei suoi giovani amici, francesi e "simpatici" come lui, in realtà veri mostri attirati solo dal business e dalla superficie delle cose: anche quando si proclamano artisti, sono alieni a qualsiasi interrogazione interiore e curiosità, se non dovere di conoscenza dell'altro. Pierre, conoscendo meglio gli altri e la modernità, conosce meglio se stesso: *Non costa niente* è la precisa e avvincente radiografia di un'impasse. Del mondo occidentale, della Cina stessa, o di ambedue, è questione su cui il lettore potrà riflettere.

Francesco Boille

## Ricevuti

**Giovanni Boine**

**Il peccato**

*Kogoi edizioni, 109 pagine, 11 euro*

Romanzo giocato tra contestazione del mondo borghese, drammi intimi, autobiografia, finzione e modalità narrative di respiro europeo vicine a Mann, Joyce, Svevo, Proust, Kafka.

**Giovanni e Nicolò Valentini**

**Voto di scontro**

*Longanesi, 126 pagine, 12,90 euro*

Un padre di 65 anni, elettore critico del centrosinistra, si confronta con un figlio di trenta, militante del Movimento 5 stelle.

**John F. Szwed**

**La vita e la musica di Sun Ra**

*Minimum Fax, 544 pagine, 18 euro*

Pianista, bandleader e compositore del novecento, in cinquant'anni di attività Sun Ra (1914-93) ha disegnato una vera "storia parallela" del jazz arricchendolo anche di fantastici elementi extramusicali.

**David Gauntlett**

**La società dei makers**

*Marsilio, 318 pagine, 16,50 euro*

Chi sono i makers e in che modo le loro attività contribuiscono a trasformare la nostra economia e la nostra società?

**Chiara Cataldi**

**Prima bevi il tè, poi fai la guerra**

*Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri, 188 pagine, 13 euro*

Un anno di lavoro a Kabul raccontato con leggerezza, nonostante la guerra.

## Dal vivo

**Pixies**

Milano, 4 novembre,  
[alcatrazmilano.it](http://alcatrazmilano.it)

**Agnes Obel**

Milano, 5 novembre,  
[teatromartiniti.it](http://teatromartiniti.it)

**Iceage**

Milano, 5 novembre,  
[therocket.it](http://therocket.it); Bologna,  
6 novembre, [locomotivclub.it](http://locomotivclub.it)

**Bob Dylan**

Milano, 2-4 novembre,  
[teatroarcimboldi.it](http://teatroarcimboldi.it); Roma,  
6-7 novembre,  
[atlanticoroma.it](http://atlanticoroma.it); Padova,  
8 novembre,  
[granteatrogex.com](http://granteatrogex.com)

**Miles Kane**

Milano, 2 novembre,  
[magazzinigenerali.it](http://magazzinigenerali.it)

**Queens Of The Stone Age**

Milano, 3 novembre,  
[forumnet.it](http://forumnet.it)

**Low**

Roma, 4 novembre,  
[auditorium.com](http://auditorium.com); Firenze,  
5 novembre, [teatropuccini.it](http://teatropuccini.it);  
Milano, 6 novembre,  
[teatromartiniti.it](http://teatromartiniti.it)

**The Darkness**

Trezzo d'Adda (Mi),  
1 novembre, [liveclub.it](http://liveclub.it);  
Roma, 2 novembre,  
[atlanticoroma.it](http://atlanticoroma.it); Bologna,  
3 novembre, [estragon.it](http://estragon.it)



**Queens Of The Stone Age**

## Dalla Siria

## La star dei matrimoni

**Come il siriano Omar Souleyman ha conquistato il pubblico occidentale**

Quella di Omar Souleyman è una storia strana. Souleyman, 47 anni, è un cantante siriano che insieme al suo partner Rizan Sa'id è diventato famoso in patria esibendosi ai matrimoni. La sua musica è qualcosa a metà strada tra l'elettronica e il dabka, una danza folcloristica molto diffusa in Medio Oriente. Uno stile che ai siriani sembra bizzarro, ma agli occidentali piace. Il 21 ottobre il musicista ha pubblicato il suo primo album in studio, *Wenu wenu*. Il disco è stato registra-

ANNIKA BERGLUND/S



**Omar Souleyman, 2013**

to insieme a Kieran Hebden, ai più noto come Four Tet. "Sono un contadino, una persona comune", dice Omar mentre si presenta un paio d'ore dopo il suo concerto a Brooklyn.

Souleyman viene da una zona rurale della Siria nordorientale, una regione chiamata Jazeera: "Il posto dove vivo

ha diversi problemi. Ormai anche i pozzi si sono prosciugati ed è difficile avere accesso all'acqua". Souleyman ricorda così i suoi esordi: "Ho cominciato a cantare a sette anni. Nel 1994 ho deciso di fare il cantante professionista ai matrimoni". Mark Gergis, il produttore che l'ha fatto scoprire all'occidente, racconta: "Sono stato per la prima volta in Siria nel 1997. Compravo alle bancarelle le cassette di dabka, registrate dal vivo ai matrimoni. Tra queste ce n'erano anche un paio di Omar. La sua musica mi ha colpito subito. Era veloce e grezza".

**Andy Beta, Spin**

## Playlist Pier Andrea Canei

## Addio, bentornato

**1 Marcus Mumford and Oscar Isaac**

*Fare thee well (Dink's song)*

Fa molto gola *Inside Llewyn Davis*, il prossimo film dei fratelli Coen, che ripercorre le tracce della scena folk animata una cinquantina d'anni fa da cantanti finto-country proto-hippie del Greenwich village newyorchese. Nella colonna sonora (che esce il 12 novembre) tanti echi di Bob Dylan e Woody Guthrie e pure di Simon & Garfunkel, attraverso le voci del protagonista (che finora era uno da partecine) e del leader di Mumford & Sons, intrecciate nel blues speranzoso di ogni commiato che contiene il benvenuto.

**2 Paul Simon**

*Spirit voices*

Bentornato anche a quest'omino ebreo newyorchese reduce da mezzo secolo e passa di grande musica. La novità è che le venti canzoni della nuova antologia *Over the bridge of time* riuniscono, per la prima volta, le incisioni originali con Art Garfunkel e quelle da solista. In cui giganteggia *Graceland* (1986) registrato con musicisti e voci africane; ma era ottimo anche il successivo viaggio iniziatico brasiliiano *The rhythm of the saints* (1990), condensato in questa ballata con la salvifica voce di Milton Nascimento nel ruolo di guaritore dalle ansie.

**3 Lou Reed**

*What's good*

*Life's like sanskrit read to a pony*: la scarsa sardonica filologia esistenziale da uno zio che le aveva viste tutte. Che canzone. Tutto l'album da cui era tratta (*Magic and loss*, pubblicato nel 1992, con la testa piena di pensieri luttuosi) era già il canto del cigno di Lou Reed, il capolavoro tardivo di una rockstar che aveva dato tanto (e per quelli venuti su negli anni ottanta, *Walk on the wild side* e *Perfect day* erano già tradizione). E comunque: *life's like forever becoming / but life's forever dealing in hurt*. La vita è un costante divenire, ma quanti se ne prendono.





**Arcade Fire**

## Album

### **Arcade Fire**

#### **Reflektor**

(Merge)



C'era un'attesa spasmodica per questo album. Il merito è stato soprattutto di James Murphy, produttore del disco ed ex mente degli Lcd Sound-system, che l'ha definito "veramente epico". *Reflektor*, quarta prova in studio degli Arcade Fire, è effettivamente epico. Ma è soprattutto troppo ambizioso, un caleidoscopio di influenze che porta le canzoni a crollare sotto il loro stesso peso. È difficile definire il suono di *Reflektor*: si va dalla disco decadente di Marianne Faithfull, omaggiata nel brano *We exist*, al rock di David Bowie, che fa pure un cameo, e Talking Heads. Ogni tanto Win Butler e compagni trovano il passo giusto, come in *Here comes the night time*, e i risultati sono ottimi. Ma il resto dell'album non è altrettanto godibile.

**James Reed,**  
**The Boston Globe**

### **James Blunt**

#### **Moon landing**

(Atlantic)



Con l'atteggiamento di uno che arriva a una festa e tira

fuori la sua chitarra acustica per suonare *Wonderwall*, James Blunt è ancora qui tra noi, con un quarto album in cui percorre il solito cammino fatto di soft rock, folk e pop. Il singolo *Bonfire heart* (nel video si vede Blunt in viaggio in moto tra il Wyoming e l'Idaho che si ferma a scattare foto a persone povere) può andare bene per la radio, ma - come tutti i pezzi di *Moon landing* - è esageratamente sdolcinato. La cosa veramente insopportabile, però, è la voce acuta di Blunt. Sembra quasi che stia cantando mentre qualcuno gli strizza le palle.

**Hermione Hoby,**  
**The Observer**

### **George "Shadow" Morton**

#### **Sophisticated boom boom!**

#### **The Shadow Morton story**

(Ace)



Il nome di George "Shadow" Morton è generalmente associato a quello delle Shangri-Las: il musicista di Brooklyn è stato infatti la mente creativa dietro il loro repertorio di melodrammi giovanili anni sessanta, popolati da teppisti, ragazze distrutte dalla sofferenza d'amore e genitori furetti. Quattro hit della band sono presenti su queste raccolte, tre delle quali scritte e prodotte

da Morton. La più sconvolgente è *Past, present and future*, censurata dalle radio al momento della sua uscita, nel 1966: costruita su una sonata di Beethoven, sembra accennare a un'esperienza di violenza. Dopo le Shangri-Las, Morton ha curato le prime incisioni della giovane cantante protofemminista Janis Ian, le sue storie di sessualità adolescenziale (*Society's child* e *Too old to go 'way little girl*) scatenarono nuove polemiche. Meno controverso è stato il lavoro con gli Iron Butterfly (*In-a-gadda-da-vida*) e i Vanilla Fudge (*You keep me hangin' on*), e la produzione per Mott the Hoople (*Midnight lady*) e New York Dolls (*Stranded in the jungle*), al cui suono ha dato un particolare tocco grezzo e truccato. Ma la sua più grande capacità era saper trasformare la rabbia giovanile in canzoni che diventavano inni, capaci di raccontare amori tragici e senza speranza. Morton è morto quest'anno nel giorno di san Valentino, una data forse non casuale.

**Terry Staunton, Uncut**

### **Los Campesinos!**

#### **No blues**

(Wichita)



È un fatto scientifico che i gruppi migliori sanno mescolare le emozioni con il senso



**Los Campesinos!**

dell'umorismo, lo snobismo compiaciuto e l'autocommiserazione. Ecco perché gli Smiths sono stati così grandi. Ed ecco perché Los Campesinos! meritano tutta la nostra affettuosa attenzione. Non a caso uno dei brani di *No blues* si chiama *Cemetery gaits*, un titolo che ricorda un pezzo di *The queen is dead*, e tutto l'album è pieno di nostalgia e humor. Nella formula già testata del loro stile si trovano anche nuove chicche bizzarre come coretti da cheerleader e momenti a cappella, come in *Avocado's baby*. *No blues* non è il disco spensierato che il titolo farebbe immaginare: c'è sempre una certa osessione per la morte, ma allo stesso tempo sembra un inno alla vita. Los Campesinos! dimostrano di essere cresciuti e questa è una buonissima notizia.

**Danny Wright,**  
**This Is Fake Diy**

### **Polica**

#### **Shulamith**

(Memphis Industries)



Secondo molti, la manipolazione della voce umana attraverso il software Auto-Tune è uno degli sviluppi più significativi nel pop degli ultimi decenni. Permette di trasmettere emozioni profonde anche se il canto suona artificiale e robotico. Questo è il caso di Channy Leaneagh, la cantante della band statunitense Polica, la cui voce pesantemente filtrata trasmette solitudine e alienazione. Come il debutto *Give you the ghost*, il nuovo album *Shulamith* conferma questa impressione. Il gruppo ha affinato la sua estetica fatta di synth pop, dub e rnb. E sforna un disco straordinario e bello.

**Holger Fleischmann,**  
**Die Presse**

# Fotografia

Guadalajara, Spagna

OSCAR DE MARCOS/DEMOTIX/CORBIS

**Geoff Dyer**

## Il mistero del matador

**Oscar de Marcos**

Guadalajara, Spagna

15 settembre 2013

Nell'ottobre del 2011 il matador Juan José Padilla fu incornato al viso da un toro e perse un occhio. Ma non nel modo in cui potremmo immaginarlo. Il corno trovò un foro d'uscita dal suo bulbo oculare e spuntò dà lì dopo avergli trapassato la mascella. A quanto pare Padilla non se l'è presa neanche troppo, a differenza dei tori che in precedenza avevano preso i suoi trattamenti davvero sul personale, tanto da morirne di dolore. Solo cinque mesi dopo il matador era pronto a tornare in sella, come si dice in gergo.

Da questa sua recente foto, si può notare che ci dà ancora dentro, con la sua bella benda in mostra e le basette salva-faccia.

Non so quasi niente di corrida - eppure mi sembra di saperne già troppo - quindi è probabile che mi sfugga il significato profondo di tanti dettagli. Il look di Padilla, per esempio, sembra infarcito di simboli, molti dei quali legati ai crostacei. E la sua mano destra? A prima vista ho pensato che gli avessero mangiato qualche dito in un altro incidente che, paragonato all'incornamento facciale, non sarà sembrato degno di nota. Ma perché nell'altra mano tiene una gallina? Un trucco di magia, un po' come un coniglio tirato fuori dal cilindro? Una variazione rispetto al solito sventolamento di stoffa rossa per dire che quel toro è un fifone, una femminuccia? Sembra strano, visto che la cultura spagnola si basa sulla convinzione che si debba mantenere sempre e comunque un'espressione seria.

Tolta la benda, il viso di Padilla sembra un'opera di Picasso, una fisionomia adatta a un eroe tragico come lui, capace di realizzare l'impossibile abbracciando il suo destino e allo stesso tempo sfuggendogli. "Non vedo", urlò, novello Edipo, dopo l'incidente ("Be', e cosa ti aspettavi?", avrebbe dovuto rispondergli qualcuno con un po' di

prontezza. "Ti si è infilato un corno di toro nell'occhio"). O forse, secondo uno schema rituale dei più profondi, è il toro - invisibile, che incombe nell'angolo cieco della fotografia - la figura più tragica. E allora, come si chiede Martin Amis nel suo *Esperienza*, qual è il terribile difetto del toro? Forse quello di essere un toro?

Non lo so. Per me è un mistero, e penso che lo sia anche per quegli *aficionados* che vanno a vedere le corrida solo per questo motivo, per realizzare il mistero. Ma mi piace pensare che, al di là delle energie primordiali scatenate da questo sanguinoso passo a due, si tratti, almeno per uno dei partecipanti, di uno stile di vita, ma soprattutto di un lavoro. Forse il modo migliore per riassumerlo è racchiuso in un brano tratto da *The writing life* di Annie Dillard: "Nella Francia operaia, quando un apprendista si faceva male o era stanco, i lavoratori più esperti dicevano: 'È il mestiere che gli sta entrando in corpo'".

Quindi è vero, Padilla è un duro. Ma allora quel tizio in maglia viola, che sta giocando a golf sullo sfondo sfocato? Lui sì che ha le palle. ♦ lp

**L'uomo del mistero**

Confidenziale. Un mese fa un'email chiedeva udienza al Village Voice per conto di Banksy. Seguiva nome e numero di telefono di una pubblicitaria britannica. L'artista senza identità non appariva da quando uno dei suoi *stencil* si era materializzato alle olimpiadi di Londra più di un anno fa. Banksy voleva rilasciare un'intervista esclusiva al Village Voice e comunicare il suo nuovo audace progetto intitolato *Better out than in* (Meglio fuori che dentro): un pezzo al giorno, per tutto il mese di ottobre, per le strade di New York. In uno degli ultimi interventi, Banksy ha venduto per pochi spiccioli su una banarella opere originali del valore di qualche migliaio di dollari. L'intento era sfatare il mito che la street art sia l'ala commerciale di una carriera artistica. L'obiettivo è vivere New York, reagire agli eventi, guardare, dipingere e commentare. Alcuni *stencil* sono più elaborati, altri solo abbozzati: un cane che fa pipì su un idrante che pensa "tu mi completi", alcune semplici scritte, un affresco su una saracinesca. Alcuni pezzi sono stati deturpati da altri *writers*, sostiene Banksy, ma la fugacità delle opere è il suo fascino. Sono beni preziosi che possono scomparire durante la notte. Il certificato di autenticità è un numero di telefono gratuito a cui risponde un'audioguida che spiega l'iconografia e il significato del graffito, con un tocco di sarcasmo rivolto alla critica. Dopo una serie di congetture sul significato di un'opera, l'audioguida di Manhattan concludeva: "Mi stai prendendo in giro? Chi ha scritto questa robaccia? Qualunque cosa pensi, per favore pensa. Io non ne ho idea".

**The Village Voice**

**Londra****Due elefanti****Adrián Villar Rojas**

Today we reboot the planet, *Serpentine Sackler Gallery, Londra, fino al 10 novembre*. L'incarico di allestire la mostra inaugurale della rinnovata Serpentine Sackler gallery progettata da Zaha Hadid, non poteva essere più scomodo. Primo, perché i progetti dell'architetto sono essi stessi delle sculture. Secondo, perché i suoi musei hanno la reputazione di annullare le opere d'arte che contengono. Le opere dello scultore argentino Villar Rojas, invece, hanno avuto la meglio. Sono state collocate nell'ex

magazzino della polvere da sparo e non nella sala adiacente progettata da Hadid. L'artista sapeva che gli occhi del pubblico sarebbero stati rapiti dall'elefante della porta accanto e ha risolto il problema con un altro elefante. L'animale, a grandezza naturale, è rimasto incatenato sotto la trave di cemento del solaio, dopo aver tentato la carica. L'antico resiste intatto. L'elefante, modelato in terracotta, è screpolato e sembra un fossile pietrificato dal tempo. Se l'opera fosse stata firmata da Cattelan o Seghal, si sarebbe limitata a

ironizzare sul gigante modernista Hadid che cerca di infrangere il muro del passato, determinato a resistere. Nelle mani di Villar Rojas l'animale è solo un tassello di un intervento scultoreo e architettonico molto più complesso. Lo spazio della polveriera è inglobato in strutture cilindriche di terracotta e diviso in due stanze all'interno delle quali sono esposte altre sculture. Sembra di essere capitati in un futuro prossimo in cui le opere del ventunesimo secolo si deteriorano, mentre l'antico resiste.

**The Telegraph**



**Adrián Villar Rojas, Today we reboot the planet**

# Come fermare uno sharknado

**Evgeny Morozov**

**S**e siete aggiornati sulle esportazioni culturali degli Stati Uniti conoscete già *Sharknado*, il fenomeno virale dell'anno. Questo film horror-catastrofico ha un titolo ridicolo - *sharknado* è una contrazione di *shark*, squalo, e *tornado* - e una trama ancora più ridicola: un tornado risucchia dal mare migliaia di squali e li fa piovere su Los Angeles.

È uno spettacolo di basso livello, ma un ottimo materiale per esperimenti mentali. Immaginate di svegliarvi a Los Angeles e di accendere la tv. Un telegiornale vi dà notizia di un imminente sharknado. Due esperti cominciano a discutere se gli sharknado sono un bene o un male per l'umanità, l'economia, il nostro cervello. Uno dei due annuncia la minaccia di un crollo della civiltà. L'altro obietta che gli sharknado potrebbero condannare le industrie moribonde e promuovere l'innovazione. Qualcuno bussa alla vostra porta. Un signore ben vestito dichiara di lavorare per la "Interventi di evacuazione da sharknado", una nuova azienda che, in cambio di una cifra modesta, vi allontanerà dalla città in elicottero, purché lo paghiate subito. Confusi, gli allungate i soldi.

Benvenuti nel dibattito contemporaneo. Gli intellettuali di internet svolgono due ruoli diversi: possono essere esperti televisivi o venditori porta a porta. Di solito si entusiasmano per ogni nuovo sviluppo oppure condannano qualunque cosa puzzle di elettricità. I più pragmatici arrotondano come imprenditori, pronti a monetizzare le nostre ansie. Gli intellettuali più abili riescono a fare tutto contemporaneamente: profetizzano la mattina, offrono consulenze nel pomeriggio e confondono le idee - su Twitter - la sera.

Secondo alcuni, gli intellettuali della rete non possono fare altro. Un recente saggio del Democracy Journal sulle loro condizioni deprimenti - a quanto pare sono stato io a rovinare tutto! - postula che "gli intellettuali pubblici dovrebbero spiegare idee e argomenti a una vasta platea". A quanto sembra, il loro compito è prima spiegare, poi analizzare.

Gli intellettuali possono senz'altro diventare fornitori di conoscenze facilmente digeribili, il perfetto carburante cognitivo per le Ted, le dotte conferenze dove le idee più complesse vengono ridotte a battute veloci. Le Ted s'inseriscono in una tradizione assai più antica di diffusione pubblica della scienza, nella quale dei lu-

minari - pensate a Stephen Hawking o Neil deGrasse Tyson - rendono accessibile il loro sapere ai profani.

Molti intellettuali della rete aspirano a fare altrettanto, perciò cercano di divulgare aspetti particolari di internet: come funzionano i software open source o Wikipedia, come i social media riescono ad abbattere i dittatori, come i blog espandono i nostri orizzonti cosmopoliti. Chi ha fiuto per gli affari trasforma rapidamente queste spiegazioni in redditizi consigli da mettere in pratica.

Questo spiega perché, per gli intellettuali di internet, utilità è sinonimo di successo. Un esempio chiarificatore: quando scrisse un lungo articolo su Tim O'Reilly (un celebre imprenditore, investitore e guru intellettuale della Silicon Valley) la sua risposta fu che le mie critiche "mancano il bersaglio perché non vogliono essere utili". Ha ragione: io faccio di tutto per non essere utile a personaggi così discutibili.

Gli intellettuali di internet potrebbero fare di meglio? Credo di sì. Che la mia logica vi sembri persuasiva o meno dipende da come considerate la rete: è più simile a un asteroide che deve essere spiegato da un astrofisico, o sembra più uno sharknado, che sicuramente può essere spiegato ma solo rendendolo più reale e credibile di quanto dovrebbe essere?

La peculiarità del saggio apparso su Democracy Journal è che ignora completamente com'è nato il concetto di "intellettuali pubblici". Non occorre raccontare di nuovo approfonditamente questa storia, che comincia in Francia con l'*affaire Dreyfus* e con l'intervento di Émile Zola. Si noti, tuttavia, che il famoso *j'accuse* di Zola non era un tweet o una diapositiva in una conferenza Ted, e lo scrittore non spiegava idee e argomenti: sfidava il potere. Da allora, Noam Chomsky e Michel Foucault hanno offerto due visioni alternative di come farlo. Per Chomsky, il compito degli intellettuali è dire la verità al potere; per Foucault è rivelare la verità in quanto potere.

Chomsky ha esposto la sua teoria in un famoso articolo del 1967 in cui accusava gli intellettuali dell'epoca di essere diventati consiglieri del governo statunitense nel pieno di una guerra impopolare e di mentire all'opinione pubblica. Il vero compito degli intellettuali era "dire la verità e denunciare le menzogne" e "vedere gli avvenimenti nella loro prospettiva storica".

Foucault, invece, voleva segnare la differenza tra gli

## EVGENY MOROZOV

è un sociologo e giornalista bielorusso.

Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *L'ingenuità della rete* (Codice 2011). Questo articolo è uscito su Die Zeit con il titolo *How to stop a sharknado*.

**Benvenuti nel dibattito contemporaneo. Gli intellettuali di internet svolgono due ruoli diversi: possono essere esperti televisivi o venditori porta a porta**



## Storie vere

Un uomo si è presentato alle scuole elementari Napier di Gillingham, in Inghilterra, ha detto di essere il nonno di una studentessa di sei anni e ha chiesto l'autorizzazione di portarla dal dottore. La segreteria ha chiamato la bambina e l'ha fatta uscire con l'adulto. I due sono andati dal medico, che l'ha visitata e le ha prescritto del paracetamolo, dopodiché l'uomo ha riportato la bambina a scuola. L'unico problema è che la segreteria della scuola aveva chiamato la bambina sbagliata, lei non ha detto nulla del fatto che il signore che la portava via era uno sconosciuto e lui non si è accorto che quella non era sua nipote. Il pasticcio è emerso quando la bambina ha fatto vedere ai genitori la ricetta del farmaco e loro si sono chiesti come mai era stata dal dottore.

“Abbiamo implementato perfettamente le nuove procedure di sicurezza rinforzate”, ha dichiarato Rehman Christi, preside della Napier. “Questo incidente poteva succedere in qualsiasi scuola”.

intellettuali generici come Sartre e un nuovo genere di “intellettuali specifici”, esperti in settori specializzati e sempre più importanti come la fisica e la biologia. Faccendo l'esempio di Robert Oppenheimer, Foucault sosteneva che l'intellettuale specifico “non è più il cantore dell'eternità, ma lo stratega della vita e della morte”.

L'informatica è per il nostro secolo quello che la fisica e la biologia sono state per il secolo scorso. E non è solo una questione di privacy e di Nsa, no, stiamo letteralmente parlando di questioni di vita e di morte. Ora che Google ha creato un'azienda che punta ad affrontare i problemi dell'invecchiamento, il colosso affronta le questioni di vita e di morte direttamente.

Ma cosa si aspetta Foucault dagli intellettuali specifici? Non è chiarissimo: “Il problema politico fondamentale per l'intellettuale di oggi non è quello di criticare i concetti ideologici apparentemente legati alla scienza, o di assicurare che la propria pratica scientifica sia accompagnata da una corretta ideologia, ma quello di accettare la possibilità di costituire una nuova politica della verità. Il problema non è tanto quello di cambiare le coscenze degli individui – o le loro teste – ma cambiare il regime politico, economico, istituzionale della produzione della verità”.

L'esempio dello sharknado, nonostante la sua banalità, chiarisce la differenza tra questi due intellettuali. Di fronte agli esperti televisivi e ai venditori, Chomsky elencherebbe gli errori nelle loro presentazioni. Per mettere “gli avvenimenti nella loro prospettiva storica”, ricorderebbe l'affinità della Cia con gli squali. Ci ricorderebbe come la politica estera imperialistica degli Stati Uniti sia pronta a trarre vantaggio dagli sharknado. Il marxismo ha reso prevedibile questa forma di critica, ed è facile contrastarla con la propaganda.

Foucault farebbe domande diverse. Gli sharknado potrebbero essere un pretesto per trattare gli squali, gli individui e il tempo in modo da massimizzare i nostri sentimenti di ansia? Esiste un altro modo di parlare di tutte e tre le cose che non ci costringa a pensare alla vita e alla morte? Cosa c'è negli squali e nei tornando in quanto oggetti dell'indagine scientifica e della politica di sicurezza nazionale che rende concetti come quello di “sharknado” credibili e coerenti?

Le denunce di Chomsky sono facili da capire, ma l'avvento dei mezzi d'informazione digitali pone in evidenza i limiti del suo metodo. Se rivelare la verità fosse solo questione di fatti, l'opinione pubblica sarebbe già informata: basta un clic per ottenere i fatti. C'è qualcosa'altro che rappresenta una barriera alla verità. Per Chomsky, come per Marx, questo qualcosa' è l'ideologia. Ma il modo di liberarsi della falsa ideologia è pretendere più fatti: il modello diventa circolare.

Foucault non sa che farsene dell'ideologia, perché lui cerca di capire cosa implica definire qualcosa come “vero” o “falso” all'interno di un determinato regime di conoscenza. Questo non significa relativismo: Foucault non crede che gli squali distruggeranno Los Angeles. Per Foucault, capire questa questione è l'aspetto meno interessante del lavoro intellettuale. Ma per lui il vero compito dell'intellettuale è capire in che modo qualcosa come lo sharknado diventi un concetto stabile intor-

no al quale si costruiscono un programma televisivo e un servizio di pronto intervento a pagamento, e in che modo alcuni comportamenti come prepararsi all'evacuazione da sharknado diventino a un tratto possibili. L'aspetto liberatore del suo progetto è rivelare che sono possibili altri tipi di rapporto con gli squali, l'acqua e il tempo, e non solo quello che chiamiamo “sharknado”.

**D**ire che internet è il nostro sharknado significa accettare che l'attuale forma di regole, servizi e conversazioni sta già strutturando il nostro modo di parlare, quello che diciamo, e quello che facciamo dopo aver parlato.

Non è che l'attuale cerchia di intellettuali di internet abbia torto sui fatti o sia accecata da una falsa ideologia. È che, cercando di spiegare la rete, continuano a rafforzare un discorso che di per sé ha un gran bisogno di essere disgregato. In termini più semplici, il discorso di internet è sopravvissuto alla sua utilità. Ciò porta a quelli che chiamo l'inganno della coerenza, l'inganno delle origini e l'inganno dell'oggettività. Questi inganni corrompono il nostro modo di pensare e confondono le nostre scelte politiche.

Partiamo dall'inganno della coerenza: presuppone che esista una certa logica in grado di unire tutti gli sviluppi provocati da internet, e quindi che idee e intuizioni di un certo settore si possono facilmente applicare a un altro. Sapete qualcosa su Wikipedia? Fantastico: questo vuol dire che, “nell'era di internet”, sapete anche come gestire i partiti politici, perché l'inganno della coerenza vi fa credere che la rete disgreghi la conoscenza proprio come disgrega la politica.

Ecco Steven Johnson, l'intellettuale di internet per eccellenza: “Wikipedia è solo l'inizio. Possiamo imparare dal suo successo per costruire nuovi sistemi che risolvano i problemi nel campo dell'istruzione, dell'amministrazione, della salute, delle comunità locali e in innumerevoli altri campi dell'esperienza umana”. L'errore nella premessa di questa logica è diventato evidente con la recente sconfitta elettorale del Partito pirata.

La coerenza di internet come forza autonoma che rovina la nostra vita viene poi invocata per giustificare ogni genere di interventi politici e legali. Così, scrive Rebecca MacKinnon, “senza un sostanziale aggiornamento il nostro sistema politico continuerà a produrre leggi incompatibili con internet”. L'idea che i sistemi politici possano essere paragonati in base alla loro compatibilità con internet è a sua volta una conseguenza dell'inganno della coerenza.

Prendiamo un altro intellettuale di internet, Clay Shirky. La retorica di Shirky è nota: presume che internet abbia effetti simili dappertutto, quindi rivendica una competenza in tutto quello che la rete avrebbe stravolto. Un mito fondativo di questo stravolgimento – nel caso di Shirky, la comparsa di Napster – fa il resto.

Così il lavoro di Shirky, come consulente oltre che intellettuale, è mettere in guardia da un imminente “momento Napster” – uno sharknado digitale! – in un'industria dopo l'altra: giornalismo, promozione della democrazia, istruzione. Shirky è il guru che salta

sempre fuori per ammonire che Napster continua a distruggere tutto, e un attimo dopo bussa alla tua porta.

L'inganno delle origini, invece, confonde cause ed effetti, supponendo che sia la nostra infrastruttura digitale – internet – a determinare le nostre prassi e i nostri comportamenti, e non il contrario. Così, la storia di ogni singola componente di internet viene raccontata di nuovo attraverso la storia della stessa internet.

Prendiamo un motore di ricerca come Google. È facile dimenticare che gli sforzi per agevolare la classificazione e l'accesso all'informazione sono anteriori all'arrivo dei computer in rete. Chi si occupava di informatica e biblioteconomia discuteva questioni come l'automazione e la digitalizzazione molto prima che nascessero i fondatori di Google. Questi dibattiti hanno influenzato un servizio come Google molto più del fatto che il motore di ricerca sia accessibile attraverso una rete digitale. Qui la rete è il dato meno significativo.

Eppure, una volta inglobati nelle eroiche storie di internet – quella offerta da Tim Wu in *The master switch* è un buon esempio – quei primi sviluppi si perdono di vista. È come se, scrivendo la storia dell'aeroplano, trattassimo la comparsa del tavolinetto reclinabile senza metterla in relazione con l'abitudine di mangiare o con i molti tavoli esistiti prima dell'aeroplano. Dire che internet ha generato Google è come dire che l'aeroplano ha generato il tavolinetto reclinabile.

L'inganno dell'oggettività è forse il più pericoloso dei tre. La sfida per gli intellettuali di internet è che non possono limitarsi a spiegare la rete con la rete, ma hanno bisogno di un impianto teorico esterno. Si prenda la famosa affermazione che “il codice è la legge” di Lawrence Lessig, il primo degli intellettuali di internet. Il modello di Lessig presuppone quattro forze – il mercato, le norme, le leggi e il codice, inteso come il linguaggio con cui sono scritti i programmi dei computer – e sembra abbastanza innocente e oggettivo.

Ma per dare pienamente senso a questo modello bisogna conoscere le origini intellettuali di Lessig. Il suo modello contiene molti postulati sul comportamento umano, la regolamentazione, la conoscenza e l'economia politica. Lessig è cresciuto alla Law school dell'università di Chicago; è stato profondamente influenzato dal giudice e giurista teorico Richard Posner; l'impianto del codice è radicato nella tradizione legale ed economica della teoria giuridica, una tradizione molto ben disposta nei confronti del neoliberismo: tutto questo ha la sua importanza. Proprio come non c'è niente di naturale nel discorso della legge e dell'economia, non c'è niente di naturale nel discorso del “codice” o nel discorso del ciberspazio che Lessig si è tanto impegnato a creare negli anni novanta.

Le spiegazioni offerte dagli intellettuali di internet non sono affatto spiegazioni. Piuttosto, sono tentativi di riempire lo spazio teorico di un'idea come internet con teorie economiche e politiche che, accolte nel “discorso di internet”, improvvisamente sembrano fatti concreti.

Così Clay Shirky ricorre alla teoria della scelta razionale per spiegare come internet abbia influenzato la rivoluzione verde dell'Iran; Tim Wu ricorre a teorie le-

gali, economiche e antitrust per raccontare la storia di internet; Yochai Benkler ricorre a un mix di pensiero anarchico e scienze sociali evoluzionistiche per teorizzare “la sfera pubblica in rete”; Steven Johnson si rivolge alla sociobiologia – E.O. Wilson è uno dei suoi eroi intellettuali – per spiegare le comunità online; Jeff Jarvis fa un'interpretazione molto selettiva della storia del libro per sostenere che internet è proprio come la macchina da stampa.

Quali che siano i meriti di queste teorie, è ovvio che un'impresa intellettuale come la sociobiologia non è soltanto un modo innocente e oggettivo di descrivere le reti di computer e i mezzi di comunicazione digitali. Quando E.O. Wilson riflette su questioni digitali noi sappiamo che, in quanto sostenitore della sociobiologia, ha una sua prospettiva e noi non dobbiamo dargli troppo retta. Quando Steven Johnson discute di questioni digitali, be', lui è un esperto di internet, perché non dovremmo fidarci?

L'inganno dell'oggettività convince gli intellettuali di internet della propria invincibilità morale. Di fatto, considerano un loro dovere morale spiegare internet a chiunque voglia ascoltarli. Ma per capire se hanno la coscienza pulita, dobbiamo fargli tre domande: 1) avete mai ingaggiato un team di conferenzieri e trasformato il compito di “spiegare internet” in un’attività commerciale? 2) avete mai “spiegato internet” ad agenzie governative? 3) avete mai “spiegato internet” a platee del complesso militare-industriale?

Sono assolutamente certo che molti intellettuali di internet risponderebbero di sì a tutte e tre le domande. Lo suggeriscono i loro stessi tweet e quello che scrivono nei blog (la mia coscienza su tutte e tre le questioni è



## CHRISTOPHER MERRILL

è un poeta, saggista, giornalista e traduttore statunitense nato nel 1957. Dirige l'International writing program dell'Università dell'Iowa. Questa poesia è uscita sul quadrimestrale britannico The Wolf. Traduzione di Francesca Spinelli.

pulita: rifiuto di farmi rappresentare da un team di conferenzieri, non mi lascio coinvolgere nel lavoro dei governi e non ho mai parlato a chi si occupa di sicurezza nazionale negli Stati Uniti, anche perché fortunatamente il mio passaporto bielorusso non mi consente neppure di varcare le loro porte!».

Cosa c'è di male nel chiedere l'aiuto di una squadra di conferenzieri? Be', quasi niente se volete parlare di asteroidi, tutto se volete parlare di sharknado. È difficile immaginare che qualcuno possa essere interessato a ipotizzare un regime di verità in grado di distruggere quello che chiamiamo internet, se la sua sopravvivenza economica dipende dallo spiegare l'esistenza della rete.

Cosa c'è di male nello spiegare internet ai governi? Ancora una volta, di per sé niente. Ma osservate come un concetto vago come internet possa rapidamente dare vita a concetti ancora più vaghi come "libertà di internet", che per il ministero degli esteri degli Stati Uniti può significare qualunque cosa a seconda di chi parla. Spiegare internet a governi stranieri è ancora più insidioso: qualche anno fa, quando critcai Clay Shirky che si era vantato di aver dato consulenze al governo libico sotto Gheddafi, lui spiegò di aver creduto che internet potesse accelerare lo sviluppo economico del paese.

Quanto a spiegare internet alle agenzie di sicurezza, sappiamo tutti dove porta. Se oggi la maggior parte degli intellettuali di internet si cuce la bocca sulle consulenze fornite alla Nsa, molti sono stati tanto sventati da vantarsene prima delle rivelazioni di Snowden.

Se non si libereranno da questi tre inganni, gli intellettuali di internet si limiteranno a svolgere il ruolo di utili idioti per la Silicon valley e le spie. Nella situazione intellettuale di oggi rifiutarsi di essere utile non è un crimine, è un dovere.

Quando gli dissero che i suoi interventi non erano abbastanza utili, Foucault rispose così: «È vero che cer-

## Poesia

### Nero

Colore della santità, del primo demonio evocato  
Al crepuscolo mentre s'avvicina la tempesta,  
[del suo vestito preferito.  
Nero dell'origine, nero della fine - di cosa?

Il fodero dove teneva il coltello da caccia del padre  
Affilato sulla cote scoperta nella cella  
Del prigioniero pentito che nessuno grazio.

Arco del copertone sospeso sopra il lago ghiacciato.  
Fiato della belladonna. Radice e tronco della quercia  
bianca spaccati dal fulmine nel loro ultimo pomeriggio.

Nerofumo, cintura nera, magia nera praticata in fondo  
alla locanda, dove andavano per salvarsi –  
Da cosa? Nero dell'origine. Nero della fine.

### Christopher Merrill

te persone difficilmente troveranno nei miei libri consigli o istruzioni su che fare. Ma il mio progetto è proprio portarli a non sapere più che fare, in modo che atti, gesti e discorsi che fino a quel momento erano apparsi scontati diventino problematici, difficili, pericolosi".

Il problema del discorso di internet è che oggi non è più problematico, difficile o pericoloso. No, è monodimensionale, schematico e senza mordente. Il minimo che gli intellettuali di internet possano fare è avvisarci quando confondiamo gli sharknado con gli asteroidi. ♦gc

## Scuole Tullio De Mauro

### Hans sfida Hänschen



La stampa tedesca sta dando spazio ai risultati del Piaac (Programme for international assessment of adult competencies), e gli articoli generano molti commenti con un tema ricorrente. I risultati sono mediocri: tre punti sotto la media internazionale per *literacy*, solo tre punti sopra per *numeracy*, 52 e 50 per cento della popolazione sotto la sufficienza. Molti si chiedono: i tedeschi sono un po' stupidi? Oppure no, almeno in confronto a italiani, spagnoli, francesi e statunitensi? Senonché i risultati Piaac,

per la Germania come per altri paesi, mettono in discussione non i quotienti d'intelligenza, ma la qualità della preparazione che si ottiene dal sistema dell'istruzione (scuola e università) e anche dopo.

L'importanza del dopo è spiegata bene in un'intervista alla Zeit da Beatrice Rammstedt, direttrice dell'indagine Piaac per la Germania. Conta certamente la preparazione scolastica, ma contano anche altre cose: il livello di cultura della famiglia (anche la Germania stenta a colmare le disuguaglian-

ze di partenza) e le sollecitazioni ad apprendere che vengono dal lavoro che si fa. Rammstedt corregge un simpatico proverbio tedesco: «Quel che Giovannino non imparò, Giovanni non imparerà». Non è vero, sul lavoro Giovanni può imparare, specie se viene da una famiglia colta. E contro altri luoghi comuni Rammstedt ricorda: i giovani risultano meglio preparati degli anziani e non c'è differenza tra *länder* col sistema duale (licei e professionali) o unico (solo licei). ♦

**l'E**  
TUTTO PIÙ CHIARO.

# IL NUOVO NUMERO



[www.espressonline.it](http://www.espressonline.it)

**IN EDICOLA E SU iPAD**



ANGELO MONNE

## Il piccolo acceleratore di vetro

The Economist, Regno Unito

La fisica delle particelle elementari ha bisogno di macchine sempre più grandi e costose. Secondo alcuni scienziati, però, c'è un modo per ridurle drasticamente

**C**on il tempo la grande scienza tende a diventare sempre più grande. Il primo acceleratore di particelle moderno, il ciclotrone di Ernest Lawrence, era largo dieci centimetri e stava comodamente su un tavolo da lavoro. Il suo costo era di 25 dollari (del 1932). Il suo ultimo successore, il Grande collisore di adroni (Lhc, nell'acronimo inglese), ha un diametro di 8,6 chilometri e non sta nemmeno in un solo paese, ma a cavallo tra la Francia e la Svizzera, nei pressi di Ginevra. È costato cinque miliardi di dollari. È evidente che non si può andare avanti così. E due équipe di fisici, una statunitense e una tedesca, credono di sapere come fare. La loro idea è di usare il vetro.

Un moderno acceleratore di particelle è formato da una serie di cavità di forma particolare circondate da un metallo (in genere

il rame) attraverso cui passa una corrente alternata. Quando la corrente è positiva, la cavità attira le particelle a carica negativa (di solito gli elettroni); quando la corrente è negativa, invece, le respinge. Se le particelle da accelerare sono a carica positiva (come i protoni) il principio è lo stesso, ma le correnti sono invertite. Il trucco consiste nel cambiare corrente nell'attimo esatto in cui una particella attraversa una cavità, per darle slancio. Ripetendo la procedura con un numero sufficiente di cavità e una tensione abbastanza alta, la particella può avvicinarsi alla velocità della luce. Le dimensioni di un acceleratore dipendono in parte dal numero di cavità che contiene, ma anche dalla distanza che c'è tra loro. Ed è qui che sorge il problema. Quanto più alta è la frequenza con cui si passa da positivo a negativo, o viceversa, e più forte è il campo elettrico, tanto più vicine possono essere le cavità. Ma se la frequenza è troppo alta, e la corrente troppo forte, il rame si scioglie. Quindi, la distanza minima tra le cavità di rame non può realisticamente essere inferiore ai trenta centimetri circa.

Le cavità di vetro possono funzionare come quelle di rame, anzi meglio. In questo caso il campo elettrico alternato è fornito

dalla luce che, essendo una radiazione eletromagnetica, è in sostanza un campo elettrico più uno magnetico che si scavalcano a vicenda a una frequenza altissima. L'aspetto interessante sta nel fatto che se il limite del rame è una frequenza di alcuni gigahertz e un'intensità di campo massima di trenta milioni di volt per metro, il vetro sopporta frequenze di terahertz e intensità di campo fino a un miliardo di volt per metro.

### Dalla fisica alla medicina

Il gruppo statunitense, coordinato da Robert Byer dell'università di Stanford, si è basato su questa teoria per creare un apparecchio in cui gli elettroni sono accelerati da impulsi laser. Come hanno scritto di recente gli scienziati su Nature, un acceleratore laser potrebbe essere grande un decimo di quelli attuali, quale che sia l'energia.

In un secondo studio, appena pubblicato su Physical Review Letters, Peter Hommelhoff, dell'università Friedrich Alexander di Erlangen, e John Breuer, dell'Istituto Max Planck di ottica quantistica a Garching, hanno usato un apparecchio simile a quello di Byer, riuscendo a ottenere un'accelerazione di 25 milioni di elettronvolt per metro. Se il risultato non arriva a quello dell'équipe statunitense – pari a 300 milioni di elettronvolt per metro, raggiunti però dopo una prima accelerazione fornita da un acceleratore standard –, si avvicina a quello di un acceleratore tradizionale di prim'ordine, un dato comunque straordinario per un primo tentativo. Secondo Hommelhoff, con i dovuti miglioramenti l'apparecchio potrebbe raggiungere un miliardo di elettronvolt al metro. In base a primi calcoli approssimativi, un giorno una macchina da un trilione di elettronvolt (un settimo dell'energia dell'Lhc) potrebbe entrare in un tubo di neanche un chilometro e costare circa un miliardo di dollari.

Sempre che, ovviamente, sia possibile ingrandire gli acceleratori in vetro. Per fortuna gli acceleratori di particelle di medie dimensioni, che permetterebbero di testare la modifica, sono già usati in campo medico, dove a volte i fasci di particelle sono impiegati contro i tumori. Byer ha già contattato la Varian Medical Systems, un'azienda che produce apparecchiature mediche hi-tech, per farsi aiutare a ridurne le dimensioni. L'idea è quella di realizzare acceleratori in miniatura, di appena cinque centimetri, per applicazioni sanitarie. Lawrence ne sarebbe stato contento. ♦ sdf

**SALUTE**

## Anestetico capitale

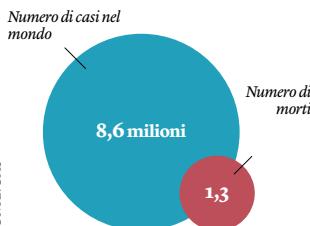
Il 23 ottobre è stata sospesa l'esecuzione capitale per iniezione di Allen Nicklasson. Sarebbe stata la prima in Missouri eseguita usando un singolo farmaco: il propofol. Il governatore Jay Nixon ha preso questa decisione in seguito alle polemiche a livello internazionale sollevate dalla scelta di adottare questa sostanza come arma letale. Il propofol è stato testato solo come anestetico. Non si può quindi garantire che a dosi molto elevate non causi dolore. Inoltre, come è già successo con altre sostanze, l'Unione europea potrebbe bloccarne l'esportazione se è usato anche per le esecuzioni. Negli Stati Uniti il 90 per cento del propofol arriva dalla Germania. Una carenza di scorte, sostiene **Nature**, metterebbe in difficoltà gli ospedali statunitensi dove ogni anno si somministrano cinquanta milioni di dosi di propofol.

**SALUTE**

## Tubercolosi sfuggente

Nel 2012 il numero dei malati di tubercolosi è diminuito, annuncia l'Organizzazione mondiale della sanità, e si è assestato intorno agli 8,6 milioni. Si stima, però, che siano tre milioni i malati che non hanno ricevuto una diagnosi e non sono curati, perché esclusi dalle strutture sanitarie. I pazienti con una forma di tubercolosi multiresistente ai farmaci sono invece 450 mila.

**La tubercolosi nel 2012**

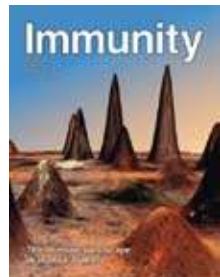


FONTE: OMS

**Salute**

## Le allergie che proteggono

### Immunity, Stati Uniti



Le reazioni allergiche, con il loro seguito di starnuti, prurito e tosse, sono molto fastidiose, ma potrebbero contribuire a difendere l'organismo da problemi più seri. È l'ipotesi di un gruppo di ricercatori, che mette in discussione l'idea secondo cui le allergie sarebbero il risultato di una risposta del sistema immunitario diretta verso obiettivi sbagliati. Il team ha studiato l'effetto delle punture delle api sui topi. In alcuni animali è stata iniettata una piccola dose di veleno di api, scatenando una risposta allergica. A una successiva esposizione a una dose potenzialmente letale di veleno, i topi immunizzati sopravvivevano in proporzione maggiore rispetto a quelli non immunizzati. La spiegazione è che durante la prima reazione allergica i topi producono anticorpi IgE, che poi proteggono dagli effetti del veleno. Questi anticorpi sono attivi anche contro il veleno di serpente, che contiene alcuni degli allergeni del veleno delle api. Ci sarebbe quindi un senso evolutivo nelle reazioni allergiche, che darebbero un vantaggio in termini di sopravvivenza agli animali già venuti in contatto con la sostanza tossica. Invece, non è chiaro perché alcuni individui sviluppino l'anafilassi, una reazione così violenta da poter essere mortale. ♦



H. MORI/SCIENCE/DOVER PUBLISHING

**IN BREVE**

**Genetica** Sono stati individuati nei topi tratti di dna che influiscono sullo sviluppo scheletrico della testa nella fase embrionale, determinando piccole modifiche della sua morfologia. Queste parti di genoma agiscono da intensificatori dell'attività di alcuni geni. È possibile che anche nelle persone abbiano lo stesso effetto, scrive **Science**. *Nell'immagine, un embrione di topo. In rosso, la zona dove questi tratti di dna sono attivi.*

**Ambiente** Incendiando piccoli appezzamenti di boscaglia per cacciare, la popolazione martu, nel deserto occidentale dell'Australia, aiuta indirettamente la moltiplicazione del varano di Gould. È possibile che i roghi favoriscano lo sviluppo di insetti e di altre prede del varano. La scoperta, scrive *Proceedings of the Royal Society B*, potrebbe far rivedere la compatibilità della caccia nelle aree protette.

**BOTANICA**

## Il tesoro cinese

### Biologia



## Il bello dell'originalità

Le femmine di guppy (*Poecilia reticulata*), o pesce milione, preferiscono i maschi con i disegni e i colori più rari (*come quelli sulle code dei pesci a destra*). Il vantaggio riproduttivo dei maschi più originali, spiega **Nature**, dipenderebbe dalla loro capacità di mantenere la varietà genetica, evitando che i tratti rari vadano persi e assicurando una buona diversità genetica per generazioni su scala evolutiva. ♦

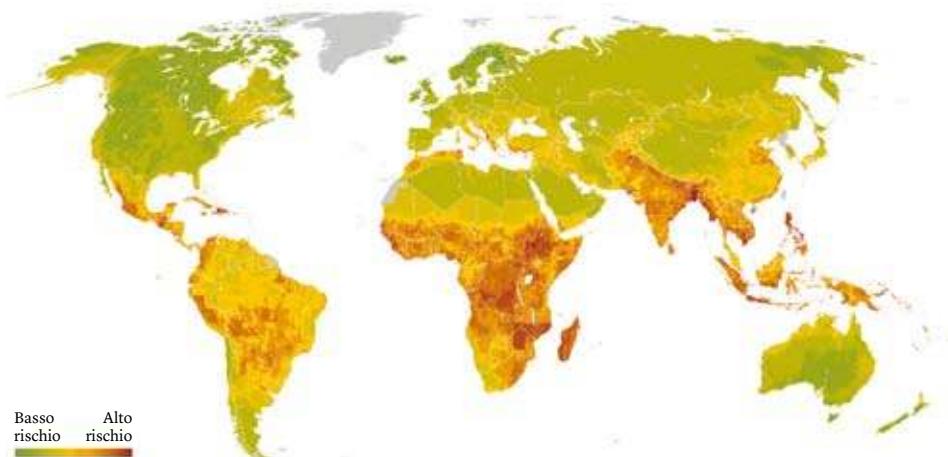
Dopo 25 anni di lavoro è stata completata la pubblicazione di *Flora of China*, l'edizione aggiornata in inglese della bibbia botanica cinese: 31 mila piante in catalogo, 15.600 delle quali esclusive di questa regione del mondo. La Cina ha un ecosistema particolare dove sono sopravvissute specie che si credevano estinte. Ospita inoltre importanti piante medicinali: dall'*Artemisia annua*, da cui si estrae il più importante antimalarico, alla *Trichosanthes kirilowii*, studiata per le sue proprietà antinflamatorie.

# Il diario della Terra

## Ambiente I più vulnerabili al cambiamento climatico

◆ L'impatto economico del cambiamento climatico si farà sempre più sentire a livello globale: tra dieci anni un terzo della produzione economica sarà localizzata in paesi a rischio. È la conclusione dell'istituto di analisi dei rischi Maplecroft, che pubblica un indice di vulnerabilità al cambiamento climatico. Tra i paesi più

esposti ci sono: Bangladesh, Guinea-Bissau, Sierra Leone, Haiti e Sudan. Ma anche importanti economie in crescita sono a rischio (India, Pakistan e Vietnam). I paesi meno esposti sono Islanda, Norvegia e Irlanda. Altri, come l'Italia, dovrebbero aver sviluppato una buona capacità di adattamento, riducendo la loro vulnerabilità.



Amsterdam, Paesi Bassi

● **Tempesta** Sedici persone sono morte in una tempesta che ha colpito il Nord Europa. La tempesta, che ha lasciato 600 mila case senza elettricità, si è abbattuta su Regno Unito, Scandinavia, Paesi Bassi, Francia e Germania.

● **Alluvioni** Almeno 48 persone sono morte nelle alluvioni causate dalle piogge che hanno colpito l'Orissa e l'Andhra Pradesh, nell'est dell'India. ◆ Centocinquantamila persone sono minacciate dagli allagamenti nel Sud Sudan.

● **Terremoti** Un sisma di magnitudo 7,1 sulla scala Richter ha provocato uno tsunami lungo le coste del Giappone. Altre scosse sono state registrate

nell'isola indonesiana di Sumatra (una vittima) e nel nord della Tunisia.

● **Cicloni** L'uragano Raymond si è indebolito prima di raggiungere il Messico. ◆ Il tifone Francisco ha perso forza al largo del Giappone. ◆ Il tifone Lekima ha raggiunto Guam, nell'oceano Pacifico. ◆ La tempesta tropicale Lorenzo si è formata nell'oceano Atlantico centrale.

● **Incendi** Migliaia di pompieri hanno circoscritto gli incendi nel sudest dell'Australia. Le fiamme hanno distrutto duecento case e 124 mila ettari di vegetazione.

● **Siccità** Quattro milioni di abitanti delle zone rurali sono minacciati dalla siccità che ha colpito il Madagascar. La situazione è aggravata da un'invasione di locuste. Lo ha rivelato il Programma alimentare mondiale (Pam).

● **Rinoceronti** Secondo il

ministero dell'ambiente sudafricano, 790 rinoceronti sono stati uccisi dai bracconieri in Sudafrica dall'inizio del 2013. In tutto il 2012 erano stati 668.

● **Foreste** Nell'Amazzonia occidentale il ritmo della deforestazione è aumentato. Le osservazioni da satellite rivelano che nella regione peruviana di Madre de Dios, tra il 1999 e il 2012 l'estensione delle miniere d'oro lungo i fiumi è aumentata del 400 per cento. In particolare, nel 2008 si è triplicata la perdita di foresta, a causa della crisi economica e dell'aumento del prezzo del metallo sui mercati mondiali, scrive Pnas.

● **Epidemie** L'Organizzazione mondiale della sanità ha confermato dieci casi di poliomielite in Siria, i primi dal 1999. Nel complesso sono 22 i bambini sotto esame. Prima della guerra era vaccinato il 95 per cento dei bambini siriani, oggi sono 500 mila i bambini senza copertura vaccinale.

## Ethical living

### Il raccolto forzato

A metà ottobre commercianti da tutto il mondo sono accorsi a Tashkent per "contrattare tre milioni di tonnellate di cotone uzbeko, il raccolto annuale, ignorando la verità", scrive il **Guardian**: "Circa un milione di persone, tra cui bambini e ragazzi, sono stati costretti a lavorare nei campi, esposti a condizioni terribili e in molti casi a violenze e intimidazioni" (vedi l'articolo a pagina 30). Perché, allora, si continua a comprare il cotone uzbeko? Il problema è che la domanda è ancora molto alta - si stima che nei paesi industrializzati si consumino più di 14 chili a testa di cotone all'anno - mentre la sua produzione è in declino in gran parte del mondo. In Asia, per esempio, il peggioramento delle condizioni meteo ha ridotto i raccolti, mentre gli Stati Uniti ne coltivano meno. Di conseguenza il cotone uzbeko vale sempre di più. Si stima che frutti alla dittatura che governa il paese circa un miliardo di dollari all'anno.

Nel 2011 si è cercato di stipulare un accordo per evitare l'uso del cotone uzbeko nella filiera internazionale. Il Responsible sourcing network ha riunito 136 aziende, da Adidas a Zara, ma anche Ikea e M&S, che si sono impegnate a escludere i fornitori uzbeki. Molto di questo cotone, però, arriva nelle nazioni ad alto reddito da paesi come Bangladesh e Cina sotto forma di prodotto finito, e non è facile evitarlo. L'invito del **Guardian** è di rendere il boicottaggio più efficace e di chiedere che non si usi il cotone uzbeko per le banconote britanniche che, come gli euro, sono in pura fibra di cotone.

**Il pianeta visto dallo spazio 20.10.2013**

## L'eruzione del Ključevskaja, in Kamčatka

EARTH OBSERVATORY/NASA



◆ Lo stratovulcano Ključevskaja, nella penisola russa della Kamčatka, è uno dei più attivi del mondo. Secondo il Global volcanism program dello Smithsonian, negli ultimi tre mila anni ha prodotto più di cento eruzioni laterali. Dal 2000 quelle confermate sono state dodici.

Il Ključevskaja ha cominciato a eruttare il 15 agosto 2013, ma l'intensità è aumentata nel mese di ottobre. L'11 ottobre il Kvert (Kamchatka volcanic

eruption response team) ha dato notizia di un denso pennacchio di cenere e vapore che saliva dalla cima. Nei giorni seguenti si sono succedute eruzioni esplosive, fontane di lava e tremori vulcanici. In alcuni momenti il pennacchio di cenere che si alzava dalla vetta (a un'altezza di cinque chilometri) ha raggiunto tra i 7,5 e i 10 chilometri di altezza.

Nel pomeriggio del 20 ottobre, mentre il sensore Oli a bordo del Landsat 8 sorvolava il

**Con i suoi 4.750 metri, il Ključevskaja è il più alto vulcano attivo dell'Eurasia. La sua prima eruzione registrata risale al 1697.**



Ključevskaja, c'erano diverse colate di lava sia lungo il versante settentrionale sia lungo quello occidentale. Nell'immagine dai colori artificiali, la cenere, le nuvole e il vapore sono di colore grigio, mentre la neve e il ghiaccio sono di un celeste intenso. La roccia e i depositi vulcanici recenti sono quasi neri.

Il 20 ottobre l'attività più esplosiva si è attenuata, ma le colate di lava continuavano e il vulcano era sismicamente attivo.-A. Voiland e R. Simon

# SALONE dell'editoria SOCIALE

quinta edizione

LA GRANDE MUTAZIONE

Roma 31 ottobre - 3 novembre 2013  
Porta Futuro - Via Galvani 108 (Testaccio)

INGRESSO LIBERO

[www.editoriasociale.info](http://www.editoriasociale.info)

## CAPODANNO IN MOVIMENTO

### MAROCCH

26 dicembre 2013  
5 gennaio 2014

### Gli eremiti del deserto

Nella Valle del Draa  
con la possibilità di  
incontrare Marabutti viventi



[www.viedeicanti.it](http://www.viedeicanti.it)

**la compagnia dei**  
**Cammini** |

### VIAGGI A PIEDI

per capire se stessi e il mondo

Richiedi il catalogo gratuito  
con 100 proposte diverse  
in Italia e aree mediterranee

[WWW.cammini.eu](http://WWW.cammini.eu)  
tel. 0439 026029  
info@cammini.eu



INVIÀ UN SMS O CHIAMA DA FISSO AL

**45598**

### AIUTA UN BAMBINO OGGI, SARÀ UN ADULTO MIGLIORE DOMANI

In Italia sono migliaia i bambini e gli adolescenti che vivono in condizioni di povertà, emarginazione e violenza. Da oltre 15 anni Fondazione L'Albero della Vita si occupa di loro, ogni giorno.

**NESSUN BAMBINO ESCLUSO.**



ECO TOURISM IN  
EAST & SOUTHERN AFRICA

PHOTOGRAPHIC WORKSHOP  
with experienced photographers



follow us





## Prima di ora

### Nicholas Carr, Rough Type, Stati Uniti

In futuro l'internet delle cose cambierà il modo in cui interagiamo con gli oggetti e li acquistiamo. Perché comprare un ombrello se posso averne uno solo quando piove?

**P**er strada la gente mi ferma di continuo per chiedermi: "Nick, che cosa verrà dopo la comunicazione in tempo reale?". È una buona domanda e io conosco la risposta: la realtà ambientale. La realtà ambientale è la rivoluzione definitiva, perché altera la struttura dell'universo. Siamo cominciando a vivere nel prima di ora. Le cose succedono prima di succedere. "Tra il desiderio e lo spasimo", scriveva T.S. Eliot, "cade l'ombra". Nella realtà ambientale l'ombra scompare. Lo spasimo precede il desiderio. Anzi, tutto è spasimo. Siamo entrando in quello che mi piace chiamare Stato di spasimo ininterrotto, o Ssi.

In *How the internet of things changes everything* (In che modo l'internet delle cose cambia tutto), un articolo pubblicato su Foreign Affairs, due consulenti della McKinsey scrivono "dell'interazione tra le tecnolo-

gie più dirompenti del prossimo decennio: internet mobile e l'internet delle cose". "L'internet delle cose collegato a dispositivi mobili", come la definiscono gli autori, produrrà "un impatto profondo sul nostro modo di vivere". Per esempio, "con una fotocamera digitale da indossare e un software di riconoscimento delle immagini, basterà inquadrare il prodotto per sapere quanto costa".

#### Mai più senza carta igienica

I consulenti della McKinsey, però, sottolineano la capacità trasformativa della rivoluzione che verrà. Nella realtà ambientale non ci sono clienti e anche il concetto di "acquisto" diventa anacronistico. La merce viene consegnata prima che l'impulso a comprare affiori nella coscienza. La domanda è ambientale, e lo sono anche i confronti tra i prezzi, che diventano flussi nella nuvola.

John Sheldon, un esperto di strategia che lavora per eBay, si avvicina di più alla verità quando, in un articolo uscito su Wired, descrive l'idea di commercio ambientale: "Immaginate di configurare l'applicazione Nike+ in modo che ordini un nuovo paio di scarpe appena superata la soglia dei 500 chilometri di corsa. O una camicia con

un sensore che riconosce l'umidità, mentre voi siete sotto la pioggia e senza l'ombrelllo. Pochi minuti dopo l'inizio del temporale un'auto accosta accanto a voi. Un corriere esce e vi consegna un ombrello, o un impermeabile, a seconda delle regole che avete definito in anticipo".

Non ci sono limiti ai sogni dei nostri innovatori? Marcus Wohlsen di Wired scrive: "Può essere difficile da credere, ma la logistica della consegna di quell'ombrelllo è probabilmente più complicata dei calcoli matematici necessari per riconoscere l'umidità". È questa la cosa difficile da credere. Tuttavia neanche in questi scenari si colgono le potenzialità della realtà ambientale. Queste descrizioni presuppongono che il consumatore faccia un'azione: per esempio, programmare la scelta tra l'ombrelllo e l'impermeabile.

Nella realtà ambientale non occorre compiere nessuna di queste azioni. Le decisioni personali vengono prese prima di ora, attraverso la comunicazione fra oggetti. I sensori presenti nei vostri piedi e nelle vostre scarpe sono in comunicazione costante tra loro e la nuvola. Quando bisogna comprare un nuovo paio di scarpe, il prodotto viene stampato automaticamente dalla stampante 3d che avete a casa.

Quanto al corriere che vi consegna l'ombrelllo, è una visione retrograda: la merce sarà consegnata da un drone senza pilota. L'idea che le consegne saranno fatte da esseri umani è ridicola. Nella realtà ambientale gli esseri umani non dovranno fare altro che esprimersi, dedicandosi cioè al consumo ambientale. È questo in sostanza l'Ssi. Quando poi smetterà di piovere il drone ritirerà l'ombrelllo per consegnarlo a un'altra persona che si trova sotto la pioggia. Tutti i beni saranno condivisi per usarli meglio.

Pensate a quanto poco usate il vostro ombrello al giorno d'oggi: questo è un segnale di quanto funzioni male la nostra società. Siamo all'alba di un "futuro utopico", scrive Wohlsen, "in cui non ci succederà mai più di finire la carta igienica nel momento sbagliato". È verissimo, ma in realtà l'utopia del "mai più senza carta igienica" è solo transitoria. Nell'utopia definitiva della realtà ambientale la carta igienica non servirà più. ♦fp

**Nicholas Carr** è un giornalista e scrittore statunitense. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è Internet ci rende stupidi? (2011).

# Economia e lavoro

Sydney, Australia



DAVID GRAY/REUTERS/CONTRASTO

L'esposizione a possibili discriminazioni fa capire perché molti dipendenti lgbt scelgono di mantenere il segreto. Tuttavia i fautori del coming out sostengono che la soddisfazione professionale e il rendimento lavorativo migliorano quando le persone sentono di poter parlare della propria vita personale con tranquillità e sanno di essere accettate e apprezzate. L'ex campionessa di tennis Martina Navratilova ha detto più volte che il silenzio è sinonimo di accettazione della discriminazione e ha raccontato che dopo il suo coming out le diverse parti della sua vita, compreso il tennis, si sono riunite in un tutto armonico.

## Spot pubblicitario

La buona notizia è che molte multinazionali hanno cominciato a difendere i diritti lgbt. L'anno scorso Lloyd Blankfein, l'amministratore delegato della Goldman Sachs, è stato uno dei primi dirigenti di una multinazionale a prendere posizione pubblicamente a favore del matrimonio omosessuale con un'apparizione in uno spot pubblicitario della Human rights campaign. In tutto il mondo i pride sono ormai sponsorizzati da multinazionali come EY (l'ex Ernst & Young) e Citigroup, e molte aziende si contendono i primi posti della classifica delle organizzazioni che promuovono la diversità.

Secondo i difensori dei diritti lgbt, dichiarare che le discriminazioni non saranno tollerate è un buon punto di partenza, ma ci vogliono anche iniziative come la formazione e l'incoraggiamento di reti di relazioni tra i dipendenti. La Deutsche Bank propone efficaci progetti di sostegno ai collaboratori lgbt, mentre la HSBC ha lanciato dei corsi di formazione per gruppi incentrati sui valori e sui pregiudizi inconsci. Per le aziende che si impegnano a favore della diversità, gli effetti possono andare al di là della sfera personale. Al Global lgbt workplace summit, il vertice globale sulle condizioni lavorative delle persone lgbt che si è tenuto a Londra, i direttori del settore risorse umane di diverse aziende hanno sottolineato l'importanza di dare priorità alla questione dell'inclusione, perché favorisce tutta l'azienda, rendendola un luogo che attira i talenti migliori. Come ha detto Antonio Simoes, amministratore delegato della HSBC nel Regno Unito, "in fin dei conti siamo tutti diversi. Ci vuole un ambiente meritocratico in cui ognuno si senta incluso e apprezzato per il suo contributo personale". ♦fp

## L'importanza di essere diversi

**Elaine Moore, Financial Times, Regno Unito**

Molti omosessuali decidono di non fare coming out sul lavoro per paura di discriminazioni. Alcune aziende, però, sanno che favorendo la diversità attirano i talenti migliori

quanto pare nessuno ritiene che i progressi siano abbastanza veloci. Le associazioni lgbt continuano a ricevere ogni giorno telefonate di dipendenti che sentono usare un linguaggio omofobo o subiscono molestie. Una ricerca svolta nel 2010 dalla Human rights campaign ha dimostrato che più della metà dei lavoratori lgbt sente regolarmente battute o commenti disprezzativi sui gay.

Negli Stati Uniti quasi tutte le aziende più grandi hanno adottato un regolamento che tutela i dipendenti gay e transgender, ma non c'è una legge federale su questo tema. Solo lo scorso settembre le coppie dello stesso sesso legalmente sposate hanno ottenuto a livello federale gli stessi diritti delle altre coppie sposate in tema di pensioni e altre indennità concesse ai lavoratori.

In Giappone gli organizzatori del Tokyo pride dicono che nonostante il paese non abbia leggi contro i gay, l'espressione pubblica della propria omosessualità è ancora un tabù e il coming out sul lavoro è quasi impossibile. In India un'inchiesta condotta dall'associazione Mingle (Mission for Indian gay and lesbian empowerment) ha rivelato che otto lavoratori lgbt su dieci non rivelano il proprio orientamento sessuale per timore di essere insultati e molestati.

**N**egli ultimi decenni ci sono stati cambiamenti enormi nel mondo del lavoro, ma ancora oggi le persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (lgbt) tengono nascosto il loro orientamento sessuale sul lavoro. L'anno scorso un'indagine condotta negli Stati Uniti su quasi mille dipendenti lgbt dal Center for talent innovation ha rilevato che quasi la metà degli intervistati nascondeva la propria omosessualità sul lavoro. Nel Regno Unito l'organizzazione lgbt Stonewall ha realizzato un'inchiesta sui collaboratori di alcune delle aziende attive nella promozione della diversità, scoprendo che oltre un terzo del campione aveva scelto di non fare coming out e che un altro 28 per cento aveva rivelato la sua sessualità solo a un numero ristretto di colleghi.

La situazione sta migliorando, ma a

**GRECIA****Meno soldi alla chiesa**

“La costituzione greca definisce ‘maggioritaria’ la religione ortodossa”, scrive **Kathimerini**, e questa superiorità giustifica il sostegno dello stato alla chiesa, che si concretizza in misure come i contributi a fondo perduto. Ora la Banca centrale europea, la Commissione europea e il Fondo monetario internazionale, la troika di creditori di Atene, hanno chiesto che il sostegno alla chiesa sia ridotto di duecento milioni di euro all’anno. “L’arcivescovo di Atene, Ieronimos, ha parlato di un piano che permetta alla chiesa di diventare autonoma. Ma prima bisogna cambiare la costituzione”.

**IN BREVE**

**Finanza** JP Morgan pagherà un risarcimento di 5,1 miliardi di dollari per porre fine ad alcuni processi legati alla crisi immobiliare del 2008. Per lo stesso motivo la banca aveva concluso un altro accordo da tredici miliardi.

**Eurozona****L’altra crisi del debito****The Economist, Regno Unito**

Il 23 ottobre la Banca centrale europea (Bce) ha lanciato quella che potrebbe diventare “la seconda grande svolta nella saga dell’euro”, scrive **l’Economist**: un’ispezione dei bilanci delle 128 maggiori banche dell’eurozona. La Bce imporrà standard comuni per i prestiti, valuterà le attività e individuerà gli

istituti in buono stato, quelli che hanno bisogno di capitali e quelli che dovranno chiudere. La crisi dell’euro, osserva il settimanale, deriva non tanto dagli sprechi dei governi quanto dai prestiti eccessivi concessi dalle banche ai privati e alle aziende. In Portogallo, Spagna e Italia rispettivamente il 50, il 40 e il 30 per cento del debito appartiene ad “aziende zombie” che non riescono a pagare gli interessi né tantomeno a investire. Il peso del debito sulle famiglie è grave soprattutto in Irlanda e nei Paesi Bassi, dove supera il 100 per cento del pil. Per ridurre il debito privato, bisogna ammorbidire l’austerità e introdurre leggi che favoriscano la rinegoziazione del debito. Le banche, inoltre, dovranno riconoscere i crediti la cui riscossione è incerta. ♦

THE ASAHI SHIMBUN/GETTY IMAGES

**GIAPPONE****I prestiti della yakuza**

Il Mizuho Financial Group, la seconda banca giapponese, è finito sotto inchiesta per aver concesso prestiti per circa due milioni di dollari ad affiliati dell’organizzazione mafiosa yakuza. L’istituto, scrive **l’Asahi Shimbun**, ha concesso almeno 230 crediti al consumo attraverso la sua controllata Orient. Per i crediti alla yakuza, sono stati sanzionati 54 dirigenti della banca, tra cui il presidente Yasuhiro Sato (nella foto). Ora l’autorità di controllo dei servizi finanziari ha deciso di estendere le indagini ad altri due grandi gruppi bancari: il Mitsubishi UFJ Financial Group e il Sumitomo Mitsui Financial Group.

**Il numero Tito Boeri****10,9**

Secondo i più recenti dati Euростat, la disoccupazione media nell’Unione europea è del 10,9 per cento. In Italia è al 12,1 per cento. Un livello decisamente preoccupante, anche perché c’è un altro dato che evidenzia la peculiarità italiana: il tasso di inattività, cioè la percentuale di persone in età lavorativa (15-64 anni) che non lavorano e non cercano lavoro. La media europea di questo indicatore è del 26,4 per cento, mentre in Italia siamo al 36,6 per cento.

Ma chi sono queste persone che non lavorano e non cer-

cano lavoro? Si tratta principalmente di quattro categorie. I giovani che, rispetto agli altri paesi, restano molto più a lungo studenti prima di cercare un lavoro. I pensionati con meno di 64 anni, che sono ancora molti in Italia a causa di tanti scellerati interventi che per molto tempo hanno facilitato e incoraggiato il pensionamento anticipato. Poi ci sono le donne, di tutte le età, che spesso decidono o sono costrette a non lavorare per motivi culturali, per curare i figli o assistere gli anziani. Infine ci sono i disoccupati di lunga du-

rata, che hanno smesso di cercare lavoro perché pensano che non ci siano più opportunità per loro.

Il tasso di inattività, quindi, evidenzia le grandi anomalie italiane che, molto più della disoccupazione, marcano la nostra distanza dagli altri paesi dell’Unione europea. Sarebbe illusorio aspettarsi di risolvere queste anomalie in tempi rapidi. Ci sono proposte sensate di riforme del sistema scolastico e universitario e degli incentivi al lavoro femminile, ma manca un governo in grado di realizzarle. ♦

**STATI UNITI****Promesse tradite**

Gli esperti sostengono che grazie al **fracking**, la nuova tecnica di estrazione del gas e del petrolio, gli Stati Uniti raggiungeranno l’autonomia energetica. Ma ora, scrive **Bloomberg Businessweek**, alcuni dubitano che i nuovi pozzi possano mantenere un ritmo costante di produzione. Secondo Drillinginfo, un osservatorio sui pozzi di petrolio negli Stati Uniti, la produzione dei giacimenti che usano il **fracking** si riduce del 60-70 per cento dopo il primo anno, mentre i pozzi tradizionali calano solo dopo due.

## Strisce

Canemuccia  
Makkox, Italia



Almuseo  
Sascha Hommer, Germania



Neet Kidz  
Zerocalcare, Italia



Buni  
Ryan Pageley, Stati Uniti



# Rob Brezsny



## COMPITI PER TUTTI

*Medita sulla morte come metafora della liberazione da tutto ciò che è logoro e consunto. Qual è la morte migliore che hai vissuto?*

### SCORPIO

 E se tu avessi il potere di incantare o addirittura stregare gli altri con il tuo carisma? Lo useresti senza pietà? Proveresti un piacere maligno sapendo che sono affascinati da te, pur non avendo nessuna intenzione di dargli quello che vogliono? Ho idea che in questo momento simili domande non siano affatto retoriche. Potresti avere più potere magico di quanto immagini. A nome della tua coscienza, ti chiedo di non approfittare di questo privilegio. Se proprio devi manipolare qualcuno, fallo nel suo interesse oltre che nel tuo. Usa la tua magia in modo responsabile. Travestimenti consigliati per Halloween: un guru ipnotizzante, una diva irresistibile, un prestigiatore.

### ARIE

 Una volta, mentre attraversavo la foresta pluviale di Maui, alle Hawaii, ho visto una splendida orchidea hono hono viola che sbucava da un tronco d'albero in decomposizione. Quando mi sono chinato per guardarla più da vicino, ho sentito l'odore misto di legno marcio e fragranza floreale. Facciamo di questa scena la metafora della tua settimana: una parte della tua vita in via di decomposizione potrebbe ospitare un magnifico fiore. Quello che a te sembra perduto può diventare fonte di fertilità. Travestimenti consigliati per Halloween: uno spazzino o una donna delle pulizie che indossa una corona di rose.

### TORO

 Cos'è che non ti piace? Chiarisciti le idee. Cosa non vuoi fare? Prendi una decisione definitiva. Che tipo di persona non vuoi diventare? Rispondi a queste domande con la massima precisione possibile. Scrivi tutto, magari sotto forma di contratto con te stesso. E firmalo. Quel documento sarà la dichiarazione ufficiale dei confini che non vuoi varcare, delle attività nelle quali non vuoi perdere tempo e dei desideri che non sono degni di te. Sapere quello che ti piace, dove vuoi arrivare e chi vuoi diventare ti renderà più libero. Travestimento consigliato: l'opposto di quello che sei in realtà.

### GEMELLI

 Sei disposto a fare un esperimento? Non solo il giorno di Halloween, ma per tutta la settimana successiva, prova a essere

più spaventoso delle tue paure. Se un demone viene a trovarsi in sogno, inseguilo con una torcia e una spada, urlando: "Vattene via, spirto maligno, altrimenti ti darò fuoco!". Non tollerare nessun tipo di prepotenza, che provenga da una vocina critica nella tua testa o da persone apparentemente gentili che stanno cercando di farti sentire in colpa. Prova a dire: "Sono un guerriero coraggioso che non si lascia intimidire".

### CANCRO

 Sei pronto a lasciarti sorprendere? Questo sarebbe il momento ideale per disfarti delle tue illusioni infantili, per giocare con il più grande mistero che conosci, per accettare i doni che ti rendono più libero e rifiutare quelli che non lo fanno, per cercare un incontro soprannaturale che ti guarisca dalla tua cronica tristezza, per fare l'amore con la luce accesa e piangere al momento dell'orgasmo. Travestimento di Halloween consigliato: l'archetipo dell'amante.

### LEONE

 Sei circondato da persone che ardono e smaniano. L'atmosfera è densa di fermenti emotivi. Teorie del complotto maturano e marciscono al tempo stesso. Progetti segreti si insinuano nelle conversazioni, e pettegolezzi turbinano nell'aria come polvere diabolica. Eppure, in mezzo a tanto caos, tu sei posseduto da una misteriosa calma. Mentre tutti sono agitati, tu sei tranquillo e pieno di grazia. A cosa devi questa stabilità? Penso che abbia a che vedere

con il fatto che la vita ti sta mostrando come sentirti a casa nel mondo, qualunque cosa succeda intorno a te. Continua a essere ricevuto a questi insegnamenti. Travestimento consigliato: re o regina del rilassamento.

### VERGINE

 Il tuo tema centrale per le prossime settimane dovrebbe essere l'unificazione. Se farai qualcosa per incentivare l'unione, la fusione e l'armonia, otterrai un ulteriore aiuto, a volte da parte di forze misteriose che agiscono dietro le quinte. Più ti impegherai a trovare un terreno comune tra schieramenti opposti, più forte ti sentirai e più bella apparirai agli occhi degli altri. Per favorire tutto questo, prendi in considerazione come travestimenti di Halloween un rotolo di nastro adesivo, un bastoncino di colla, una ferita che sta guarendo o un ponte.

### BILANCIA

 Come pensi che saresti se rientrassi nell'1 per cento delle persone più ricche del mondo? Vivresti in modo semplice e spartano per avere più soldi da donare agli enti benefici e per sostenere cause importanti? In questa stagione di Halloween ti consiglio di giocare con questo genere di fantasie, se non addirittura di mascherarti da filantropa sfacciata: ricca che distribuisce soldi ovunque vada. Immagina cosa proveresti se avessi tutto quello che ti serve e ne fossi così grata da condividere liberamente quell'abbondanza.

### SAGITTARIO

 Ho sognato che recitavi nel film *Fratello dove sei?* Eri come il personaggio interpretato da George Clooney quando riesce a sfuggire ai lavori forzati. Te lo ricordi? Portavi un vestito a strisce e avevi ancora una palla di ferro attaccata alla caviglia. Ma in un certo senso eri anche libero. Passavi di avventura in avventura cercando di sfuggire a quelli che volevano risbatterti dentro. Non eri ancora del tutto al sicuro, ma sembravi sulla buona strada. Penso che questo sogno sia una descrizione me-

taforica appropriata della tua vita in questo momento. Credi di poterlo usare per decidere il tuo costume di Halloween?

### CAPRICORNO

 Ti invito a provare il seguente esercizio: immagina il ruolo di maggior potere che potresti svolgere in futuro. Sarà una posizione o un incarico che ti consentirà di esercitare al massimo la tua influenza. Ti darà l'autorità di condizionare l'ambiente che condividi con gli altri. Ti permetterà di esprimere liberamente le tue idee e di ottenere che vengano prese sul serio. Lascia correre liberamente la fantasia e visualizza tutte le possibilità. Ingloba queste visioni nel tuo costume di Halloween.

### ACQUARIO

 Per guadagnarmi da vivere, ho lavorato quattro volte come portiere e sei come lavapiatti. Sono stato anche il front man di sei gruppi rock, e ora scrivo un oroscopo che viene pubblicato da molti giornali. Secondo la mia analisi dei presagi astrali, voi Acquari siete destinati ad avere una vita lavorativa più simile alla seconda parte della mia. I prossimi sei mesi saranno un buon momento per assicurarvi che in futuro sarete l'equivalente personale di un cantante rock o di un astrologo. Travestimento consigliato: il mestiere dei vostri sogni.

### PESCI

 Lo scrittore Robert Louis Stevenson amava le poesie di Walt Whitman. Stevenson considerava Whitman un'indomabile forza della natura e, in un famoso brano, lo definiva "un grosso cane peloso, appena liberato dalla catena, che corre sulle spiagge del mondo e abbaia alla luna". Il tuo compito è fare del tuo meglio per imitare una creatura primitiva come Whitman, e magari prenderlo in considerazione come travestimento per Halloween. Impara a memoria qualche passo di *Foglie d'erba* e recitalo ogni tanto. Magari questo: "Neanch'io sono domato, neanche un po', anch'io sono intraducibile. Emetto il mio barbarico urlo sopra i tetti del mondo".

# L'ultima



KULFOTOCOM

“Papà dice che ci stai spiando online”. “Lui non è tuo papà”.



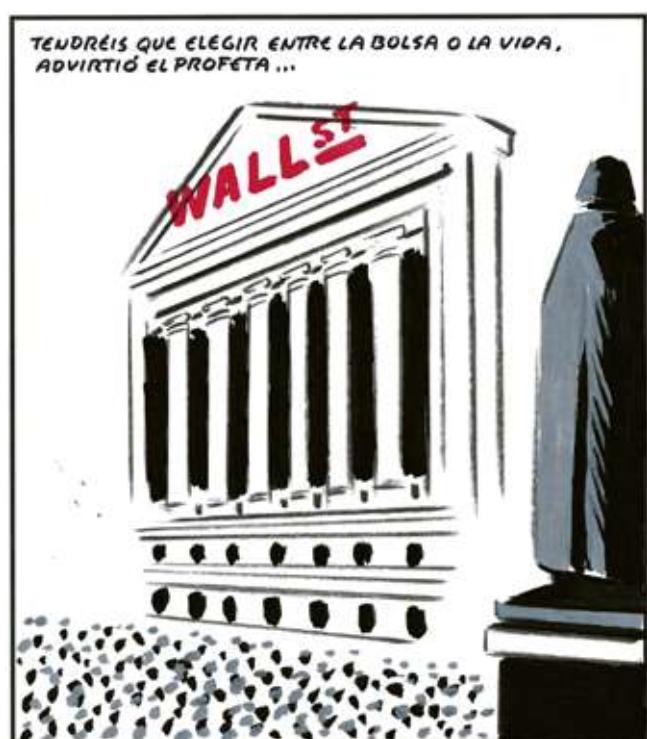
CHAPPATTE, THE INTERNATIONAL NEW YORK TIMES, FRANCIA

“C’è Merkel al telefono, è molto arrabbiata”.



TURNER, THE IRISH TIMES, IRLANDA

“Non farci caso”.



EL ROTO, EL PAÍS SPAGNA

Dovrete scegliere tra la borsa o la vita, disse il profeta.

## THE NEW YORKER

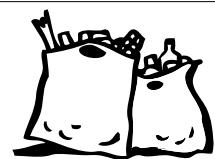


MASLIN

“E ora espiri”.

## Le regole Fare la spesa

- 1 Prendi il carrello, sennò finirai per trascinare fino alla cassa due cestini da trenta chili.
  - 2 Il fatto che siano in promozione tre per due non è un buon motivo per comprare tre forme di brie al tartufo.
  - 3 Imbrogliare alla bilancia elettronica è un’arte: non improvvisare.
  - 4 Se esci solo per pane e latte non tornare con anacardi e chinotto.
  - 5 Ignora l’annuncio che è l’ora di chiusura: esci solo quando sei inseguito dalla sicurezza.
- [regole@internazionale.it](mailto:regole@internazionale.it)





Un unico abbonamento per sfogliare Internazionale su computer, tablet e smartphone.

**Leggero, facile, ecologico, puntuale.**

Per fare, regalare o rinnovare un abbonamento:  
[internazionale.it/abbonati](http://internazionale.it/abbonati)

**Internazionale**

ROBERT MONTGOMERY - ATELIER PERSOL, NOV 2012.

*A work of*  
**Persol**



*“The purpose of beauty is to touch the hearts of strangers.”*